Vita nelle caserme È polemica politica

Forze armate, adesso il ministro attacca la proposta del Psi

In un articolo sulla «Voce Repubblicana» ribadito il no all'esercito «di mestiere», riproposto ancora ieri dai socialisti - Stamane il Consiglio dei ministri

ROMA — La polemica sulle dichiarazioni del ministro della Difesa Spadolini a Pordenone, durante i funerali del ten. col. Nesta, non si placa, ma cambia argomenti ed indirizzi. Spadolini aveva parlato di «campagne sovversive» contro le Forze armate? Oggi, rispondendo alle reazioni critiche del Pci, la «Voce Repubblicana» fa intendere che i «rischi eversivi» vanno attribuiti non a chi compie legittime critiche o denunce, ma a chi propone un esercito «di mestiere». La polemica, dunque, sembra indirizzarsi soprattutto ai socialisti, che anche ieri sono tornati a agitare la questione. Con argomenti analoghi scende in campo anche la Dc.

Pecchioli — Intervistato dal Tg2, ieri il presidente dei senatori comunisti ha ancora criticato il discorso di Spadolini a Pordenone («C'era un'evidente esagerazione: dove sta questa campagna di denigrazione nei confronti delle Forze armate?»). Ma alla domanda se i comunisti avessero avuto un chiarimento col ministro della Difesa, ha risposto: «Sì, penso di sì, mi è arrivato pochi minuti fa in anteprima un articolo che credo uscirà domani sulla Voce Repubblicana in cui afferma a chiare lettere che il Pci non è mai stato e non è minimamente responsabile di una campagna denigratoria. Benissimo, ne prendo atto e sono lieto, e ringrazio il ministro Spadolini, però stiamo attenti, perché la materia è molto difficile. Ci sono questioni che riguardano i soldati di leva. Noi vogliamo che si mantenga un eserecito popolare, basato sulla leva obbligatoria, non di mestiere. Però — aggiunge Pecchioli — deve essere data ad un siffatto esercito un'organizzazione moderna che riconosca i diritti umani, ne abbia rispetto, e ciò vale anche per gli ufficiali; perché pure lì ci sono problemi».

Ruffini — Il presidente della commissione Difesa della Camera, on. Attilio Ruffini (Dc), ha espresso preoccupazione per lo stato di «tensione pericolosa» serpeggiante fra i quadri militari. Ed ha «interpretato» così il discorso di Spadolini: «Il punto di confine fra le critiche ammissibili e quelle sovversive alle Forze armate è il rispetto della Costituzione, dove afferma che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino e che il servizio militare è obbligatorio... Da alcune parti, non certo dal Pci, vi è una esagerazione polemica nei confronti delle Forze armate, che presuppone il disconoscimento della funzione loro assegnata dalla Costituzione».

Andò — Contemporaneamente, l'on. Salvo Andò, responsabile del settore Problemi dello Stato del Psi, tornava ad avanzare l'ipotesi «anticostituzionale» di un esercito progressivamente «di mestiere», definendo addirittura «un atteggiamento incomprensibile» l'atteggiamento dei vertici militari, poco entusiasti della prospettiva. Andò ha lanciato a sua volta parecchie frecciate a Spadolini: «Il dovere del governo è di non cavalcare la piazza e di non compiere azioni che possano provocare chiusure corporative», le tensioni delle Forze armate «non sono state finora adeguatamente fronteggiate... i ritardi più gravi sono quelli che si registrano a livello di volontà politica».

Estremamente critici con Spadolini anche Dp (che insiste nella richiesta di dimissioni) e radicali. Un bel cocktail di tensioni politiche, insomma, che si rifletterà probabilmente già stamattina nel Consiglio dei ministri, nel corso del quale Spadolini deve riferire sulle Forze armate. Altri prossimi appuntamenti sull'argomento: mercoledì ancora Spadolini, alla Camera, risponderà alle interrogazioni parlamentari; per il 15 ottobre, al Quirinale, è stato invece convocato da Cossiga il Consiglio supremo di difesa.

m. s.

Ugo Pecchioli

Leva, dodici mesi per tutti Naja solo nelle forze armate o nell'arma dei carabinieri

Avviata la riforma - Approvati alla commissione difesa del Senato i primi sette articoli - Facilitato l'espletamento del servizio nelle regioni di provenienza

ROMA — Cadute le minacce spadoliniane di decreti stralcio, la riforma della leva si è sbloccata. Ieri, la commissione Difesa del Senato, nello spazio di una mattinata, ha licenziato sette articoli del corposo testo frutto del lavoro di rielaborazione del progetto giunto dalla Camera. Sono stati affrontati alcuni fra i punti più delicati: a cominciare dal fatto che tutti i giovani faranno un servizio di leva di dodici mesi. È probabile ora che il nuovo testo sia pronto per l'aula ben prima della fine del mese. Anche se permane l'azione di disturbo di settori della Dc che ancora ieri chiedevano l'aumento del contingente di volontari portandolo al 30% degli uomini in servizio nelle forze armate. La proposta è stata bloccata (ma tornerà in campo) dai senatori comunisti, della Sinistra indipendente e dallo stesso relatore, il dc Ivo Butini. Uno schieramento che ha tenuto anche di fronte ai tentativi di abolire i rinvii del servizio di leva per motivi di studio.

Ma vediamo ora i punti della legge approvati ieri:

1. Il periodo di ferma obbligatoria è unificato per tutte le armi: 12 mesi per i ragazzi che vanno nell'Esercito, nella Marina, nell'Aeronautica. La parificazione sarà graduale e si completerà nel giro di due-tre anni (la commissione Difesa non ha ancora deciso le modalità temporali per giungere all'unificazione). L'approvazione di quest'articolo è stato ieri il primo concreto segno che l'iter della riforma della leva si stava sbloccando anche se su di essa pesa ancora l'assenza di unità della maggioranza ed iniziative di senatori della Dc che contrastano il progetto elaborato dal comitato ristretto della commissione. Ieri, presente il ministro Spadolini che ha riferito degli incontri avuti con la maggioranza e l'opposizione, il pentapartito è stato chiamato a misurarsi col disegno di legge che per lungo tempo aveva ostacolato fino ad insabbiarlo e lo stesso Spadolini ha dovuto rinunciare alla minaccia di decretare su alcuni aspetti della riforma, compresa l'unificazione a 12 mesi del periodo di ferma. Si è imboccata, insomma — ha detto Aldo Giacché —, la strada indicata dai senatori comunisti che già avevano dato un contributo decisivo alla rielaborazione della nuova legge.
2. Saranno potenziate le strutture adibite alla selezione dei giovani chiamati alla leva anche per una migliore utilizzazione del personale secondo le attitudini e le professionalità personali. Chi ha ottenuto un rinvio della chiamata per motivi di studio (per almeno tre anni) può chiedere di essere sottoposto a nuovi esami fisio-psico-attitudinali. Un giovane che abbia diplomi o laurea può chiedere di essere assegnato — compatibilmente con le esigenze di servizio — a reparti o attività connesse al titolo conseguito: in particolare, i medici saranno impiegati nelle mansioni sanitarie.
3. È possibile prolungare la ferma per altri due anni su domanda e partecipando a corsi di qualificazione e specializzazione.
4. I costritti svolgeranno il servizio militare di dodici mesi in una delle tre forze armate o, eventualmente, nell'arma dei carabinieri. Le altre forme finora esistenti (vigili del fuoco, guardie carcerarie, polizia) sono abolite eliminando così una fonte di pratiche clientelari, di favoritismi e di trattamenti economicamente iniqui.
5. Sono regolamentate le condizioni per lo svolgimento del servizio militare per i residenti all'estero o espatriati prima dei 17 anni se tornano in Italia prima dei 30 anni. Se rientra dopo quest'età il soggetto non farà il militare.
6. Sono disciplinati i criteri di priorità per l'esenzione dalla leva in caso di eccedenza del gettito di leva: fratello unico convivente di portatore di handicap in famiglia senza genitori che possano assisterlo; figlio di genitore portatore di handicap; responsabile diretto della conduzione di un'impresa familiare o responsabile del mantenimento della famiglia in assenza di altri congiunti in grado di provvedere; accertate difficoltà economiche o familiari, ecc.
7. La commissione, tre mesi fa, aveva già approvato l'articolo 1 della riforma relativo all'ordinamento delle forze armate con l'indicazione di facilitare possibilmente l'espletamento del servizio nelle regioni di provenienza. L'articolo è stato confermato. Spadolini ha riconosciuto che nell'aggiornamento del modello di difesa bisogna ristrutturare la dislocazione dei reparti, oggi eccessivamente concentrati nel nord-est d'Italia secondo una visione strategica superata. Ciò renderà più agevole l'accoglimento della proposta comunista di garantire ai soldati l'orario di lavoro settimanale, lasciando ad essi liberi il sabato e la domenica.
8. Già approvato — nonostante l'opposizione di settori dc — anche l'articolo sui rinvii per motivi di studio. Ecco il meccanismo: per il primo anno di università è sufficiente l'iscrizione; per il secondo aver superato almeno un esame; per il terzo e i successivi anni di corso bisogna superare due esami.

Giuseppe F. Mennella

Mascalzoni e sciocchi ma per fortuna soli

«I compagni dell'Unità fingono di indignarsi perché il Giornale ha posto in un rapporto causa-effetto la campagna infame contro l'esercito (in cui l'organo comunista si è distinto) e il suicidio del comandante del battaglione "Piccinini" (...). Non abbiamo mai letto sull'Unità vibranti corsivi contro l'Armata rossa».

Ecco le frasi di testa e di coda del corsivo comparso in prima pagina ieri sul Giornale di Montanelli. Sullo stesso foglio, a pagina 5, campeggia il titolo: «Indegna campagna ma la colpa è dei politici». E sotto, tra gli altri, un articolo («la lista dei padrini della offensiva diffamatoria: uomini di chiesa e di partito e pacifisti ad ogni costo») che è una vera e propria lista di proscrizione nella quale, stabilito che «il Pci è il direttore dell'orchestra», compaiono tra gli altri il vescovo di Ivrea, monsignor Bettazzi, e i deputati comunisti Isaia Gasparotto e Arnaldo Baracetti, nome cognome e indirizzo. Mancano solo le foto segnaletiche, apparse però il giorno prima sulla Notte *di Milano.*

Mascalzoni e sciocchi, Mascalzoni, perché tirar su dalle viscere tanto odio anticomunista, tentare di approfittare di una autentica commozione popolare — per il suicidio del tenente colonnello Nesta e delle decine ormai di soldati che hanno insopportabilmente allungato la catena drammatica di suicidi in caserma — per gettar fango sul Pci e su tutti quelli che si sono sforzati, nelle sedi istituzionali più alte, di affrontare il problema, è una cosa incredibilmente sporca.

Sciocchi, perché, convinti di mettersi alla testa di una gran folla «patriottica» contro gli agenti dei cosacchi e dell'Armata rossa, si sono in un istante trovati soli: lo stesso Spadolini — come oggi vedono i lettori — per primo ha corretto drasticamente le interpretazioni del suo discorso come fosse rivolto contro il Pci. Che è più patriota di quelli che firmano cose simili sul Giornale. *Più intrepido difensore dell'onore nazionale. Più attento portatore di una visione democratica delle forze armate. E più coerente interprete di una civiltà politica che aborrisce roba del genere. Buona sì, ma da Ventennio.*

Fabio Mussi

Rettifica di Rosati

L'appello per l'incontro di pace del 25

ROMA — Un primo gruppo di personalità della cultura e della politica italiane ha firmato un appello per un grande incontro di popolo per la pace. Eccone il testo:

«Nella ricorrenza della giornata delle Nazioni Unite per il disarmo proponiamo per il 25 ottobre a Roma un grande incontro di popolo dal quale far emergere una nuova spinta di solidarietà per la pace. Solidarietà per la pace significa unire le forze per ridurre e controllare gli armamenti, per scongiurare la militarizzazione dello spazio, per eliminare ogni rischio nucleare e per ottenere un negoziato conclusivo sul disarmo. Solidarietà per la pace significa unire le forze per riattualizzare i principi dell'atto finale di Helsinki rafforzando l'impegno di tutti i popoli europei dell'Ovest e dell'Est per la fiducia, la cooperazione, la sicurezza e i diritti umani, non affidando le sorti dell'umanità soltanto ai vertici tra le due grandi potenze. Solidarietà per la pace significa costruire le premesse per valide intese che garantiscano l'esistenza, l'indipendenza e la convivenza di tutti i popoli del Mediterraneo, estirpando le radici del terrorismo e ponendo le basi di una inedita collaborazione. Solidarietà per la pace significa unire le forze per un nuovo impulso alla cooperazione e allo sviluppo, a partire dalla lotta contro la fame nel mondo e contro ogni forma di discriminazione politica e razziale. I segni del tempo che viviamo sono alterni. Occorre far prevalere la speranza sulla sfiducia, e l'impegno sull'indifferenza: è responsabilità di tutti e di ciascuno. Diverse sono le idee, diverse le forze: ma la pace non può avere frontiere per tutti coloro che vogliono costruirla».

Domenico Rosati, Graziano Zoni, Benigno Zaccagnini, Francesco De Martino, Eugenio Melandri, Stefano Rodotà, Piero Basso, Giuliano Toraldo Di Francia, Arrigo Boldrini, Emilio Garroni, Carlo Bernardini, Gildo Baraldi, Gianni Mattioli, Maria Giovanna Piatone, Rino Serri, Massimo Scalia.

* * *

Ieri il nostro giornale ha pubblicato a pagina 3 la notizia della convocazione, per il 25 ottobre a Roma, di una grande manifestazione per la pace. Nel testo appariva che la manifestazione è «indetta dal Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace» e si dava notizia della adesione di personalità della politica e della cultura, primo tra tutti il presidente delle Acli, Domenico Rosati.

Nella giornata di ieri Rosati ha diffuso una dichiarazione per precisare di non aver mai aderito a un'iniziativa del Coordinamento dei Comitati per la pace per il 25 ottobre. Ha invece proposto, come primo firmatario, che si svolga un grande incontro popolare a Roma, auspicando che intorno all'appello potesse realizzarsi la massima convergenza di forze politiche, culturali, sindacali e sociali (tra le quali ovviamente, anche i Comitati per la pace). Rosati constata che l'Unità presenta l'avvenimento come un'iniziativa dei Comitati e non pubblica invece l'appello predisposto da lui da un primo gruppo di altre personalità firmatarie, stigmatizza la cosa come «inammissibile stravolgimento dei fatti» e conclude che si dovrà ripartire da capo in merito all'iniziativa unitaria indicata per il 25 ottobre. In effetti il nostro giornale ha commesso per frettolosità e confusione l'errore di attribuire al Coordinamento dei Comitati per la pace una funzione promotrice dell'appello, e di presentare come aderenti i proponenti dell'iniziativa, dando così una versione dei fatti inesatta. Pur volendo dar rilievo all'iniziativa, non si è riusciti, per ragioni di spazio, a pubblicare il testo dell'appello. Ci scusiamo pertanto con Rosati e gli altri firmatari e con i nostri lettori.

Siamo del tutto convinti, come il presidente delle Acli, della necessità e dell'importanze di realizzare «la massima convergenza di forze politiche, culturali, sindacali e sociali».

Piano di disinformazione sulla Libia architettato dagli Usa

«Reagan ha mentito su Gheddafi» Rivelazioni del «Washington Post»

La strategia messa a punto in una riunione alla Casa Bianca il 14 agosto - Si trattava di convincere il colonnello dell'imminenza di un nuovo attacco americano

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'amministrazione Reagan ha organizzato un falso in grande stile, utilizzando la stampa, per far fuori Gheddafi? Lo sostiene, con il suo più grosso titolo in prima pagina, il «Washington Post» (e il servizio è firmato da Bob Woodward, uno dei due giornalisti che mettendo in moto la valanga scandalistica del Watergate travolsero Nixon). La Casa Bianca smentisce ma, come vedremo, in termini che non chiariscono tutte le implicazioni dell'ultima battaglia verbale contro il leader libico. E, quel che più conta per l'Italia, lasciando sussistere il sospetto che tra le vittime di questa operazione ci siano anche gli alleati europei che proprio in agosto si videro presentare dall'inviato di Reagan, Vernon Walters, le sedicenti «prove» dell'attività terroristica di Gheddafi, magari costruite a tavolino nella riunione del gruppo di pianificazione del Consiglio di sicurezza nazionale, ora messo sotto accusa dalle rivelazioni del «Washington Post».

Il piano fu architettato alla Casa Bianca il 14 agosto scorso. I risultati della riunione tenuta nel centro nevralgico del potere politico americano furono poi fissati in un documento di tre pagine scritto dal consigliere per la sicurezza nazionale, ammiraglio John Pointdexter, e consegnato al presidente. «Uno degli elementi chiave» della nuova strategia — scrive il quotidiano della capitale citando tra virgolette il memoriale Pointdexter — «consiste nella combinazione di fatti reali e di fatti illusori, attraverso un programma di disinformazione, con lo scopo fondamentale di indurre Gheddafi a pensare (questa parola è sottolineata nell'originale del documento) che l'opposizione interna è molto forte, che i suoi più fidati collaboratori sono sleali e che gli Stati Uniti sono in procinto di attaccarlo militarmente». Un'altra citazione virgolettata parla di «una serie di eventi strettamente coordinati comprendenti azioni segrete, diplomatiche, militari e pubbliche». Il «Washington Post» assicura che la più alta autorità militare degli Stati Uniti, il capo di Stato maggiore generale, ammiraglio William Crowe, nella riunione nella quale, con la partecipazione di Reagan, il piano fu adottato, espresse perplessità e riserve.

Come qualcuno ricorderà, alla fine di agosto il «Wall Street Journal» pubblicò delle rivelazioni che fecero subito il giro del mondo, perché preannunciavano un nuovo attacco militare americano contro la Libia per punirla delle attività terroristiche che le venivano attribuite dai servizi di spionaggio statunitensi. La stampa americana e quella internazionale le raccolsero immediatamente prendendole per vere. Anche perché il portavoce di Reagan, Larry Speakes, in una dichiarazione resa dalla Casa Bianca estiva in California, le definì «autorevoli». Oggi, stando al «Washington Post», si scopre che quelle rivelazioni erano il prodotto del piano di disinformazione architettato alla Casa Bianca.

Si può immaginare lo scalpore che la sortita del quotidiano di Washington ha provocato tra i mass media. Si può capire e accettare che Reagan bombardi un paese straniero, ma non gli si potrebbe perdonare il ricorso alla menzogna. Gheddafi può essere ammazzato, ma guai ad ingannarlo con una bugia. Forse esageriamo perché, trattandosi di un personaggio peggiore del diavolo, magari perfino gli americani più timorati di Dio sopporterebbero che il presidente, o chi per lui, lo traessero in inganno.

Il timore o la convinzione di essere stati ingannati dal governo ha scatenato i giornalisti contro il portavoce di Reagan, Larry Speakes. Nello scambio di botte e risposte, Speakes ha fatto alcune ammissioni esplicite e si è trincerato dietro reticenze abbastanza eloquenti. Ha ammesso che il presidente aveva approvato un piano di destabilizzazione della Libia. Ha smentito, citando una dichiarazione fattagli da Pointdexter, che siano state propalate disinformazioni alla stampa americana. Si è rifiutato però di smentire che le bugie erano state raccontate alla stampa straniera. Il momento più delicato di questa conferenza stampa è venuto quando è stato chiamato in causa Walters, il rappresentante americano all'Onu che Reagan spedì in Europa per convincere gli alleati che aveva le «prove» dell'attività terroristica di Gheddafi. Spakes se l'è cavata dicendo che Walters aveva parlato agli alleati delle informazioni di cui allora disponevano i servizi segreti e si è detto sicuro che l'ambasciatore «non aveva detto nulla che non fosse vero». Poi ha aggiunto: «Le rivelazioni del "Wall Street Journal" non erano state autorizzate dal governo». Ma erano autorevoli o no, come Speakes aveva detto in agosto? No comment.

Il «Wall Street Journal» se l'è sfangata così: «Se il nostro governo ha montato una complessa campagna di disinformazione, coinvolgendo molteplici fonti interne e straniere, non ne sapevamo nulla. Se il nostro governo ha condotto davvero questa campagna, noi ne siamo tra le numerose vittime».

Il «Washington Post» replicherà oggi. Ma il «pezzo» di ieri è così pieno di particolari da far presumere che sopravviverà alle smentite. Tra l'altro, vi si racconta che, durante la famosa riunione, Reagan, alludendo pare alla propensione di Gheddafi per i bei vestiti, ha detto: «Perché non lo invitiamo a San Francisco?» (la città più elegante d'America). E Shultz, più pesante: «Perché non gli attacchiamo l'Aids?». E, assicura il giornale, tutti si fecero una grande risata.

Aniello Coppola

L'ex ministro sarà il nuovo capogruppo a Montecitorio

Via libera per Martinazzoli De Mita sgrida i deputati dc

I parlamentari temevano un'imposizione ma poi il discorso del candidato li ha convinti - Mercoledì l'elezione - Il segretario accusa gli oppositori di essere in «malafede»

ROMA — Mino Martinazzoli ce l'ha fatta. L'altra sera ha superato la prova, forse, più difficile. Ed ora ha la strada spianata verso la presidenza dei deputati dc. Il suo discorso era il più atteso, all'assemblea del gruppo della Camera. Soprattutto dopo le polemiche, i malumori, le proteste e le manovre scatenate dalla sua candidatura alla successione a Virginio Rognoni. Alle 19.30 è entrato nella sala Aldo Moro, al secondo piano del palazzo di Montecitorio, come l'uomo designato dal segretario. Ne è uscito, 4 ore più pardi, con l'investitura di tutti i deputati. Se il risultato politico coinciderà pienamente con quello elettorale, è ovviamente ancora presto per dirlo. L'elezione è fissata per mercoledì prossimo; non è escluso che qualcuno deponga nell'urna la scheda bianca. Ma in questo caso, si faceva notare ieri nei corridoi della Dc, si tratterebbe solo di una protesta nei confronti di De Mita.

Se infatti l'intervento di Martinazzoli ha ottenuto il risultato di placare gli umori ostili, quello del segretario pare aver contribuito a stuzzicarli di nuovo. De Mita ha duramente attaccato gli avversari interni, accusandoli più volte di «malafede», «indegnità», «meschinità» e «follia».

Del 14 deputati intervenuti, quasi tutti hanno detto che i problemi sulla candidatura Martinazzoli nascevano dall'impressione che si trattasse di una imposizione della segreteria, a scapito dell'autonomia del gruppo. Tra i più critici nei confronti di De Mita, è stato Mario Segni: «Nella Dc non esiste dibattito. Il pericolo è che la candidatura di Martinazzoli possa contribuire ad appiattire il gruppo parlamentare sulla segreteria, soffocando ulteriormente la dialettica interna». E, a ruota, Gerardo Bianco: «È essenziale una concezione di assoluto rispetto dell'autonomia dei gruppi parlamentari. Oggi si corre il rischio di una loro "oligarchizzazione". E la candidatura di Martinazzoli non rappresenta altro che la "longa manus" della segreteria sui deputati». Segni e Bianco sono due esponenti dell'esigua minoranza del partito. Il loro sfogo era quindi in un certo senso scontato.

Ma un richiamo al rispetto dell'autonomia è venuto anche da un uomo come Tarcisio Gitti, da molti anni amico di Martinazzoli. E dagli andreottiani, corrente che nell'ultimo congresso ha appoggiato De Mita: hanno parlato in tre, Cristofori, D'Acquisto e Pomicino. Quest'ultimo in particolare ha ricordato che le contestazioni del gruppo erano al «metodo di designazione scelto dalla segreteria. Poi, in un incontro a Piazza del Gesù, con i rappresentanti delle varie componenti del partito, lo stesso Martinazzoli aveva fugato alcune nostre perplessità. Il dibattito di questa sera ha ripristinato un metodo corretto e ha ribadito l'esigenza primaria della collegialità in una decisione così importante».

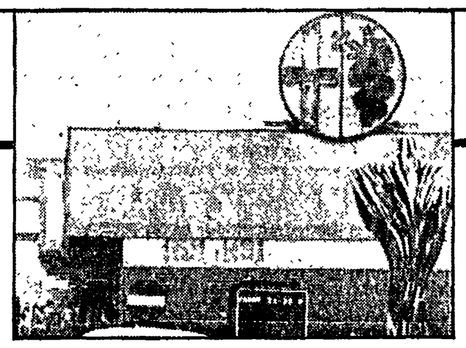
Era attesissimo, si diceva, l'intervento dell'ex ministro della Giustizia. E Martinazzoli ha toccato proprio il tasto giusto: «Mai nessuno ha tentato di imporre la mia persona al gruppo e mai avrei accettato di essere imposto». Per questa frase, lo hanno applaudito. Poi ha aggiunto: «Esiste il problema della peculiarità del gruppo nella realtà del partito, ma sarebbe assurdo realizzarla nel quadro di un'autonomia intesa in senso corporativo». E di nuovo ha toccato una corda sensibile: «È nell'interesse del partito restituire al gruppo (ma è il gruppo che deve creare le premesse perché ciò avvenga) la piena responsabilità di tutti i passaggi politici essenziali che gli sono specifici sul terreno politico e su quello parlamentare». Lo hanno nuovamente applaudito, e questa volta a lungo. Il suo intervento è piaciuto a tutti, anche ai più critici; e tutti, almeno a parole, gli hanno garantito il loro appoggio.

Un «gesto riparatore» era atteso anche da parte di De Mita. Il segretario ha ricostruito minuziosamente le fasi della recente crisi di governo per giungere alla conclusione che, se fosse dipeso da lui, avrebbe lasciato Martinazzoli nel governo. È stato lo stesso Martinazzoli, ha aggiunto, a chiedergli di tornare al partito, a tempo pieno. Dunque, la sua candidatura alla presidenza del gruppo «è occasionale, non premeditata». De Mita ha comunque riconosciuto la fondatezza di molte delle osservazioni circa l'autonomia e il ruolo dei deputati, che lui — ha giurato — non si è mai sognato di intaccare. E si è impegnato a «rendere sempre più efficace e sistematico il raccordo del lavoro dei gruppi con l'attività più generale del partito e con la delegazione democristiana nel governo». Ma ha alzato la voce quando si è trattato di rispondere alle accuse più pesanti, che gli avevano rivolto i suoi oppositori. Nei loro confronti ha usato le espressioni che abbiamo già citato, scatenando parecchi malumori.

«È stato sgarbato», ha commentato Gerardo Bianco.

Giovanni Fasanella

Le grandi manovre sull'auto



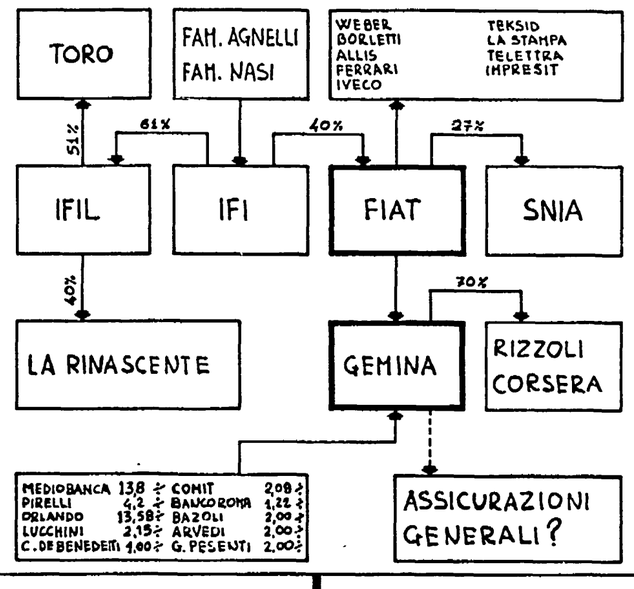
Romiti va da Craxi per l'Alfa

Oggi ne discute il Consiglio dei ministri

ROMA — L'Alfa dalla polvere agli altari. Avevano detto che era allo sbando e ora è supercorteggiata: se la contendono nientemeno che Ford e Fiat (due fra i gruppi più blasonati del settore auto). Il mondo politico guarda «percosso e attonito» l'avvenimento e si dice soddisfatto di tanto interesse. Vanno in questo senso le dichiarazioni di tutti gli esponenti del pentapartito, mentre palazzo Chigi fa sapere che oggi della questione discuterà anche il governo e Romiti è andato da Craxi per illustrare la proposta Fiat. Ma vediamo le reazioni dei partiti e dei sindacati alle novità clamorose di l'altro ieri. Giuliano Amato, che parla a titolo pesonale, fa intendere che su questa vicenda Bettino Craxi non si comporterà come per l'affare Sme. Anzi in via preliminare dovrà decidere l'Iri e «l'autorizzazione del governo sarà successiva e non antecedente». Ciò non vuol dire che palazzo Chigi si chiama fuori perché — come argomenta Amato — la vendita del 51 per cento delle azioni può essere considerata come l'abbandono da parte di un ente pubblico di un settore industriale e, quindi, una simile scelta richiede l'intervento del governo. Il sottosegretario, dunque, è molto cauto e preferisce non sbilanciarsi troppo. Un atteggiamento questo che si ritrova in altre dichiarazioni. I repubblicani con Pellicanò sono soddisfatti che ci siano due richieste per l'Alfa e propongono che le valutazioni di ordine economico vengano fatte dalle partecipazioni statali. L'autonomia dell'Iri e della Finmeccanica nel decidere viene rivendicata anche dal liberale Facchetti e dal democristiano Casini. Vedremo se questi proposti verranno rispettati. Minervini, Sinistra indipendente, chiede che «non si scatenino le solite turbative che impediscono qualsiasi operazione finanziaria» e invoca che l'intera operazione si svolga «nel rispetto della trasparenza».

E passiamo la parola ai sindacati. Per la Fiom parlano Garavini e Puppo. I due sono «preoccupati» per il destino dell'Alfa «a seguito dell'incrociarsi di trattative e proposte da parte della Ford e della Fiat» e sollecitano «il più autorevole intervento del governo affinché le procedure per definire il futuro del gruppo siano chiare e rapide». La stessa struttura proprietaria — osservano — «va definita sulla base dell'efficacia dei progetti per il risanamento e il rilancio della casa di Arese». Dopo aver ripetuto le proposte già avanzate dalla Fiom sulla necessità di salvaguardare l'unità del gruppo, l'articolazione dell'attività produttiva (Arese e Pomigliano), lo sviluppo delle produzioni e un adeguato livello occupazionale, Garavini e Puppo al governo su questi temi «un'iniziativa e l'apertura di un confronto con i sindacati».

D'accordo su questi temi *anche Colombo (Cisl) e Veronese* (Uil). I due osservano che occorre scegliere l'acquirente sulla base delle proposte che fa. Se i piani presentati però saranno entrambi convenienti — aggiungono — allo stesso modo, allora bisognerà fare «una scelta nazionale». E cioè vendere alla Fiat.



FIAT

In corso Marconi si esulta «Le nostre condizioni sono chiaramente migliori»

Dalla nostra redazione

TORINO — I tifosi della Fiat esultano per il pareggio. Nella partita che si gioca sulle sorti dell'Alfa Romeo, la casa torinese si era lasciata segnare una rete dalla Ford, che l'aveva soppiantata al tavolo di trattativa. Adesso ha rimontato lo svantaggio, con la proposta di acquistare subito il 51% dell'Alfa. «*Non c'è dubbio* — dicono in corso Marconi — *che la nostra offerta è più interessante per la Finmeccanica. Noi siamo pronti ad assumere il controllo dell'azienda ed i relativi oneri. La Ford invece vuole solo il 20% delle azioni nei primi tre anni e per tutto questo periodo pagherebbe soltanto un quinto delle perdite e dei costi per il risanamento*».

Parità dunque, ma la partita è ancora tutta da decidere. Finora è stata disputata prevalentemente sul terreno finanziario, dove può continuare uno stucchevole gioco di mosse e contromosse. La Ford, se le interessa davvero l'affare, potrebbe «rilanciare» proposte equivalenti a quelle Fiat. I mezzi per farlo non mancano certo agli americani.

Una nota di corso Marconi insiste sulla salvaguardia della «*immagine sportiva*» dell'Alfa e sulla produzione di auto «*sportive, di prestigio e di alta qualità*». In effetti questo è uno dei punti deboli della Fiat. Un tempo era tradizione della casa torinese che ogni nuovo modello di berlina fosse seguito entro breve tempo dalle versioni coupè e spider. L'ultima volta che questa tradizione venne rispettata fu con la «128». In seguito continuò alla Lancia di Torino ed all'Abarth una produzione di vetture sportive destinate prevalentemente al mercato nordamericano, dove la Fiat non può certo sperare di vendere auto come la «Uno» o la «Croma», ma solo modelli ad alte prestazioni per un pubblico di giovani ed appassionati. Dopo la crisi dell'80, la Fiat però decise di abbandonare il mercato Usa. La Lancia di Torino fu in gran parte smantellata e l'Abarth diventò un «laboratorio» per la messa a punto dei bolidi per «rallies» e competizioni.

Adesso che si è risanata, la Fiat torna a guardare con interesse al mercato americano. L'acquisto dell'Alfa Romeo le consentirebbe di cogliere i classici due piccioni con una fava. Potrebbe fare ad Arese le vetture sportive occorrenti per il mercato Usa. E potrebbe quindi convincere Iacocca (che proprio in questi giorni è in Italia) a concludere l'accordo che insegue da tempo per disporre negli Usa di una rete di vendita come quella della Chrysler, che potrebbe tranquillamente piazzare 100 mila vetture all'anno.

Le auto sportive non basterebbero comunque a saturare gli impianti di Arese e Pomigliano. Si potrebbero allora unificare i marchi Alfa e Lancia, creando il maggior gruppo europeo per la produzione di vetture di alta qualità, entrando nel segmento di mercato (molto redditizio) che è appannaggio di Mercedes, Bmw, Audi e Volvo. Un'operazione del genere riuscirebbe però a patto di realizzare economie di scala, principalmente sui componenti, ed un taglio dei costi, principalmente di manodopera.

La Fiat sta già ristrutturando per conto suo la componentistica. La Magneti Marelli diventerà una «holding» che controllerà le industrie del gruppo produttrici di componenti per autoveicoli. La Gilardini invece sarà la capogruppo delle aziende che producono armi, componenti per l'industria e per le centrali nucleari.

Ma le economie di scala non si fanno solo sulle candele e sugli specchietti retrovisori, ma su componenti più costosi come i pianali, i motori ed i cambi. Integrare queste produzioni permetterà di eliminare molti posti di lavoro. La Fiat ha dichiarato che all'Alfa Romeo il problema occupazionale sarà interamente risolto, anche se in modo graduale. Deve dire allora un'altra cosa: che ne sarà dei lavoratori che fanno quelle produzioni in fabbriche Fiat?

Michele Costa

FINMECCANICA

«Non c'è nessuna trattativa con Agnelli. Stiamo ancora aspettando le sue proposte»

MILANO — L'interrogativo nudo e crudo è questo: si apre una specie di trattativa tra Finmeccanica e Fiat. Finmeccanica precisa: non c'è nessuna trattativa, noi abbiamo trattato con la Ford e quel capitolo adesso si è chiuso. La Fiat vuole informazioni di merito? E' evidente che siamo a sua completa disposizione. Purchè si faccia in fretta. Il 7 novembre è dietro l'angolo e la Ford non è certo disposta a concedere rinvii. Non ci si può permettere il lusso che l'*affaire* marcisca, ricalchi il copione sperimentato dalla Sme con De Benedetti. L'effetto della contromossa Fiat è stato il blocco immediato della proposta Ford, tuttora segreta nella sua ultima versione. Il consiglio di amministrazione Finmeccanica ha preso atto e ha passato il testimone all'Iri.

Difficile dire quanto è forte adesso il partito pro Ford. Ricostruendo le ultime giornate, a partire dalle parole spese da Agnelli che preannunciava una proposta migliore di quella americana, si capisce che anche nel gruppo pubblico si era cominciato a preparare il terreno all'arrivo di una proposta Fiat. Non a caso l'amministratore delegato Giuseppe Tramontana riunisce tutti i dirigenti dell'Alfa Romeo e chiede loro di premere l'acceleratore sul buon funzionamento dell'azienda. Come dire: arrivi chi arrivi, rimbocchiamoci le maniche.

Ad Arese c'è parecchia confusione. Le squadre messe al lavoro dallo *staff* aziendale per predisporre lo stabilimento secondo la ricetta Ford rischiano di essere messe in mora. Di sicuro l'arrivo della Fiat non è vissuto bene dal *management*. Si teme che prima o poi il marchio Alfa venga fagocitato dalla Fiat come è suc cesso per la Lancia, non convince l'idea di un grande gruppo nazionale che detenga il monopolio dell'auto. Timori non nuovi. L'attenzione si sposta adesso sulle politiche industriali, sui modi dell'integrazione e dell'interazione fra le due case. Filippo Surace, oggialla Piaggio e ieri direttore tecnico dell'Alfa, rileva un *handicap* tecnico: «*L'unico ostacolo strutturale ad una sinergia produttiva immediata dei prodotti Fiat-Lancia con quelli Alfa Romeo è l'impostazione meccanica differente: l'una privilegia la trazione anteriore, l'altra no. Ma, purchè lo si voglia una sinergia tecnico-produttiva, commerciale e di gamma si può trovare*». Per il mercato italiano, dice ancora Surace, la presenza del numero due nel mondo dell'industria dell'auto è pericolosa.«*Logico che la Fiat cerchi di impedirlo*». Giorgio Giugiaro, il famoso *designer* automobilistico, spezza una lancia in favore della Fiat: «*Non è detto che si leda l'immagine specifica delle varie case*».

Tra gli scenari possibili di cui si parla all'Alfa c'è quello di uno stabilimento del nord specializzato nella produzione di vetture sportive (cento-centoventimila vetture anno), frutto dell'incontro Lancia-Alfa con sconfinamento alla Ferrari. A Pomigliano potrebbe essere destinata la produzione delle vetture Fiat tipo 2 e 3 dalle quali il gruppo torinese si aspetta grandi successi. Ma per le quali ha già effettuato massicci investimenti a Cassino e Rivalta. Un altro interrogativo riguarda il mercato americano sul quale l'intervento Ford era decisivo (51 mila vetture). Da sola l'Alfa Romeo potrà piazzare dieci-quindicimila vetture, non molte di più. E i volumi produttivi che la Ford faceva scattare a 400 mila vetture all'anno? E' anche su questo che si dovrà misurare la congruenza di una proposta rispetto all'altra. Oggi uno stabilimento che produce 100 mila vetture all'anno si fa funzionare con cinque-seimila operai, come dire che prima o poi la scure sugli organici, pure con colpi diluiti nel tempo, si abbatterà. Qualcuno si chiede se davvero non ha senso immaginare un terzo *partner* nell'operazione che la Fiat ha in mente, magari la stessa Ford una volta escluso il suo acquisto dell'Alfa. Agli americani interessa attestarsi in un mercato appena dischiuso (*in Spagna e in Italia aumentano le immatricolazioni*) e giocare in anticipo sul giapponesi che aspettano il 1990 per invadere l'Europa. E' lo stesso problema di Agnelli.

Antonio Pollio Salimbeni

Cinquanta franchi tiratori contro la tassa sui Bot

La Camera vota la costituzionalità Favorevole e determinante il voto Pci I liberali si sono astenuti

Giovanni Goria

Bruno Visentini

ROMA — I dissensi esplosi nel pentapartito sul decreto che tassa Bot e Cct hanno trovato sanzione ufficiale ieri mattina alla Camera quando s'è trattato di votare preliminarmente sulla costituzionalità del provvedimento. Tre i dati di grande rilevanza politica:

1. i liberali hanno annunciato ufficialmente la loro dissociazione dalla maggioranza su questo provvedimento con una dichiarazione d'astensione. «Il loro atteggiamento ha dell'incredibile», ha esclamato il ministro repubblicano Mammì mentre il suo collega (di partito e di governo) Visentini abbandonava furibondo Palazzo Montecitorio subito dopo il voto;
2. inoltre, almeno cinquanta esponenti della maggioranza hanno votato contro la costituzionalità del decreto;
3. il provvedimento ha superato il primo passaggio parlamentare (l'esame di merito comincia martedì prossimo in commissione Finanze) con il voto determinante dei comunisti i quali, pur confermando l'intenzione di impegnarsi per introdurre nel testo del decreto significative correzioni, hanno tuttavia sostenuto che in questo delicato settore («e a maggior ragione di fronte alle polemiche nel pentapartito», ha sottolineato Giorgio Macciotta) il ricorso ad un decreto-catenaccio, cioè d'immediata esecutività, era e resta l'unico strumento utilizzabile.

La rottura tra i liberali e i loro partners (ma anche i socialdemocratici hanno confermato loro riserve e la volontà di allargare la portata del decreto) si è consumata con un breve intervento del vicepresidente del gruppo, Pietro Serrentino, che ha criticato il provvedimento, preannunciato la volontà di modificarlo e preso intanto le distanze del Pli da Visentini con il voto d'astensione. I toni della dichiarazione di Serrentino sono stati tali da strappare al demoproletario Franco Calamida una ironica interruzione: «Bravi!, avete aperto la vostra campagna elettorale».

All'annuncio dell'esito della votazione a scrutinio segreto «sulla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza» del decreto (326 sì, 23 astenuti, 72 no dei quali solo una ventina erano attribuibili ai missini, gli unici ufficialmente contrari alla tassazione dei titoli pubblici), Giorgio Macciotta ha ripreso la parola per porre seccamente al governo, ed in particolare a Visentini e Mammì, il problema politico apertosi ancor prima del voto con la aperta dissociazione liberale. La risposta del governo è stata evitata dal presidente di turno dell'assemblea, Vito Lattanzio (dc), che ha ritenuto irrituale l'intervento del segretario del gruppo comunista ed ha rinviato al momento della discussione di merito le valutazioni politiche.

Giorgio Frasca Polara

E ora facciamo un po' di conti

di FILIPPO CAVAZZUTI

Dopo le prime reazioni di sorpresa al recente decreto che istituisce la tassazione dei titoli pubblici, il ragionamento può svolgersi con più pacatezza ed anche su altri temi strettamente connessi.

Invero, prima del citato decreto lo stock di titoli fruttiferi emessi dal Tesoro si aggirava nell'intorno dei 545mila miliardi di lire, la cui composizione per scadenza era la seguente: 180mila miliardi di Bot (il 33% del totale) tutti in scadenza entro il 30-9-87; 300mila miliardi di Cct (il 55% del totale) prevalentemente in scadenza nel 1991 e nel 1995 e 1996; 65mila miliardi di Btp (il 12% del totale) prevalentemente in scadenza negli anni 1988-89-90. Al rinnovo di questo stock, negli anni futuri si dovranno aggiungere le nuove emissioni per il finanziamento del fabbisogni pubblici che (entrambi) dovranno scontare il nuovo regime fiscale.

Dopo il recente decreto la situazione è pertanto la seguente, distintamente per famiglie ed imprese. Per le prime il rinnovo dei Bot, dei Cct e dei Btp e le nuove sottoscrizioni avverranno, fino al 30-9-87, in presenza di un prelievo fiscale (cedolare secca) del 6,25%. Il rinnovo e le nuove sottoscrizioni che le famiglie faranno dopo il 30-9-87 avverranno, invece, in presenza di un prelievo fiscale del 12,5%. Il fatto che il ministro delle Finanze abbia già annunciato l'aumento dell'aliquota a partire dal 30-9-87 dovrebbe indurre le famiglie ad aumentare la domanda di titoli pubblici nel corso del periodo di più vantaggioso regime fiscale, a meno di non ritenere già da oggi che la maggiore aliquota d'imposta si trasformerà in un identico aumento dei rendimenti lordi d'imposta. Da questo punto di vista le dichiarazioni del ministro del Tesoro, secondo cui nulla cambierà per il risparmiatore, tendono a pregiudicare la possibilità di riuscita di una parziale traslazione dell'imposta sui rendimenti corrisposti ai sottoscrittori proprio nel momento in cui la manovra fiscale tentava di rendere più facile la riduzione del costo del finanziamento del debito pubblico (concentrando la domanda di titoli nel 1987)

Mentre, per quanto riguarda le famiglie, il passaggio è dunque da un regime di totale esenzione ad uno in cui opera una cedolare secca, per quanto riguarda le imprese (persone giuridiche) la situazione è ben più complicata e ben più difficile è immaginare il loro comportamento futuro. Infatti, i titoli pubblici posseduti a tutt'oggi dalle persone giuridiche e che verranno in scadenza in presenza del nuovo regime fiscale (una ritenuta d'acconto con aliquota del 6,25% prima e del 12,5% poi e, dunque, una completa e trasparente assoggettabilità di questi redditi alle imposte che gravano sulle persone giuridiche: Irpeg ed Ilor) saranno titoli acquistati o in regime di completa esenzione (se acquistati prima del 28 novembre 1984) o soggetti ad una tassazione «indiretta» se acquistati dopo quest'ultima data. A partire dagli acquisti effettuati dopo il 28-11-84, un decreto del ministro delle Finanze introdusse, infatti, una tassazione «indiretta» con aliquota effettiva assai variabile da impresa ad impresa (ad esempio, con grande diversità tra le imprese di assicurazione — di fatto neppure soggette alla tassazione «indiretta» — e le altre persone giuridiche a seconda del conto profitti e perdite e dello stato patrimoniale. Per effetto di ciò, l'aggregato costituito dalle «persone giuridiche» si presenterà assai diversificato (al suo interno) a domandare titoli pubblici (con una «storia» alle spalle che va da una aliquota effettiva inesistente ad una pari a quella dell'Irpeg e dell'Ilor): sarebbe dunque opportuno evitare che le nuove condizioni riconosciute a tutte le persone giuridiche in termini di tassi nominali lordi siano quelle richieste dal sottoscrittore marginale «abituato» a non sopportare alcuna differenza tra il tasso nominale lordo e quello netto da imposta.

È tuttavia vero che nel corso del 1987 e del 1988 (anni che si presentano sempre più importanti per la gestione della finanza pubblica) verranno in scadenza oltre, come è ovvio, tutti i Bot, appena il 16% del Cct e circa un terzo del Btp emessi prima del decreto in argomento; saranno pertanto le condizioni di emissione al margine per il soddisfacimento della nuova domanda di titoli pubblici a determinare prevalentemente il costo del finanziamento del debito pubblico. I prossimi due anni paiono dunque cruciali per la gestione del debito pubblico: sia per il venir meno del concentrarsi dei rinnovi dei titoli in scadenza; sia per la elevata redditività garantita alle persone giuridiche dai titoli acquistati prima del provvedimento di tassazione e che resteranno nei loro portafogli ancora per molti anni o in regime di totale esenzione o in regime di parziale tassazione «indiretta» (e, nel caso che fossero venduti alle famiglie, le imprese potrebbero realizzare notevoli guadagni in conto capitale dovuti alla differenza di regime fiscale); sia per le mutate condizioni internazionali che fanno prevedere un'inflazione interna ancora in decelerazione a fronte di un'inflazione che negli altri paesi ci si aspetta in leggera ripresa (anche se a livelli assi modesti).

In conclusione, per l'immediato futuro si può ritenere abbastanza fondatamente (ma con un margine di incertezza) che, a parte lo stock di Bot che viene rinnovato entro i dodici mesi, il rimanente stock di titoli del debito pubblico (anche per il regime fiscale che «si porta dietro» fino alla scadenza) sia dotato di tassi nominali assai elevati (comparativamente agli altri) che, in prospettiva della inflazione attesa, garantiscono già da oggi rendimenti cospicui in termini reali. Ad esempio, l'ultima emissione annunciata dal Tesoro comporta un tasso di rendimento reale (sulla inflazione attesa per il 1987) di circa il 6% e dunque di quasi il doppio del tasso di crescita reale atteso per il Pil. In Germania, invece, il rendimento nominale dei titoli pubblici emessi nella metà di quest'anno ed in scadenza nella metà o sulla fine del 1987 oscilla tra il 3,36 ed il 3,65 (crf. Monthly Report of the Deutsche Bundesbank, luglio 1986) a fronte di una inflazione attesa nell'ordine dell'1% ed una crescita reale del Pil di circa il 3%. La Germania, dunque, presenta tassi reali assai prossimi (se non un po' più bassi) alla crescita reale del Pil. Ciò deve fare riflettere le nostre autorità monetarie le quali, limitandosi ad assecondare la discesa dell'inflazione con una graduale discesa dei tassi nominali, non danno alcun contributo alla riduzione del costo reale del debito pubblico. A fronte, infatti, del livello dei rendimenti reali a cui il Tesoro sta «abituando» gli investitori italiani (grandi o piccoli che siano) anche la più che condivisibile proposta avanzata da Monti e Spaventa e dal «Center for European Policy Studies», di emettere titoli reali con valore capitale indicizzato ai prezzi e con una cedola modesta, si presenta di non facile successo. Anche perché il recente decreto, facendo salva la disposizione dell'art. 10, comma 1, del d.l. 30-9-83 n. 519, impone che la ritenuta d'imposta «deve essere operata anche sulla differenza tra la somma corrisposta ai possessori dei titoli alla scadenza e il prezzo di emissione». Analoga sorte toccherebbe alla recente proposta avanzata dalla Sinistra indipendente e dal Pci anche se qui si propone di mandare esenti dall'imposta le obbligazioni pubbliche di nuova emissione rivalutabili nel capitale e con rendimento reale non superiore all'1,5%.

È bensì vero che in astratto una parziale gestione amministrativa del debito pubblico (che, ad esempio, giunga ad un più forte coordinamento tra Tesoro e sistema delle assicurazioni e delle banche onde evitare gli effetti sui tassi delle «emissioni marginali», o alla predisposizione di emissioni riservate a certe categorie di investitori istituzionali) può non trovare il consenso di molti, ma è anche vero che, come ricordava Donato Menichella, «apparirà del tutto inutile a chi vorrebbe trovare in ben ordinati manualetti i precetti della buona gestione del credito (del debito, nel nostro caso, essendo questa l'altra faccia del credito; nda), mentre questa è soltanto la somma delle difficoltà che con paziente e quotidiana applicazione si riescono a superare, se pure tra ostacoli ambientali, diversi da paese a paese, i quali fanno sempre sì che i risultati siano ben lontani dai propositi».

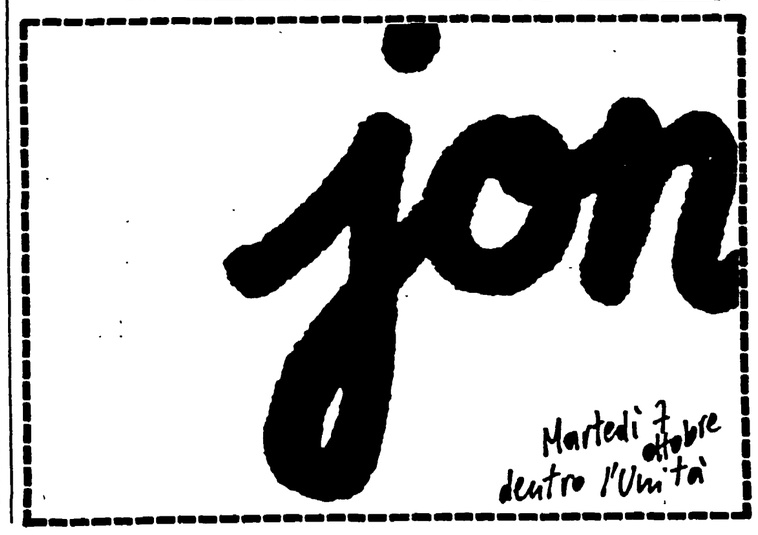
l'Unità

appuntamenti

☐ domenica 5 ottobre
diffusione straordinaria

I SOLDI DEGLI ITALIANI

Gli stipendi, le tasse, i Bot, i contratti, le azioni e la Borsa, l'inflazione... Cosa è cambiato, cosa può cambiare in un dossier dedicato alle scelte decisive per lo sviluppo della società e della vita degli italiani



Scandalo coop
Fare chiarezza anche in memoria di quel compagno

Sulla figura di Mimmo Maresca, il giovane dirigente della Lega che si è tolto la vita venerdì scorso, suscitando commozione e dolore tra i comunisti napoletani, pubblichiamo oggi una testimonianza di Salvatore Vozza, dirigente della federazione comunista di Napoli.

Con Mimmo Maresca ci legavano anni di amicizia e di impegno politico comune. Mimmo era venuto al partito agli inizi degli anni 70; insieme a Ciccio, a Maurizio, faceva parte di un gruppo di giovani comunisti che aveva dato nuovo impulso all'iniziativa del partito nella Penisola Sorrentina. È stato in quegli anni che l'ho conosciuto. Era difficile, per il suo carattere aperto, sincero non essergli amico. E la nostra è stata un'amicizia vera, che andava al di là dell'appartenenza allo stesso partito.

Mimmo ha dimostrato le sue doti in tutte le responsabilità cui è stato chiamato: da quando è stato segretario della sezione di Meta, a quando ha svolto il suo lavoro nella segreteria di zona del partito a Castellammare, a quando è stato consigliere e poi assessore nello stesso Comune di Meta.

Il suo rapporto con il movimento cooperativo inizia a Castellammare quando diede vita, insieme ad altri compagni, alla prima esperienza di cooperativa di consumo. Successivamente fu chiamato a dirigerne l'associazione regionale, poi quella dei servizi, e negli ultimi anni quella di produzione e lavoro in qualità di presidente. Credeva nel suo lavoro, nella necessità di avere un movimento cooperativistico moderno, nuovo, in grado di contribuire allo sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno.

Oggi Mimmo non c'è più, ha deciso di troncare la sua vita. Lui che amava tanto la vita, la famiglia, gli amici, che credeva nel suo impegno politico. È difficile farsene una ragione. Ma perché è potuto accadere? Da giugno la magistratura indaga sul cosiddetto «scandalo delle cooperative». Mimmo aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria. In realtà la Lega delle cooperative e Mimmo come presidente dei servizi erano stati chiamati dalla Procura della Repubblica, dalla prefettura, dalle istituzioni napoletane a seguire la nascita di cooperative di ex detenuti.

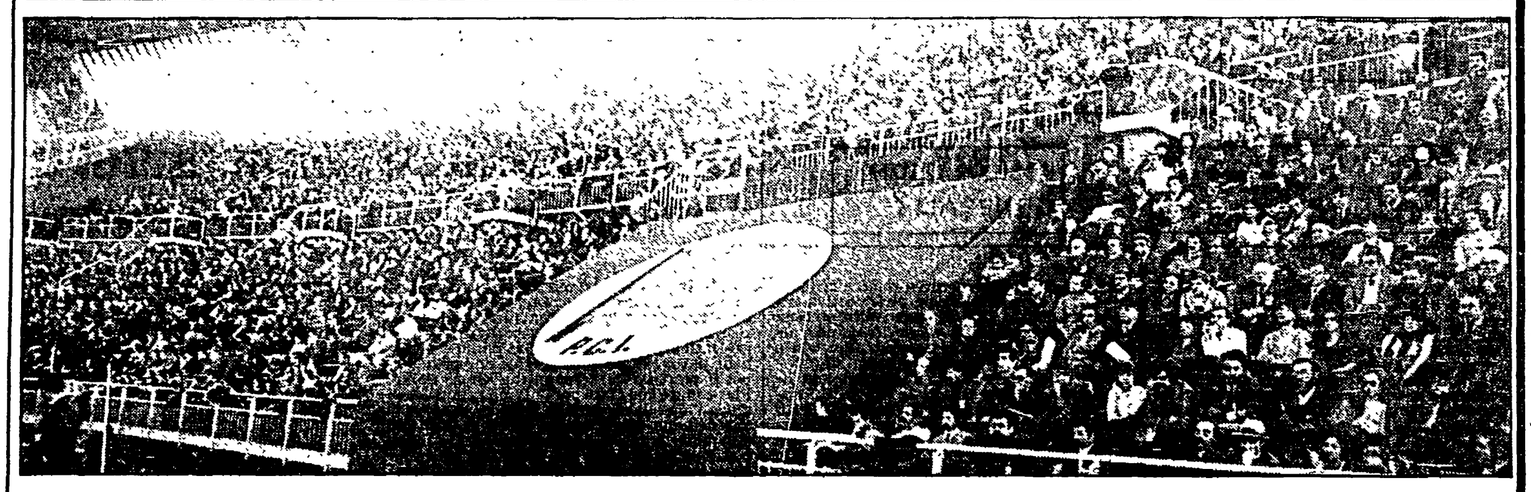
A questa scelta si era giunti di fronte all'esplodere di grandi tensioni sociali nella città di Napoli. Mimmo non era convinto che quello fosse un compito della Lega, ma non si tirò indietro. Sono stati per Mimmo anni terribili; di continue tensioni, di sacrifici, che solo chi gli è stato vicino e ha vissuto quella vicenda può forse comprendere. Dopo tutto questo, la comunicazione giudiziaria!

Su tutta la vicenda si è alzato un gran polverone che ha messo tutti sullo stesso piano, confuso i ruoli, le responsabilità. Mimmo di questo soffriva, era diventato un vero e proprio tormento. Per mesi lasciato con una comunicazione giudiziaria che prefigurava il reato di associazione per delinquere di stampo camorristico, senza essere interrogato, ascoltato dai giudici. Lui che voleva gridare la propria estraneità, la propria innocenza. Mimmo non riusciva a vivere in questo modo. Dimostrare che non aveva tradito la fiducia del suo partito, della Lega, della famiglia, veniva per lui prima di ogni altra cosa. Il suo gesto non è stato il segno di una debolezza, ma il frutto di una lucida determinazione tesa a dimostrare anche a costo della vita la propria innocenza.

È questa verità, che oggi deve venir fuori. La magistratura sta indagando. Noi abbiamo espresso la massima fiducia nel suo operato. Ma la morte di Mimmo apre problemi a cui la stessa Procura non può sottrarsi, su cui occorre fare chiarezza. È questo che noi chiediamo anche nel suo nome con grande fermezza. È questo l'impegno che dobbiamo assumere con i familiari e gli amici di Mimmo. Un impegno a difendere un modo di essere di un comunista onesto, leale, che ha sempre dato tutto per la causa in cui credeva.

Salvatore Vozza

IN PRIMO PIANO / *I comunisti preparano l'assemblea d'organizzazione*



Rinnovare il Pci: come si deve farlo?

A Frattocchie si è discusso per tre giorni sugli indirizzi del piano triennale per rafforzare il partito Punti deboli e iniziative rituali Una struttura più moderna

ROMA — Quali cambiamenti ormai s'impongono nel funzionamento del Pci? Alla scuola di Frattocchie, per tre giorni, i responsabili d'organizzazione federali e regionali hanno esaminato gli indirizzi di un «piano triennale di rafforzamento del partito», che il 10 ottobre sarà oggetto di discussione alla sesta commissione del Comitato centrale e, poi, arriverà all'assemblea nazionale d'organizzazione prevista per la fine del mese.

Il dibattito a Frattocchie è stato introdotto da Gavino Angius, della segreteria del Pci. Angius si è richiamato alle scelte compiute dal 17° congresso, che ora occorre «realizzare con l'impegno di tutte le sezioni e le federazioni», per assicurare «coerenza tra la linea politica e il profilo, lo stato del partito». Ci sono segnali di ripresa, però «non possiamo nasconderci — ha affermato — che troppo spesso l'iniziativa di base è fiacca e rituale». I problemi «specifici» dell'organizzazione non vanno più trascurati; anzi, l'ambizione è di por mano a una «riforma del Pci», avviando subito «correzioni, innovazioni anche radicali, ma senza improvvisazioni».

L'obiettivo principale del processo di riforma è di «snellire, rendere più flessibile e moderna la nostra struttura, salvaguardando quei legami di massa — ha insistito Angius — essenziali per una forza protagonista dell'alternativa». E anche in questa ricerca il Pci si muove in un contesto europeo, dove i partiti storici della sinistra pur con esperienze diverse — come ha notato Luciano Pettinari — «non cercano affatto di superare le difficoltà con la scelta del cosiddetto partito-leggero, ma rafforzando l'impianto organizzativo e rinnovando il radicamento sociale».

I comunisti italiani non cominciano davvero da zero: il Pci resta una realtà poderosa, che pure non rinuncia ad affrontare i suoi punti deboli e le sue disfunzioni. A Frattocchie si è tornati a riflettere su dati ormai noti. Innanzi tutto, sulle tendenze del tesseramento.

Le principali difficoltà si registrano nei luoghi di lavoro e specialmente nelle grandi aziende del Centro-Nord, nelle maggiori città e in numerosi comuni di media dimensione, anche delle «zone rosse». E ancora, il partito «invecchia», stenta a far breccia tra i giovani, ha un insediamento sociale squilibrato. La percentuale delle donne iscritte è sostanzialmente inalterata, nel quadro però di un calo complessivo. In ogni caso, dalle compagne viene in questa fase — ha sottolineato Sandro Morelli — un contributo significativo «alla tenuta politica e organizzativa». Ragione di più perché, ancorandosi alle battaglie delle donne, la riforma — si è detto — «attraversi tutte le strutture, coinvolga il metodo di lavoro, elevi la partecipazione e la responsabilità delle compagne». Infine, il Mezzogiorno. Qui s'intrecciano — ha ricordato Paolo Rubino — elementi negativi e note positive. Il calo delle iscrizioni è maggiore in percentuale, ma è maggiore la fetta dei nuovi iscritti. L'adesione al Pci era due anni fa globalmente ferma al rapporto di un tesserato ogni 58 abitanti (uno ogni 29 al Nord, uno ogni 26 al Centro) e ci sono città — da Campobasso a Matera, da Avellino a Enna — dove gli iscritti si contano in poche centinaia. Ma c'è da dire che circa la metà degli iscritti ha scelto il Pci nell'ultimo decennio.

Nell'incontro di Frattocchie, Morelli ha messo l'accento sul peso della generale «diffusa sfiducia attorno al valore e all'utilità della partecipazione attiva» alla vita *politica e sociale. Un fenomeno*, prodotto dalla «offensiva neoconservatrice» di questi anni, che però «si presenta esteso ed acuto» anche all'interno dell'insediamento sociale ed elettorale del Pci. Ma nella stessa organizzazione comunista si manifestano «concezioni e pratiche inadeguate e talora superate» del carattere di massa del partito, che danno luogo a zone di «smarrimento, incertezza, inerzia». L'attività di tesseramento, sottoscrizione e diffusione della stampa ne risente più direttamente. Accade così che certi impegni «tradizionali» siano «delegati sempre più a pochi compagni, spesso anziani, in forma quasi esclusiva».

Altro aspetto rilevante discusso a Frattocchie l'autofinanziamento, di cui il partito va orgoglioso. Le entrate hanno toccato «risultati *significativi», ha osservato* Armelino Milani. Ciononostante, è indispensabile incrementarle; l'attuale valore medio della quota tessera è troppo basso: circa 20mila lire. Si può aumentarlo decisamente, fino a circa 69mila lire, applicando la regola di contribuire con una somma pari allo 0,5 per cento del proprio salario o stipendio.

C'è il rischio che il partito «s'impoverisca di uomini e conoscenze», è stato il preoccupato giudizio di Elio Ferraris. Senza una profonda riforma delle sue strutture, quella macchina organizzativa che ha egregiamente reso per quarant'anni, oggi, può essere «perfino d'impaccio» agli obiettivi della politica comunista. Il piano triennale individua tre assi d'intervento.

Primo: occorre «riconvertire» l'intelaiatura delle organizzazioni di base, «ancora troppo legate a un assetto sociale e culturale superato». La presenza dei comunisti è scarsa in ampie fasce di lavoratori del pubblico impiego, nei luoghi di studio e di ricerca, nel mondo dei nuovi servizi e delle professioni «emergenti», nelle aree d'insediamento urbano più recente. Tante realtà, tanti strati «spesso a noi sconosciuti». Ma l'opera di revisione delle strutture di base deve guardare anche ad ambienti dove il Pci è un simbolo consolidato: non è senza significato il fatto che dal 1980 ad oggi le sezioni di fabbrica e aziendali siano complessivamente diminuite (erano 1.218, sono 921) proprio quando si è sviluppato il decentramento produttivo.

Secondo asse: la rappresentanza politica. Il Pci — ha insistito Bruno Bertini — deve poter e saper raccogliere in pieno la ricchezza di valori ed energie che esprimono le nuove forme dell'impegno sociale e civile, l'associazionismo e i movimenti. L'idea (sancita al congresso di Firenze) è di sperimentare la costruzione di «centri d'iniziativa politica e culturale»: non un doppione delle sezioni, piuttosto un punto d'incontro fra diverse culture, esperienze e sensibilità.

Terzo asse: il coinvolgimento delle realtà di base del partito nell'elaborazione programmatica. Questo, per il processo di riforma, è un fattore nevralgico: tocca il peso politico delle sezioni. Il piano triennale intende sviluppare ulteriormente il decentramento dei livelli di direzione, snellire i compiti degli organismi intermedi, rimodellare il lavoro dei Comitati federali e regionali, dotare di regolamenti l'insieme degli organi dirigenti. E, in particolar modo, si vogliono potenziare e definire meglio le forme di consultazione diretta, a tre gradi: iscritti, segretari di sezione, Comitati federali.

Incidere solo sui «meccanismi», comunque, non basta. Si è ripetuto a Frattocchie che a mostrare segni di ruggine è la stessa attività quotidiana delle sezioni. Il piano triennale suggerisce solo tre, quattro commissioni fondamentali (organizzazione, amministrazione, stampa e propaganda, femminile); di non oltrepassare il tetto massimo di 350 iscritti (molte sezioni ne hanno 500 e alcune addirittura mille); e di concentrare l'autonoma iniziativa di base attorno a priorità. Insomma, le sezioni «non possono e non devono fare un po' di tutto», *ha ribadito Ferraris. Mentre* dovrebbero restare (o diventare) «centri di vita popolare», ma anche strutture di «tutela e assistenza democratica». In verità, ancora troppe sezioni si trovano in locali angusti o poco curati e dispongono di limitate attrezzature, mentre ben il venti per cento è risultato perfino senza sede.

Proprio perché la sezione rimane il perno del Pci, «è nella struttura di base che devono avvenire — si è detto — i rinnovamenti e le riforme più profonde e coraggiose, come in altri periodi della nostra storia». Accanto alle organizzazioni della rete territoriale, il piano triennale spinge alla creazione di «sezioni per funzioni» (ad esempio, nel pubblico impiego e nei servizi, nella sanità e nei trasporti) e di «sezioni di settore» (dipendenti di aziende omogenee o di fabbriche a più alta trasformazione tecnologica, nuove aree professionali in espansione). La nostra ricerca — ha sottolineato Claudio Verdini — vuole individuare forme d'organizzazione delle forze di base del partito «più corrispondenti alla varietà degli interessi culturali, delle esperienze lavorative e delle ragioni d'impegno di compagni e simpatizzanti».

Anche per questo, il rinnovamento è in primo luogo una prova per gli stessi gruppi dirigenti. S'intende curare la formazione dei quadri con il varo (tra l'autunno e la primavera) di tre «campagne nazionali» di studio: le scelte del 17° congresso, il processo dell'unità europea, il pensiero di Gramsci. E si ribadisce che la selezione dei quadri va meglio connessa — ha detto Bertini — «agli obiettivi d'avanzamento del partito e della sua politica». Tanto più dovrà contare «il criterio di valutare il lavoro direttivo in base soprattutto ai risultati, all'effettiva capacità di produrre fatti politici e spostare forze reali».

Tutti questi temi — come ha osservato Angius nelle conclusioni — dovranno trovare un punto di definizione più preciso alla prossima assemblea nazionale d'organizzazione. Ma intanto lo sforzo del partito «va concentrato sull'iniziativa politica e sull'azione di lotta».

Marco Sappino

Tali e Quali *di Alfredo Chiappori*

LETTERE ALL'UNITA'

Nostro metodo sempre valido: dalla viva esperienza far maturare gli obiettivi

Caro direttore,

anche quest'anno ho voluto partecipare alla sottoscrizione per *l'Unità* inviando assegno della Banca Commerciale di lire 500.000.

Concordo in pieno con le osservazioni del compagno Ennio Navonni di Terni, che vanno ben al di là della diffusione del nostro quotidiano ma riguardano tutti gli aspetti della vita e dell'attività di partito. Oggi si incontrano maggiori difficoltà nel conquistare all'impegno politico le nuove generazioni, perfino a fare del nuovo iscritto un lettore assiduo e permanente della nostra stampa.

Oggi fare politica rimane più difficile e, quando si sono riconosciuti i lati deboli, è piuttosto arduo indicare in concreto i rimedi possibili. Appare vano attenderli dall'alto e, piuttosto, si dovrebbe ricorrere alle vive esperienze, secondo un metodo sempre valido che ci ha fatto diventare il grande partito che siamo.

Questo è il suggerimento benevolo di un compagno ostinatamente legato al vecchio ma sempre valido e prezioso patrimonio dei comunisti italiani.

LORENZO FOCO
(Padova)

Due proposte per far comperare più libri

Cara *Unità*,

condivido pienamente le considerazioni e le critiche espresse da Omar Calabrese nel suo articolo «*Chi si vede! La cultura*» sull'*Unità* di domenica 28/9.

Come sindacato che opera all'interno delle case editrici siamo preoccupati dell'affermarsi di un tipo di pubblicità dei libri che privilegia sempre più le grandi case editrici, i titoli cosiddetti di «successo», e soprattutto che trasforma la nostra editoria in una «fiera delle vanità» in buona misura made in Usa.

Per contrastare questa tendenza il sindacato aveva avanzato in diverse sedi alcune proposte in materia di pubblicità dei libri. Una di queste è quella di dedicare, al termine delle più significative trasmissioni televisive di carattere storico, politico, culturale, delle bibliografie ragionate che possano sollecitare il pubblico televisivo ad approfondire attraverso la lettura i temi che hanno interessato.

Un'altra proposta è quella che i giornali dedichino una rubrica ai «libri» del tipo di quella che riporta i programmi dei cinema: in cui cioè si dia notizia di tutti i titoli (sono qualche centinaio alla settimana) che escono in libreria. Di ogni titolo si dovrebbero dare informazioni essenziali quali il prezzo, il *numero di pagine, se novità o ristampa ecc.* Ciò contribuirebbe a rendere più trasparente un mercato fatto di opere camuffate da novità, di libri d'autore presentati come «nuovi» mentre mettono insieme articoli scritti vent'anni fa.

In questi modi si darebbe un contributo decisivo a tutta quell'editoria piccola e media che non riesce a far conoscere al pubblico la propria produzione.

ANTONIO FATTORE
del Direttivo Filis-Cgil (Milano)

Pericoloso far credere che l'informazione televisiva influisca poco...

Caro direttore,

alla Festa de *l'Unità* di Bologna, durante il dibattito sulla televisione con Minoli della Rai e Pacini di *Canale 5*, Veltroni ha detto di ritenere che la Tv non incida in maniera significativa sugli orientamenti politici e quindi sui risultati elettorali. Questa affermazione discende da certi studi americani relativi all'elettorato Usa.

Ora, in America esistono due forze piuttosto simili che differiscono soltanto per il diverso approccio alla gestione del capitalismo. Da noi la situazione è diversa: sulla base di una stratificazione sociale assai differenziata e di una accentuata lotta di classe (della quale non è più di moda parlare), la rappresentatività politica è assai più aderente alle reali forze sociali.

In questo quadro, la classe operaia sa in grande maggioranza per chi votare, qualunque cosa dica il *Tg2*; i ceti industriali, finanziari e redditieri pure lo sanno. Ma i vasti strati intermedi sono spesso incerti; il loro orientamento dipende in buona parte dal grado di conoscenza dei problemi che riescono ad attingere. E poichè tali ceti costituiscono l'ago della bilancia e ricevono il settanta per cento dell'informazione tramite la Tv, questa diventa decisiva per la formazione dell'opinione e quindi, in sede elettorale, della maggioranza.

Ciò spiega la furibonda battaglia per possedere i canali televisivi da parte di chi sa che sarebbe battuto sol che l'informazione fosse obiettiva.

Noi invece abbiam solo bisogno che prevalga la professionalità, insieme alla verità.

Ma c'è la lotta di classe che lo rende difficile.

Ed allora un conto è esserne consapevoli: in tal caso il Partito si attrezzerà per questa lotta. Un altro è lasciar credere che l'informazione televisiva influisca poco: in questo secondo caso il Partito, e le forze sociali che rappresenta, si accontenteranno di riderci sopra, rimanendo perdenti.

ing. GIORGIO CONATO
(Bologna)

«Se veramente fosse capace di rimuovere quegli ostacoli, rimuoverebbe la Dc»

Caro direttore,

mi riferisco alla lettera del vicesegretario della Dc, on. Scotti, pubblicata sul nostro giornale il 23 settembre, ed in particolare alla sconcertante affermazione secondo la quale: «... *c'è difficoltà nel coinvolgere uomini di prestigio e di capacità nella battaglia elettorale. Se ad essi offriamo la prospettiva di una riforma istituzionale che rimuova gli ostacoli che generano inefficienza, indipendentemente dalla buona volontà politica degli amministratori, faremmo per Napoli la migliore scelta*».

Sarà il caso di ricordare all'on. Scotti:

1) che gli uomini di prestigio e capacità hanno costruito tali doti praticando giorno per giorno la correttezza e l'onestà con sacrifici enormi, dato che, se tali sono diventati, hanno certamente rifiutato di servirsi del quarantennale sistema di potere democristiano sottraendosi, così, non solo alla corruzione ma anche alla generalizzata erosione delle coscienze che quel sistema ha prodotto in un popolo;

2) che metterebbero a dura prova quelle doti accostandosi ad una battaglia elettorale da cui scaturiscono da 40 anni, tanto per fare esempi:

a) Sindaci che non rispondono alle istanze di concessione edilizia nei 60 giorni previsti dalla legge, praticando così, con il semplice trascorrere del tempo, la più colossale concussione;

b) Assessori regionali che, provenienti dall'Urbanistica, passano ai Trasporti ma si tengono la delega all'Ambiente per continuare a giocare con il potere, che si sono presi, di rilasciare a loro piacimento i nulla osta ad edificare su aree vincolate;

c) Giunte regionali che impiegano 6 anni per esprimersi su un Piano regolatore;

d) Ministri che consentono ai dirigenti di mille istituzioni pubbliche di non evadere le pratiche (cui sono tenuti per compito di istituto) seguendo l'ordine di protocollo — principio elementare, naturale — ma in ordine di tangente (rapporto Censis) ecc. ecc.

3) Che non c'è bisogno di nessuna riforma istituzionale per impedire simili scempi, che sono l'esatta antitesi del prestigio e della capacità;

4) che, infine, se proprio la si vuole inventare, questa riforma toccasana, l'on. Scotti sarebbe il primo a non applicarla, per il semplice motivo che, se veramente fosse capace di «rimuovere gli ostacoli che generano inefficienza» (quale eufemismo!), rimuoverebbe la Democrazia cristiana (e qualche suo allievo, che avrà anche superato la maestra, ma sempre allievo rimane).

ROBERTO DI MONTE
(Ladispoli - Roma)

La pensione minima è andata indietro

Signor direttore,

nel 1978 la pensione minima Inps era di L. 120.375 al mese; oggi è di L. 426.546: l'aumento è stato del *354* per cento.

Il mio fitto ad equo canone nel 1978 era di L. 45.000 al mese, oggi è di L. 236.261: l'aumento è stato del *529* per cento.

Luce: nel 1978 un Kwh si pagava L. 36; nel 1986 si paga L. 140: l'aumento è stato del *390* per cento.

Acqua: nel 1978 un mc si pagava L. 79; nel 1986 si paga L. 567: l'aumento è del *720* per cento.

Gas: nel 1978 un mc si pagava L. 167; nel 1986 si paga L. 1.180: l'aumento è del *700* per cento.

Le cifre si commentano da sole.

CARLO CARDACI
(Napoli)

Un «grazie» ai compagni di Agrinion, ritrovati dopo quarantatré anni

Cara *Unità*,

siamo due compagni che hanno combattuto sul fronte greco-albanese e, dopo l'8 settembre del '43, coi partigiani greci.

Dopo 43 anni siamo ritornati nei luoghi della nostra Resistenza, cioè nel Peloponneso. Abbiamo ritrovato alcuni compagni di lotta, che ci hanno accolto e ospitato in una maniera che ci ha veramente commosso.

Vogliamo ringraziare ancora una volta, tramite *l'Unità*, i compagni greci di Agrinion.

Giulio BADALONI e Alfredo MORBIDONI
(Ancona)

«Si sta benissimo anche senza essere al centro di niente»

Caro direttore,

ho trovato assai interessante la lettera del sig. Casella pubblicata sull'*Unità* del 20 settembre e vorrei aggiungere qualche considerazione di prudente ottimismo: anche se la trasformazione del pensiero corrente verso concezioni del tipo di quelle indicate come «ecologia profonda» è molto lenta, si possono già oggi intravedere i primi segni di questa evoluzione di pensiero o, se si vuole, gli ulteriori avanzamenti verso il completamento della rivoluzione copernicana.

Infatti:

— nel campo delle scienze naturali, sappiamo che l'umanità è a tutti gli effetti una specie animale, strettamente intercollegata con gli altri esseri viventi. I fenomeni vitali di base sono uguali in tutte le specie;

— l'etologia ci conferma che il funzionamento mentale essenziale dell'uomo (e quindi il suo comportamento) è riconducibile a quello degli altri mammiferi primati. Le eventuali differenze sono solo quantitative;

— le attuali conoscenze cosmologiche ci dicono che l'universo non è stato assolutamente «fatto» per noi; il nostro pianeta è solo un minuscolo granellino nel mare dell'infinito. Non c'è nessun centro, di alcun tipo;

— la scala dei tempi ci dice che la vita ha tre miliardi di anni, l'umanità tre milioni, la civiltà industriale ha solo due secoli;

— secondo la fisica quantistica, non si può parlare di un «osservatore» separato dall'«oggetto osservato» ma solo di processi senza alcun «punto fermo» o «ente stabile». Quindi la divisione di Cartesio fra «materia» e «spirito» cade completamente. Secondo il filosofo francese l'uomo sarebbe stato l'unico «detentore» di vita spirituale. Oggi tale punto di vista è prossochè insostenibile. L'aspetto mentale è universale.

In definitiva, mi sembra che la pretesa «importanza dell'uomo», che sta alla base del pensiero corrente (e anche dell'«ecologia di superficie»), poggia su concezioni completamente superate. Purtroppo — ripeto — ci vuole molto, moltissimo tempo perchè questo sottofondo si trasformi in un patrimonio culturale comune: dobbiamo impegnarci con continuità per accelerare il processo, magari facendo notare che si sta benissimo anche senza essere «al centro» di niente.

ENRICO DEL BOSCO
(Torino)

Trilingue e forse quattro

Cara *Unità*,

sono una ragazza algerina di 21 anni, appassionata di musica moderna, arte, letteratura, cinema. Vorrei corrispondere con dei giovani del vostro Paese. Io posso scrivere in francese, arabo ed inglese, ma vorrei imparare anche l'italiano.

FAÏZA KORICHE
Poste Restante Mouradia, 16.000 Algeri

Quattro ammazzati in una giornata di fuoco in Calabria

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Un'altra terribile giornata di sangue ha portato a 79, dall'inizio dell'anno, i morti ammazzati nella provincia di Reggio Calabria. Nello spazio di poche ore 4 nuovi morti in agguati la cui dinamica è sempre quella delle esecuzioni mafiose. S'è cominciato la mattina a San Luca, un centro aspromontano ad alta intensità mafiosa. Giuseppe Vottari, un pregiudicato di 41 anni, ritenuto mafioso, è stato assassinato con un unico colpo a bruciapelo in testa. Ad aggredirlo, secondo una prima ricostruzione, sarebbero stati in quattro. Tre lo hanno immobilizzato ed il quarto lo ha «giustiziato» con una calibro 9. Vottari viene ritenuto dagli inquirenti un affiliato alla potentissima cosca dei Nirta di San Luca, era in libertà provvisoria ed in passato era stato condannato a 16 anni per tentato omicidio. Non molto distante da San Luca, a Bruzzano Zeffirio, nell'entroterra jonico, il secondo omicidio: a colpi di lupara è stato ammazzato Antonio Mollica, 34 anni, pregiudicato. Mollica negli anni scorsi era stato coinvolto nel sequestro della farmacista di Ardore, Concetta Infantino. Dalla jonica alla tirrenica. A Gioia Tauro ha nuovamente cantato la lupara. È stato ucciso Giuseppe Olivieri, 26 anni, gestore di un negozio di materiale edile a Gioia. Il giovane in passato aveva avuto soltanto questioni di poco conto con la giustizia. Cinque micidiali pallettoni lo hanno fulminato mentre era a bordo della sua auto. Alle 7 di sera, infine, la città ha vissuto altri lunghi momenti di terrore. Francesco Calafiore, 26 anni, è stato freddato pochi minuti prima in una affollata zona a pochi passi dal centro.

Aldo Varano

PALERMO — Gianni Melluso depone al maxi processo

Melluso ha deposto a Palermo

PALERMO — Un coro di improperi provenienti dalle gabbie degli imputati al maxiprocesso di Palermo, ha accolto l'ingresso in aula di Gianni Melluso detto «il bello». Melluso si è presentato davanti ai giudici non in veste di imputato ma di testimone. Dopo aver espresso qualche preoccupazione per le possibili vendette trasversali che potrebbero colpire la sua famiglia, «Gianni il bello» ha ricostruito tutti gli spostamenti fatti nelle diverse carceri italiane. Ogni volta — ha raccontato Melluso — avevo come compagno di cella un boss mafioso. Fra questi c'è stato anche Gaetano Fidanzati che era a conoscenza dei particolari per l'uccisione del generale Dalla Chiesa. Nella sua deposizione il «pentito» Melluso ha raccontato anche di un incontro avvenuto a Milano tra i maggiori boss della mafia come Salvatore Pappalardo, Nitto Santapaola, Alfio La Rosa, Gaetano Fidanzati e Nino Salvo.

Fulminato mentre lava la macchina

SPOLETO (Perugia) — È morto fulminato da una scarica elettrica mentre stava lavando la propria automobile. La tragedia si è verificata nel pomeriggio di ieri nell'area adiacente a un deposito di carburanti. La vittima è un giovane di 24 anni. È giunto morto in ospedale nonostante la disperata corsa in auto di un suo amico che aveva assistito all'incidente. Tutto è avvenuto nel tardo pomeriggio. Massimo Emili in compagnia di un coetaneo ha raggiunto in macchina una piazzuola isolata prospicente un deposito di benzina. Aveva scelto quel posto per lavare l'automobile per la presenza di una pompa d'acqua azionata da un compressore elettrico. Ed è stata proprio una scarica sprigionata dal compressore a colpire improvvisamente Massimo Emili e ad ucciderlo. Ogni sforzo per soccorrerlo compresa la disperata corsa fino in ospedale, si è rivelato inutile.

I gesuiti: «L'ateismo è Satana, la teologia non ha saputo curare le certezze della fede»

CITTÀ DEL VATICANO — La rivista «Civiltà Cattolica», dopo aver sostenuto che «l'attuale fenomeno ateistico è uno dei segni più evidenti dell'azione di Satana nel mondo», attacca sul numero di imminente pubblicazione la teologia degli ultimi dieci anni perché non ha saputo «curare le certezze della fede». Questa teologia — viene rilevato — «disattendendo la richiesta profonda dei credenti, costretti ad operare nel vivo di una società atea o agnostica», si è poco preoccupata della «verità rivelata». Anzi «ha privilegiato, talvolta con eccessiva compiacenza, o il dubbio o i valori cristiani anonimi del mondo extra ecclesiale o edulcorate interpretazioni del messaggio divino della salvezza e delle sue esigenze morali». Di qui la necessità di «una correzione di rotta» con chiara allusione a tutte quelle correnti teologiche (teologia della speranza, teologia della liberazione, eccetera) che si sono preoccupate di riesaminare il rapporto Chiesa-Mondo, che fu al centro del dibattito del Concilio Vaticano II, e il modo di essere e di servire della chiesa nelle diverse realtà storiche. Abbandonando una metodologia, che aveva portato nel recente passato ad analizzare, con senso della storia, i fenomeni del nostro tempo fra cui le varie espressioni dell'ateismo riconoscendo in esse anche aspetti positivi, la rivista dei gesuiti viene a stabilire «un legame, come di causa ed effetto, tra industrializzazione e secolarizzazione». Fenomeni come «l'alienazione e la solitudine, l'angoscia e la frustrazione» vengono spiegati, molto sbrigativamente, con il fatto che essi sono figli della «civiltà dell'efficienza e della pianificazione, del consumismo e del benessere». Non ci si chiede le ragioni per cui prevalgono oggi, nelle società occidentali, indirizzi che fondano l'economia solo sul mercato svincolandola sempre più dai valori etici, dal primato dell'uomo e dai suoi diritti fondamentali a cui andrebbero, invece, subordinati il capitale e l'organizzazione del lavoro secondo quei teologi che ora la rivista dei gesuiti richiama all'ordine. In sostanza, tutto il ragionamento della rivista tende a presentare l'epoca moderna e post-moderna come «anticristiana» e, quindi, «anti umana» per l'identificazione che si fa dei due termini e perciò «anti teocentrica». Il discorso ripropone, così, una sorta di dualismo tra il bene (del quale Dio è la fonte) ed il male (che è la civiltà moderna e tecnologica, atea o agnostica, dietro la quale c'è Satana). Il Concilio, invece, aveva ridisegnato una chiesa che si compromette con le diverse realtà del mondo per servirle al fine di renderle più giuste e in pace tra loro.

Alceste Santini

La polemica tra Craxi e il presidente del Comitato sui «servizi»

Per il caso «Achille Lauro» forse dimissioni di Gualtieri

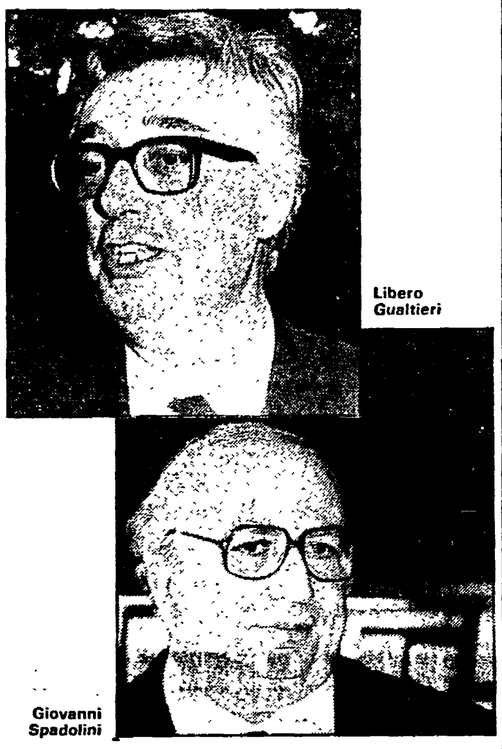
I liberali ora chiedono che della vicenda sia investito il Parlamento - Il socialista Andò parla di manovre di coloro che «volevano percorrere strade avventurose»

ROMA — Il presidente del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, il senatore repubblicano Libero Gualtieri, potrebbe dimettersi da un momento all'altro in seguito alle polemiche di questi giorni sulla vicenda «Achille Lauro» nella quale era intervenuto, con due lettere successive a Fanfani e alla Jotti, il presidente del Consiglio Bettino Craxi. La polemica, infatti, sta ulteriormente crescendo ei liberali Antonio Patuelli e Paolo Battistuzzi, con una lettera ai presidenti delle Camere e allo stesso presidente del Consiglio, hanno ora chiesto che, di tutta la scottante vicenda, sia investito al più presto il Parlamento. Il senatore Gualtieri, dal canto suo, ha appunto dichiarato, ieri mattina, ai giornalisti che lo hanno avvicinato a palazzo Madama: «Non ho problemi di dimissioni». La frase sibillina lasciava intendere, in realtà, che l'esponente repubblicano potrebbe abbandonare l'incarico, se il governo e il presidente del Consiglio continueranno ad accusarlo. Tutto, come si ricorderà, era nato dalla pubblicazione, su un settimanale, del testo di una «prerelazione» dello stesso Gualtieri che avrebbe dovuto essere letta al Comitato parlamentare sui servizi. Nella «prerelazione» in questione, si accusava il governo per la vicenda «Achille Lauro» di aver trattato con i dirottatori, nonostante fosse già noto a tutti che sulla nave era stato ucciso il passeggero americano Leon Klinghkofer. Craxi aveva immediatamente replicato sostenendo che i «servizi», per arrivare a queste conclusioni, avevano abusivamente indagato sull'operato del governo. Non solo: la «prerelazione» Gualtieri era stata fatta arrivare, per prima cosa, alla stampa.

Insomma, uno dei soliti incredibili «pasticci» ad alto livello quando, in qualunque modo, si discute o si esamina l'operato dei «servizi».

Ieri, appunto, la polemica si è ulteriormente allargata. Il liberale Patuelli ha anche spiegato ai giornalisti che il «caso Achille Lauro» conferma i limiti della legge del 1977 sui servizi segreti che va riformata. «A cominciare proprio — ha aggiunto Patuelli — dal Comitato parlamentare che ha dimostrato di non saper controllare proprio niente, sin da quando non sventò le deviazioni e le infiltrazioni piduiste». Il socialista Salvo Andò ha parlato addirittura, intervenendo nella polemica, di un «via vai di carte verso gli uffici giudiziari e dagli uffici giudiziari», sottolineando poi come «emerga una voglia di rivincita da parte di quegli ambienti che ai tempi della "Achille Lauro" volevano percorrere strade avventurose che avrebbero provocato danni incalcolabili e forse anche molte vittime».

Anche il repubblicano Oddo Biasini, vicepresidente della Camera, è tornato sulla vicenda spiegando «che tutte le prerogative del Parlamento devono rimanere salve, comprese le valutazioni politiche ad ogni livello». Il ministro della Difesa Spadolini, invece, si è limitato ad una frase: «Non ho nulla da dire. Le dichiarazioni di Biasini alla Camera riflettono il mio pensiero». Il vicepresidente dei senatori dc Vincenzo Carollo ha pronunciato una sola battuta polemica nei confronti delle scelte del governo sul caso «Lauro».



Libero Gualtieri

Giovanni Spadolini

A S. Giuseppe Vesuviano, consigliere comunale dc

Ricette false, primo arresto: è un medico

Firmava prescrizioni intestate a pazienti inesistenti - Molte fustelle «scampate» all'incendio di Avellino - Manifestazione del Pci

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un medico, Vincenzo Ambrogio, 44 anni, consigliere comunale della Dc è stato arrestato a S. Giuseppe vesuviano per aver firmato per anni ricette «false» intestate a pazienti inesistenti. Il medico è accusato di «falso ideologico in atto pubblico e truffa aggravata e continuata con complicità ancora da accertare». Questa la novità più clamorosa sul fronte delle indagini. La fortuna sembra essere tutta dalla parte dei magistrati: si è scoperto infatti che non tutte le prescrizioni contenute nel sottoscala della Saub della Usl 4 di Avellino sono andate distrutte. Spegnendo gli ultimi focolai (ieri mattina erano al lavoro a quasi 24 ore dall'inizio dell'incendio ancora due squadre di vigili) e facendo l'inventario ci si è accorti che una parte dei ricettari dell'annata '84-'85 sono rimasti integri.

Un bel colpo per la magistratura che ha iniziato le indagini sull'episodio e sulla truffa dei medicinali, interrogando il dirigente del servizio farmaceutico della Usl numero 4, dottor Masone e alcuni coordinatori sanitari.

C'è un dato ad Avellino che fa riflettere sulla spesa farmaceutica, lievitata tra l'84 e l'85 di quasi il 100%. Infatti, se nell'84 nell'intera provincia irpina sono stati spesi 39 miliardi e 935 milioni, nell'85 la spesa è diventata di 61 miliardi e 548 milioni, un aumento che va ben al di là di un rincaro «fisiologico». Ancora, la media delle prescrizioni supera di poco le diecimila lire, ma moltissima arrivano anche a 70mila lire e oltre. Ci sono farmacie con punte bassissime di costo delle prescrizioni, altre invece con bilanci astronomici.

Ad Avellino c'è molto imbarazzo a parlare di questa vicenda. La Usl 4, che controlla poi le prescrizioni di tutta la provincia è in mano ai demitiani e insinuazioni su eventuali infiltrazioni o speculazione della «camorra» non fanno certo piacere ai supporter irpini del segretario della Dc.

Un'altra «voce» su come sia iniziata la truffa e su come sia andata poi avanti è particolarmente inquietante. Tra i tanti soccorsi per il terribile sisma del 23 novembre dell'80, ad Avellino giunsero tonnellate di farmaci che vennero scaricati un po' ovunque. Alcuni erano scaduti; altri rimasero inutilizzati. Le fustelle (fondamento della truffa) erano, però a portata di mano di chiunque e furono usate. Da chi? Dalla camorra che con il «dopoterremoto» — è la risposta — ha cominciato ad aggredire tutti i settori dell'economia campana.

Poi è cominciata l'era delle fustelle false, delle prescrizioni gonfiate e il «business» è diventato enorme.

Non sono pochi i democristiani che fanno notare la differente posizione all'interno dello scudocrociato fra il ministro Donat Cattin (legato a Gerardo Bianco, oppositore di De Mita) e il segretario della Dc. La denuncia della truffa sui medicinali in sede nazionale e il fatto che ad Avellino la spesa farmaceutica si sia più che raddoppiata in un anno, secondo queste persone è solo frutto di «speculazioni» politiche. La polemica continuerà nei prossimi giorni.

Intanto i comunisti, a Napoli, hanno presentato un dossier alla Procura della Repubblica di Napoli sulle manchevolezze della giunta regionale e al disastro della sanità campana. Il dossier dei comunisti (sottoscritto dalla compagna Monica Tavernini e dal compagno Achille Mughini) è il primo documento sulla truffa sui medicinali che arriva in Procura. Nel registro, infatti, il fascicolo 8322/6C/86 è l'unico che riguardi la sanità giunto dopo la denuncia della truffa.

I comunisti chiedono anche con forza che l'assistenza farmaceutica sia ripristinata. Non è giusto che i cittadini debbano pagare perché altri hanno truffato.

E i cittadini hanno risposto in massa alla manifestazione di ieri pomeriggio a Napoli in cui si chiedeva il ripristino dell'assistenza e chiesto interventi atti a sanare la questione. I comunisti — ha detto la compagna Tavernini — assieme a Dp e al consigliere regionale dei «verdi» Craveri, hanno chiesto l'istituzione di una commissione regionale di inchiesta sull'intera vicenda dei farmaci. Il compagno Nicola Imbriaco, senatore, ha fatto notare come in un anno laboratori e farmaci nell'85 siano costati in tutt'Italia 15.000 miliardi e visto che il 20% almeno finisce in sprechi, diventa facilmente calcolabile il «giro d'affari» delle speculazioni. Eugenio Donise, segretario regionale Pci, infine, fa notare quali siano le pesanti responsabilità politiche della Regione Campania, di chi doveva controllare e non l'ha fatto, in questa scandalosa vicenda.

Vito Faenza

A Roma intanto parte l'inchiesta

ROMA — Il «dossier» consegnato l'altro giorno al procuratore della Repubblica di Roma Mario Boschi dal ministro Carlo Donat-Cattin a proposito della truffa alla Sanità che sarebbe stata compiuta dalla malavita organizzata attraverso rimborsi di medicinali, è stato affidato al sostituto procuratore Giacomo Paoloni. Il magistrato dovrà stabilire se i fatti denunciati dal ministro debbano essere esaminati dall'ufficio del pubblico ministero della capitale, ovvero se i singoli episodi di cui si parla nel «dossier» debbano essere affidati per competenza ai giudici di Campania, Sicilia e Calabria che già hanno avviato indagini sulla vicenda.

Abolire il «segreto» che ha coperto tante trame

Presentato un disegno di legge della Sinistra indipendente che chiede l'abrogazione del «regio decreto» del 1941 - La riforma dei «servizi» nel 1977 - Diffondere gli orari ferroviari potrebbe portare in carcere - «Approvate al buio gravi decisioni»

ROMA — C'è un regio decreto del 1941 (il numero 1161) che è passato indenne dal fascismo alla Repubblica e che viene utilizzato, ancora, oggi, per nascondere in modo intollerabile, notizie che invece dovrebbero essere fatte conoscere all'opinione pubblica e al Parlamento. Il decreto è quello che permette di «classificare» notizie e informazioni con l'apposizione del «segreto» per tutto quello che riguarda la situazione «militare» o la «sicurezza dello Stato». Fu un decreto, emanato in via straordinaria, in tempo di guerra e che ha permesso di «coprire» negli anni, il lecito e l'illecito. Lo ha detto, ieri mattina, il senatore della Sinistra indipendente Eliseo Milani, presentando ai giornalisti un disegno di legge (firmato Milani, Gianfranco Pasquino, Giuseppe Fiori e altri) che chiede, appunto, l'abrogazione del decreto del 1941.

Applicandolo ancora oggi, in realtà, potrebbe finire in galera, per aver rivelato importanti segreti di Stato, persino chi diffonde un orario ferroviario o racconta un incidente avvenuto, per esempio, nel corso di una manovra militare.

Il senatore Milani, nell'illustrare il disegno di legge, ha preso le mosse dalla legge 24 ottobre 1977, numero 801, che riformò i servizi segreti e istituì l'organismo di controllo parlamentare su questi delicati apparati. Le deviazioni che avevano caratterizzato l'attività del «Sifar» e del «Sid» imposero, in quel periodo, un rapido intervento per scongiurare nuovi pericoli per la democrazia. Ma dopo l'approvazione di quella legge — ha spiegato Milani — si ebbe il coinvolgimento del «Cesis», del «Sismi» e del «Sisde» nelle oscure vicende della P2. Altri interrogativi rimasti senza risposta arrivarono poi con il caso Cirillo e l'attentato al Papa. È da sottolineare — ha detto ancora Milani — come, per anni, gli uomini degli stessi «servizi» abbiano avuto parte in qualche modo in molte delle trame dell'eversione rossa e nera (Giannettini, Pisetta, Fioroni, Ciolini). Senza contare le orrende stragi che hanno insanguinato il paese o il disastro del Dc precipitato a Ustica, forse colpito da un missile. «In tutte queste occasioni — ha continuato Milani — non si è esitato ad apporre il "segreto di Stato" o il "segreto militare", facendo largo uso proprio del regio decreto dell'11 luglio 1941 che la legge di riforma sui "servizi", del 1977, non ha specificatamente abrogato». Il senatore della Sinistra indipendente ha poi ricordato come decisioni di fondamentale importanza come le installazioni di missili (Comiso), la partecipazione all'americano «scudo stellare» o la situazione delle basi Nato in Italia, continuino a venire coperte dal «segreto» anche per i parlamentari che dovrebbero poi discutere e prendere decisioni di grande importanza politica, proprio sulla situazione militare del paese, l'armamento, le basi ecc. Tutto questo — ha aggiunto Milani — in contrasto con la stessa Costituzione. Tra l'altro, in un momento in cui, con i satelliti, è possibile per molti paesi «conteggiare» e scoprire ogni installazione militare.

Nella proposta di legge della Sinistra indipendente si chiede, quindi, che l'apposizione del «segreto di Stato» o «segreto militare» non valga per i reati con finalità, di eversione e di terrorismo e che le decisioni di apporlo da parte del presidente del Consiglio, sia registrato presso la presidenza della Camera e del Senato e soggetta ai controlli di un Comitato parlamentare. Si chiede, insomma, che il «segreto» sia usato per fondati motivi e per la salvaguardia di «danno grave all'integrità dello Stato democratico, alla difesa delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento, al libero esercizio delle funzioni degli organi costituzionali, all'indipendenza dello Stato rispetto ad altri stati ed alla sua difesa».

Una lettera del deputato radicale e di altri 25 latitanti dalla Francia

Negri scrive a Craxi: «Sono dissociato»

Il leader di «Autonomia» e i suoi compagni chiedono per loro la applicazione della legge sulla dissociazione - «Un magistrato potrebbe venire ad ascoltarci a Parigi»

MILANO — Dalla sua latitanza parigina, il professor Toni Negri, deputato radicale al Parlamento italiano, nonché leader storico di Autonomia organizzata, già condannato dalla Corte d'assise di Roma a trent'anni di reclusione per concorso in due omicidi (Lombardini e Saronio) e altri reati, assolto per insufficienza di prove dall'accusa di insurrezione armata, condannato dalla Corte d'assise di Milano ad altri dieci anni per un attentato al carcere di Bergamo, si è rifatto vivo con una lettera al presidente del Consiglio Bettino Craxi. E il suo difensore avv. Pinto ha reso noto il testo della missiva, che porta la data «Parigi, 26 settembre 1986», e che è sottoscritta, oltre che da negri, da altri 25 latitanti, stelle e stelline della galassia autonoma. Tra essi spiccano i nomi di Gianfranco Pancino, Eligio Pantaleo, Roberto Ventura, Aldo Caravati.

«Egregio signor Presidente», scrivono Negri e soci, «siamo un gruppo di fuorusciti politici italiani. Abbiamo da molti anni abbandonato ogni partecipazione a movimenti politici perseguiti dalla legge... Crediamo dunque di essere nelle condizioni di poter usufruire della "legge sulla dissociazione", ora in discussione alle Camere».

«All'utilizzo della legge da parte nostra sta tuttavia il fatto che la legge stessa non prevede strumenti di verifica della dissociazione per chi, imputato e condannato per reati di terrorismo, si sia rifugiato all'estero in epoca preceente o successiva al mandato di cattura».

«Sapendola, signor Presidente — conclude la lettera — particolarmente preoccupato di portare a conclusione l'opera di pacificazione interna — per altro già positivamente avviata — in un periodo grave per le minacce esterne che si addensano, vogliamo pregarla di studiare il modo di permettere ai fuoriusciti l'uso della "legge sulla dissociazione"».

Allegata alla lettera, c'è anche il testo di una proposta di emendamento alla legge sui dissociati, nella quale, per colmare quella lacuna sulla verifica di dissociazione dei «fuoriusciti», si propone che «essi, dietro loro richiesta, possano essere sentiti da un magistrato della Repubblica all'uopo predisposto» che dovrebbe, nelle intenzioni dell'on. Negri, correre al consolato del Paese interessato a raccogliere «senza ritardo le dichiarazioni suddette», per trasmetterle «immediatamente al giudice competente». In alternativa, le dichiarazioni di dissociazione potrebbero essere raccolte anche per rogatoria.

La legge sulla dissociazione è approvata dalla Commissione giustizia del Senato fin dal 3 aprile scorso. Toni Negri ha lasciato passare oltre sei mesi prima di avanzare la sua opzione sui futuri «sconti». Vi si è deciso quando, dopo la serie di attentati che hanno sconvolto la Francia, l'opinione pubblica, e il governo, di quel paese, si dimostrano meno inclini ad aprire le braccia ai «fuorusciti» compromessi con il terrorismo dei loro paesi d'origine.

In concreto, le richieste d'estradizione pendenti presso il ministero francese nei confronti di Negri come di altri terroristi latitanti hanno buone probabilità in questo nuovo clima di essere considerate con maggiore attenzione di quanto sia avvenuto per il passato.

Paola Boccardo

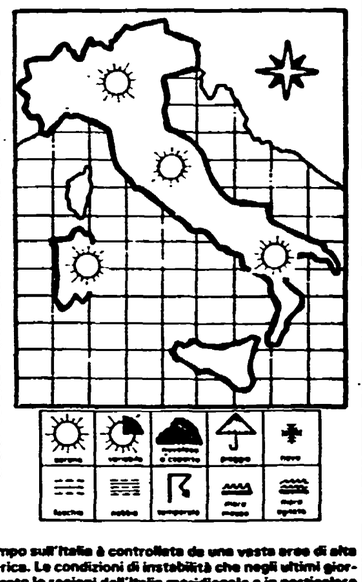
Riapre la casa di Cesare Pavese

SANTO STEFANO BELBO (Cuneo) — Riapre la casa natale di Cesare Pavese a Santo Stefano Belbo, che era stata chiusa il 2 agosto con un'ordinanza del sindaco. La vecchia cascina era gestita dal «Centro produttori-amici del moscato» che ricevevano un contributo dal comune. Il sindaco aveva deciso di trasferire i pochi cimeli custoditi nel Centro studi pavesiani in municipio e chiudere il piccolo museo, in quanto l'affitto della casa (di proprietà privata) era troppo oneroso. Ora l'immobile è stato affittato dal «Centro produttori-amici del moscato» con fondi propri.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	24
Verona	11	25
Trieste	15	21
Venezia	9	23
Milano	10	24
Torino	10	25
Cuneo	12	21
Genova	19	26
Bologna	12	25
Firenze	10	28
Pisa	11	27
Ancona	10	22
Perugia	14	27
Pescara	10	23
L'Aquila	7	24
Roma U.	12	28
Roma F.	14	26
Campob.	11	22
Bari	12	22
Napoli	13	27
Potenza	9	21
S.M.L.	18	24
Reggio C.	19	26
Messina	20	25
Palermo	23	27
Catania	19	26
Alghero	18	29
Cagliari	18	26



SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è controllato da una vasta area di alta pressione atmosferica. Le condizioni di instabilità che negli ultimi giorni avevano interessato le regioni dell'Italia meridionale e in particolare le isole maggiori sono ormai esaurite.

IL TEMPO IN ITALIA: Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti di qualche consistenza avranno carattere locale e temporaneo. La situazione di alta pressione favorisce il ritorno delle nebbie sulla pianura padana specie durante le ore notturne. Temperature in aumento per quanto riguarda i valori diurni senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi della notte.

SIRIO

Il ministro parla a Venezia della maxitruffa e degli sprechi delle Usl

E Donat Cattin dice: «Forse altre regioni sono coinvolte»

VENEZIA — «A Scalfaro non replico. Sono un pubblico ufficiale e rispondo al giudice naturale che è un magistrato». E dell'incendio che ha distrutto decine di migliaia di ricette «sospette» delle Usl di Avellino, che cosa pensa? «Sono cose che riguardano il magistrato». È lo scambio di battute fra alcuni giornalisti e il ministro della Sanità, poco prima dell'intervento che il senatore Carlo Donat Cattin ha svolto ieri pomeriggio al 71° Congresso nazionale della società italiana di ortopedia e traumatologia in svolgimento al palazzo del cinema del Lido di Venezia.

Un discorso per niente conciliante con coloro che lo hanno preceduto alla guida del dicastero, con le strutture ministeriali, con le Usl, con i sindacati, con i medici stessi. E, come si vede, nemmeno con Scalfaro Donat Cattin è stato tenero. Il ministro dell'Interno, come si ricorderà, si era detto sorpreso della denuncia di Donat Cattin: «In genere — aveva detto — quando uno denuncia una cosa va dalla polizia, io no ho mai saputo nulla».

Su tutto pesa l'episodio della maxitruffa alle Usl di Campania, Sicilia, Calabria e a quanto pare, Puglia. «Io sono mezzo genovese e quindi sospettoso — ha detto a un certo momento il ministro —. Credo che salteranno fuori altre passività occulte, altri sprechi. Scopriranno che il commercio delle "fustelle" non si è limitato alle regioni coinvolte nello scandalo».

Poi la prima «bacchettata» sulle mani, riservata senza molte diplomazie, al personale del ministero: «Per una ragione o per l'altra, i dipendenti del ministero all'Eur lavorano 25 ore alla settimana al posto di 36 — ha osservato il ministro — tanto vale che se ne stiano a casa». E ancora: «Il ministero della Sanità dipende economicamente dal Tesoro mentre le Usl godono di una larga autonomia: logico che finora la sua politica sia stata un continuo mettere in atto lacci e lacciuoli. Nella Sanità non esiste un centro decisionale chiaro. Gli investimenti sono inferiori al quattro per cento rispetto alla spesa sanitaria globale». E ancora: «Il sistema sanitario è squilibrato nella struttura stessa del personale — ha detto Donat Cattin — ai tre sindacati e alle categorie dei medici ribadisco che non si può concepire il sistema sanitario come uno strumento per risolvere i problemi dell'occupazione. È invece il mezzo attraverso il quale offrire gli strumenti più validi per la salute. E qui permettetemi di fare una considerazione — ha aggiunto il ministro — In Italia esistono 150 specializzazioni a livello medico contro le 50 di un paese come la Germania. Ho l'impressione che ciò giovi più agli assistenti che agli assistiti».

Infine, rivolto ai medici: «Lo spreco nella sanità supera il 25 per cento della spesa globale. Sono per l'autonomia della vostra cassa come per quella di altre categrie. E in questo senso chiederò al ministro De Michelis di agire. Ma talune vostre richieste hanno tutto il sapore del corporativismo».

I rincari annunciati dal governo per i treni, le poste ed il canone televisivo

La Cgil contro il caro-tariffe «Ingiustificato e gravissimo»

I possibili effetti degli aumenti sull'andamento dell'inflazione - Il rischio che si riducano ulteriormente i viaggiatori - Il segretario De Carlini: «Basta con questo metodo delle notizie negative con il contagocce»

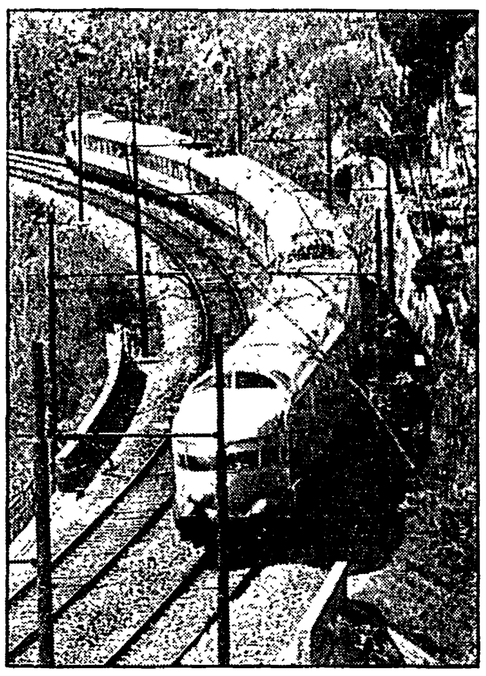
ROMA — «Sono gravissime le proposte governative di aumenti ultrainflazionistici per numerosi servizi pubblici (poste, Fs, canone tv). Occorre che il governo dimostri serietà nel confronto con il sindacato senza continuare quel metodo ipocrita delle notizie successive (e sempre più negative)». L'opposizione della Cgil alla sventagliata di aumenti di fine anno annunciata dal governo è netta. Per due motivi soprattutto: perché i rincari messi in cantiere sono punitivi nei confronti dell'utenza e perché gli effetti di una manovra del genere sull'inflazione possono essere dirompenti.

Proprio mentre veniva consegnata al Parlamento la relazione previsionale e programmatica con l'annuncio della stangata tariffaria, dall'altra parte dell'Oceano il ministro del Tesoro Goria e il governatore della Banca d'Italia Ciampi davano assicurazioni molto confortanti sull'azienda Italia e sull'andamento e le prospettive dell'inflazione. Ma queste rosee previsioni vanno in rotta di collisione con l'intenzione di inasprire le tariffe.

È la stessa contraddizione che il segretario confederale della Cgil, Lucio De Carlini, riscontra nell'atteggiamento del ministro del Bilancio, Romita, che «dopo una numerosa serie di interviste sull'andamento dell'economia italiana nell'87 vuole mostrare il piglio severo nei confronti dei servizi pubblici. Ben venga la severità — dice De Carlini —. La Cgil è pronta a misurarsi su efficienza e produttività del lavoro nelle poste, nelle ferrovie, alla Rai Tv ecc... Ci rifiutiamo, però, di pensare che una manovra tariffaria '86-'87 mediamente tripla rispetto all'inflazione reale sia la ricetta giusta».

Oltre agli effetti sull'inflazione gli aumenti tariffari possono avere ripercussioni negative anche nella gestione dei servizi interessati. Per le ferrovie, ad esempio, c'è il rischio molto concreto che si verifichi un'altra ondata di disaffezione della clientela verso il servizio pubblico. L'aumento in cantiere per i treni è solo l'ultimo di una serie di rincari che hanno riguardato i trasporti. Quelli urbani, ad esempio, nell'86 hanno avuto un'impennata del 33,8 per cento. Questo dato è contenuto in uno studio condotto dal Cip (Comitato interministeriale prezzi) sull'andamento dei prezzi e delle tariffe dei prodotti sottoposti a regime amministrato e di sorveglianza. I trasporti urbani guidano l'elenco dei rincari. Subito dietro ci sono i musei che hanno avuto un aumento di quasi il 30 per cento. Ci sono anche delle variazioni negative di prezzo. Riguardano i prodotti legati al petrolio o alle materie energetiche che hanno subito ridimensionamenti notevoli a livello internazionale. Così il Gpl auto ha avuto una flessione di quasi il 20 per cento.

Ma quasi tutte le voci sono precedute dal segno più. Le tariffe autostradali sono cresciute di quasi il 10 per cento, i tabacchi esteri dell'8,60, le tariffe aeree nazionali dell'8,30, quelle del telefono del 6,75. Sono tutti rincari superiori al tasso di inflazione che ancora è attestato intorno al 6 per cento. Le stesse tariffe ferroviarie avevano già avuto durante l'anno un aumento consistente pari al 7,30 per cento.



Convocata la commissione; ieri altro vertice senza esito sulla legge per le private

Rai, giovedì si vota il consiglio

Si inaspriscono i rapporti tra gruppo Berlusconi e Dc - Il pentapartito diviso sul numero di reti (due o tre) che il network può possedere - Mia sembrano pensare tutti ai nuovi organigrammi di viale Mazzini

ROMA — L'ufficio di presidenza, riunitosi ieri, ha convocato per giovedì 9 — alle 15.30 — la commissione parlamentare di vigilanza per eleggere il nuovo consiglio di amministrazione della Rai, con Enrico Manca presidente designato dal pentapartito. Nella medesima occasione si dovrebbero dare alla Rai anche i cosiddetti «indirizzi generali», che la speciale sottocommissione presieduta dall'on. Borri avrà messo a punto il giorno precedente. Sempre mercoledì — e sempre alle 15.30 — De Mita terrà riunione a piazza del Gesù con i capigruppo di Camera e Senato e i parlamentari della commissione vigilanza: si darà l'ultimo «via libera» all'elezione del consiglio e, probabilmente, si sancirà la linea da tenere verso il gruppo Berlusconi, quale che sia una qualche intesa formale che entro martedì prossimo i vertici di pentapartito potranno tirar fuori: per ora «sua emittenza» l'interconnessione se la può scordare, anche perché i rapporti tra la segreteria dc e il gruppo Berlusconi raramente sono stati così pessimi come in questa fase. Il giorno ancora prima, martedì, i rappresentanti del pentapartito si rivedranno per discutere di contenuti della legge per le tv private, di pubblicità e di canone, per il quale è stata formalizzata — nella relazione previsionale che accompagna la finanziaria — la proposta di un aumento del 9%: una richiesta che, per come vanno le cose a viale Mazzini, non sembra stare né in cielo, né in terra; la sensazione è che se ne usciranno con un qualche accordo di massima, buono appunto per non far saltare il patto stretto sul consiglio e su qualche pezzo di organigramma, ma lasciando inalterate le rispettive posizioni in ordine alla quantità di reti che Berlusconi dovrebbe avere, alle condizioni e ai tempi di concessione dell'interconnessione e della diretta. Questo è lo scenario più probabile di qui a giovedì.

Anche il profluvio di dichiarazioni rese ieri dai protagonisti di questi vertici a ripetizione, avvalora — infatti — la convinzione che il pentapartito è impegnato in una sorta di gioco della parti: ostentata volontà di fare presto un «accordo globale», quindi anche sulla legge per le tv private («lo spirito c'è», ha detto il ministro Gava, ma si è ben guardato dal parlare di materia) che martedì potrebbe sfociare in una qualche generica (e sempre revocabile) intesa su una proposta di mediazione liberale e fatta propria del ministro: interconnessione a Berlusconi subito su una rete, sull'altra quando avrà ceduto la terza. «Perché — ha ricordato ieri Battistuzzi — posso capire le ragioni di Berlusconi, ma già il vertice di maggioranza della primavera scorsa aveva fissato in due le reti che un privato può possedere». Senonché la Dc insiste e ammonisce bruscamente Berlusconi a non fare pressioni sul Parlamento: «La nostra posizione — ha ripetuto ieri sera Bubbico, buttando acqua sul fuoco dell'ottimismo sparso dal socialista Aniasi — è rigida: Berlusconi avrà l'interconnessione quando avrà venduta una rete. Se non si accetta questo criterio — "per andare a caccia ci vuole la licenza" — vuol dire che non si vuole fare la legge». Infatti, possiamo star certi che la decisione vera e non formale di fare la legge non uscirà da questa tornata di vertici. Ora altre cose stanno nella testa dei partiti di maggioranza: la Dc accetta Manca e il rinnovo del consiglio perché ottiene che si allunghino ancora i tempi della interconnessione a Berlusconi; il Psi vuole innanzitutto che il suo uomo vada a occupare la presidenza Rai; il Pli vuol rientrare nel consiglio, dal quale è assente da un bel po' di anni; il Psdi vuole sistemare la faccenda della vice-presidenza a Birzoli, altrimenti la faccenda finisce in barzelletta; il Pri sarà contento di aver ottenuto la formale «contestualità» tra rinnovo del consiglio e discussione su legge per le tv private e pubblicità.

Berlusconi, che si sente sotto il tiro dei nemici e, forse, un po' trascurato dagli amici, non arretra: come soluzione minima accetta tre reti e il tg su una rete sola. «Toglierci una rete — ha detto ieri Fedele Confalonieri riferendosi alla Dc — troverebbe ragione soltanto nella volontà di "punirci" addossandoci la presunta colpa di simpatie con una certa area politica». Ed è stata seccamente smentita Euro-tv, che l'altro giorno aveva parlato di trattative con Berlusconi per la cessione di una rete. Espressioni più pesanti ancora Confalonieri ha usato a proposito di una recente inchiesta sul gruppo Berlusconi uscita sul «Mattino» di Napoli, giornale vicinissimo alla segreteria dc: «Si tratta di roba squallida — ha detto il più stretto collaboratore di Berlusconi — che merita soltanto valutazioni legali; se ce ne sono di politiche, ce le teniamo per noi...».

Antonio Zollo

Camera, approvazione definitiva

Riforma varata, i penitenziari cambiano volto

Decisivo contributo del Pci - Strutture e altre riforme per non vanificare la legge

ROMA — La commissione giustizia della Camera ha definitivamente approvato ieri, in sede legislativa, la «riforma delle carceri» già varata dal Senato. Il provvedimento, che estende le alternative alla detenzione e che alleggerisce modalità e durata dell'espiazione delle pene, diventerà operante a giorni. La portata di questa riforma penitenziaria è, per la profondità degli interventi, superiore agli effetti di qualsiasi amnistia.

La nuova legge di modifica dell'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle pene tende al recupero dei condannati ed è ispirata al principio della fiducia nell'uomo e nella sua capacità di cambiare se messo in situazioni sociali e culturali migliori di quelle che determinarono o concorsero a determinare l'azione criminale.

Ferma restando la prospettiva di qualcosa di meglio e di diverso dal carcere come risposta della società agli insulti criminali, non abbiamo rinunciato a batterci intanto e subito per un carcere migliore; una detenzione, cioè, nella quale ad una misura di punizione che è inevitabile, si accompagnasse la praticabilità di un percorso di emancipazione da costruire insieme con gli operatori, con i compagni, con il mondo esterno; una emancipazione che non è solo nell'interesse del detenuto ma in quello di tutta la società se si vuole che il carcere non sia più, come oggi, centrale di arruolamento per la criminalità organizzata.

Le scelte operate dalla nuova legge in favore dei detenuti che intendono partecipare al processo di reinserimento riguardano principalmente:

❶ *la durata della carcerazione che è resa flessibile mediante «sconti che vanno sino a 90 giorni per ciascun anno; l'ampliamento dell'affidamento in prova, la semilibertà, la introduzione della nuova misura alternativa della detenzione domiciliare applicabili, dopo venti anni, anche agli ergastolani;*

❷ *La possibilità di scambio tra il mondo penitenziario e la società esterna attraverso permessi premio di quindici giorni sino ad un totale di quarantacinque giorni all'anno e con un allargamento delle possibilità di assegnazione al lavoro esterno;*

❸ *Il rispetto dei diritti dell'individuo all'interno del carcere tra i quali la possibilità di ricorso in caso di punizione, la fissazione di limiti di tempo insuperabili della durata del regime di sorveglianza particolare, la intangibilità delle esigenze della salute, dell'uso dei libri e della radio, della permanenza all'aperto, dei colloqui e la competenza del magistrato di sorveglianza sui provvedimenti riguardanti la vita penitenziaria e la applicazione delle nuove norme.*

Basterà averlo scritto sulle tavole della legge perché tutto questo avvenga? L'esperienza della mancata od incompleta realizzazione di altre riforme tra cui la stessa riforma penitenziaria del 1975 ci insegna che la legge non basta: occorrono anche strutture adeguate, stanziamenti sufficienti, operatori motivati.

Le nuove norme introducono i tribunali di sorveglianza, una vera e propria magistratura della esecuzione della pena, alla quale faranno capo tutte le decisioni sul trattamento dei detenuti e sulle pene alternative alla detenzione. Sappiamo già che gli attuali magistrati di sorveglianza sono numericamente insufficienti: novantadue in tutta Italia per quarantamila detenuti, con carenza di uffici e persino di scrivanie. Sono esigenze di adeguamento numerico, di attrezzature e di specializzazione che non possono essere né trascurate né rinviate.

Ancora più pesante è la situazione degli operatori sociali e degli agenti di custodia. Insufficienti, malpagati, quasi sempre precari i primi; impreparati ai nuovi compiti i secondi dai quali sono state pretese sino ad oggi solo prestazioni di tipo custodialistico-repressivo, con turni di lavoro disumani e spesso senza ferie. Viene in mente la condizione del guardiano degli schiavi ne «I captivi» di Plauto. «Tutti preferiscono essere liberi anziché schiavi» sospira il guardiano. «E tu?» chiede un altro. «Io più di tutti. Non sono forse il prigioniero dei miei prigionieri?». La smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia ed una preparazione professionale finalizzata agli obiettivi della riforma sono anche esse condizioni irrinunciabili e non rinviabili.

Le norme del nuovo testo di riforma penitenziaria ed i principi che le ispirano rappresentano una innovazione profonda di uno dei cardini del sistema penale. Ma perché tra un anno non si debba parlare di riforma fallita o di un sogno di carta bisogna continuare a battersi perché provvedimenti come l'adeguamento della magistratura di sorveglianza, l'ampliamento degli organici degli operatori penitenziari e la professionalità degli agenti di custodia vengano rapidamente affrontati.

Vinci Grossi

30 milioni per l'Unità dai senatori della Sin. Indipendente

ROMA — Il gruppo della Sinistra Indipendente del Senato ha sottoscritto la cifra di 30 milioni in sostegno della stampa comunista. «In un momento di grande tensione — si legge nella lettera dei sottoscrittori — per le vicende politiche interne e internazionali riteniamo importante sostenere gli sforzi di rafforzamento e miglioramento dell'Unità».

Decreto sulla fame nel mondo, il governo si salva per 4 voti

ROMA — Con soli quattro voti di scarto (maggioranza richiesta 184, i «sì» sono stati 188), la Camera ha riconosciuto la sussistenza dei requisiti costituzionali di straordinaria necessità e urgenza ad un decreto con cui il governo ha disposto la proroga a tempo indeterminato agli interventi straordinari contro la fame nel mondo, gestito dal socialista Francesco Forte. Tanto il relatore Francesco Loda quanto, in sede di dibattito, Claudio Petruccioli, avevano sottolineato le ragioni dell'opposizione (non solo dei comunisti, peraltro) al provvedimento: la mancanza di una scadenza di questo tipo di intervento, originariamente stabilito in 18 mesi appena scaduti; e l'assenza di espliciti riferimenti alla proroga anche dei controlli sulla spesa. In replica, il governo ha annunciato (intervento del sottosegretario agli Esteri Raffaelli) la sua disponibilità, in sede di esame di merito del decreto, a raccogliere le proposte migliorative dei comunisti anche in considerazione del fatto che in commissione è ormai in stato di avanzata elaborazione la legge organica sulla cooperazione e lo sviluppo.

È legge la riforma della polizia

ROMA — Definitivamente approvata dalla Camera, e quindi ormai operativa, la legge che aggiorna la riforma della polizia, in particolare assicurando a tutto il personale una serie di benefici economici (notturni, festivi, aumenti periodici) e normativi (l'inquadramento degli ex sottufficiali nel ruolo di ispettore) intorno ai quali si trascinavano da tempo malesseri e vertenze a scapito della funzionalità della Polizia di Stato. Nel raccomandare la più sollecita attuazione delle nuove norme il comunista Giuseppe Torelli ha sottolineato la necessità e l'urgenza di procedere più speditamente sulla via della riforma anche e proprio nell'imminenza dell'apertura della discussione del secondo contratto dei lavoratori della polizia.

A Firenze il congresso nazionale dei centri iniziativa per la pace

FIRENZE — Si apre oggi al Palacongressi di Firenze il primo congresso nazionale dei Centri di iniziativa per la pace, la nuova organizzazione autonoma federata alla Fgci, che si concluderà domenica pomeriggio con una tavola rotonda nel salone dei Dugento in Palazzo Vecchio, sul tema «Il diritto al futuro, l'impegno per conquistarlo» alla quale parteciperanno Ernesto Balducci, Johan Galtung, Pietro Folena e Giorgio Napolitano. I lavori saranno aperti alle 15.30 nella sala Verde del Palacongressi da Fulvio Angelini coordinatore nazionale dei Centri, che terrà anche le conclusioni. È previsto anche un intervento di Luciana Castellina. La giornata di sabato sarà dedicata ai gruppi di lavoro che discuteranno su «Pace: idee e impegno quotidiano». Alle 21.30, nella sala delle Quattro Stagioini a Palazzo Medici — Riccardi, Furio Cerutti, Johan Galtung e Neinz Timmerman — per iniziativa della Provincia di Firenze, discuteranno su: «Una pace non armata per un'Europa più sicura».

Il partito

Calendario delle commissioni del Comitato centrale

II COMMISSIONE (problemi dello Stato e delle autonomie), lunedì 6 ottobre ore 9.30. IV COMMISSIONE (cultura, ricerca e scuola), mercoledì 15 ottobre ore 9,30). V COMMISSIONE (stampa propaganda e informazione), mercoledì 8 ottobre ore 9.30. VI COMMISSIONE (problemi del partito), giovedì 9 ottobre ore 9,30.

* * *

Lunedì 6 e martedì 7 ottobre a Frattocchie c/o Istituto Palmiro Togliatti commissione permanente del Cc per l'emancipazione e la liberazione della donna. I lavori avranno inizio a partire dalle ore 15 del giorno 6 ottobre.

Manifestazioni

OGGI 3 OTTOBRE — M. D'Alema, Lecce; L. Guerzoni, San Lazzaro (Bo); A. Minucci, Piombino; N. Canetti, Imperia.
DOMANI 4 OTTOBRE — M. D'Alema, Nardò (Le); G. C. Pajetta, Alessandria; R. Zangheri, Montalto di Castro (Vt); L. Libertini, Acireale (Ct); T. Marinaro, Colonia; E. Peggio, Lodi.
DOMENICA 5 OTTOBRE — G. Napolitano, Firenze; A. Conte, Londra; A. Falomi, Monterotondo (Rm); B. Gelli, Nardò (Le); L. Libertini, Palermo; T. Marinaro, Francoforte; D. Pellicciа, Stoccarda.
LUNEDÌ 6 OTTOBRE — G. Angius, Brescia; A. Bassolino, Napoli; L. Magri, Latina; E. Ferraris, Sassari.
MARTEDÌ 7 OTTOBRE — A. Minucci, Roma; E. Ferraris, Trieste.
GIOVEDÌ 9 OTTOBRE — A. Bassolino, Genova; L. Guerzoni, Ravenna.

* * *

La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 7 ottobre alle ore 9.30.

Cannata eletto segretario del gruppo Pci al Senato

ROMA — Il Comitato direttivo dei senatori comunisti ha eletto il senatore Giuseppe Cannata nell'Ufficio di presidenza del gruppo con l'incarico di segretario affidandogli la responsabilità del coordinamento dell'iniziativa parlamentare per il Mezzogiorno.

Colantonio nuovo segretario della Federazione di Chieti

Nella seduta del 1° ottobre il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della federazione del Pci di Chieti hanno eletto a segretario provinciale Sergio Colantonio. Il nuovo segretario sostituisce nella carica Tiziana Arista che è stata chiamata ad un nuovo incarico presso la Direzione del partito a Roma. Ad entrambi i compagni gli organismi dirigenti hanno augurato un buon lavoro per i nuovi incarichi.

Nella giunta per il regolamento della Camera

Riforme istituzionali: si riapre il confronto

L'intervento di Zangheri - Bicameralismo differenziato o monocameralismo? - Urgente riorganizzare la presidenza del Consiglio

ROMA — La giunta per il regolamento della Camera ha dato ieri un deciso colpo d'acceleratore al confronto sulle riforme istituzionali. In un momento in cui il pentapartito (peraltro incerto e diviso) cercava di restringere il dibattito intorno alla questione del voto segreto e della cosiddetta corsia preferenziale per i provvedimenti del governo, per iniziativa dei comunisti si è rilanciata la grande questione delle riforme e su questo larghi settori della maggioranza hanno dovuto concordare superando così l'atteggiamento di sostanziale indifferenza sui risultati della commissione Bozzi.

Il via a quella che da più parti viene definita una nuova fase dei lavori della giunta (una fase che, comunque, non fa cadere ma recupera in più ampio ed equilibrato contesto le proposte normative già formulate e pronte per la discussione d'aula) è stato dato dall'intervento, dopo l'introduzione di Nilde Jotti, del presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri: egli ha chiesto che si ponesse all'ordine del giorno dei lavori della Camera l'esame delle conclusioni della commissione parlamentare per le riforme istituzionali, che ha terminato i suoi lavori ben due anni addietro.

E Zangheri ha focalizzato il grande tema della struttura del Parlamento (monocameralismo o bicameralismo differenziato?) su cui «*è una buona volta necessario che si pronuncino tutti e chiaramente*». E poi: che cosa si aspetta per concludere l'iter della riforma della presidenza del Consiglio (insabbiata al Senato) che tra l'altro contiene l'importantissima regolamentazione della decretazione d'urgenza?

Zangheri ha fatto questi due più corposi esempi per sottolineare come l'approvazione delle altre riforme regolamentari (dopo quella che ha già ridotto i tempi delle discussioni) sia dunque «*solo una parte delle misure necessarie per un radicale miglioramento del lavoro del Parlamento e dello stesso governo*». Nessuna chiusura quindi da parte comunista anche ad un immediato esame di riforme regolamentari, purché non tocchino e pregiudichino questioni che vanno trattate organicamente.

Di fronte a questa proposta («*che mira a far procedere le varie iniziative parlamentari di riforma su binari separati ma convergenti, e supera una visione frammentaria di questa tematica*»), i rappresentanti degli altri gruppi presenti in giunta non hanno opposto un metodo sostanzialmente diverso. E anzi si sono realizzate alcune interessanti convergenze.

Dal liberale Aldo Bozzi è venuta l'indicazione di un più stretto collegamento tra riforme regolamentari e riforme istituzionali quando si tratti di regolare i rapporti tra governo e Parlamento (un implicito no alla «corsia preferenziale»). Il socialista Silvano Labriola, anche e proprio nella sua qualità di presidente della commissione Affari costituzionali, dopo aver sottolineato che proprio con la riunione di ieri mattina «sembra essersi riaperto un discorso politico di ampio respiro», si è impegnato ad accelerare i progetti di riforma costituzionale già in corso di esame della commissione stessa. Franco Bassanini, Sinistra indipendente, ha indicato alcuni temi concreti che in questo quadro generale possono essere oggetto di rapide modifiche (sessioni di lavoro, rifirma delle procedure di spesa, riassetto e accorpamento delle commissioni) rimanendo però da parte sua un fermo «*mancano le condizioni politiche*» — a riforme radicali del voto segreto.

Il presidente del gruppo repubblicano Adolfo Battaglia ha rilanciato l'idea di una apposita sessione di lavori della Camera dedicata alle riforme istituzionali, da realizzare subito all'inizio dell'87. Il vicepresidente vicario del gruppo democristiano Ciso Gitti ha finito per raccogliere quest'impostazione prevalente, pur insistendo perché sia conservato il «pacchetto» di riforme già confezionato.

Il presidente Jotti ha raccolto questa somma di indicazioni (che comportano ovviamente un delicato lavoro di contatti istituzionali) ed ha già predisposto la convocazione di una riunione della giunta per metà ottobre.

Giorgio Frasca Polara

Case per giovani coppie: mutui ma non per tutti

ROMA — Al giro di boa del suo cammino parlamentare la legge per i mutui edilizi alle giovani coppie. Le commissioni Lavori pubblici e Finanze-Tesoro della Camera hanno infatti approvato ieri in sede legislativa e trasmesso al Senato per la definitiva ratifica il provvedimento che consentirà la concessione — attraverso la Cassa depositi e prestiti — di 15-20mila mutui (ciascuno per 50-60 milioni) a tasso agevolato del 10 o 13%, a seconda del reddito, per l'acquisto della prima casa da parte di giovani sposi o comunque di nuclei familiari con età media inferiore ai 45 anni, purché lavoratori dipendenti.

Il non accoglimento di alcune richieste migliorative ha giustificato l'astensione dei comunisti motivata da Luigi Bulleri. Due i rilievi di fondo. Intanto, così com'è il provvedimento consente di intervenire solo sul mercato edilizio dell'invenduto, tant'è vero che il governo ha detto no alla possibilità di fruire di questi mutui per case di nuova costruzione e per il risanamento/recupero di case degradate. E, poi, il rifiuto di ammettere tra i beneficiari del provvedimento anche le cooperative costituite unicamente tra soci in possesso dei requisiti prescritti dalla legge.

Durante un incontro con i giornalisti

Cossiga: «Tutta da rifare la nostra giustizia»

ROMA — L'amministrazione della giustizia in Italia non funziona, ancorata come è a strutture «arcaiche», e sembra veramente giunto il momento di «voltare pagina». Lo ha detto il Presidente della Repubblica e presidente del Consiglio superiore della magistratura, che ha colto l'occasione di un incontro con i nuovi componenti del Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti per affrontare il problema della giustizia. «C'è bisogno — ha detto Cossiga — di una revisione totale del nostro sistema legale. Poiché fa parte delle mie funzioni dirlo, non ho alcuna difficoltà a ripetere che noi dovremmo avere il grande coraggio di voltare pagina nell'amministrazione della giustizia in Italia, sia civile che penale, ma soprattutto penale, rinunciando a strutture che lo ritengo arcaiche, proprie del processo continentale di carattere inquisitorio. Dovremmo avere il coraggio di voltare pagina perché "nessuno ha mai imparato a nuotare non buttandosi a mare".

Nel suo saluto al Presidente della Repubblica, Beppe Morello, il nuovo presidente del Consiglio dell'ordine dei giornalisti, ha posto l'accento sulla necessità di cooperare per superare i «sintomi non lievi di conflittualità tra stampa e potere», per ridare legittimità e garanzie alla libertà di stampa ed ha sottolineato i «rinnovati interventi della magistratura contro la stampa» che «riducono la libertà di informazione». Nel momento in cui la questione della giustizia «si rivela lo snodo più critico di questa fase istituzionale» i giornalisti sollecitano, anche al capo dello Stato, «segni concreti» per soluzioni legislative a problemi sentiti e non più rinviabili. Nella sua risposta Cossiga ha sottolineato il «rapporto fondamentale» tra capo dello Stato e pubblica opinione e la funzione delicata e di «pubblica rilevanza» del giornalista nelle società democratiche dove esiste libertà e pluralità di fonti di informazione. «Questa realtà deve essere recepita dalla legislazione» ha detto ancora il capo dello Stato.

Tra i problemi «aperti e delicati», Cossiga ha citato il segreto sulle fonti di informazione, il potere di sospensione dall'esercizio della professione, la formazione professionale che non deve essere solo tecnica ma «formazione al senso di responsabilità». Lo status del giornalista richiede autotutela e grande senso di responsabilità, ha concluso il Presidente della Repubblica ricordando ai membri del Consiglio nazionale dell'ordine una sua affermazione e cioè che «in un regime democratico è meglio un po' di eccesso di libertà di stampa che un po' di difetto, perché all'eccesso c'è modo e mezzo per riparare, al difetto no».

Ernesto Sábato
Il tunnel
Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'assassino: il romanzo che rivelò uno dei maggiori scrittori latino-americani.
Lire 18 000
Editori Riuniti

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Si chiede la sospensione dei lavori dell'impianto

A Montalto in tanti contro la centrale

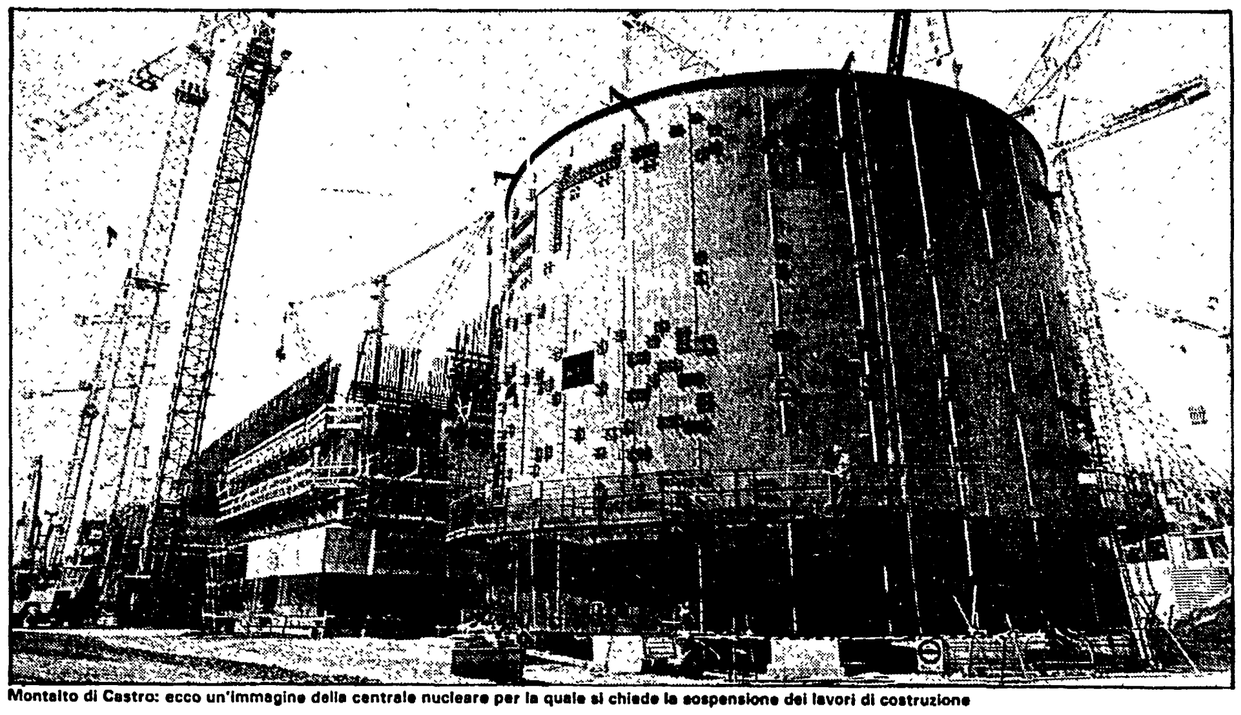
Ora la paura si chiama disoccupazione

La manifestazione indetta dal Pci - Parleranno Zangheri, Marcucci, Nebbia e Tecce
A colloquio con sindacalisti e operai - «Una cosa è certa: qui l'uranio non entrerà»

Sospendere subito i lavori di costruzione della centrale di Montalto di Castro. Questo chiederanno domani pomeriggio i comunisti del Lazio e della Toscana con una manifestazione che passerà nel centro della cittadina del Viterbese e che si concluderà, alle ore 16, con gli interventi di Renato Zangheri, presidente del gruppo dei deputati comunisti e membro della direzione; Mario Marcucci, assessore all'Ambiente della Regione Toscana; Giorgio Nebbia, deputato della Sinistra indipendente e docente di Merceologia all'Università di Bari; Giorgio Tecce, presidente della Facoltà di Scienze dell'Università di Roma e un operaio del cantiere.

La giornata di lotta è stata indetta da tempo, dopo il silenzio prolungato del governo e dell'Enel alle richieste del Pci per conoscere il grado di sicurezza degli impianti e del cantiere. È da dopo Chernobyl che ci si chiede, con sempre maggiore preoccupazione, anche alla luce di alcuni incidenti accaduti nei mesi scorsi, se le strutture sono in grado di reggere a possibili incidenti. E, più in generale se, allo stato del dibattito attuale sulle scelte di politica energetica, sia conveniente proseguire nella costruzione del grosso impianto che, finito, dovrebbe produrre 2mila megawatt e che costerà più di 6mila miliardi.

Intanto, dopo il voto del Consiglio regionale laziale, mercoledì scorso, su un ordine del giorno presentato dalla Lista verde e da Dp, che impegna la giunta a revocare le autorizzazioni regionali per i lavori della centrale, si attende che l'iter faccia il suo corso. Il presidente della Regione, Sebastiano Montali, dovrà ora comunicare all'Enel il voto del Consiglio regionale. È scontato che l'Enel, contro questo provvedimento, che dovrebbe bloccare i lavori di costruzione della centrale, ricorrerà al Tar.



Montalto di Castro: ecco un'immagine della centrale nucleare per la quale si chiede la sospensione dei lavori di costruzione

Dal nostro inviato

MONTALTO DI CASTRO (Viterbo) — Cantiere della centrale nucleare di Montalto di Castro. Nella «camicia» che dovrebbe contenere e proteggere il reattore nucleare c'è una grande toppa. La colata di cemento non è venuta proprio bene e così, quando il calco è stato asportato, invece di una parete liscia e compatta è apparso un buco di circa cinque metri di diametro. Ma nessuno ha fatto interrompere i lavori per eseguire perizie tecniche. Anzi, in quattro e quattr'otto è stata messa sul buco una bella pecetta, un rattoppo.

La «camicia» è oggi di nuovo integra, ma non è sana. Sarà in grado di reggere a un eventuale incidente? Insomma, quanto c'è da fidarsi di questa centrale? Nessuno lo sa.

L'incidente è stato scoperto casualmente da due sindacalisti, della Uim e della Fiom, impegnati come Cai, Commissione antinfortunistica interaziendale, in un normale giro di ispezione. Di fronte al buco hanno chiesto al capo struttura di interrompere i lavori, ma invano. Anche la Usl del cantiere ha risposto picche. A quel punto Ermenegildo Spagnuolo, il sindacalista della Fiom, ha deciso di far partire denunce scritte; il collega invece ha preferito non firmarle e ritirarsi in un più facile silenzio.

È storia del marzo scorso. I giornali ne hanno dato notizia, un'interrogazione è stata presentata da alcuni parlamentari comunisti. Se l'episodio fosse accaduto dopo il 26 aprile, dopo Chernobyl, probabilmente il dibattito sulla centrale di Montalto avrebbe avuto un andamento diverso. Abbiamo voluto andare a sentire cosa si dice tra Pian di Spille e Pian del Gangani dopo quell'incidente e a due giorni dalla decisione della Cgil di chiedere «il progressivo disimpegno dall'energia nucleare di fissione».

È lunedì mattina, è la pausa del pranzo, i giornali parlano ancora del consiglio nazionale cigiellino, ma sui tavoli dello stanzone dei sindacati, dove incontriamo i lavoratori, sono aperti solo i quotidiani sportivi. Come è naturale che sia. Ma basta una domanda ad un paio di trasfertisti — gli operai arrivati nella piana della centrale da ogni dove, da Campobasso, Cosenza, Ascoli Piceno — perché nasca subito un capannello. «Hanno deciso di uscire dal nucleare, ma a noi non ci ha detto niente nessuno. Da agosto non si fa più un'assemblea qui dentro». Parlano Angelo e Francesco, di Andria, della Edilevante passati poi alla CCN, che tra le aziende di Montalto ha la più grossa fetta di commesse dall'Enel. «Non capiamo più nulla. Un sindacato dice che il nucleare è pericoloso, un altro il contrario. A chi credere? Cosa vogliono, farci prima morire tutti e poi dirci cosa dobbiamo fare?». Fa eco un anziano viterbese. Ma le preoccupazioni per il nucleare si stemperano nella più grande, incalzante paura che tiene con il fiato sospeso i 4000 edili (nel cantiere lavorano anche 1500 meccanici). Tra qualche mese il lavoro per loro diminuirà, ci saranno centinaia di «esuberi», come conferma in gergo Lauro Macchiesi, segretario provinciale della Fillea. Questo significherà cassa integrazione, perdita del posto di lavoro, incertezza prossima ventura.

«Il sindacato doveva pensarci in tempo alla riconversione occupazionale, non ora», aggiungono in tanti. In realtà un piano per il dopo cantiere le tre confederazioni lo avevano preparato sin dall'inizio dei lavori — nel 1977 — ma è rimasto sepolto in un cassetto. «Perché i nostri interlocutori, gli enti locali, erano insensibili — spiega Macchiesi —. Ma bisogna anche ammettere che il sindacato non ha saputo intervenire nella fase della progettazione, ma a lavori già avviati, rimanendo di conseguenza schiacciato dalla gestione quotidiana del cantiere, perdendo capacità strategica».

Ma anche sul terreno del quotidiano qualcosa non ha funzionato a dovere. «È difficile tenere sotto controllo questo che è il più grande cantiere d'Europa» — ammette Saturnino Patecchiole, della segreteria della Camera del lavoro di Viterbo. Problema sicurezza: «Il Cai fa un buon lavoro, ma non è sufficiente. Basti pensare che i controlli sul materiale edile sono affidati alla Ismes, una ditta al 70 per cento dell'Enel; la parte meccanica è controllata dall'Ansaldo, quella elettrica da una società di cui è socia l'Enel; resta la commissione prevista dalla convenzione tra il Comune di Montalto e l'ente che dovrebbe controllare i progetti, ma questi è sempre l'Enel che li fornisce. È dunque un cerchio che si chiude su se stesso. Così nessuno sa cosa succede con le migliaia di perizie di variante, tranne i progettisti che hanno in mano tutto».

Finora questa situazione fatta di mezze verità e di «si dice», di cose pronunciate a bassa voce («la camorra qui dentro c'è», prorompono alla fine alcuni operai) è stata accettata sostanzialmente da tutti, preoccupati soprattutto di far quadrare il bilancio familiare. Ora non è più così. C'è stata Chernobyl, e ci sarà per tanti la cassa integrazione. Si comincia quindi a parlare di energia alternativa, di garanzie per la sicurezza, si comincia anche a chiedere uno sciopero nazionale per le scelte energetiche. Insomma c'è tensione. Cosa fa il sindacato? «È spiazzato da tutte le nuove tematiche introdotte dagli ambientalisti — ammette Antonio Filippi, della segreteria provinciale Fiom — e dalla confusione che regna nel cantiere. I meccanici sono per la centrale ad oltranza; gli edili sono divisi. E c'è anche chi, in questa situazione, crea ulteriore casino».

Per molti sindacalisti comunisti è persino difficile e sofferta l'adesione alle prossime manifestazioni. «Anche a quella di sabato del Pci, indetta su una piattaforma simile alla nostra», dice Petacchioli. Le cose si complicano ulteriormente in vista della giornata di lotta del 10 proclamata dagli ambientalisti e dalla Fgci. La Cgil per quel giorno aveva proposto a Uil e Cisl di fare due ore di sciopero, ricevendo solo un netto rifiuto. Anzi. La Uil, durante un incontro con la direzione aziendale, ha preannunciato la richiesta al prefetto di Viterbo di mettere in atto tutti gli strumenti per garantire agli operai l'entrata nel cantiere. Con buona pace di Martelli.

Non è facile ipotizzare cosa accadrà quel giorno, nonostante i nostri interlocutori di base riaffermino la vocazione antinuclearista della maggior parte degli addetti al cantiere. Così come è ancora più difficile, a questo punto, azzardare ipotesi sul dopo cantiere. «Le immani costruzioni che si stendono a perdita d'occhio sui cinque chilometri quadrati dell'area saranno una cattedrale nel deserto. Il simbolo della insipienza di chi ha governato — dice Filippi —. Perché una cosa è certa. Qui l'uranio non entrerà. Così come non passerà il tentativo di chi vuole farci ingoiare la centrale comunque, prospettando la sua riconversione dal nucleare alla nafta, al carbone. È una proposta che non ha alcun fondamento scientifico. Per troppo tempo ci hanno imbrogliato portando montagne di dati. Questi non ci bastano più. La vita è la nostra. E noi vogliamo mangiare insalata e bere latte non inquinati».

Rosanna Lampugnani

Relazioni e interventi al convegno sul 1956 in Urss

Ma quel XX Congresso fu poi vero cambiamento? Voci discordi a Firenze

Adam Ulam: «Non cambiò il monopolio del potere» - Guerra: «Sconvolgenti modificazioni» - Procacci: «Nuova consapevolezza»

MOSCA - Krusciov, Bulganin e Mikoyan al XX Congresso

Dal nostro inviato

FIRENZE — All'insegna, si può dire, di una «rivalutazione» del XX congresso ha preso le mosse il convegno di Firenze patrocinato dalla Regione Toscana, dalla Lega delle cooperative e dalle Fondazioni Feltrinelli e Gramsci. Una rivalutazione che si è, in un certo senso paradossalmente, manifestata come reazione alla relazione introduttiva della prima giornata (dedicata alla politicaestera) del professor Adam Ulam, dell'Università di Harvard. Una impostazione — quella di Ulam — che è parsa sostanzialmente voler ridurre la portata e gli effetti trasformatori, di svolta, determinati dal corso del XX congresso e dal rapporto segreto di Nikita Krusciov. Egli ha riconosciuto che lo sforzo destalinizzatore di Krusciov «contribuì certo a trasformare la società sovietica» (collocando il movimento del dissenso, «figlio della destalinizzazione», in quella scia), ma con il limite strutturale, decisivo, che «l'assoluto monopolio del potere e del controllo sociale, lo stile cospirativo del governare, la guida esercitata da una piccola elite reclutata per cooptazione» sono rimasti elementi invariati del sistema politico sovietico.

Ancora più drastica, se possibile, la riduzione degli aspetti internazionali di quella svolta. Destalinizzazione con molti limiti, per l'assetto interno all'Urss; in pratica nessuna destalinizzazione nel campo della politica estera, dove — ha ancora sostenuto Ulam — «le scelte di Stalin, nonostante le loro maniere brutali, (furono confermate) in quanto servirono adeguatamente all'Unione Sovietica e al comunismo».

Nettamente diversa l'impostazione sia della relazione di Adriano Guerra (sulla coesistenza pacifica dal XX congresso alla crisi cubana), sia di quella del professor Pierre Kende, della scuola di alti studi di scienze sociali di Parigi (la direzione sovietica e la destalinizzazione in Europa orientale). Entrambe impegnate nell'analisi delle profonde — e per molti decisivi, aspetti, sconvolgenti — modificazioni che si produssero nelle linee della politica estera sovietica tanto verso l'occidente, quanto nei riguardi del *campo* dei paesi socialisti dell'est europeo e della Cina. Inevitabile che una parte rilevante dell'analisi si concentrasse sugli avvenimenti dell'ottobre ungherese. Avvenimenti che — come ha detto Guerra — «posero l'Urss di fronte al problema di una revisione della concezione del *campo*». Una prova che non fu superata, con conseguenze tragiche e ripercussioni convulse su tutto il movimento comunista mondiale, non meno che sulle sorti stesse della politica di coesistenza pacifica cui Krusciov aveva *teoricamente* dato vita con il suo rapporto al congresso. Messo alla prova delle conseguenze che la sua stessa impostazione aveva prodotto, certamente superiori e più incontrollabili di quanto probabilmente Krusciov stesso aveva pensato, egli non volle (o non potè) — ha detto Guerra — «spezzare le rigidità». Ma alla decisione dell'intervento «si giunse al termine di uno scontro interno durissimo e con il consenso della Cina e della Jugoslavia e perfino con la garanzia preventiva degli Stati Uniti che essi non sarebbero intervenuti».

Anche il professor Kende — come pure l'interessante relazione di Anna Di Biagio (la teoria dell'inevitabilità della guerra) — ha preso le mosse dalla sottolineatura dei cambiamenti prodotti dal XX congresso. Anche egli dissentendo da Ulam, ha sostenuto che «nulla impediva ai dirigenti sovietici di continuare sulla linea di Stalin», mettendo invece in luce che «processi di rettifica» avevano preso le mosse immediatamente dopo la morte di Stalin, nel 1953. Il dato chiave è che «la destalinizzazione ha mutato la natura dei rapporti tra l'Urss e i paesi del *campo*».

Giuliano Procacci ha detto che il XX congresso «rappresentò la raggiunta consapevolezza, dopo gli anni della guerra e della guerra fredda, delle conseguenze rivoluzionarie seguite alla vittoria della coalizione antifascista della seconda guerra mondiale». La fine dell'«accerchiamento capitalistico». Ma si trattava di unaconsapevolezza a diversi livelli e strati. Le stesse «idee nuove» che ne scaturirono e le conseguenze che ne furono tratte furono diverse: dal Togliatti che colse la radicale modificazione che la bomba atomica era destinata a produrre nelle relazioni internazionali, a coloro che trassero «lo stimolo a rivedere concetti profondamente radicati», a coloro che invece interpretarono la coesistenza pacifica piuttosto «come una tregua in attesa che il corso degli eventi si compisse».

Di grande interesse la discussione che ne è seguita. Evghenij Ambarzumov, capo settore dell'istituto del sistema socialista mondiale dell'Accademia delle scienze dell'Urss, ha sviluppato un interessante parallelo tra l'attuale fasesovietica immediato post XX congresso rilevando, tra l'altro, «il livello incomparabilmente più basso delle analisi di allora e l'estrema importanza di questi trent'anni di «travagliato processo di sviluppo di una presa di coscienza collettiva», in Urss, dei problemi della realtà contemporanea. Anche Ambarzumov, in esplicita polemica con Adam Ulam, ha invitato a superare il «preconcetto» che induce all'errata conclusione che «tutti i tentativi di mutamento elaborati dalle leadership sovietiche siano comunque destinate al fallimento».

Giulietto Chiesa

Le proposte dei comunisti genovesi sul futuro della grande azienda che lavora per il nucleare

Disimpegno dall'atomo: l'Ansaldo che farà?

Costituito un «comitato» con tecnici e ingegneri che elaborerà una proposta di riorganizzazione produttiva, che verrà presentata all'azienda, ai sindacati, ai ricercatori - Chi smonterà la centrale di Latina? - Nei prossimi anni si venderanno non solo impianti, ma «sicurezza»

Dalla nostra redazione

GENOVA — L'incantesimo è stato rotto. Dopo Chernobyl in questa città, la capitale del nucleare italiano, nessuno ha mai voluto affrontare pubblicamente il discorso di cosa significhi una fuoriuscita graduale del nostro paese dall'energia prodotta con l'atomo. Nucleare, a Genova, significa Ansaldo e almeno cinquemila addetti, in maggioranza laureati; si può quindi anche comprendere perché l'argomento, pur oggetto di preoccupazioni, venisse quasi rimosso non solo a livello aziendale ma anche negli enti pubblici, nei sindacati. Adesso non più: a rompere il silenzio sono stati i comunisti che ieri, pubblicamente, hanno illustrato non solo le preoccupazioni per il futuro dell'Ansaldo ma anche una serie di proposte per affrontare i complessi e variegati problemi connessi ad una riorganizzazione produttiva fra le più profonde del nostro paese.

I comunisti genovesi, come hanno spiegato Graziano Mazzarello, segretario della federazione, e Franco Mariani, responsabile del dipartimento economico, hanno costituito un comitato di studio formato da ingegneri e tecnici impegnati nel settore energetico, ricavato una serie di indicazioni e di proposte che saranno adesso presentate all'azienda, ai sindacati, ai ricercatori per averne una verifica, un arricchimento. Il risultato di questa seconda fase di confronto sarà portato, come piattaforma di studio, in un convegno pubblico destinato a mettere a punto le proposte definitive.

Un lavoro non semplice, come si vede, adeguato alla serietà del problema ed al tipo di approccio — estraneo a qualsiasi ideologismo — che i comunisti genovesi ritengono indispensabile per affrontare temi così rilevanti non solo per la città ma per l'intero paese.

Se, come prevedibile, si arriverà ad un graduale disimpegno dal nucleare occorre fin da adesso pensare al ruolo produttivo ed alla funzione dell'Ansaldo e dei suoi dipendenti oggi impegnati sulle più avanzate frontiere dello sfruttamento dell'atomo.

«Pensiamo che sia utile e necessario per l'Ansaldo — dice Mariani — spostare ruolo produttivo e grandi conoscenze acquisite a livello internazionale dal nucleare sul "convenzionale". Spostare questo baricentro significa fare i conti con una nuova visione sociale dell'impatto ambientale e della sicurezza degli impianti». In pratica una azienda in possesso di grandi competenze come l'Ansaldo può essere la più qualificata non solo per compiere grandi operazioni di bonifica nucleare (chiudere, ad esempio, una vecchia centrale come Latina comporta una spesa più alta di quella impegnata nella costruzione) ma per elevare notevolmente il tasso di sicurezza degli impianti esistenti. «Mettendo da parte il discorso sulle fonti — prosegue Mariani — dobbiamo comunque tutti convenire, e lo farà certamente la prossima conferenza nazionale, che il nostro paese ha bisogno di energia da olio, carbone o metano che dir si voglia. In questo caso l'Ansaldo può predisporre un piano innovativo che preveda nuove e più raffinate tecnologie sia per la desolforazione delle centrali a carbone che per il trattamento del combustibile fossile oltre che un piano di "ringiovanimento" delle centrali esistenti che consentirebbe, da solo, un forte risparmio energetico».

Ma è sul nuovo e la ricerca che l'Ansaldo — a giudizio dei comunisti genovesi — dovrebbe giocare le proprie carte migliori. Attualmente la ricerca è in limiti modesti — appena un centinaio di addetti — talvolta quasi di facciata («ci sono appena due ingegneri che si occupano dei problemi della fusione nucleare» ha detto Mariani) mentre dovrebbe essere potenziata in misura notevole, finalizzata alla diversificazione energetica e integrata col mercato internazionale.

Il concetto vincente nei prossimi decenni sembra essere quello di vendere non solo impianti ma anche sicurezza. Diventa quindi indispensabile riaffermare il processo di integrazione tra impiantistica e manifatturiero per operare tutte quelle innovazioni di processo e di prodotto che attualmente sono appena indicate dal piano di rilancio produttivo Ansaldo. Una operazione, questa, che richiede non solo il massimo sforzo in azienda ma una scelta nazionale, presa dal governo e dalle Partecipazioni statali.

Oggi naturalmente sembrano non esserci problemi produttivi: l'azienda Ansaldo sta gestendo contratti e commesse e nessuno ha ancora detto se gli uni o gli altri andranno a buon fine. Ma questa è pura finzione aziendale. Il dopo Chernobyl è già iniziato in tutto il mondo e il futuro produttivo sui mercati internazionali appartiene a chi riesce a veder prima e più lontano utilizzando al meglio risorse umane e culturali. Un bene, questo, di cui l'Ansaldo non difetta.

Paolo Saletti

La commissione bicamerale con un documento unitario denuncia i ritardi della legge e censura il governo

Mezzogiorno, «tutti ne parlano ma senza fatti»

ROMA — «La mia grande preoccupazione è che sul Mezzogiorno si faccia un gran polverone, caduto il quale, poi, non rimane più nulla». Giuseppe Cannata, presidente comunista della commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno — e con lui tutti i rappresentanti delle forze politiche — lancia un'accusa precisa: a causa del ritardo del governo la già drammatica situazione delle regioni del sud tende ad aggravarsi mentre cresce il divario economico e tecnologico col nord. «Va benissimo — dice Cannata — che Craxi vada a Bari o a Napoli e dica le cose che ha detto. Ma poi alle parole devono seguire i fatti».

A Palazzo San Macuto, ieri pomeriggio, la commissione bicamerale ha invitato la stampa per rendere noto un documento votato all'unanimità in mattinata in cui si censura l'operato dell'esecutivo e in particolare del ministro per il Mezzogiorno Salverino De Vito. In sostanza la commissione ha riscontrato che tutti i termini previsti dalla legge 64 sugli interventi straordinari non sono stati rispettati. Per cui, ad esempio, il primo piano di attuazione, previsto per il 1986, «non sarà in grado di produrre alcun effetto per l'immediato». E si nutrono forti dubbi anche per il futuro. «Dei 120mila miliardi — afferma Cannata — previsti dalla legge in realtà ben 40mila sono stati spesi. Ma come? Per gli oneri fiscali, per i completamenti e così via. La quota per gli investimenti alla fine sarà ben poca cosa».

Andiamo avanti con la denuncia. Esistono gravi incertezze procedurali per l'erogazione dei contributi nei vari settori economici, sottolinea il documento unitario. «Gli imprenditori sono allarmati, i costruttori non sanno che fare, Craxi denuncia, tutti denunciano le condizioni del Mezzogiorno ma dal governo in realtà non viene spesa una parola per dire che occorre fare» insiste Franco Ambrogio, comunista. «Avevamo fatto in modo di togliere la doppia istruttoria per semplificare le procedure d'erogazione ed ora siamo nelle condizioni in cui l'imprenditoria non sa se fare le domande col vecchio sistema o col nuovo». Il Cipi, infatti, ricorda Cannata, non ha emanato i decreti ad hoc. Insomma è la confusione grande. Aggravata dalla mancanza di misure di coordinamento tra l'intervento ordinario e straordinario mentre i consigli di amministrazione degli enti di promozione, già collegati all'ex Casmez, continuano a vivere in regime di prorogatio.

Bettino Craxi

Salverino De Vito

Che fare allora? La commissione ha individuato una serie di punti, di nodi da sbloccare urgentemente. Intanto occorre emanare il decreto istitutivo del Dipartimento. Ed è questa la questione principale. Subito dopo va aggiornato il piano triennale, conditio «sine qua non» per poter orientare scelte e risorse. Eppoi: presentazione al Cipe delle proposte del ministro per l'attività di trasferimento e liquidazione delle opere relative alla passata gestione, adozione di direttive in materia di innovazione ed altre questioni ancora.

La commissione, infine, «impegna» il governo, il presidente e il comitato di gestione dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno ad operare per predisporre celermente l'ordinamento dell'Agenzia medesima. Altrimenti i ritardi si aggiungeranno ai ritardi.

VERTICE Dall'Alleanza nessun commento. Dietro la prudenza ci sono dei timori

Un accordo sugli euromissili? Alla Nato non c'è ottimismo

Il carattere intermedio dell'accordo al quale si sta lavorando significa che un certo numero di vettori resterà Che accadrà se Parigi e Londra rinnoveranno i loro arsenali? - Il «mix» fra Pershing 2 e Cruise

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La prudenza è una santa virtù, alla Nato più ancora che altrove. Finora, la grande novità di Reykjavik non ha trovato, alla sede generale dell'Alleanza a Bruxelles, neppure l'ombra di un commento ufficiale. Gli ambasciatori europei, ai quali il collega americano ha spiegato il come e il perché si è arrivati alla decisione del «pre-vertice», calcando sul suo carattere «preparatorio» rispetto al vertice vero e proprio, si sono tutti limitati a rinviare alle dichiarazioni fatte dai rispettivi governi. Non una parola di più.

Dietro l'ufficialità, però, i segnali che vengono da qualche fonte diplomatica indicano un altro tipo di prudenza. Da Reykjavik, o dalle settimane che seguiranno fino al «vero» vertice Reagan-Gorbaciov, verrà davvero la soluzione della vicenda che più di ogni altra ha creato difficoltà e disagio nell'Alleanza? L'accordo Usa-Urss sugli euromissili, insomma, è veramente a portata di mano? L'impressione è che a Bruxelles circoli meno ottimismo di quanto non ne rimbalzi, su questo tema, da Washington.

È vero: sui missili a medio raggio le posizioni delle due superpotenze si sono avvicinate con i passi più rapidi e spettacolari, a partire dall'intesa, raggiunta tra Reagan e Gorbaciov nel novembre scorso nelle «conversazioni davanti al caminetto», di dare una certa «libertà» al negoziato Inf (quello sugli euromissili, appunto) rispetto agli altri capitoli della trattativa globale a Ginevra. Pur se l'ipotesi numerica delle 100 testate per parte lascia ancora irrisolto il nodo degli Ss20 sovietici in Asia, non è tanto questo che sembra preoccupare gli ambienti diplomatici Nato, quanto altre quattro considerazioni.

1) Il carattere «intermedio» dell'accordo sul quale si sta lavorando significa che un certo numero di missili resterà. Con loro il legame con le altre armi, quelle strategiche, nel conto di un equilibrio globale che ancora non esisterà. E nel campo delle armi strategiche non solo le posizioni sono ancora molto lontane, ma a un'eventuale intesa fa da ostacolo il contrasto sulle «guerre stellari». La «separatezza» del negoziato Inf è stata un espediente tattico utilissimo ma non risolutivo, e ci si deve chiedere quanto durerebbe il carattere «intermedio» della soluzione per gli euromissili.

2) I sovietici hanno abbandonato la pregiudiziale sui missili nucleari francesi e britannici. Non chiedono più che «se ne tenga conto» nell'equilibrio europeo. La novità è uno degli elementi che hanno contribuito di più ad avvicinare le posizioni. Ma che succederà se, come per ora resta nelle intenzioni, i governi di Parigi e di Londra attueranno i programmi di espansione dei loro arsenali?

3) Gli americani, nelle fasi più recenti, hanno evitato di insistere sul concetto del «mix», e cioè del mantenimento, nel tetto globale che accetterebbero per i loro euromissili, tanto dei «Cruise» che dei «Pershing-2». Visto che i sovietici temono soprattutto questo secondo tipo d'arma, che considerano strategica perché può raggiungere in profondità il loro territorio e sospettano di un possibile uso come arma di primo colpo, la rinuncia americana a insistere sul «mix» è stato un buon passo in avanti. Ma è tutt'altro che consolidato: primo, perché l'amministrazione è divisa in materia (Shultz rinuncerebbe ai «Pershing-2», ma non il segretario alla Difesa Weinberger) e bisogna vedere chi prevarrà; secondo, perché un potenziale conflitto c'è all'interno della stessa Nato. Non solo il comandante militare dell'Alleanza, il gen. Rogers, ha dichiarato in un paio di occasioni di considerare «irrinunciabili» i «Pershing-2» (il che fornisce un formidabile argomento ai sospetti sovietici sul vero significato militare di quest'arma), ma anche da ambienti politici, soprattutto da una parte del governo tedesco, sono venuti in passato dubbi sulla opportunità di rinunciare a un «mix adeguato» anche nel caso di una drastica riduzione degli Ss20. Nessuno, né Rogers né alcun governo europeo — sostengono gli ambienti diplomatici — avrebbe la forza di esprimere un'aperta opposizione a una soluzione solo per «difendere i Pershing», ma eventuali resistenze sotterranee potrebbero funzionare, tanto più che troverebbero un'utile sponda all'interno della stessa amministrazione Usa.

4) Il negoziato Inf non riguarda i missili a corto e cortissimo raggio. Per quanto riguarda i sovietici, resterebbero fuori dell'eventuale accordo gli Ss21, Ss22 e Ss23 installati nella Rdt e in Cecoslovacchia come contromisura al dislocamento dei «Pershing-2» nella Germania federale. La soluzione più ragionevole sarebbe quella di «tirar dentro» all'intesa anche queste armi. Ma non sempre le cose ragionevoli sono le più semplici. Da Mosca, in passato, qualche disponibilità sarebbe venuta (se ne fece interprete, parecchi mesi fa, il leader della Rdt Honecker). Però non è detto che altrettanta disponibilità ci sarebbe necessariamente da parte occidentale. Settori della Nato, dell'amministrazione americana e del governo tedesco più che a una eliminazione dei missili sovietici a corto e cortissimo raggio propendono in modo evidente per la creazione di uno «scudo europeo» che dovrebbe renderli (in teoria) «inefficaci». Un piano, com'è noto, esiste già, preparato dal comando militare della Nato che vorrebbe farlo discutere al più presto a livello politico. Ora, anche questo, pur non riguardando direttamente il capitolo euromissili, potrebbe divenire un ostacolo insidiosissimo sulla via di un'intesa. Se l'ipotesi dello «scudo europeo», della «difesa aerea allargata» sostenuta a spada tratta dal ministro della Difesa tedesco Wörner, dovesse prendere corpo rapidamente, i sovietici — è l'opinione che si raccoglie a Bonn, oltre che negli ambienti Nato, e non solo tra l'opposizione socialdemocratica, ma anche al ministero degli Esteri e in parte della stessa Cdu, dove le frenesie di Wörner non sono del tutto condivise — assumerebbero verso di essa lo stesso atteggiamento che hanno verso la Sdi. Con la differenza che sulla Sdi qualche spiraglio di dialogo si sta aprendo, mentre lo «scudo europeo» rappresenterebbe una novità da affrontare cominciando da zero.

Paolo Soldini

Gorbaciov pronto a parlare anche del problema afghano

OTTAWA — Nel corso dell'incontro dell'11 e 12 ottobre prossimi a Raykjavik, il leader sovietico Gorbaciov potrà discutere con Ronald Reagan anche del problema dell'Afghanistan. Lo ha detto il ministro degli Esteri dell'Urss Scevardnadze nel corso dei suoi colloqui con il collega canadese Joe Clark. Dopo aver fatto riferimento ai problemi degli armamenti e dei rapporti Est-Ovest, Scevardnadze ha detto infatti, parlando nel corso di una cena offerta da Clark, di ritenere possibile «che altri problemi urgenti saranno discussi nell'incontro, compreso il problema intorno all'Afghanistan».

«Posso garantirle — ha aggiunto il capo della diplomazia sovietica rivolto a Clark — che l'Unione Sovietica è più di ogni altro interessata a risolvere questo problema. Ma non tutto dipende da noi: molto dipende dal vostro grande vicino (gli Stati Uniti, ndr)». Il problema dell'intervento militare sovietico in Afghanistan era stato sollevato da Clark nei suoi colloqui con Scevardnadze. Prendendo atto delle parole di quest'ultimo, Clark ha affermato: «Speriamo di aver riscontrato una disponibilità a ritirare le forze sovietiche da un Afghanistan sempre più devastato».

Parlando più in generale dei temi dell'imminente vertice, Scevardnadze ha detto: «Ci rendiamo conto che molto, soprattutto in materia di armi nucleari e spaziali, dipende dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti d'America. Oggi, nonostante tutte le difficoltà e i problemi è oggettivamente emersa la possibilità di giungere ad un accordo in questa componente chiave della sicurezza. È proprio per questa ragione che Mikhail Gorbaciov ha proposto al presidente degli Stati Uniti l'eventualità di un incontro urgente per stimolare iniziative capaci di tradursi in intese adeguate». Scevardnadze ha anche accennato alla importanza di «stabilire un meccanismo per verificare in forma adeguata l'osservanza degli accordi».

I colloqui tra Scevardnadze e il suo omologo canadese Joe Clark si sono svolti sul lago Meech, dove il governo di Ottawa possiede una residenza. L'atmosfera è stata definita da fonti canadesi «priva di polemica».

GRAN BRETAGNA

Il Labour dice no alle armi atomiche e si pronuncia per una difesa non nucleare

Il Congresso decide che nessun ordigno H resterà sul territorio nazionale - Gli Usa saranno invitati a ritirare i loro vettori - Non sarà avviato il sistema Trident

Dal nostro inviato

BLACKPOOL — I laburisti dicono di «no» agli armamenti atomici. La Gran Bretagna — se si tingerà dei colori del socialismo alle prossime elezioni — dovrà sbarazzarsi del cosiddetto «deterrente britannico indipendente». Il Congresso, alla sua quinta giornata, ha ieri approvato a stragrande maggioranza il documento sulla difesa, presentato dalla Direzione Nec, che propone una complessa riformulazione di tutto l'assetto strategico britannico. Nessuna arma nucleare resterà sul territorio nazionale. E questo vuol dire che gli Usa saranno invitati a ritirare gli ordigni che attualmente vi mantengono. Ma alcune mozioni che chiedevano la chiusura di tutte le basi americane e l'uscita dalla Nato sono state decisamente respinte.

BLACKPOOL - Il leader laburista Neil Kinnock (a sinistra nella foto) abbraccia Willy Brandt invitato al congresso annuale del partito

Con la sua rinuncia all'arsenale atomico, il partito laburista riapre, in patria, un dibattito che era rimasto assente da quaranta anni, bloccato dalla accettazione acritica di un «deterrente» in proprio la cui presenza e funzione è sempre stata data per scontata. Come conseguenza logica, Kinnock rinuncia anche alla protezione fornita dall'«ombrello nucleare» Usa e, quindi, rimette in discussione la prassi e le strutture operative nell'ambito del dispositivo globale del Pentagono. In terzo luogo, cambia la natura della sua partecipazione alla Nato prospettando un riesame radicale, in consultazione con gli altri alleati europei, sul ruolo e i criteri difensivi dell'Alleanza. I laburisti affermano che, sviluppando una politica della difesa non nucleare, essi intendono servire meglio gli interessi della sicurezza, della distensione e del disarmo.

L'argomentazione è questa. La Gran Bretagna si comporta ancora da «grande potenza» anche quando, da un pezzo, non lo è più. Persegue cinque ruoli strategici (in patria, in Europa, nell'Atlantico nord orientale, su scala mondiale e sul piano atomico) che evidentemente non può soddisfare tutti adeguatamente. Ecco perché si propone ora di abbandonare ogni pretesa e ambizione indebita riducendo gli impegni militari entro i confini di casa e del continente. Il bilancio della difesa è salito, sotto i conservatori, al 5,2% del reddito nazionale. I laburisti vogliono abbassarlo entro i valori medi degli altri alleati europei (3,5%).

La linea di Kinnock è calibrata sul criterio dell'efficienza. Per finanziare il nuovo sistema missilistico sottomarino "Trident" (900 milioni di sterline all'anno) che dovrebbe sostituire gli anziani "Polaris", i conservatori hanno squilibrato il rapporto con le forze convenzionali entro un bilancio complessivo della difesa di oltre venti miliardi di sterline all'anno. Meglio rafforzare la capacità tattica delle tre armi (esercito, marina, aviazione) — dice il partito laburista — anziché sprecare risorse preziose in un «deterrente» atomico insostenibile, inservibile, pericoloso. La Gran Bretagna di Kinnock dovrebbe fare il gesto drammatico della rinuncia, dare un esempio: al contrario della Francia, spogliarsi del discutibile simbolo di prestigio e orgoglio nazionale costituito dalla sua «forza d'urto».

La presa di posizione è radicale, ha un effetto dirompente (soprattutto nei confronti degli Usa) di cui i dirigenti laburisti, al momento non sembrano preoccuparsi troppo. La pressione va crescendo. Mai le fonti americane avevano calcato tanto la mano, con frasi come «destabilizzazione della Nato», minacciando il ritiro di tutte le loro forze dalla Gran Bretagna (centomila uomini) in aggiunta ad altre oscure, ma più che probabili, ritorsioni in campo economico e finanziario. A Blackpool, si ostenta un'aria di calma. Si parla di «sovranità» e di «indipendenza». Si respinge ogni «interferenza» e «ricatto».

Kinnock è convinto di andare incontro al clima prevalente nel paese stanco di veder sacrificata al bilancio militare la spesa sociale, insofferente per il filo-americanismo esasperato della Thatcher, mortificato per il «servilismo» dimostrato dal premier sull'uso delle basi aeree americane contro la Libia. Il leader laburista crede di poter giocare, sul terreno dell'indipendenza e dell'autonomia nazionale, una «carta patriottica» che può accrescere il consenso delle urne. È una scommessa che egli affronta con grande coraggio. Solo i fatti, da qui a un anno, potranno dargli ragione.

Si cita l'esempio del Canada e della Norvegia, nazioni che dispongono di un adeguato sistema di difesa dichiaratamente non nucleare. Ma può un paese come la Gran Bretagna (con una tradizione e un ruolo strategico ben diversi) sperare di poter invertire la rotta con successo? Kinnock conta sulla comprensione e l'appoggio delle altre forze di sinistra europee a cominciare dai partiti socialisti che, qualche settimana fa, in un convegno ad Oslo, hanno ribadito a grandi linee i parametri di una difesa basata sul «polo europeo» dentro la Nato, l'alleggerimento della dipendenza dall'America, le «zone disatomizzate» nel nord e centro Europa. Kinnock ritiene di dare un contributo a questa politica che Willy Brandt, ospite d'onore al Congresso di Blackpool, ha l'altro giorno definito «saggia e meditata» anche se si è guardato dal sottoscriverla esplicitamente. Non tutti, tra le fila laburiste, sono d'accordo con quello che essi avvertono come un rischioso «unilateralismo». Ma, di fronte alla prova di unità che il partito sta ora dando attorno alla leadership di Kinnock, anche l'ex premier Callaghan e il ministro-ombra per gli esteri, Healey hanno dovuto sottacere dubbi e riserve. Almeno per il momento.

Antonio Bronda

È morto Nicholas Kaldor teorico di una economia in cui il lavoro governa

LONDRA — L'economista Nicholas Kaldor è morto a Cambridge, all'ospedale per malattie cardiache *Papworth*. Era nato in Ungheria nel 1908. Aveva lasciato il paese natale agli inizi degli anni Venti. Dal 1932 a Londra ha svolto una eccezionale attività di economista e consulente di governi ed organizzazioni internazionali.

British economist, dice qualche biografia, basandosi sulla cittadinanza inglese ed al lavoro intenso che ha svolto in quel paese. Lo stesso Kaldor tuttavia sottolineava, in una nota autobiografica pubblicata di recente in Italia l'importanza che ebbero nella sua prima formazione le esperienze dei primi anni nel suo paese, l'Ungheria, e poi il soggiorno e gli studi in Germania ai tempi della storica inflazione. Come altri economisti della sua generazione, Kaldor cominciò a lavorare sulla scienza economica in un periodo, attorno agli anni Trenta, durante il quale vi fu una vera e propria rifondazione.

Ancora oggi, quando ci si riferisce a quegli sviluppi, si evoca il nome di John Maynard Keynes. Si mette in tal modo in secondo piano un travaglio più ampio, che ha molti protagonisti e tendenze diverse. I tratti comuni — una nuova visione delle interconnessioni globali del processo economico e della sua governabilità, la concezione dell'*economia* come scienza del governo degli uomini — sono dovuti, probabilmente, alla risposta positiva che gli economisti dettero allora all'esigenza di contribuire alla ricerca di nuove strade di fronte alla crisi profonda che si espresse nelle due guerre mondiali, negli ultimi sussulti dell'occupazione, coloniale, nella crisi economica e sociale che partorì la rivoluzione sovietica ma anche nazismo e fascismo.

Kaldor è riuscito a conciliare l'attività scientifica con un largo impegno pubblico. Durante la guerra lavorò negli *Strategic bombing survey* inglese ed americano. Nel 1947 accettò di dirigere l'ufficio ricerche e pianificazione della Commissione economica per l'Europa, organismo poco conosciuto ma ancora oggi, uno dei pochi centri di collaborazione unitaria fra gli Stati dell'Europa geografica. Le sue collaborazioni con i governi di India, Messico, Ghana, Turchia, Australia ed infine dei governi laburisti di Londra traducono nei fatti una concezione secondo la quale l'economista non è l'amministratore di una sorta di automatica bilancia dell'operare degli uomini ma è egli stesso, col suo lavoro scientifico, partecipe delle loro scelte.

Molta parte dell'opera di Kaldor non è disponibile in lingua italiana. Egli esprimeva una certa predilezione, più che per le opere generali, sui tre volumi di *Saggi* usciti nel 1964 e 1978. Molti lavori ha dedicato alla politica fiscale e, recentemente, alla polemica con le concezioni dette «monetariste». In un lungo articolo pubblicato sull'*Unità* dell'8 giugno 1984 evocava la necessità di «un approccio nuovo che accolga a pieno titolo i lavoratori e le loro associazioni tra le forze che, assieme agli imprenditori e al governo, concorrono a determinare le direttrici della ripresa economica».

Renzo Stefanelli

FRANCIA La modifica delle circoscrizioni crea nuove crepe nella coabitazione

Scontro sulla riforma elettorale

Il presidente Mitterrand rifiuta di firmare il decreto predisposto dal governo e rimanda ogni decisione alla Camera - Contromossa di Chirac che presenterà una formale proposta di legge e porrà la questione di fiducia

Nostro servizio

PARIGI — Mitterrand ha detto no alla nuova definizione delle circoscrizioni elettorali che, unito al ripristino della legge maggioritaria in due turni, sarebbe un peso diverso al voto dei cittadini a favore dei partiti della coalizione governativa. Di conseguenza — come ha annunciato ieri mattina l'Eliseo mentre il capo dello Stato inaugurava il 73° salone dell'automobile — egli non firmerà il decreto legge già approvato dal consiglio dei ministri ma, «fedele alla tradizione repubblicana», lascerà alla camera di dibattere e di votare «sulle modalità di elezione dei deputati».

Botta e risposta. Mezz'ora dopo, preso atto che il presidente della Repubblica non entrava nel merito della legge concepita dal ministro dell'Interno Pasqua ma si limitava a ricordare i diritti del Parlamento in materia elettorale, il governo annunciava che avrebbe trasformato immediatamente il decreto legge in progetto di legge per sottoporlo alla Camera tra due settimane, accompagnandolo probabilmente col ricorso al «voto di fiducia» (articolo 49/3) che evita il dibattito parlamentare.

Se tutti sono convinti che questa nuova schermaglia tra Mitterrand e Chirac, come del resto quelle che l'hanno preceduta, non può condurre ad una crisi istituzionale che il paese non capirebbe nel clima di «resistenza nazionale al terrorismo» sapientemente e quotidianamente coltivato dai discorsi ufficiali (martedì Pasqua, mercoledì Chirac e ieri il suo portavoce Baudouin hanno lanciato appelli all'unità delle forze politiche governative e del paese perché «il peggio deve ancora venire»), non è men vero che la coabitazioe viene messa ancora una volta davanti all'evidente incompatibilità politica che esiste tra i due coabitanti: il che non può non aumentare la confusione di un paese che, minacciato da un inafferrabile e indefinibile nemico esterno, spera senza crederci troppo nella validità del rapporto tra Mitterrand e Chirac come garanzia di forza nazionale e di stabilità istituzionale, spera nella solidità della coalizione governativa ma ogni giorno viene messo di fronte a fatti che ne costituiscono una dolorosa smentita.

François Mitterrand

Jacques Chirac

Solida la coalizione governativa? Chirac, alle giornate parlamentari golliste e poi davanti ai due gruppi che compongono la maggioranza (giscardiano-centristi e gollisti) ha dovuto promettere che ogni deputato sarà il capolista della propria circoscrizione alle prossime legislative per evitare fin d'ora la guerriglia delle correnti e per assicurarsi eventualmente l'appoggio di tutti come unico e solo «presidenziabile»: ma tutti sanno che la lotta tra giscardiani, gollisti o barristi è già cominciata da tempo, che perfino in materia di terrorismo ogni ministro di questa o quella corrente muove le proprie pedine, per non dire i propri agenti, e che tra le manovre degli amici di Capucci e quelle dei nemici della Siria, dei confidenti di Teheran e degli «onorevoli corrispondenti» di Baghdad, nessuno sa dove si va a finire.

È per fare un po' di luce sulle contraddizioni di questa maggioranza, già denuncite dallo stesso Lecanuet, che Chirac ha promesso per mercoledì prossimo davanti al Parlamento una «dichiarazione solenne del governo sul terrorismo»? Se è così, sapremo forse — meglio tardi che mai — a chi alludeva mercoledì il primo ministro quando ha minacciato di rappresaglie «economiche e politiche» i paesi che sostengono i terroristi e «che non solo necessariamente quelli di cui si fanno i nomi» (Siria, Iran e frazioni libanesi).

Anche i socialisti hanno tenuto le loro giornate parlamentari e anche per i socialisti sono state necessariele lezioni unitaria di Jospin per mettere un caricatevole velo sui riaffiorare delle correnti. Uniti i socialisti? Tra un Jospin che predica la necessità della coabitazione perchè una sua rottura, in questo momento, sarebbe catastrofica per l'avvenire del partito e un Mauroy secondo cui «è a sinistra e solo a sinistra che il Ps ha le proprie riserve elettorali» c'è già un bel fosso. Rochard, dal canto suo, non smentisce di avere già posto la propria candidatura alle presidenziali del 1988 e Fabius non vi ha veramente rinunciato. Tutto dipende dalla «sfinge»: e la sfinge che sta all'Eliseo fino al 1988, salvo crisi premature ma mai impossibili, tace e ascolta gli esercizi spirituali di ciascuno accontentandosi di farsi vivo quando è necessario per far sapere che i conti senza l'oste sono sempre sbagliati. A questo punto parlare di «confusione» è un puro eufemismo.

Augusto Pancaldi

LIBANO

Contro Parigi nuove minacce dall'Armata segreta armena

BEIRUT — Con un comunicato redatto in arabo e recapitato alle redazioni dei giornali di Beirut-ovest, l'organizzazione terroristica armena «Asala» (Armata segreta per la liberazione dell'Armenia) ha minacciato di «colpire ancora» la Francia «nei prossimi giorni» se non saranno liberati tre prigionieri politici, e precisamente il capo delle Farl (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi) George Ibrahim Abdallah, Anis Naccache e l'armeno Varoujan Garbidjan. L'«Asala», che ha già compiuto in Francia sanguinosi attentati, sostiene che c'è un piano per «liquidare» i tre detenuti ed avverte che la Francia sarà «colpita» se non li libererà.

Nella capitale libanese intanto le minacce e gli avvertimenti delle organizzazioni terroristiche si intrecciano con il riesplodere delle faide interne, che provoca un costante deterioramento della situazione. Ieri nel settore orientale (cristiano) sono stati trovati i cadaveri di dodici uomini uccisi, indicati dalla radio musulmana «Voce della nazione» come sostenitori delle fazioni filo-siriane diretta da Elie Hobeika delle «Forze libanesi» (la milizia falangista). La radio ha affermato che i dodici erano stati catturati sabato scorso, durante il tentativo degli armati di Hobeika di penetrare a Beirut-est attraverso la «Linea verde» (tentativo che ha dato il via ad una sanguinosa battaglia) e sono stati poi eliminati a sangue freddo; quasi tutti i corpi, secondo l'emittente, recavano evidenti segni di torture. Mercoledì Hobeika, parlando nella città cristiana di Zahlè nella valle della Bekaa (sottratta la settimana scorsa alla fazione «ortodossa» delle «Forze libanesi»), ha ribadito che farà altri tentativi di riprendere con la forza delle armi il controllo del settore cristiano di Beirut.

Brevi

Andreotti su visita in Italia di Gorbaciov

FIUGGI — La visita di Gorbaciov in Italia, prevista all'inizio dell'87 non subirà rinvii, tantomeno per evitare un eventuale incontro tra il leader del Cremlino e il Papa. Così Giulio Andreotti ha smentito ieri a Fiuggi le voci di uno slittamento della visita di Gorbaciov.

Rdt, revocato l'ordine di sparare sui fuggitivi?

BONN — Il governo di Berlino Est, secondo il quotidiano di Amburgo «Bild Zeitung», avrebbe revocato l'ordine di sparare su chi tenta di superare gli sbarramenti di frontiera tra le due Germanie, purché si tratti di civili. I evoposa cioè continuerebbero a far fuoco se a tentare di fuggire fossero militari. Il quotidiano cita, tra le proprie fonti, militari recentemente fuggiti dalla Rdt.

Genscher ricoverato in ospedale

BONN — Il ministro degli Esteri tedesco Hans-Dietrich Genscher ieri è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale dopo essersi sentito male in Parlamento.

Egitto, risultati elezioni alla «Shura»

CAIRO — Il Partito nazionale democratico (Pnd, al potere e unico in Egitto) è risultato rafforzato dalle elezioni con cui mercoledì scorso si è rinnovata la metà dei seggi della «Shura» (il consiglio consultivo, paragonabile al nostro Senato). Il Pnd ha ottenuto l'80,2% dei voti contro il 51,1% conseguito nelle elezioni dell'83. Nella «Shura» i 70 neoeletti verranno affiancati da altri 70 membri nominati direttamente dal presidente Mubarak.

Tunisia, condannato ex premier Mzali

TUNISI — Il tribunale cantonale di Tunisi ha condannato ieri l'ex primo ministro Mohamed Mzali, contumace, ad un anno di carcere per aver illegalmente lasciato il paese nella notte tra il 3 e il 4 settembre attraverso la frontiera con l'Algeria. Mzali era stato destituito da Bourghiba l'8 luglio scorso.

Cile, incidenti a manifestazione studentesca

SANTIAGO DEL CILE - Almeno 10 studenti sono stati arrestati mercoledì dalla polizia della capitale nel corso di incidenti alla Università cattolica, scoppiati al termine di una manifestazione in memoria del giornalista José Carrasco.

Togo, la Francia ritira i parà

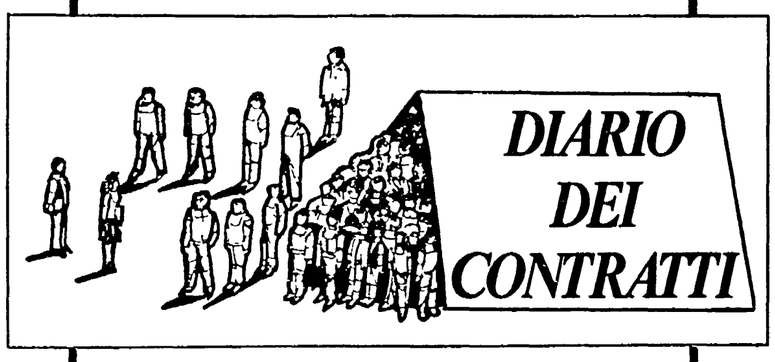
PARIGI — Essendo «tornata la calma in Togo» Parigi ha deciso di ritirare dal paese africano (dove la settimana scorsa si è avuto un tentato golpe) i suoi paracadutisti e i Jaguar inviati a Lomè su richiesta del gen. Eyadema.

INGHILTERRA

A fine ottobre alt ai voli delle linee aeree libiche

LONDRA — Il governo inglese ha annunciato la interdizione di tutti i voli delle linee aeree libiche in Gran Bretagna dalla fine di ottobre. Il ministro dei Trasporti John Moore ha affermato ieri in un comunicato che «il coinvolgimento delle Lybian Arab Airlines nel sostegno dell'attività terroristica rende inopportuno, a giudizio del governo, il proseguimento del collegamento aereo tra i due paesi». Entro il 31 ottobre le aviolinee libiche devono smantellare le loro attrezzature in Gran Bretagna.

La decisione del governo fa seguito alla sentenza di colpevolezza pronunciata venerdì scorso contro un medico palestinese accusato di avere ricevuto in consegna quattro bombe a mano da un uomo che indossava la divisa delle Lybian Arab Airlines, e che le aveva prelevate all'aeroporto londinese di Heathrow. Secondo l'accusa, le bombe dovevano essere utilizzate per compiere attentati in Gran Bretagna.

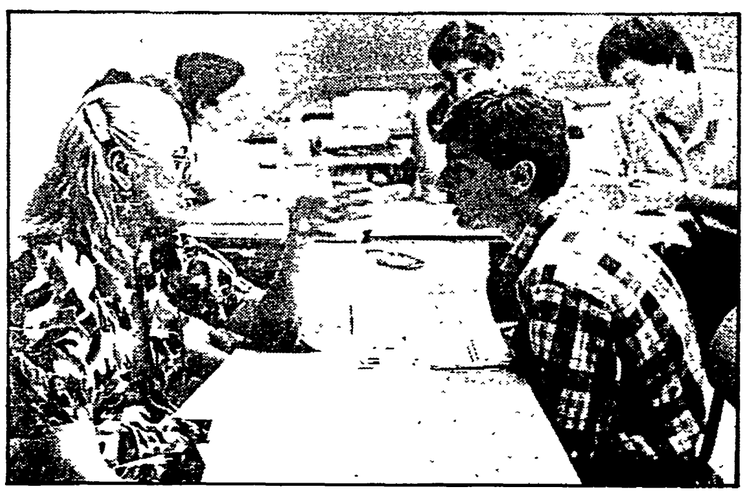


Dura da mesi la vertenza della categoria Dal governo solo il calendario più corto Professionalità e adeguamento salariale al centro della piattaforma - Le interviste con il segretario della Cgil e con il sottosegretario alla Pubblica istruzione

Il confronto tra Cgil Cisl Uil e (allo stesso tavolo) Sindacato autonomo da una parte e governo dall'altra va avanti dal maggio scorso. Nel frattempo, la legislatura piu povera in fatto di riforme scolastiche ha continuato tranquillamente a macinare acqua, con la sola eccezione di una stentata riforma del calendario scolastico che, tradendo le intenzioni, e divenuta un semplice accorciamento dei giorni di scuola.

La piattaforma presentata da Cgil Cisl Uil (ne presentiamo una sintesi qui sotto) ha però posto in primo piano l'innovazione e gli incentivi per i docenti che si impegnino a promuoverla. Una piattaforma che abbandona le grandi affermazioni di principio e indica una riforma che nasce dal lavoro nella scuola. Una piattaforma, infine, che prevede aumenti medi di 150mila lire al mese, ma un'estrema differenziazione voluta per premiare la professionalita.

Il sindacato chiede: pagate meglio chi «produce» meglio



VALORIZZAZIONE DELLA PROFESSIONALITÀ

Viene rivendicata una classe di stipendio in più per chi lavora per almeno 3 anni anche non continuativi in modelli organizzativi di attuazione dei nuovi programmi, del tempo pieno (elementari), nel tempo prolungato (medie), nella sperimentazione metodologica, nell'innovazione didattica, in progetti di produttività per l'area dei servizi formativi e dei servizi formativi, amministrativi e tecnici.

ORARIO DI LAVORO

Dall'87-'88 per l'intera scuola elementare l'orario di insegnamento dei docenti impegnati nei nuovi modelli (cioè sui nuovi programmi) deve essere di 22 ore più 2 ore per la programmazione del gruppo docente. A partire dal prossimo anno scolastico deve essere praticato nel tempo pieno. Nelle medie inferiori e superiori vanno ricondotte nell'ambito delle 18 ore settimanali le cattedre che hanno un numero superiore di ore. Per i docenti delle superiori, poi, si chiede l'istituzione di un'ora settimanale di reperibilità per ogni docente. La reperibilità serve per coprire le supplenze brevi. «In presenza di orario di cattedra di 18 ore, o superiori, tale ora di reperibilità — dice la piattaforma — si configura come ora aggiuntiva». Per i docenti, le attività di non insegnamento devono essere programmate sulla base di un monte ore di 210 ore all'anno.

PART-TIME

«Deve avere — si dice — carattere volontario e reversibile. Il ricorso a regimi di part-time può divenire necessario nel caso di esercizio di libere professioni o di incarichi che abbiano carattere di continuità».

INCENTIVAZIONE DELLA FORMAZIONE IN SERVIZIO

Si chiede tra l'altro per gli operatori comandati presso Irrsae, Biblioteca di documentazione pedagogica e Cede, un'indennità forfettaria annua pari a 2 classi di stipendio.

RECLUTAMENTO

Viene chiesto un doppio canale di reclutamento. Un primo canale prevede l'assunzione tramite concorso per esami e titoli culturali e professionali. Il secondo canale prevede invece un concorso per soli titoli (cioè, per le elementari, il superamento di un precedente concorso e titoli di servizio; per materna e secondaria il servizio, l'abilitazione o il superamento di un concorso).

FONDO DI INCENTIVAZIONE

Si propone una contrazione nazionale per definire una «griglia» di progetti prioritari cui le singole scuole possono riferirsi; i criteri della loro distribuzione per province; la costituzione di momenti di coordinamento, documentazione e verifica dei progetti, a livello nazionale e provinciale. Per l'insieme di questi progetti (la piattaforma propone una griglia particolareggiata) deve essere costituito un fondo di incentivazione. Questi progetti si avviano con la seguente procedura:

— le scuole, riferendosi alla griglia nazionale, definiscono i progetti e li presentano all'Amministrazione;

— la delibera da parte delle scuole, è assunta dal Consiglio di istituto su proposta del Collegio dei docenti anche se la gestione concreta dei progetti dovesse interessare gruppi d'insegnanti più stretti del collegio o del consiglio di classe, o gruppi verticali o trasversali;

— i progetti devono essere accompagnati da una motivata previsione del monte-ore aggiuntivo necessario a tutti i compiti connessi: progettazione; programmazione, formazione-organico (v. art. 14/270); della definizione della durata cronologica dei progetti stessi;

— sulla base della previsione del monte-ore aggiuntivo necessario (la cui congruenza col progetto va verificata dal Centro provinciale) vanno affidati i fondi-risorse, alle scuole, fin dal momento dell'approvazione del progetto.

Sarà compito dei capi d'istituto certificare il monte-ore effettivamente utilizzato per la realizzazione dei progetti e le ore effettivamente impiegate dai singoli partecipanti al progetto stesso. In base a ciò verranno definite ed erogate le relative retribuzioni individuali.

— Spetta agli Oo.Cc. di scuola la valutazione dei risultati dei progetti (la documentazione sarà inviata ai Centri).

— Spetta ai Centri provinciali di secondo tipo la verifica qualitativa dei progetti.

Meno giorni di scuola e poi?

Gianfranco Benzi

Cambiare è possibile partendo dal lavoro

La stagione contrattuale, per la scuola, non era cominciata sotto i migliori auspici. In zona esami, nel luglio scorso, un'agitazione promossa dal sindacato autonomo per ottenere subito alcuni anticipi sul contratto aveva messo in difficoltà la strategia confederale, coinvolgendo anche settori dei docenti tradizionalmente poco disposti ad aderire alle iniziative dello Snals. Ora però il fronte sindacale sembra aver trovato una comunanza d'azione che potrebbe addirittura sfociare, in queste ore, in un'iniziativa di lotta concordata tra tutte le organizzazioni.

«L'esperienza di questa estate — spiega Gianfranco Benzi, segretario generale della Cgil scuola — ci dice che si sta tentando di aggregare un blocco di forze moderate, tra gli insegnanti, attorno alla Dc. È per questo che da questo contratto bisogna uscire presto con benefici economici immediati e, assieme, con una prospettiva di cambiamento e di nuova unità nella categoria».

— Voi insistete molto, nella vostra piattaforma, su un mutamento del lavoro docente. Eppure la categoria sembra più sensibile a conquiste economiche...

«Non dimentichiamo che gli insegnanti sono la categoria che più ha perso, in termini di potere d'acquisto, in questi anni all'interno del pubblico impiego. E comunque i contratti nel settore pubblico hanno sempre l'obiettivo di introdurre processi innovativi e non per un'astratta scelta ideologica: è nella natura del servizio ricomporre la domanda e l'offerta, l'esigenza dell'utente e la disponibilità delle risorse. Così è anche nella scuola, dove l'assenza di elementi riformatori impone scelte decisive al contratto. Qui abbiamo il problema di valorizzare il lavoro del personale, di connetterlo alla scala di valori del mercato delle professioni. Un problema che non abbiamo pienamente risolto per il personale non docente, per le aspettative a cui non abbiamo ancor dato una risposta precisa».

— C'è chi vi accusa di voler favorire una ristretta élite di docenti...

«No, è in tutte le pieghe del lavoro docente che bisogna connettere valorizzazione e produttività. Noi vogliamo chiamare in campo tutte le forze della scuola, soprattutto quelle migliori, per togliere il lavoro dell'insegnante da una marginalità crescente all'interno del mercato del lavoro. La ricetta è sburocratizzare, dare all'insegnante la riconoscibilità sociale del proprio lavoro».

— E quali strumenti pensate si possano utilizzare in una scuola così centralizzata?

«La nostra proposta, con la piattaforma contrattuale, è proprio quella di restituire alle scuole autonomia di progettazione didattica. Dentro questa autonomia vi deve essere la possibilità di verificare la qualità del lavoro docente».

— Ma una riforma così profonda può nascere solo sulla spinta dei docenti?

«La proposta sindacale deve essere comunque portatrice di valori sul terreno della società civile. Ma questo non basta. Quando noi parliamo di autonomia, pensiamo alla capacità della scuola di rispondere non solo ai bisogni dell'utenza ma anche ai problemi creati dalle differenze culturali dei bambini e dei ragazzi. Alla selezione come ai nuovi saperi. Certo, allora abbiamo bisogno di un movimento politico dentro e sulla scuola. La gente si deve pronunciare sulle scelte della Finanziaria. Noi abbiamo chiesto una legge specifica di settore per nuovi investimenti che promuovano l'autonomia delle scuole, l'inizio dei processi riformatori, l'aggiornamento del personale. Ma senza il consenso e l'attenzione delle forze politiche non si possono innestare i primi elementi riformatori. E in questi anni il sindacato ha lavorato un po' nel vuoto, ha risentito di una carenza di analisi e di proposte complessive».

— Alla ripresa delle trattative, i sindacati hanno premuto molto per firmare al piu presto. Ora si minaccia uno sciopero della scuola. Perché questa fretta?

«Il contratto deve essere chiuso rapidamente perché il rischio è quello che — attraverso modifiche strisciantì alla qualità e alla quantità del servizio scolastico — si aggravi quella marginalizzazione del lavoro a scuola. Noi vogliamo che da questa vicenda si esca con risultati molto concreti, anche per ridare senso al potere contrattuale del sindacato. Noi non siamo disponibili ad una trattativa dispersiva, a protocolli di intenti che restano sulla carta perché non sostenuti da investimenti precisi».

— In queste settimane abbiamo assistito anche ad un sorprendente avvicinamento tra confederali e autonomi. Come mai? È una novità assoluta, dopo anni di polemiche...

«A giugno, molti insegnanti progressisti, anche comunisti, hanno reagito negativamente alla polemica tra confederali e autonomi. Ma la Cgil non ha alcun interesse alla contrapposizione sull'appartenenza sindacale. Sono i contenuti che decidono. E sui contenuti è indispensabile la massima unità della categoria, un'unità in grado di trovare un grande consenso sociale. Ma sui contenuti si misura anche la possibilità dei lavoratori della scuola di riconoscersi nella Confederazione, nel suo essere sintesi degli interessi di altri lavoratori. Perché la «confederalità» oggi non può essere omologazione di comportamenti ma convergenza su un progetto complessivo, comprensibile, chiaro».

Romeo Bassoli

Luigi Covatta

Ma lo Stato ha stretto i cordoni della borsa

Il senatore Luigi Covatta, socialista, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, si dice decisamente ottimista sulla sorte delle trattative per il rinnovo del contratto della scuola.

«Ritengo che ci siano tutte le condizioni perché si giunga ad un accordo entro breve tempo. Soprattutto se contemporaneamente si svilupperà una iniziativa di innovazione nel settore della didattica e nella struttura organizzativa della scuola».

— Tuttavia, bisogna registrare alcuni ritardi. A che cosa sono dovuti? Al ministro Falcucci che qualche giorno fa ha proposto ai sindacati la firma di un protocollo d'intesa, che è un bel tentativo di rinvio?

«Direi che i ritardi in parte dipendono dai contrattempi che si sono verificati nella discussione della legge finanziaria, in particolare al momento della definizione degli impegni finanziari destinati alla scuola. Mi sembra invece che da parte del ministero della Pubblica Istruzione ci sia l'intenzione di arrivare a chiusure il contratto in tempi brevi. Certo, bisogna ricordare che le controparti sono più di una. La trattativa implica aspetti che riguardano la funzione pubblica e più in generale l'amministrazione finanziaria dello Stato che non sempre è attenta alle esigenze specifiche della Pubblica istruzione».

— Lei, onorevole Covatta, come giudica la piattaforma sindacale?

«Quella confederale in particolare è interessante. Contiene alcune novità significative rispetto al passato, soprattutto per quel che concerne la valorizzazione della professionalità. Ora, si tratta di vedere se questi punti verranno tenuti fermi nel corso della trattativa, o se alla fine ci si ridurrà a una monetizzazione del tutto».

— A proposito, esistono le risorse finanziarie che consentano nuovi livelli retributivi e la realizzazione delle innovazioni di cui lei parlava?

«È un discorso, questo, che va fatto con estrema chiarezza da parte di chiunque si occupi di scuola. C'è stato nel corso degli ultimi quindici anni un dimezzamento del valore reale degli investimenti per la pubblica istruzione. Per di più, pur essendo la spesa per il personale la voce quasi unica del bilancio della Pubblica Istruzione, il valore delle retribuzioni è a sua volta crollato rispetto a quello di altri pubblici dipendenti. Se è vero che le retribuzioni dei pubblici dipendenti si sono mantenute tutte al di sotto del tetto dell'inflazione programmata, è anche vero che tutte le altre categorie di pubblici dipendenti hanno potuto fruire, nel corso di questi anni, di ulteriori voci retributive (premi di presenza, incentivi alla professionalità, ecc.). L'unica categoria che non ha avuto nulla di tutto ciò è quella della scuola. È per questo che lo ritengo assolutamente legittimo che l'amministrazione della Pubblica istruzione rifiuti una interpretazione troppo rigida del tetto programmato di inflazione come limite e invece chieda un recupero rispetto alle altre categorie del pubblico impiego».

— Sembrano esserci sufficienti condizioni per intendimenti comuni tra sindacati confederali e sindacati autonomi. Non è questo un «rischio» per chi vuole menare le cose per le lunghe?

«Non vedo sinceramente dove sia il "rischio" nel senso che mi sembra abbastanza ovvio che nella prima fase della trattativa, di fronte anche ad una posizione relativamente indeterminata del governo anche per quel che riguarda gli impegni di carattere finanziario, si sia creato un fronte unico fra le organizzazioni sindacali. Si tratta ora di vedere come evolve questa posizione sindacale. Se prevalgono le esigenze qualitative portate avanti dai confederali o se invece prevalgono altre esigenze di tipo più corporativo.

Se fossi un ministro che vuole portare a spasso i sindacati mi affretterei ad offrire una soluzione positiva per quel che riguarda la parte economica della piattaforma e rinvierei l'esame della parte normativa. Dubito che questo sia l'interesse dei sindacati confederali. Dubito anche però che sia questa l'intenzione del governo».

— E allora, cosa ritiene più utile?

«Si tratta di esaminare contestualmente parte economica e parte normativa e intrecciare fortemente la parte normativa con il progetto politico di rinnovamento della scuola. Anche perché è molto più praticabile una riforma sostanziale della didattica e dell'organizzazione scolastica attraverso una serie di atti che passano anche per il contratto, piuttosto che attraverso le mega-leggi che non riescono poi a spostare neanche un bidello».

— Quali aspetti di carattere normativo lei indica indicherebbe come preliminari?

«Soprattutto tre. Come primo, il problema della razionalizzazione dell'utilizzazione del personale, attraverso la formazione di un organico di istituto. È questa una premessa a qualsiasi ragionamento di autonomia delle scuole.

Altra questione, la durata delle lezioni. È un aspetto ineliminabile ai fini della elevazione dell'obbligo scolastico e della realizzazione del biennio unitario...».

— Lei è d'accordo sulla proposta delle ore di 50 minuti?

«Sì, sono d'accordo sui 50 minuti perché senza questo espediente noi non otterremo mai la possibilità di realizzare in tempi brevi la scuola unitaria dell'obbligo».

— La terza premessa contrattuale?

«Contrattare la professionalità: è la premessa per ogni possibile riforma dell'aggiornamento degli insegnanti».

Carmine De Luca

Le retribuzioni degli insegnanti

(Indici generali elaborati sulla base di dati Istat e Banca d'Italia)

RETRIBUZIONI E INDICI	1981	1984
Docente di scuola media superiore con 12 anni di servizio	100	143
Retribuzione media di un insegnante	100	146
Retribuzione media del lavoro dipendente	100	149
Retribuzione media nella Pubblica amministrazione	100	151
Indice generale del costo della vita	100	148

La busta paga

(Retribuzioni nette mensili nel periodo 1983-86 elaborate su dati Ires e Cgil scuola)

VOCI	1983	1986
Scuola (media)	934.000	1.108.000
Docente scuola media superiore	1.020.000	1.205.000
Media delle retribuzioni degli addetti all'industria	881.000	1.119.000

Complessivamente nel triennio 1983-86

Costo della vita	+ 27%
Retribuzione docenti	+ 18%

Professione insegnante e non solo in aula

Sono molti i docenti che tentano un raccordo tra «dentro» e «fuori» ma si tratta di sforzi episodici e legati alla buona volontà Professionalità e autonomia finanziaria per costruire un vero rapporto con la società - Attività culturali non più accessorie

Da una recente del Cisem si ricava che il 79% circa dei giovani studenti milanesi di età compresa tra i 14 e i 19 anni, svolge settimanalmente da cinque a nove attività di carattere ricreativo, socializzante, culturale. Che, in secondo luogo, il 38% circa degli stessi svolge da una a più attività settimanali «culturalmente impegnate», quali andare in biblioteca, ad un museo, ad una mostra, seguire conferenze, eccetera. Lo stesso Cisem, in un'altra ricerca, ha analizzato l'offerta culturale milanese, ricavandone un quadro quantitativo imponente (più di 500 enti che offrono cultura, con un'attenzione specifica ai giovani e alla scuola) denotate da grande varietà delle offerte e da forti dinamicità, dato che circa il 50% di quegli enti è sorto nel corso degli ultimi dieci anni.

Certo: Milano non è tutta l'Italia anche se è ipotizzabile che una realtà molto simile sia propria un po' di tutte le grandi concentrazioni urbane. Ed inoltre sappiamo che i «consumi» giovanili sono qualitativamente diversi tra aree urbane ed aree non urbane, nel senso che nel primo caso i consumi sono soprattutto «culturali», mentre nel secondo prevalgono i consumi «sportivo-ricreativi». Ma è indubbio che sul piano quantitativo siamo di fronte a comportamenti estremamente generalizzati che confermano una realtà ormai consolidata: cioè che sempre più oggi i percorsi «formativi» nascono dalla somma e dall'intreccio di più esperienze/opportunità, di cui la scuola resta momento centrale ma che ormai si compone dall'insieme di molte, moltissime cose.

La scuola. Si potrebbero fare molti discorsi analizzando più cose, ma è vero che, ora della fine, il quadro che ne uscirebbe resterebbe deludente: rapporti tra scuola ed offerta culturale ci sono, l'uso del territorio in taluni casi è anche esteso, alcuni insegnanti tentano raccordi importanti tra «dentro» e «fuori», ma tutto in un quadro di insufficienza (rispetto alle possibilità), di casualità ed episodicità, di forte volontariato dei docenti. Anche in questo caso, al pari di quello dell'innovazione, della sperimentazione, dei rapporti scuola/lavoro, eccetera, verificare che ci siano movimento, tensioni, iniziative (comunque sempre insufficienti sul piano della quantità e dell'estensione) non modifica il quadro generale. Il punto che va sottolineato con forza però è che ciò di cui siamo andati esplicitamente ed implicitamente parlando è in realtà il centro stesso del problema scuola: la sua capacità di stare dentro i processi per poter dare strumenti di critica e comprensione della realtà; l'essere l'istruzione non solo trasmissione di saperi dati, ma un «progetto» che a sua volta chiede di stare in mezzo ai processi; l'essere la conoscenza moderna qualcosa di molto ricco, somma di una pluralità di risorse, opportunità, esperienze; l'essere, infine, il sistema di istruzione un «sistema», appunto, di cui la scuola è indubbiamente il centro ma insieme a molte altre cose con cui deve entrare naturalmente il contatto.

Tutte cose che chiedono professionalità, progettualità, autonomia di progettazione del lavoro docente; che chiedono autonomia finanziaria, giuridica e didattica delle scuole; che chiedono anche un governo decentrato della scuola e del sistema formativo per facilitare e rendere organici e coerenti i rapporti tra le diverse risorse ed opportunità formative.

Credo che una volta per tutte dobbiamo riconoscere che senza queste «autonomie» ciò che si può fare resta sempre casuale ed episodico, frutto di «fortunate» congiunture che possono verificarsi ora in quella ora in un'altra scuola, ma — sempre — senza la possibilità di consolidarsi, di restare, di generalizzare.

In questo senso va chiaramente la nuova piattaforma contrattuale che fa dell'autonomia in generale e dell'autonomia professionale, in particolare, l'asse portante di tutto il ragionamento.

Per restare all'esempio da cui siamo partiti — il rapporto scuola/territorio, nello specifico scuola/offerte culturali — un'attività sin qui considerata «accessoria» è innanzitutto riconosciuta come facente parte della professione docente, in secondo luogo come una attività da retribuire, in terzo luogo come un terreno di valorizzazione della stessa professione docente.

È ovvio che la piattaforma non si limita a questa specifica voce, la cui centralità ed il cui valore strategico, peraltro, dovrebbe essere risultato chiaro dal discorso fatto in precedenza. Ma limitarci a questo esempio credo sia servito a segnalare il mutamento profondo nel modo di considerare il fare scuola e l'essere insegnante che la piattaforma propone ed il terreno molto ampio di possibili iniziative e sviluppi che può aprirsi con questa «piccola» innovazione.

Giorgio Franchi

Un'immagine non giusta degli operai di Taranto

Caro direttore, in merito all'articolo apparso sulla nona pagina dell'Unità del 26 settembre («Taranto — "puoi farmi togliere il turno di notte? Ho moglie e figli..."») devo dire che lo stesso offre una rappresentazione parziale e distorta della classe operaia dell'area di Taranto. Per quanto riguarda alcune delle affermazioni a me attribuite relative alla situazione esistente all'interno della Sidermontaggi debbo rilevare alcune inesattezze. In particolare, mi preme smentire l'affermazione secondo cui, mentre la Fiom parla agli operai di cose fumose e ideologiche, la Cisl e la Uil vanno al concreto, facendo ottenere (non si sa bene da chi) prestiti più alti del normale in cambio della sottoscrizione delle deleghe. Fraterni saluti. Luigi Cefalielo

P.S. — Da compagno impegnato anche nella vita del partito vorrei precisare inoltre che quasi quotidianamente i comunisti del quarto centro siderurgico effettuano la diffusione dell'Unità davanti alle portinerie e non è colpa nostra se l'Unità non è in vendita sulle bancarelle...

Finanziaria, è partita aperta

ROMA — Il sindacato e la finanziaria: tregua o verifica, rinuncia o *rilancio*? *Le interpretazioni* si sprecano. Tra le tre confederazioni sindacali che pure, tra giorni fa, hanno riunito congiuntamente le segreterie per decidere come portare avanti la partita con il governo. Ma anche fuori. È sceso in campo addirittura il ministro del Lavoro, anzi, De Michelis ha bruciato i tempi. Gli è bastato leggere qualche resoconto dell'intervento di Bruno Trentin al Consiglio generale della Cgil per saltare su tutte le furie e rasentare l'insulto. Quella di Trentin sarebbe una critica «ridicola», «da tanto peggio tanto meglio», «puramente strumentale come il titpo di opposizione del Pci». Ascoltando l'«imputato», però, emerge un diverbio ben più serio.

Trentin: «Caro De Michelis, ecco le cifre che non tornano»

Cosa attacca il ministro? «La piattaforma del sindacato» Fisco, giovani e Mezzogiorno La partecipazione dei lavoratori

Bruno Trentin

— **Allora, Trentin, c'è una linea di tutto il sindacato?**

«Abbiamo detto tutti assieme che la piattaforma consegnata al governo vale. Anzi, ora vanno precisati gli obiettivi da perseguire nell'immediato. Ne deriva l'esigenza di *accelerare* i confronti concordati con il presidente del Consiglio, ma anche di aprire altri tavoli su questioni che sono state appena sfiorate, come per la politica fiscale».

— **Di questi confronti De Michelis dovrebbe essere uno dei protagonisti. Ma nell'attacco sferrato contro di te...**

«Scusa, ma al di là della forma e dei nomi sembra essere più un attacco alla piattaforma che i tre sindacati hanno presentato al governo e che contiene una critica abbastanza netta agli orientamenti che finora hanno ispirato, nonostante alcune correzioni, la stesura della *legge finanziaria*. Del resto, De Michelis non ha affatto risposto alle osservazioni che ho pacatamente svolto al Consiglio generale della Cgil. Ha parlato d'altro».

— **Era proprio questa la domanda: l'invettiva di solito esautora *il confronto. Come* spieghi questo parlar d'altro da parte di un esponente del governo?**

«*Forse* per legittimare un linguaggio che è più consono alle risse d'osteria che al senso di responsabilità e alla buona *educazione che abbiamo* il diritto di pretendere da un ministro della Repubblica».

— **Riprendiamo qui il filo della correttezza. De Michelis ti accusa, di fatto, di essere un «pentito» del piano straordinario per l'occupazione, di aver «inventato» tagli inesistenti, di sminuire la «svolta» della tassazione sui rendimenti dei titoli di Stato. Qual è, invece, il senso vero della tua critica?**

«Un po' di verità prima. Io non mi sono mai sognato di respingere un piano straordinario *per l'occupazione dei giovani* dopo averlo fermamente rivendicato assieme ai compagni della Cisl e della Uil. Come non mi sono mai sognato di bocciare la tassazione dei Bot dopo averne sostenuto la necessità per molti e molti anni. Ho semplicemente osservato, e davvero con il linguaggio dei fatti, che 500 miliardi per il piano-giovani nell'87 (questa è la sola cosa certa, finora) rappresenta una piccola cosa rispetto all'obiettivo che si deve raggiungere: dare un lavoro, sia pure in forme straordinarie, alla grande massa di disoccupati nel Mezzogiorno. Questi 500 miliardi, inoltre, sono destinati ad avere effetti ancora più modesti se non verranno attuati rapidamente gli strumenti che *dovranno vagliare* e promuovere i progetti di occupazione, per esempio, mediante la immediata istituzione in tutte le regioni meridionali delle agenzie per il lavoro. Ancora, quello stanziamento rischia di rappresentare una contropartita davvero scadente rispetto alla riduzione, tuttora operante nel disegno di legge finanziaria '87, per le spese in opere pubbliche creatrici di occupazione particolarmente nel Mezzogiorno: e sono più di 6.000 miliardi...».

— **Ma non c'è un preciso impegno di Craxi a favore di un provvedimento per accelerare gli investimenti al Sud?**

«È una disponibilità di grande importanza quella manifestata dal presidente del Consiglio a promuovere una iniziativa legislativa che semplifichi le *procedure di spesa*, consenta anche gestioni commissariali in surroga alle amministrazioni inadempienti e assicuri il coordinamento degli interventi per la creazione di nuove occasioni di lavoro superando, così, la concorrenza deteriore tra i ministri e le amministrazioni locali. Ma so anche che ottenere l'adozione di una simile misura in tempo utile, per superare in corso d'opera i tagli preventivati, ossia nei prossimi mesi, comporterà una grossa battaglia politica, in seno allo stesso governo e in Parlamento. Sarebbe assurdo darla sin d'ora per vinta, bisogna invece prepararsi a sostenerla. Allo stato attuale resta la contraddizione tra uno stanziamento di 500 miliardi per l'occupazione giovanile straordinaria al Sud e i tagli di dimensioni molto più rilevanti nell'intervento pubblico per gli investimenti nel Mezzogiorno. Tagli che, del resto, non vengono affatto compensati dagli altri provvedimenti per l'occupazione, come la legge De Vito o quella di De Michelis, che sono già in vigore».

— **Secondo capitolo: la tassazione sui Bot e i Cct. Hai parlato di un «ripiego». Perché?**

«Un momento. Un primo passo è stato certamente compiuto, soprattutto in via di principio. Ma rischia di essere vanificato non solo dall'ipotesi — tutt'altro che scongiurata — che il Tesoro ne annulli gli effetti manovrando a sua discrezione i tassi di rendimento, ma anche da una impostazione complessiva della politica fiscale e parafiscale che allo stato delle cose scoraggia gli investimenti produttivi e incentiva quelli di carattere finanziario i cui alti rendimenti sono quasi interamente protetti dal fisco. Perché non sia un ripiego, si tratta di sapere — e oggi non lo sappiamo — se il governo intende completare questa prima significativa decisione sui titoli di Stato con una tassazione equilibrata di tutte le rendite finanziarie, con la riforma del sistema contributivo (che riduca e non aumenti, come oggi avviene, i prelievi sul costo del lavoro, scoraggiando gli investimenti produttivi), con l'avvio di una riforma delle varie forme di imposizione sui patrimoni tale da assicurare un minimo di equità nella politica di prelievo che si deve giustamente attribuire alle autonomie locali. E si tratta di sapere, infine, se il governo è disponibile a una rivalutazione delle detrazioni per il lavoro dipendente e a un adeguamento delle aliquote dell'Irpef. In assenza di questi segnali è difficile non credere ad un atto puramente simbolico e non vedere, come dato prevalente, un indebitamento pubblico il cui finanziamento carica addosso ai lavoratori, ai pensionati, al sistema di sicurezza sociale e alla politica dell'occupazione tutto il prezzo dei tagli nella spesa pubblica. L'ho già detto, la tassa sui Bot, con il gettito modesto che potrà attivare, non basta a mutare la distribuzione degli investimenti e le convenienze ad investire, né a difendere i redditi netti dei lavoratori. Le cifre nude e crude parlano chiaro».

— **Ma tu hai parlato anche di «operazioni gattopardesche». A cosa ti riferisci?**

«All'ipotesi che una riduzione dei ticket sanitari, in primo luogo a favore dei pensionati, debba essere realizzata non con revisione dei criteri con i quali sono state definite le cosiddette fasce sociali, ma con un aumento dei contributi sociali peraltro limitato ai soli pensionati. Mi riferisco, ancora, all'ipotesi che il miglioramento dell'indennità di disoccupazione ordinaria, a favore dei lavoratori stagionali e discontinui, che può consentire di far emergere tanta parte dell'occupazione sommersa del lavoro nero, debba essere finanziato attraverso un taglio immediato ai redditi dei lavoratori che sono in cassa integrazione. Mi riferisco all'intento di lasciare immutata nella finanziaria la falcidia degli assegni familiari in attesa di una legge a futura memoria. Sono vere o no? Se sono vere, il ministro conosce già la posizione dell'intera Cgil e del sindacato. Questi sono esempi di uno scambio iniquo che redistribuisce tra i più poveri i costi di una politica sociale restrittiva. Mi auguro che queste e altre ipotesi di "partite di giro" vengano accantonate e si passi a discutere seriamente. In ogni caso, il ministro del Lavoro non potrà dire domani: "Voi eravate d'accordo". Invocando magari lo strumentalismo comunista per darsi ragione di un cambiamento di posizione che sta solo nei suoi desideri».

— **Dicevi all'inizio della piattaforma sindacale da rilanciare. Ma è possibile spuntare tutto e subito?**

«Sappiamo distinguere tra gli obiettivi realizzabili nel breve termine e quelli che possono trovare attuazione compiuta soltanto in un periodo più lungo. Ma primi passi, magari modesti purché tangibili e che seguano — su ognuno dei grandi temi sollevati — una inversione di rotta, non solo sono possibili ma assolutamente necessari. Per questo sentiamo come un dovere incalzare i nostri interlocutori nel governo e nelle forze parlamentari per acquisire risposte e impegni».

— **C'è un punto delicato nella discussione sindacale: con quale *partecipazione* dei lavoratori?**

«Per la stessa ragione è necessario coinvolgere effettivamente i lavoratori in questi *confronti* e nelle scelte che dovremo compiere nella loro fase conclusiva. È necessario il loro sostegno consapevole, anche con la lotta per riuscire in questo *sforzo*. Senza questo sostegno tutti sarebbero in diritto di dubitare della fondatezza delle nostre richieste e della nostra effettiva determinazione ad acquisire tutti i risultati possibili».

— **Dopo il tuo intervento e quello di Del Turco al Consiglio generale qualche osservatore (interessato o *meno*) ha parlato di «due linee» nella Cgil. Si riaffaccia la divisione? «Duri» e «morbidi» sulla Finanziaria?**

«Francamente mi sembra assurdo dividerci oggi — e nessuno lo ha fatto al Consiglio generale della Cgil — in ottimisti e pessimisti, in esaltatori o in denigratori dei primi parziali (e spesso ancora interlocutori) risultati che sono stati raggiunti. Queste discussioni si fanno (e le faremo senza meschinerie) quando si tirano le somme di una vicenda sociale o politica, non quando si è ancora ai primi momenti di una battaglia che nella coscienza di tanti lavoratori è ancora tutta da fare. Sono convinto che, con questo realismo e questo rigore, noi possiamo dare il contributo più leale alla stessa azione che le forze riformatrici conducono, anche all'interno del governo e della maggioranza, per tradurre in fatti operanti le loro stesse disponibilità e la loro volontà di dialogo con il sindacato».

Pasquale Cascella

Il dollaro cade a 1390 sterlina sotto le 2000

Giornata di frenetica difesa delle monete europee - Giappone e Germania inondati di capitali ridurranno il tasso di sconto?

ROMA — Le banche centrali europee hanno lavorato sodo, per tutta la giornata di ieri, per impedire una nuova caduta del dollaro *e* — con essa — lo sprofondamento della sterlina inglese e, forse, di qualche altra valuta. La Banca d'Italia ha sborsato 135 milioni di marchi dei 138 richiesti alla chiusura della borsa (fixing). I tedeschi hanno comprato a Francoforte dollari e sterline.

Chiusi i mercati europei ed aperto quello di New York, le pressioni sono egualmente venute alla luce. Il dollaro quotava a New York 1.390 lire contro le 1.400 stabilite in Europa. La sterlina varcava la soglia delle duemila lire crollando a 1.994. Il marco tedesco, sospinto in alto insieme allo yen giapponese e poche altre valute, si trova sulla soglia dei due marchi per dollaro.

Cinque giorni di discorsi all'assemblea del Fondo monetario avevano quasi fatto dimenticare la realtà. Si è persino attribuito al Governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi un giudizio tranquillizzante circa lo stato del mercato monetario. Invece si stavano affilando i coltelli.

In realtà l'Amministrazione Reagan sa benissimo — come dovrebbero sapere anche molti altri — che per far scendere il dollaro non deve fare niente. I deficit esterni degli Stati Uniti, la recessione, le attesa del mercato lavorano per un ribasso del dollaro. Che questo produca altri, più gravi squilibri è un fatto che riguarda i governi e non gli operatori del mercato monetario.

L'attrazione del marco e dello yen è formidabile. Si acquistano marchi per investire in Germania e anche per alimentare altri crediti. La forza finanziaria del Giappone è talché che, prendendo spunto dall'offerta di fondi fatta di recente ai paesi in via di sviluppo, si parla di un «nuovo Piano Marshall» promosso dai giapponesi per anticipare al «resto del mondo» i capitali per un nuovo ciclo di investimenti.

Questo riciclo del capitale internazionale è quanto ci si aspettava dal Fondo monetario internazionale. Un *accordo per moderare le fluttuazioni* dei cambi monetari doveva consentire, dando ad ognuno qualche garanzia, un potenziamento dei flussi finanziari dai paesi in eccesso verso quelli rimasti all'asciutto. Invece al Fondo monetario non c'è stato accordo *nemmeno sulla nomina* di un nuovo direttore generale.

Ora le decisioni dovranno essere prese sotto la pressione degli eventi. Il governo di Londra, pur avendo rifiutato finora di aumentare i tassi d'interesse, si trova ora con le *spalle al muro*. Il ribasso della sterlina svaluta gli attivi di quei gruppi e ceti sociali che il governo conservatore intendeva favorire. Il rialzo dei tassi d'interesse, in un periodo preelettorale, aggraverà la già elevata *disoccupazione*.

Sembra più matura, nella situazione odierna, una riduzione dei tassi di sconto in Germania e Giappone. Anche in questi paesi si è finito con l'adottare una politica in base alla quale si preferisce subire il rotolare delle crisi monetarie piuttosto che accedere ad un compromesso. Il peso della stabilità fra le monete del Sistema monetario europeo ricade, in questo momento, tutto sui tedeschi che hanno la scelta fra un riallineamento (rivalutazione verso le altre monete) e la riduzione dei tassi.

r. s.

Inflazione inchiodata: +5,8% a settembre

Più 0,3% l'aumento dei prezzi nel mese - Calano ancora luce e gas, ma cresce molto l'abbigliamento - Vivace anche il settore alimentare

ROMA — Piano, pianissimo, troppo poco: a settembre i prezzi sono cresciuti dello 0,3%, l'inflazione annua è adesso al 5,8%, appena uno 0,1% in meno di come andasse in agosto. In tutta l'estate, periodo freddo per i prezzi, l'inflazione si è attenuata solo di mezzo punto; e ciò nonostante il forte calo del comparto energetico. Ancora a settembre il settore ha registrato, su base annua, un andamento al negativo: −7,1% i prezzi di elettricità e combustibili. Ma è cresciuto con una certa vivacità, sempre parlando di prezzi, il comparto alimentare (+0,5 a settembre, 4,6% l'incremento annuo) e ancora di più l'abbigliamento (+0,6 a settembre, 8,3 nell'anno).

Insomma sfuma anche per questo ultimo mese della stagione più calda l'obiettivo di dare un colpo decisivo, approfittando della favorevole congiuntura internazionale, all'aumento dei prezzi. Ora siamo in ottobre e le tensioni stagionali si acutizzano: il trimestre che si prepara è, tradizionalmente, uno dei più cruenti sul fronte dei prezzi. Quest'anno, *è vero*, una diminuita *tensione si* verificherà nel settore tariffario, almeno per quanto riguarda i tradizionali aumenti della luce e del telefono Enel e Sip hanno annunciato stabilità. Tuttavia i beni e i servizi a prezzo amministrato sono già cresciuti molto, quest'anno: 7,1%, contro il 5,5% dei beni e servizi «privati».

Insomma dalle aziende pubbliche e dallo Stato è venuto un pessimo esempio ai privati, a cominciare dalle continue fiscalizzazioni della benzina. D'altra parte — come rilevano i confronti fra prezzi al consumo, all'ingrosso e alla produzione — ben pochi vantaggi sono stati trasferiti. Da tempo, infatti, le materie prime non aumentano di prezzo (e all'ingrosso l'incremento è quasi zero).

Un discorso a parte merita l'abitazione, che anche a settembre ha conservato il primato negativo: +8,9% in un anno. Legati all'abitazione alcuni dei servizi il cui andamento, anche quest'ultimo mese, ha pesato di più sull'indice dei prezzi: +6,9% in un anno. E infine giova ripetere che quest'inflazione, ancora troppo alta, è solo l'ombra dell'effettivo aumento del costo della vita, che stiamo sperimentando tutti in questo primo autunno.

Nadia Tarantini

Brevi

Pirelli: 2 ore di sciopero

ROMA — La Fulc ha proclamato per il 13 ottobre due ore di sciopero nel gruppo Pirelli a sostegno della vertenza aperta ormai da molti mesi. «Il confronto non va benissimo — afferma Luciano De Gasperi, segretario nazionale della Fulc —. La nostra impressione è che l'azienda si dichiari favorevole ad una nuova organizzazione del lavoro, modificando però il sistema contrattuale. Siamo d'accordo sull'applicazione del "just in time" come propone l'azienda, ma proprio perché si punta a sveltire i tempi ci vuole più contrattazione».

In Confindustria l'Anasin

MILANO — L'Anasin, l'associazione delle aziende dell'informatica, ha deciso di uscire dalla Confcommercio per aderire alla Confindustria. La scelta è stata decisa da un referendum, con pochissimi voti di scarto.

Scioperi alla «Pertusola» di Crotone

CROTONE — I lavoratori della Pertusola, la più grande azienda della Calabria, hanno scioperato ieri per 8 ore. Al centro della lotta il programma di ristrutturazione. Secondo il consiglio di fabbrica si vorrebbe lasciare nello stabilimento di Crotone l'orma: matura produzione di zinco, trasferendo le nuove produzioni strategiche dell'impianto «Cubilot» (germanio, cadmio, indio, argento) nello stabilimento francese di Noyelles Godault. In questo modo la Gepi, proprietaria del 49% delle azioni, finirebbe col finanziare la multinazionale francese «Pennaroja», dicono i sindacati.

Isco: economia in espansione

ROMA — Nei prossimi mesi l'evoluzione economica italiana manterrà un'intonazione espansiva. La previsione viene fatta dall'Isco a conclusione di un sondaggio condotto tra gli imprenditori industriali alla fine di agosto e all'inizio di settembre. Fino a dicembre gli imprenditori si attendono una apprezzabile tonificazione della domanda e della produzione, mentre progressi sono previsti anche per i consumi.

La Camera approva legge agricola

ROMA — Con l'astensione del Pci, la competente commissione della Camera ha approvato *ieri in sede legislativa la legge pluriennale di programma e di* interventi finanziari per l'agricoltura. Ora il provvedimento passa al Senato per l'approvazione definitiva. Le nuove norma sono divenute necessarie dopo l'esaurimento della legge «quadrifoglio» ed il vuoto di 3 anni che, per colpa del governo, ha negativamente pesato nel comparto agricolo. La legge, per iniziativa del gruppo comunista, ha avuto molte modifiche migliorative rispetto al disegno originario presentato da Pandolfi.

I quadri e l'agricoltura Assemblea nazionale a Roma il 14 ottobre

ROMA — A luglio c'era stato solo un *pour parler*. Le vere trattative per il contratto dei braccianti sono cominciate dunque solo ieri. Attorno ad un tavolo si sono trovati i rappresentanti della Confagricoltura, della Coldiretti, della Confcoltivatori e delle tre organizzazioni sindacali degli «operai agricoli». Come ogni trattativa che si rispetti, anche questo primo incontro è servito soltanto ad illustrare le reciproche posizioni. Quelle del sindacato sono note: le sue richieste dal punto di vista «quantitativo» sono moderate («richieste senza strafare», come le ha definite Angelo Lana, segretario generale della Federbraccianti); si punta invece a conquistare nuovi «spazi» e strumenti di contrattazione, soprattutto nelle aziende. Là dove, insomma, avvengono le trasformazioni che hanno cambiato in questi anni il volto dell'agricoltura. Più peso, dunque, alla contrattazione aziendale per negoziare tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro, le flessibilità, i processi di ristrutturazione.

Fin qui il sindacato. Nell'incontro di ieri, il rappresentante della Confagricoltura, Rennert, ha spiegato con quale filosofia le grandi imprese agricole arrivano a questa trattativa. Il suo non è stato un discorso di netta chiusura. S'è tenuto decisamente sulle «generali», ma ha aggiunto l'affermazione che occorrono «scelte moderne». Anche nel rapporto con sindacato. Nessun rifiuto preconcetto, dunque. Resta da vedere, però, quali saranno le risposte della Confagricoltura nel merito delle proposte sindacali. E le anticipazioni (per esempio la posizione illustrata in più occasioni dagli imprenditori che pretendono mano libera sulla flessibilità e che addirittura vorrebbero un salario più basso per le operazioni di «raccolta») non fanno ben sperare. Comunque si vedrà: le parti hanno già stabilito un calendario d'incontri. Prossimo appuntamento: il 9 ottobre. Intanto per il 14 a Roma assemblea nazionale dei quadri del settore.

ANCORA SULL'ORARIO — E ancora polemiche. In un editoriale di «Conquiste del lavoro» il numero due della Cisl, Franco Colombo, torna sull'argomento orario. Per dire che è una richiesta «lo si voglia o no, decisiva» per questi contratti. Una frase che sembra diretta contro le posizioni della Uil che tempo fa sostenne la scarsa «popolarità» della proposta di riduzione d'orario. Polemica con la Uil vuol dire anche «polemica» sulla finanziaria, sullo sciopero generale. Per Colombo è «strumentale chi dosa l'intensità della lotta a seconda del colore dell'abitante di Palazzo Chigi». Immediata risposta di Veronese (Uil): «La trovo una polemica sul sesso degli angeli...».

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 319,03 con una variazione in ribasso dello 0,60 per cento. L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 739,84 con una variazione negativa dello 0,37 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,476 per cento (9,582 per cento).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	10 875	0 23
Ferraresi	35 200	0 28
Buitoni	9 100	0 00
Buitoni Ri	4 500	−0 55
Bui R 1Lg85	4 050	−2 29
Eridania	4 660	−0 43
Perugina	5 750	0 00
Perugina Rp	2 450	0 00
ASSICURATIVE		
Abeille	134 025	−0 35
Alleanza	70 100	0 14
Generali Ass	112 475	−0 11
Italia 1000	23 900	1 70
Fondiaria	78 840	−0 27
Previdente	41 100	0 61
Latina Or	15 200	0 03
Lloyd Adriat	29 900	0 34
Milano O	34 400	−0 29
Milano Rp	18 560	−0 22
Ras Fraz	61 020	2 55
Sai	29 990	0 64
Toro Ass Or	33 800	0 30
Toro Ass Pr	24 010	0 84
Unipol Pr	23 390	1 70
BANCARIE		
Catt Veneto	6 700	3 72
Comit	26 000	0 00
BCA Mercant	12 330	0 65
BNA Pr	3 250	−1 22
BNA R Nc	2 811	0 00
BNA	6 000	2 56
BCA Toscana	10 480	−0 05
B Chiavari	5 710	−0 17
BCO Roma	17 100	−0 61
Lariano	4 495	−0 55
Cr Varesino	3 555	0 14
Cr Var Ri	2 649	1 88
Credito It	3 445	0 73
Cred It Rp	3 045	0 83
Credit Comm	6 415	−0 08
Credito Fon	5 270	−0 57
Interban Pr	30 090	−1 36
Mediobanca	251 950	0 42
Nba Ri	2 370	1 80
Nba	3 830	1 32
Quote Bnl R	25 995	0 02
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4 045	−1 34
Burgo	11 285	3 63
Burgo Pr	8 600	1 06
Burgo Ri	11 000	5 26
L Espresso	26 300	4 37
Mondadori	18 100	1 12
Mondadori Pr	10 810	1 03
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3 225	−0 46
Italcementi	79 850	0 69
Italcementi Rp	40 650	−0 12
Pozzi	499	0 81
Pozzi Ri Po	350	−4 89
Unicem	22 300	−0 89
Unicem Ri	12 830	0 00
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6 000	0 00
Caffaro	1 280	0 00
Caffaro Rp	1 270	1 60
Fab Mi Cond	3 602	1 32
Farmit Erba	12 520	0 89
F Erba R Nc	7 240	0 14
Fidenza Vet	9 900	−0 30
Italgas	2 800	−1 06
Manuli cavi	3 830	0 79
Mira Lanza	38 200	0 50
Mont 1000	3 315	−3 89
Montefibre	2 700	0 00
Perlier	2 745	1 29
Pierrel	3 230	0 00
Pierrel Ri	2 031	0 54
Pirelli SpA	5 020	−1.34
Pirelli Ri Nc	3 090	−0 32
Pirelli R P	4 975	−1 09
Recordati	13 015	−2 87
Record Ri Nc	7 050	−1 26
Rol Ri Nc	1 800	0 00
Rol	2 800	0 00
Saffa	9 505	−0 94
Saffa Ri Po	9 630	−0 82
Siossigeno	30 400	−0 94
Sio Ri Po	21 390	0 03
Snia Bpd	5 005	−0 30
Snia Ri Po	5 005	1 21
Sorin Bio	14 450	−0 28
Ucb	2 000	−0 60
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 003	−1 67
Rinascen Pr	590	−0 84
Rinascen Ri P	613	0 16
Silos	2 190	−0 27
Standa	11 700	1 74
Standa Ri P	8.150	0 00
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1.144	−0 44
Alitalia Pr	1 018	−0 68
Ausiliare	7 690	−1 41
Auto To Mi	9 500	0 21
Italcable	25 950	−0 19
Italcable Rp	23 500	1 29
Sip	3 420	0 15
Sip Ord War	3 720	−0 40
Sip Ri Po	2 935	−0 53
Sirti	10 100	−0 49
ELETTROTECNICHE		
Selm	3 350	−1 62
Selm Risp P	3 535	1 00
Sondel Spa	1 298	−0 54
Tecnomasio	1 500	−0 33
FINANZIARIE		
Acq Marcia	3 180	−0 66
Agric 1St85	n p	n p
Agricol. 800	3 700	−0 27
Bastogi	663	−1 63
Bon Siele	38 250	−0 91
Bon Siele R	20 500	−4 21
Breda	9 400	−4 08
Brioschi	1 260	0 40
Buton	3 251	0 65
Camfin	3 695	−0 16
Cir R Po Nc	4 470	−1 32
Cir Ri	7 800	−2 38

Titolo	Chius.	Var. %
Cir	7 899	−1 26
Cofide R Nc	3 025	0 20
Cofide SpA	5 699	0 07
Comau Finan	5 160	0 39
Editor Spa	2 800	0 00
Eurogest	2 900	1.75
Eurog Ri Nc	1 640	5 81
Eurog Ri Po	2 760	−1 43
Euromobilia	12 300	−0 81
Euromob Ri	5 650	−1 31
Fidis	20 455	1 21
Fimpar Spa	2 450	0 00
Finarte Spa	2 040	0 49
Finrex	1 375	0 00
Finrex R P Nc	825 5	0 67
Fiscamb H R	3 151	−0 28
Fiscamb Hol	6 000	0 00
Gemina	3 205	0 63
Gemina R Po	2 885	−0 72
Gim	8 918	−0 02
Gim Ri	4 110	0 24
Ifi Pr	30 200	−1 15
Ifil Fraz	7 000	−0 99
Ifil R Fraz	3 435	1 03
Iniz Ri NC	12 400	1 39
Iniz Meta	21 000	1 45
Italmobilia	130 000	0 74
Kernel Ital	1 100	1 85
Mittel	3 800	1 20
Part R NC	1 595	1 59
Part R NC W	3 750	0 00
Partec SpA	3 212	0 06
Pirelli E C	7 360	−0 27
Pirelli CR	4 430	0 57
Reina	27 200	0 00
Reina Ri Po	25 000	−3 47
Riva Fin	9 990	0 00
Sabaudia Nc	1 440	−0 69
Sabaudia Fi	2 630	−0 75
Saes Spa	3 430	−2 00
Schiapparel	1 229	0 74
Sem Ord	1 880	−1 00
Sem Ri	n p	n p
Serfi	6 200	0 00
Sifa	6 840	−0 29
Sifa Risp P	5 425	−0 28
Sme	2 290	−0 43
Smi Ri Po	2 779	−0 75
Smi Metalli	3 200	0 60
So Pa F	2 870	0 88
Sopaf Ri	1 590	3 92
Stet	5 210	0 68
Stet Or War	2 850	1.79
Stet Ri Po	4 971	0 81
Terme Acqui	4 201	0 00
Tripcovich	7 990	−1 36
Tripcovich Ri	3 900	−1 27
War Comau	270	−9 70
War Stet 9%	2 160	−0 92
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12 450	−0 32
Attiv Immob	6 885	−0 22
Calcestruz	7 670	−0 39
Cogefar	6 725	−0 37
Del Favero	5 070	−2 31
Inv Imm Ca	3 990	−0 75
Inv Imm Rp	3 802	0 00
Risanam Rp	14 950	−0 99
Risanamento	19 330	0 00
Vianini	26 220	0.85
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aeritalia O	4 730	1 07
Aturia	2 950	0 00
Aturia Risp	2 555	2 20
Danieli E C	7 400	2 78
Faema Spa	3 751	−0 11
Fiar Spa	18 150	0 83
Fiat	14 620	−2 76
Fiat Or War	13 400	−2 90
Fiat Pr	8 580	−2 56
Fiat Pr War	7 450	−4 55
Fiat Ri	8 340	−2 15
Fochi Spa	3 810	−1 68
Franco Tosi	24 400	−2 36
Gilardini	24 200	0 75
Gilard R P	16 030	0 19
Ind. Secco	2 930	−1 64
Magneti Rp	4 930	4 92
Magneti Mar	4 899	0 99
Necchi	4 600	−0 02
Necchi Ri P	4 650	−1 08
Olivetti Or	16 600	0 00
Olivetti Pr	9 250	0 54
Olivetti Rp N	9 500	0 80
Olivetti Rp	16 000	−0 50
Saipem	4 750	−1 02
Saipem Rp	4 410	−1 98
Sasib	7 280	−0 14
Sasib Pr	7 230	−9 63
Sasib Ri Nc	4 000	2 04
Teknecomp	3 199	1 23
Valeo SpA	7 605	−0 91
Westinghouse	36 300	−1 63
Worthington	1.755	0 00
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 600	1 63
Dalmine	485	−1 02
Falck	10 930	0 09
Falck 1Ge85	10 990	0 00
Falck Ri Po	10 600	0 47
Ilssa-Viola	1 935	0 00
Magona	9 590	4 24
Trafilerie	3 500	2 94
TESSILI		
Benetton	16 000	0 00
Cantoni Rp	11 000	4 07
Cantoni	12 370	−0 48
Cucirini	2 100	−2 28
Eliolona	2 280	0 22
Fisac	13 050	−5 43
Fisac Ri Po	12 890	0 00
Linif 500	2 490	−0 80
Linif R P	1 885	−0 53
Rotondi	18 600	0 00
Marzotto	5 230	0 38
Marzotto Rp	5 149	−0 60
Olcese	5 010	−2 00
Simint	10 500	1 94
Zucchi	4.121	−1.41
DIVERSE		
De Ferrari	2 710	−0 37
De Ferrari Rp	1 780	1 14
Cigahotels	4 350	−3 12
Con Acqtor	5 160	−0 10
Jolly Hotel	10 470	−0 29
Jolly Hotel Rp	10 900	2 83
Pacchetti	246.75	−3 14

Titoli di Stato

Titolo	Chius	Var %
BTN-10T87 12%	102,8	0,00
BTP-1FB88 12%	102 8	−0,10
BTP-1FB88 12 5%	103,7	0 00
BTP-1FB89 12,5%	105,1	0,10
BTP-1FB90 12,5%	107 35	0,00
BTP-1GE87 12.5%	100,3	−0,05
BTP-1LG88 12,5%	104,25	0,24
BTP-1MG88 12,25%	103,75	−0,10
BTP-1MZ88 12%	103,8	−0,10
BTP-1MZ89 12,5%	105,15	0,05
BTP-1MZ90 12 5%	107 55	−0,23
BTP-1MZ91 12.5%	109,05	−0,32
BTP-1NV88 12,5%	104 5	0,14
BTP-1OT88 12,5%	104 55	−0,14
CASSA DP-CP 97 10%	103	0,00
CCT ECU 82/89 13%	113	−0,88
CCT ECU 82/89 14%	112	0 00
CCT ECU 83/90 11,5%	111 2	0 63
CCT ECU 84/91 11,25%	112,4	1 03
CCT ECU 84-92 10 5%	110 75	1,14
CCT ECU 85-93 9%	103,7	0,00
CCT ECU 85-93 9 6%	105,6	−0,38
CCT ECU 85-93 9,75%	106 5	−0,37
CCT 17GE91 IND	99 2	0,10
CCT 18FB91 IND	99 1	0 00
CCT-83/93 TR 2,5%	92 3	−0,65
CCT-AG88 EM AG83 IND	101,75	0,00
CCT-AG90 IND	99 15	0,05
CCT-AG91 IND	100 75	0,00
CCT-AG95 IND	99,75	0,15
CCT-AP87 IND	101 05	−0,20
CCT-AP88 IND	101 45	0,00
CCT-AP91 IND	101,95	0,05
CCT-AP95 IND	99,05	0,05
CCT-DC86 IND	100 45	0,00
CCT-DC87 IND	102	0 00
CCT-DC90 IND	103 8	−0,10
CCT-DC91 IND	100 15	−0 20
CCT-EFIM AG88 IND	101,1	0,00
CCT-ENI AG88 IND	100,6	0,00
CCT-FB87 IND	100,8	−0,10
CCT-FB88 IND	100 9	−0,10
CCT-FB91 IND	103,15	−0,10
CCT-FB92 IND	93 6	0,00
CCT-FB95 IND	100,35	0,00
CCT-GE87 IND	100 65	−0,05
CCT-GE88 IND	101 55	0,45
CCT-GE91 IND	103 5	0,05
CCT-GE92 IND	100 15	0 00
CCT-GN87 IND	101,4	0,00
CCT-GN88 IND	101	−0 10
CCT-GN91 IND	101.7	0,00
CCT-GN95 IND	99 35	0,15
CCT-LG88 EM LG83 IND	101.8	0,00
CCT-LG90 IND	99 05	−0 10
CCT-LG91 IND	100 85	0 15
CCT-LG95 IND	100,15	0,10
CCT-MG87 IND	101 45	0,05
CCT-MG88 IND	101 9	−0 49
CCT-MG91 IND	101 8	0,00
CCT-MG95 IND	99,15	0 00
CCT MZ87 IND	100 9	0,15
CCT-MZ88 IND	101,1	−0,25
CCT-MZ91 IND	101,4	−0,33
CCT-MZ95 IND	98 6	−0 05
CCT-NV86 IND	100 1	0,00
CCT-NV87 IND	102 55	0 49
CCT-NV90 IND	99 5	0,00
CCT-NV90 EM83 IND	103,45	−0 05
CCT-NV91 IND	100 8	0,00
CCT-OT86 IND	n p	
CCT-OT86 EM OT83 IND	n p	
CCT-OT88 EM OT83 IND	101 95	−0 05
CCT-OT90 IND	99,3	−0 10
CCT-OT91 IND	100,95	0 05
CCT-ST88 EM ST83 IND	101,75	−0,10
CCT-ST90 IND	99	−0 25
CCT-ST91 IND	100 85	−0,00
CCT-ST95 IND	99 7	0,30
ED SCOL-72/87 6%	96 9	0 00
ED SCOL-75/90 9%	98,5	0 00
ED SCOL-76/91 9%	99	0 00
ED SCOL-77/92 10%	104.2	0,00
REDIMIBILE 1980 12%	106	1 44
RENDITA-35 5%	88	0,00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	18.800
Argento (per kg)	254.850
Sterlina v.c.	136.000
Sterlina n.c. (a. '73)	137.000
Sterlina n.c. (p. '73)	136.000
Krugerrand	570.000
50 pesos messicani	680 000
20 dollari oro	700 000
Marengo svizzero	115 000
Marengo italiano	105.000
Marengo belga	103.000
Marengo francese	108.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1398 75	1402
Marco tedesco	691.8	691 325
Franco francese	211 225	211,1
Fiorino olandese	612.485	611,96
Franco belga	33 357	33 324
Sterlina inglese	2005 7	2026.15
Sterlina irlandese	1895	1895 5
Corona danese	183 29	183 31
Dracma greca	10 357	10 362
Ecu	1443 8	1444 75
Dollaro canadese	1006 825	1009 125
Yen giapponese	9 054	9,074
Franco svizzero	852 44	852 25
Scellino austriaco	98 324	98 242
Corona norvegese	189 575	189 8
Corona svedese	202 62	202,83
Marco finlandese	285,025	285,745
Escudo portoghese	9 502	9 55
Peseta spagnola	10.489	10.501

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Benetton 86 W 6 5%	103	102
Bind De Med 84 Cv 14%	237	237
Bind De Med 90 Cv 12%	173 5	175
Buitoni 81/88 Cv 13%	140	134
Cabot Mi cen 83 Cv 13%	201	200
Caffaro 81/90 Cv 13%	605	605
Ciga 81/91 Cv ind	118	120
Cir 85/92 Cv 10%	149	148 5
Efib 85 Ifitalia Cv	156	157
Efib-III 85 Cv 10.5%	165	165
Efib Saipem Cv 10 5%	129.5	130
Eridania 85 Cv 10.75%	118.5	122
Euromobil 84 Cv 12%	424	427
Generali 88 Cv 12%	1005	1000
Gilardini 91 Cv 13 5%	733	730
Ilssa V 91 Cv 13.5%	n p	n p.
Imi-Cir 85/91 ind	286	285 5
Iri Aerit W 86/93 9%	217	218 1
Iri Stet 73/88 Cv 7%	228.5	226 5
Iri Stet W 85/90 9%	158	154 5
Iri Stet W 85/90 10%	207 5	204
Italgas 82/88 Cv 14%	390	392 5
Magn Mar 91 Cv 13 5%	900	895
Magona 74/88 excv 7%	n p	n p
Mediob Buit Risp 10%	144	145
Mediob Buitoni Cv 8%	279	283
Mediob Fibre 88 Cv 7%	101	101
Mediob Fidis Cv 13%	n p	n p
Mediob Italcem Cv 7%	171	174
Mediob Selm 82 Ss 14%	164	170
Mediob Sip 88 Cv 7%	154	153 5
Mediob Sip 91 Cv 8%	125 25	126
Mediob Spir 88 Cv 7%	390	365
Mediob 88 Cv 14%	2800	2890
Mira Lanza 82 Cv 14%	420	435
Monted Selm/Meta 10%	167	165
Montedison 84 1Cv 14%	308	324
Montedison 84 2Cv 13%	315	319
Olivetti 81/91 Cv 13%	n p	n p
Ossigeno 81/91 Cv 13%	350	350
Pirelli Spa Cv 9.75%	235	235
Pirelli 81/91 Cv 13%	366	365
Saffa 81/86 Cv 13%	n p.	n p
Sasib 85/89 Cv 12%	385	384
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	297 9	298
S Paolo 93 Atm Cv 14%	247 5	247
Stet 83/88 Sta 1 Ind	158	156 5
Tripcovich 89 Cv 14%	203	204.5

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	15 779	15 777
IMICAPITAL (A)	24 467	24 597
IMIREND (O)	14 613	14 603
FONDERSEL (B)	25 990	25 954
ARCA BB (B)	19 982	19 939
ARCA RR (O)	11 648	11 647
PRIMECAPITAL (A)	26 574	26 510
PRIMEREND (B)	19 134	19 097
PRIMECASH (O)	12 607	12 604
F PROFESSIONALE (A)	26 735	26 702
GENERCOMIT (B)	16 961	16 914
INTERB AZIONARIO (A)	18 879	18 834
INTERB OBBLIGAZ. (O)	13 009	13 002
INTERB RENDITA (O)	12 534	12 531
NORDFONDO (O)	12 473	12 467
EURO-ANDROMEDA (B)	16 411	16 377
EURO-ANTARES (O)	12 944	12 945
EURO-VEGA (O)	10 492	10 492
FIORINO (A)	21 806	[illegible]
VERDE (O)	11 870	11 870
AZZURRO (B)	16 928	16 893
ALA (O)	11 939	11 934
LIBRA (B)	16 547	16 520
MULTIRAS (B)	17 221	17 173
FONDICRI 1 (O)	11 772	11 767
FONDATTIVO (B)	14 035	14 000
SFORZESCO (O)	12 310	12 302
VISCONTEO (B)	16 245	16 179
FONDINVEST 1 (O)	12 041	12 047
FONDINVEST 2 (B)	14 809	14 767
AUREO B	15 844	15 812
NAGRACAPITAL (A)	14 350	14 327
NAGRAREND (O)	12.177	12 184
REDDITOSETTE (O)	15 050	15 112
CAPITALGEST (B)	14 482	14 469
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	17 558	17 504
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12 470	12 480
RENDIFIT (O)	11 704	11 705
FONDO CENTRALE (B)	14 498	14 475
BN RENDIFONDO (B)	11 302	11 315
BN MULTIFONDO (O)	12 745	12 732
CAPITALFIT (B)	11 978	11 956
CASH M FUND (B)	13 106	13 096
CORONA FERREA (B)	10 689	10 660
CAPITALCREDIT (B)	10 296	10 278
RENDICREDIT (O)	10 628	10 625
GESTIELLE M (O)	10 542	10 542
GESTIELLE B (B)	10 380	10 367
EURO MOB RE CF (B)	10 632	10 625
EPTACAPITAL (B)	10 345	10 329
EPTABOND (O)	10.466	10 461
PHENIXFUND (O)	10 209	10 202
FONDICRI 2 (B)	10 149	10 152

Spettacoli

A destra e sotto due immagini della Fiera del libro di Francoforte. Nel tondo Giulio Einaudi

Narrativa, saggistica e vocabolari su compact-disc: ecco le nostre proposte per la Fiera del libro Ma a Francoforte più che autori si comperano pacchetti azionari

Italiani, bravi editori

Nostro servizio

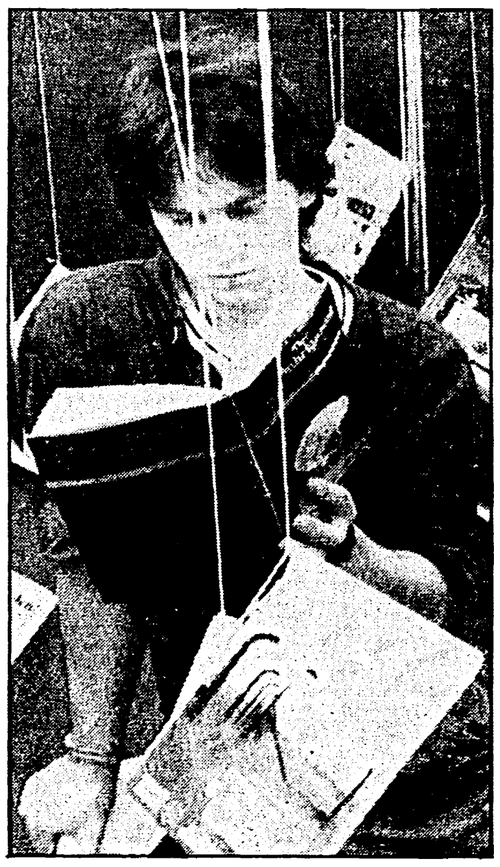
FRANCOFORTE — Una stupenda giornata di fine estate ha salutato l'arrivo a Francoforte dei partecipanti alla 38ª edizione della Fiera del libro. Come sempre orientarsi fra i circa 92mila nuovi titoli e tra le migliaia di proposte delle case editrici di novanta paesi non è affare facile anche per il più scaltro degli agenti letterari. Sono loro infatti che in realtà fanno il bello e il cattivo tempo nel mondo dell'editoria, loro che decidono i prezzi e, spesso, anche le case editrici alle quali offrire gli autori che rappresentano. Così anche l'ultimo romanzo di Peter Handke, «Die Wiederholung» (La ripetizione) non è automaticamente assicurato alla Garzanti, che pure ha recentemente pubblicato «Lento ritorno a casa» dello scrittore austriaco e non è dato per certo neanche, viceversa, che il nuovo libro di Claudio Magris «Danubio» sia pubblicato in Germania dalla Hanser Verlag.

Dai primi segnali registrati durante la giornata inaugurale della Fiera, comunque, l'interesse per la nuova narrativa italiana risulta sempre alto: dopo l'ondata di traduzioni che quest'anno ha portato nelle librerie tedesche quasi tutti i nuovi titoli italiani, si presume che anche le nuove offerte vengano accolte con interesse. Pensiamo ad esempio al romanzo di Massimo D'Avack, opera prima, «Si sa dov'è il cuore» che la Rusconi spera di piazzare sul mercato di lingua inglese, insieme a «Cos'è la virtù» di Fernanda Pivano.

Curiosità potranno destare anche proposte «giovanilisti» della Garzanti come «Le pietre ed il sale» di Enrico Palandri o «La principessa e il drago» di Roberto Pazzi; la stessa casa editrice, d'altronde, ha in serbo «Generazione» di un potenziale talento, Giorgio van Straten, uno scrittore-sorpresa anche per i lettori italiani. La Mondadori, da parte sua, butta nel calderone delle sue pubblicazioni in vendita all'estero anche «Pinkerton» di Franco Cordelli. Per fortuna gli editori italiani sono però riusciti a sfondare anche in un campo che fino a qualche anno fa era precluso, quello della saggistica: la Laterza ha buone possibilità di vendere in Germania e in Francia il bel volume dell'archeologo Carlo Pavolini «La vita quotidiana a Ostia» e la Einaudi la «Rana ambigua» di Pera, nonché il saggio sulla psicologia di Topolino di Faeti.

Molti sono gli editori italiani alla ricerca di buona narrativa straniera da offrire ai lettori, non ultima la Editori Riuniti che è intenzionata a rendere più appetitoso il suo catalogo arricchendolo di una nuova collana di giovani scrittori di fiction a livello internazionale.

Sul versante dei manuali e dei libri scientifici la Zanichelli di Bologna è quest'anno tra le case editrici con le proposte più interessanti, in testa il rivoluzionario vocabolario in otto lingue (italiano, inglese, cinese, olandese, francese, tedesco, giapponese e spagnolo) su compact-disc della Sony, che è stato realizzato in collaborazione con le più importanti case editrici dei rispettivi paesi e contiene le informazioni di 15 dizionari. Il compact-disc è leggibile da un normale personal computer munito di un drive Cd-Rom (Read Only Memory) e da un floppy disc opportunamente adattato per la lettura del compact. Tipico regalo ultralussuoso per il prossimo Natale il «Multilingual Dictionary Database» verrà venduto in Italia e nella Svizzera di lingua italiana dalla Zanichelli al prezzo di un milione di lire (per chi già possiede un apparecchio per l'ascolto di dischi compact e un personal è davvero un affare). Il Multilingual, nella sua futuribile comodità è stato paragonato per importanza alla stele di Rosetta, è una sorta di matrimonio tra l'editoria e l'alta tecnologia. La Zanichelli, però, pubblica anche stupendi manuali nella vecchia amata forma di libri, come l'utilissimo «Manuale di stile-Guida alla redazione di documenti, relazioni, articoli, manuali e tesi di laurea» di Roberto Lesina, uno strumento di lavoro indispensabile non solo per gli impiegati più diligenti ma anche, per paradosso, per chi voglia costruire un romanzo. È evidente l'interesse delle case editrici straniere per queste pubblicazioni, come dimostra l'acquisto in Germania del dizionario italiano Zingarelli da parte della casa editrice Klett.



Per tornare alla letteratura e a dispetto di ogni amministrazione controllata e di scadenza a breve di aste capestro, la Einaudi inaugura in Fiera una nuova, prestigiosa collana: la Biblioteca dell'orsa, che avrà tra i primi titoli le lettere di Pasolini e racconti e scritti di Musil, alcuni assolutamente inediti in Italia. Questa collana si rifà idealmente alla francese Pléiade e comprenderà i grandi nomi della letteratura internazionale.

All'euforia degli italiani si contrappone in questa prima giornata di Fiera il contegno degli inglesi, francesi, spagnoli e tedeschi, che ancora non sembrano aver sfoderato le loro carte vincenti, mentre in Fiera le contrattazioni sembrano più volte all'acquisto o alla cessione di pacchetti azionari delle case editrici che non all'acquisto di diritti d'autore. Infatti è stata confermata la notizia del probabile acquisto della maggioranza del pacchetto azionario della casa editrice francese Christian Bugeois da parte del De Benedetti nazionale, il quale, non contento della scalata alla compagnia telefonica americana e dell'acquisto in blocco della Triumph-Adler tedesca ora si accaparra anche una interessante fetta del mercato editoriale francese. Questa tendenza all'assorbimento di piccole e medie case editrici da parte di grosse imprese industriali o network è confermata anche dalla notizia che la Penguin ha comperato la New American Library e che la tedesca Bartelmann sta cercando di acquistare una grossa casa editrice americana. Sono finiti i tempi in cui la Fiera di Francoforte era la borsa degli autori, oggi qui si contrattano le cessioni di intere case editrici e gli autori, in blocco ormai, fanno parte del pacchetto azionario.

Marta Herzbruch

A quattrocento anni di distanza un convegno indaga sulla figura del napoletano Della Porta

Quello scienziato è un vero mago

Giovan Battista Della Porta in un ritratto d'epoca

Esattamente quattrocento anni fa a Vico Equense, sulla costa sorrentina, vedeva la luce un'opera insolita: la Fisionomia umana *di Giambattista Della Porta. Sappiamo che il Cinquecento fu, tra le altre cose, anche il secolo dei naturalisti enciclopedici. Tutte le opere di Aristotele e di Teofrasto erano ormai divenute accessibili in latino e gli esploratori, da parte loro, riportavano in patria dai loro viaggi un gran numero di nuove piante e di strani animali. Piante e animali diedero vita agli studi di anatomia comparata e nacque, si può dire, la scienza della biologia. L'attenzione si diresse sull'enorme varietà degli esseri viventi e, insieme, sulle differenze che intercorrevano tra la flora e la fauna d'Europa e quelle del cosiddetto Nuovo Mondo. Anatomia e fisiologia fecero grandi passi.*

*Ma la curiosità coinvolse anche l'uomo e fu proprio il Della Porta, spirito particolarmente incline al gusto per il meraviglioso e l'occulto, per lo strano e il difficile, a stabilire per l'uomo la teoria della sua perfetta corrispondenza fra interiorità e forma esterna (estesa poi a tutto il reale). Era appunto l'*Umana Fisionomia.

A quattrocento anni di distanza, a Vico Equense, studiosi del settore sono oggi riuniti a convegno per ricordare e indagare i vari aspetti della personalità dell'autore, questo eccentrico napoletano del secondo Cinquecento, mago, naturalista, filosofo e commediografo, cui s'interessò anche Goethe nella sua storia della teoria dei colori. Tra i convenuti Eugenio Garin e Nicola Badaloni, Giorgio Barberi-Squarotti e Gian Vito Resta, Armand Beaulieu e Stephen Pumfrey, Cesare Vasoli e Raffaele Sirri, il curatore dell'edizione nazionale dellaportiana.

Quasi trent'anni prima della Fisionomia umana, *Della Porta aveva pubblicato un'opera che rimase famosa, la* Magia naturale. *Ma cos'era questa «magia»? Il Della Porta lo disse nel titolo stesso: la magia basata sullo studio diretto dei fenomeni (tra le altre cose il magnetismo); non quella «infame» fondata sul commercio con gli spiriti immondi, sull'intervento violento ed assurdo delle forze demoniache. Era una posizione molto chiara, oltre che interessante.*

Certo il pensiero rinascimentale tra scienza e filosofia corse talvolta il rischio di confondersi con il magico e con il meraviglioso; ma non fu questo, sicuramente, il caso di Della Porta. Con lui, come ha chiarito molto bene Garin, ci troviamo di fronte a una magia intesa quale parte pratica della scienza naturale; a un sapere per fare; a un conoscere per dominare i fenomeni della natura. È un'aspirazione antica dell'uomo, che risale almeno a Epicuro. Anche nel Medioevo, del resto, magia e astrologia ebbero, a guardar bene, una funzione positiva. Fu allora quello il modo con cui lo spirito umano tese ad affermare e a rafforzare, in contrasto con il soggettivismo religioso, la concezione della natura come una potenza oggettiva, guidata da proprie leggi. Con il Della Porta e i suoi alleati, che elaborano il concetto del mondo come organismo, questa concezione si trasformò ulteriormente: alla magia dei simboli e dei segni si sostituì quella, ben più concreta, della natura. Non è un caso che nel Della Porta compaiano alcune osservazioni di grande interesse ed alcune intuizioni di autentico valore scientifico. Egli ci parla di mille argomenti, del magnetismo e dell'ottica, dei prodotti di bellezza e degli afrodisiaci, ma le pagine dedicate agli strumenti ottici, nelle quali vengono descritti la camera oscura e i diversi tipi di specchi e di lenti e si prende persino in considerazione la possibilità di combinare più lenti tra loro (tanto che il Della Porta potrà sostenere di avere inventato il canocchiale astronomico molti anni prima di Galileo), sono pagine che si avvicinano all'autentica fisica.

Una magia dunque che non opera miracoli, che viene intesa come una spinta che sollecita le forze della natura, che approfondisce la comprensione dell'essenza delle cose e che fa uscire dal grembo della terra e dalle sue riserve misteriose i miracoli nascosti. Che li porta alla luce quasi che li avesse creati essa stessa. Più che naturale allora che, preso dall'entusiasmo, il Della Porta non ci dia né voglia darci una teoria, un discorso astratto, un «ragionamento»; e che si impegni invece in un infinito catalogo di cose straordinarie ovunque e affannosamente ricercate. È — come dice Garin — la natura del mago che opera come un poeta affrancato da ogni freno logico; che non fa miracoli, ma che è un eterno miracolo.

Certo il Della Porta, in virtù di quel miscuglio paradossale di motivi che fu tipico della filosofia del Rinascimento, tenterà, di segreto in segreto, di giungere alla chiave del mistero, alla «pietra filosofale»; e tuttavia l'aver fatto della natura non tanto l'oggetto della magia quanto il suo stesso soggetto — l'origine e il seme di tutte le forze magiche, come lo stesso filosofo s'espresse — rappresenta un principio importante. Di lì a poco il Campanella, proprio riallacciandosi a questi temi del Della Porta, darà una forma veramente razionale a quell'attività magica che il napoletano aveva soltanto considerato come un insieme di determinati dati di fatto. Si concludeva così un primo arco del lungo processo che con Galilei, Newton e Bacone doveva portare alla fondazione della scienza moderna; un processo che cominciò in anni lontani, almeno dai tempi di francesco Petrarca quando il poeta, pur avversando la tradizione del sapere scientifico e naturalistico, iniziava con una sua propria filosofia la grande lotta dell'uomo per la propria perfezione e per la secolarizzazione di tutte le concezioni della trascendenza.

Ugo Dotti

Uno storico tedesco ridisegna la caduta di Weimar e l'ascesa di Hitler. Novità? L'analisi dei «vizi» antichi di una nazione

Destini di Germania

Adolf Hitler. Nella foto grande una manifestazione di sinistra a Berlino il primo maggio del '29

Era inevitabile che Hitler vincesse contro la Repubblica di Weimar; e tuttavia è vero che, fino all'ultimo, l'ascesa del nazismo poteva essere «resistibile» in quanto — prima del 1933 — il movimento nazional-socialista non ebbe affatto una grande forza reale: né politica, né psicologica, né culturale, al contrario di quanto generalmente affermano molti studi storici, anche di grande impegno e ispirazione. I termini dell'affermazione sono, tra loro, in contraddizione solamente apparente. Valutati insieme significano infatti che Hitler poté impadronirsi del potere non perché oggettivamente forte e irresistibile, o perché preventivamente appoggiato da un grande movimento di massa; ma perché favorito dalla non-azione dei suoi avversari, che possono essere considerati non tanto suoi complici, ma piuttosto partecipi di una visione dello Stato e dei rapporti politici e sociali che non poteva non favorire l'avvento del nazismo.

Ecco il motivo conduttore nuovo (non soltanto in senso cronologico o metodologico, ma come frutto di un atteggiamento singolarmente critico nei confronti della storia del proprio paese) di questo studio dello storico tedesco Martin Broszat sul quindicennio weimariano, raccontato e analizzato in funzione del chiarimento delle tappe e delle cause dell'avvento del führer al potere: «Da Weimar a Hitler» (Editore Laterza, 1986, pagine 290, lire 35.000).

L'originalità della ricerca di Broszat — che è professore all'Università di Monaco e direttore dell'Istituto di storia contemporanea della Baviera — sta dunque nella spregiudicata ricerca di tutti quei «segni» e fattori radicati nella storia nazionale della Germania che, a favore di Hitler, giocarono di più di quanto siano state concause effettive del suo successo le conseguenze della crisi generale della società tedesca nel periodo compreso fra la fine della prima guerra mondiale e il 1933. Sotto l'analisi di Broszat cadono così non soltanto le azioni in crescendo della violenza nazista (dal putsch di Monaco del 1923 all'incendio del Reichstag dieci anni più tardi), ma anche gli «stati d'animo» e le inquietanti «specificità» della cultura nazionale tedesca, che evidenziano sempre più la loro sostanza dietro la facciata di apparente modernità, liberalità, spregiudicatezza e socialità della Repubblica di Weimar.

La definizione dei molti mali tedeschi è formulata senza reticenze. La «fuga nell'odio» che si espresse nella figura di Adolf Hitler, e che via via mosse un numero sempre più rilevante di tedeschi (borghesia, piccola borghesia e anche settori della classe lavoratrice) contro gli uomini e le istituzioni della Repubblica di Weimar, ebbe spinte antiche. Il nero, il rosso e l'oro della bandiera repubblicana erano indicati come i simboli spregevoli dello «Stato servile e capitolardo» nei confronti delle potenze che avevano vinto la prima guerra mondiale, e che avevano interrotto il sogno imperiale della Germania guglielmina: il rosso era quello dei «marxisti senza patria», il nero segnava l'«ineltitudine» del moderatismo cattolico e l'oro rivelava la «presenza del capitalismo giudaico». Altre erano state le ambizioni della Germania, che Hitler e i suoi, purtroppo con qualche successo anche presso le classi più umili del paese, avevano ripreso ad alimentare. L'egemonia della Nazione tedesca e della sua razza nell'ambito dell'Europa e del mondo, e la creazione di uno Stato fortemente armato e autoritario e provvido nei confronti di tutte le popolazioni di lingua germanica, non furono parole d'ordine esclusivamente naziste: le condivideva una gran parte dei tedeschi.

L'acquiescenza (che divenne presto connivenza, poi complicità e, infine, in molti casi, collaborazione) di coloro che avrebbero dovuto e potuto fermare Hitler — le forze armate, la polizia, i ceti più elevati della società — non fu soltanto un prodotto della viltà e forse neanche del bruto calcolo della convenienza; fu, per molti, un'accettazione consapevole di ciò che il führer proponeva; per altri, un tentativo di servirsi di lui nella folle supposizione di potersene poi sbarazzare, dopo che fossero stati recuperati i vecchi principi della Nazione tedesca: principio d'autorità, ordine, forza economica e militare. Con i risultati che la storia avrebbe registrato appena un decennio più tardi.

Come racconto, il volume di Broszat parte dal fallimento del putsch di Monaco dell'8-9 novembre 1923 e passa via via a esporre — in parallelo — gli episodi e la natura dello scontro fra il movimento nazista e le istituzioni della Repubblica, e la lotta politica e personale all'interno dello stesso movimento nazional-socialista: battaglia altrettanto incessante e brutale, che prende fine soltanto dopo che la corrente «di sinistra», o anticapitalista, dei fratelli Otto e Gregor Strasser viene definitivamente liquidata. L'ultimo racconto è quello dell'ascesa «democratica» di Hitler alla Cancelleria, chiamatovi dal vecchio presidente Hindenburg, il quale — troppo tardi — dovette rendersi conto, forse, di dove sarebbe andata a finire la Germania sotto il führer nazional-socialista: «Le solenni dichiarazioni pronunciate dal capo dei nazisti sul rispetto della Costituzione e delle prerogative del presidente si spensero senza risposta fra le pareti della sala di ricevimento del Presidente della Repubblica».

Appena due mesi dopo — il 20 marzo 1933 (sicché nessuno possa ora dire di non aver capito) — Himmler annuncia la costruzione del campo di concentramento di Dachau. Scrive Broszat nella «Cronologia»: «Simili istituti sorgono in altre zone della Germania (Orianenburg, Lichtenburg, Esterwegen e altri) come luogo di deportazione dei dirigenti comunisti e socialdemocratici».

Mario Galletti

Spettacoli Cultura

Videoguida

Canale 5, ore 21,30

Riapre il salotto di Maurizio Costanzo

«Cambiare formula? Non ci penso proprio. Dopo quattro anni le ultime trasmissioni sembravano sempre novità: è un programma dove la gente che viene nel mio salotto ha davvero qualcosa da dire, e non solo da presentare l'ultimo disco o l'ultimo film. Per questo il *Costanzo show* non invecchia». Maurizio Costanzo incomincia questa sera alle 21,30 su Canale 5 il quinto anno del suo fortunato programma, e qualcosa, veramente, quest'anno ha cambiato: le interviste «dietro le quinte» di fine programma sono state anticipate all'inizio della trasmissione, e si sono trasformate in «interviste in camerino» un «a tu per tu» con personaggi famosi, senza pubblico in sala. I protagonisti della prima trasmissione sono stasera i cinque vincitori del premio Europa cinema '86 (ed è nel Teatro Novelli di Rimini che è stato registrato il programma, in occasione della manifestazione cinematografica): ecco perciò Margarethe Von Trotta, Rafael Azcona, Charlotte Rampling (nella foto), Erland Josephson e Franco Cristaldi, oltre a Jack Lang, Ettore Scola, Ugo Pirro, Greta Scacchi e Felice Laudadio che consegneranno i premi. Si parlerà della stretta connessione tra cinema e tv, e delle diverse proiezioni del cinema italiano all'estero. In camerino Greta Scacchi, attrice italiana che ha trovato il successo a Londra. Il *Costanzo show* anche quest'anno sarà registrato quasi sempre tra Roma e Milano, con qualche puntata in altri teatri: Costanzo tornerà a San Patrignano, e per Pasqua l'appuntamento sarà registrato forse da Mosca.

Raidue: Funari ci riprova

Ritorna *Aboccaperta* (Raidue, ore 22,10), un programma che Gianfranco Funari si è cucito addosso come un vestito e che è arrivato ormai alle centinaia di puntate (128 su Telemontecarlo e 120 in Rai) come una telenovela più rissosa e sanguigna. Gli italiani casualmente rappresentati dal programma si sono espressi sui tempi più peregrini con la più grande e sfacciata partigianeria, senza paura di scontentare i potenti e neppure di «fare brutta figura». Questa la forza del programma, mentre la sua debolezza, se mai, è nel rinfocolare il chiacchiericcio senza mai approdare a niente. Ma, come dice Funari, *Aboccaperta* è l'unico programma televisivo in diretta che anziché zittire la famiglia, la fa parlare. E magari litigare. Quest'anno si annuncia di voler puntare di più sull'attualità. E infatti si parte stasera col parlare di Bot e risparmio. Poi si vedrà. *Aboccaperta*, si può continuare a fare per 20 anni, come dice Funari, perché è il colmo della diretta (diciamo noi) e perché, come dice il giovane regista Ermanno Corbella, è la sfida della diretta. Il ciclo di quest'anno prevede anche qualche intermezzo musicale di tregua e (a partire dal 5 giugno) anche 11 puntate da fare in piazza. La partecipazione del pubblico da casa è possibile non solo tramite il telefono (chiamando il numero 02/85006), ma ospitando in casa una telecamera-spia alla quale Funari passerà ogni tanto la linea. Ci sarà inoltre un angolo della posta con Federica Morandi.

Raiuno: Hitchcock «rifatto»

È un ciclo da non mancare quello che comincia stasera su Raiuno alle 22,25: si tratta del «rifacimento» di 13 dei più fulminanti episodi della serie «Alfred Hitchcock presenta», molto in voga negli anni Sessanta. A dirigere questi «remakes» registi cinematografici esperti nel filone poliziesco; tra gli altri interpreti attori di vaglia come Ned Beatty e Keith Carradine e comparsate di lusso (come John Huston). L'episodio di stasera — *Incidente in una piccola prigione* — è da manuale: un rappresentante di commercio viene scambiato per un assassino di fanciulle e incarcerato. Rischia pure il linciaggio, ma in extremis la polizia arresta il vero assassino. O, per lo meno, così sembra...

Raiuno: Discoring tutto solo

Discoring, slegato da *Domenica in*, va in onda quest'anno il venerdì alle 14,15 su Raiuno. Oggi la prima puntata del rotocalco musicale presentato da Sergio Mancinelli, Mauro Micheloni e Anna Pettinelli. La sigla è il nuovo video di Gianna Nannini, «Bello e impossibile».

(a cura di r. sp.)

Scegli il tuo film

CAPRICORN ONE (Raidue, ore 23,50)
Curioso film di fantascienza (ma non troppo) realizzato nel 1978 da Peter Hyams, che qualche anno dopo avrebbe diretto il bel *Atmosfera Zero* con Connery. Qui però, anche se si parla di astronavi, si resta sulla terra. Il film immagina infatti che 30 secondi prima del «go», i tre uomini dell'equipaggio di una nave spaziale vengano fatti uscire dal modulo e trasferiti in una base segreta: il dubbio che la missione possa fallire ha convinto la Nasa a «truccare» lo sbarco su Marte. Insomma, gli astronauti simuleranno i primi passi sul pianeta rosso da uno studio televisivo «travestito» per l'occasione. Per fortuna, un reporter curioso (è Elliot Gould) mette il naso nella vicenda e smerda la Nasa come si deve. Ironico e spiritoso, *Capricorn One* ebbe se non altro il merito di seminare dubbi sulla presunta obiettività delle immagini televisive.

TAXI DRIVER (Italia 1, ore 20,30)
È talmente celebre questo film di Scorsese del 1976 che sancì il definitivo lancio nel mondo delle «stelle» di Robert De Niro da non meritare più di qualche riga. È la storia di un reduce dal Vietnam, inquieto e un po' squinternato, che trova lavoro come tassista. Girovagando nota la bionda, bellissima Bertsy, impegnata nella campagna elettorale di un senatore. Se ne innamora, non riamato, fino a perdere il lume della ragione.

UN MARITO PER CINZIA (Retequattro, ore 20,30)
Per il ciclo «Week-end con Sofia Loren» ecco una commedia che l'attrice italiana girò a Hollywood nel 1958: lei è la figlia di un direttore d'orchestra italiano che fa innamorare di sé un austero vedovo (Cary Grant) che si riprende i tre figli dal nonno dopo qualche anno di lontananza. I quali figli, ovviamente, considerano il padre un estraneo e guardano a Sofia come alla vera mamma.

COLPO IN CANNA (Eurotv, ore 20,30)
Ursula Andress e lo scomparso Marc Porel sono i due belli di questo filmetto del filone «poliziottesco» che Fernando Di Leo girò nel 1974. Lei è una seducente hostess che deve consegnare a un boss della malavita una lettera contenente minacce di morte. Va a finire che la donna, sospettata di complicità, viene brutalizzata dai cattivi. Il resto è sparatoria.

POMI D'OTTONE E MANICI DI SCOPA (Raiuno, ore 20,30)
Il caro, vecchio Disney torna in tv con una serie di tredici film (mancano i migliori, ovviamente, per i quali la major continua a garantirsi i diritti di sfruttamento cinematografico). Si parte con *Pomi d'ottone e manici di scopa*, storia di una simpatica strega, travestita da signora, che dà rifugio a tre ragazzi sfuggiti ai bombardamenti su Londra durante l'ultima guerra mondiale.

Un'immagine del «Cammino della libertà», la telenovela che ha per protagonista Lucelia Santos (ex-schiava Isaura)

Il caso Nasce una nuova-vecchia tv: Telemontecarlo. Punta tutto su sport e informazione. Ma da Canale 5 Zucconi risponde che...

I tg della discordia

ROMA — Dal 6 ottobre c'è una televisione in più. La Tv che arriva dal Brasile. Telemontecarlo, acquistata ormai un anno fa dal potente gruppo Globo (proprietario della più grande rete televisiva dell'America Latina oltre che di giornali, radio, case discografiche e produttore di tutte le telenovele che arrivano sui nostri schermi) vara infatti da lunedì la nuova programmazione, che è stata presentata ieri all'ambasciata di Monaco a Roma. L'appuntamento si è trasformato in occasione mondana, con l'ambasciatore Réné Novella ed il presidente di Tmc Roberto Marinho padroni di casa: ma la presenza tra i numerosi ospiti dei dirigenti Rai (tra gli altri Livi, Rossini, Fuscagni), dei giornalisti italiani e stranieri, di protagonisti del mondo dell'informazione e dello sport ora entrati negli staff della tv, hanno dato il segno di un'attenzione particolare a Tmc, in questo momento così delicato per l'intera emittenza italiana.

Dunque, qual è la carta d'identità di questa tv che arriva da oltrefrontiera? È stata presentata come una rete che punta sull'informazione e sullo sport. Che ha come slogan «non una televisione in più, ma più televisione», ovvero alternativa ai programmi delle altre reti. Una tv che si propone alle aziende come «efficacissimo strumento di marketing» e che copre l'85 per cento del territorio nazionale, grazie anche agli accordi con 13 emittenti locali italiane.

Ancora, una tv creata al computer: «In Brasile noi siamo attentissimi e partecipiamo ad ogni ricerca di mercato e di audience — dice Dionisio Poli, vicepresidente di Tmc — è molto importante sapere cosa si aspetta la gente. Ed anche in Italia vogliamo comportarci allo stesso modo. Siamo candidati a partecipare anche all'Auditel, il nuovo mezzo di rilevamento dell'ascolto, aspettiamo solo che ci facciano spazio». In attesa di essere inseriti nelle indagini italiane, nella fase «sperimentale» (per esempio durante il «Mundial») hanno proceduto da soli, incaricando agenzie specializzate: i dati del mondiale di calcio avrebbero così visto Telemontecarlo, nel suo momento di punta, seguita da un pubblico di circa 4 milioni e mezzo di telespettatori italiani.

È a questo pubblico che Tmc si rivolge ora con una programmazione che mette lo sport, anche quello minore, in prima fila. Ma l'altra carta su cui intende giocare è quella dell'informazione: un nuovo Tg alle 13 e l'appuntamento delle 19,30 arricchito di notizie e servizi. La Globo, infatti, ha redazioni oltre che in Brasile anche a New York e a Londra, ed ora a Roma, e può fornire a Tmc servizi da tutto il mondo. Ma è dalle 13 emittenti locali che i responsabili della rete attendono anche un notiziario regionale: «Vogliamo offrire insieme al Tg più locale e quello più internazionale, un'informazione completa», dice Poli, una dichiarazione che sarà mal digerita, soprattutto in casa Berlusconi, che ormai ha dichiarato guerra aperta alla tv che viene dalla Costa Azzurra.

Nella nuova programmazione di Telemontecarlo l'attualità ha anche uno spazio fisso in seconda serata, alle 22,30: dal lunedì al venerdì, infatti, si parla di scienza, economia, politica. Il lunedì è *Galileo* l'appuntamento con il documentario scientifico (Tmc non ha ancora trovato il «suo» Piero Angela, ma ha acquistato uno stock di filmati dalla Bbc); il martedì è *Piazza affari*, settimanale di economia «quasi in diretta» (viene registrato poche ore prima della messa in onda) che oltre alla chiusura della Borsa di Milano affronta anche problemi di economia internazionale; il mercoledì *Tmc Reporter* propone i «grandi reportage» della rete: si parte con il rischio nucleare per affrontare nelle settimane seguenti le ripercussioni in Italia; il giovedì *Tmc club* è lo spazio dedicato alla moda, lo sport e il varietà, mentre il venerdì in *Scontri incontri* c'è il faccia a faccia sui temi politici più «caldi», moderato da noti giornalisti italiani (il primo appuntamento sarà con Piero Ottone).

Rete Globo sfrutta ovviamente il canale che arriva in Italia per presentare anche le sue telenovele: le prime sono *Giungla di cemento* (alle 14), *Il cammino della libertà* (alle 17,30) e *Doppio imbroglio* (alle 18,30). La Globo distribuisce le sue novele in più di cento Paesi in tutto il mondo, e quelle che propone su Tmc non sono certo il «fiore all'occhiello» della produzione brasiliana (esistono infatti novele di forte impegno sociale), ma sono quelle che hanno dato i migliori risultati d'ascolto in Francia e in Inghilterra.

Silvia Garambois

MILANO — Domenica riparte «Monitor» (Canale 5, ore 22,30), il settimanale monografico di attualità condotto e diretto da Guglielmo Zucconi. «A convincerci a tornare — dice Zucconi — è stata la "tiratura", cioè l'audience». E naturalmente la considerazione che questi programmi di informazione per i privati sono scuole di formazione e di organizzazione, in vista della messa in onda di notiziari prossimi venturi. E qui Zucconi è stato polemico nei confronti di Ferrauto, il presidente di Eurotv che aveva dichiarato solo poche ore prima la intenzione di mandare in onda i suoi «Eurogiornali» attraverso espedienti non previsti dalle leggi attuali. Ha detto Zucconi: «Trovo inutile fare Tg leggendo le agenzie e poi violare la legge. Per fare un Tg come Dio comanda, ci vuole, oltre alla certezza della legge, una struttura e gli uomini giusti. Ritengo anzi che neppure dopo la legge si potrà partire da un giorno all'altro». A domande più precise, Zucconi ha risposto ancora: «È temerario ipotizzare quanti Tg si faranno, quando non si sa neppure quante reti ci saranno in casa Berlusconi». Ha poi annunciato anche la preparazione di un settimanale sulla informazione motivato dalla crescita culturale del paese, che spinge sempre più verso testate specialistiche. E qui ha avuto modo di esprimere la sua «ideologia» della informazione, sostenendo che: «Non sono più possibili i giornali ecumenici. I giornali, secondo me, devono essere faziosi e soggettivi, e solo così possono esprimere parti di verità. Certo gli argomenti che interessano di più sono le storie umane, quelle che toccano il cuore della gente, i grandi sentimenti, paure, speranze...».

Zucconi ha poi smentito di voler diventare direttore di un Tg («Alla mia età, chi me lo fa fare?») e si è divertito a spiegare le sue idee sul conduttore televisivo. Ha raccontato: «Una mia ex fidanzata mi ha detto che quando ha sentito che andavo in tv ha cominciato a seguirmi puntualmente, poi vedendo che sono diventato così brutto si è stancata. Comunque il problema dell'anchorman non è la bellezza, ma la credibilità. E voglio confutare quella che secondo me è una fesseria di McLuhan, che cioè il mezzo sia il messaggio. Secondo me il mezzo è il messaggero».

Per concludere, qualche dato: «Monitor» costa 58 milioni a puntata, ha una redazione composta di 5 giornalisti a contratto e una decina di collaboratori. Il primo tema sarà quello del malessere nell'esercito. Ospite naturalmente il ministro Spadolini.

m. n. o.

Silvio Berlusconi

Rete Globo-Berlusconi: perché è guerra aperta

A pochi minuti e a poche centinaia di metri di distanza — quanti ce ne sono tra la Casina Valadier di Villa Borghese e l'ambasciata di Monaco ai Parioli — il gruppo Berlusconi e Rete Globo, il network brasiliano che ha il controllo di Telemontecarlo, hanno di nuovo incrociato i ferri. Ieri mattina Fedele Confalonieri — principale collaboratore di Berlusconi — ha nuovamente accusato Telemontecarlo di essere fuori dalla legge: Tmc non si limita a usare la diretta, peraltro ancora preclusa a Berlusconi, ma fa un tg italiano e non estero, sta modificando la struttura degli impianti mirando a coprire con il suo segnale tutto il territorio nazionale; l'una e l'altra cosa sono vietate dalla legge 103. Tutto ciò — ha rincarato Confalonieri — con l'assistenza della Rai, che di Tmc ha conservato il 10% e che con Rete Globo ha accordi di collaborazione.

Dionisio Poli, vicepresidente di Tmc, ha replicato sostenendo la piena legalità dell'attività svolta dall'emittente. Dalla sua ha le piene pronunce di tribunali, il fatto che nessuna tv privata, di fatto, è «autorizzata». «Cos'è — ha chiesto — un tg italiano? Noi facciamo il tg in Italia ma lo mandiamo in onda da oltre confine». E ha aggiunto: la questione vera è la concorrenza tra noi e il gruppo Berlusconi.

Non c'è dubbio, qui sta il punto. Di Telemontecarlo a Berlusconi non possono dare noia né il tg, né le dirette, né le attuali e modeste quote d'ascolto, né i 19 miliardi che l'emittente fatturerà nel 1986. Il problema è rappresentato dalle dimensioni e dalla potenza di Rete Globo, da ciò che rappresenta nelle strategie del network brasiliano la testa di ponte stabilita prima nel principato di Monaco, poi in Italia, i suoi accordi presenti e futuri con la Rai, le simpatie che importanti settori dc, in sintonia con viale Mazzini, sembrano nutrire per i brasiliani. La progressiva estensione del sistema tv commerciale al resto dell'Europa occidentale apre mercati enormi: secondo stime Cee, solo di pubblicità ci saranno 40mila miliardi da dividersi. E tra qualche anno ci vorranno almeno mezzo milione di ore di programmi per alimentare i canali tv disponibili con la diffusione dei satelliti e del cavo. Nessuna impresa tv — pubblica o privata — può pensare di partecipare a questa sfida senza pensare e agire sulla base di dimensioni perlomeno europee.

Ora Berlusconi — a parte i problemi sorti in Francia — si deve misurare qui, in Italia e in Europa con Rete Globo, un gigante: è il quarto network del mondo dopo i tre americani (Abc, Nbc e Cbs, peraltro in fase critica), in Brasile ha il 75% dell'ascolto e l'80% della pubblicità tv; possiede giornali e una florida banca, che garantisce enormi capacità di autofinanziamento. Rete Globo ha impedito lo sbarco Usa in Brasile, le sue telenovelas hanno sconfitto i telefilm di Hollywood: conquistare quote importanti del mercato europeo significa anche tutelare meglio il monopolio costruito in America Latina. Berlusconi teme di essere stritolato: di qui la violenza della polemica e il ruolo decisivo delle alleanze e delle sponsorizzazioni politiche.

a. z.

L'intervista Incontro col conduttore dell'«Altro varietà»

Ecco Formica all'asta per otto sere

Marina Confalone e Daniele Formica nell'«Altro varietà»

ROMA — Daniele Formica, 38 anni, comico emerso più che emergente visto il successo nella scorsa stagione teatrale del suo spettacolo *Formica a luci rosse*, irlandese di nascita ma non d'origine, colto, linguacciuto, sfrenato, intelligente, dandy. Senza una sfumatura di dialetto. Che eccezionale conduttore per un varietà televisivo: ma si chiama *L'altro varietà*, appunto, questo spettacolo del venerdì sera messo su da un regista classico del genere televisivo, Antonello Falqui che stavolta ha lavorato in odor di polemica, eresia (è transfuga da Raiuno e Raidue).

Dell'*Altro varietà* si sono visti venerdì scorso per la prima volta i sipari rossi e le girl, le gag non freschissime e i tentativi di coinvolgere il pubblico. «Altro» beh, fino a un certo punto... Formica cosa ne pensa? «La verità è che il meglio dell'*Altro varietà* è quello che il pubblico televisivo non vedrà. Cioè quei dieci minuti di spettacolo che io facevo prima di ogni registrazione per scaldare il pubblico. Spettacolo vero, senza rete, con risate reali. Senza quell'agghiacciante risata finta che s'insinua poi, in moviola, fra un fotogramma e l'altro. Per lo più, ed è terribile, nei momenti sbagliati». Formica sorride (sadico? masochista? «sadomasochista, grazie»), poi aggiunge con calorosa convinzione che un momento da non perdere stasera c'è: «È il merengue che danzerà stupendamente Iris Peynado».

Scusi Formica, ma perché, dopo anni di teatro serio (*I persiani*, *Rabelais*, Beckett), di teatro che fa ridere in modo serissimo (stagioni e stagioni da showman con un pubblico affezionato), di tv fatta solo per sghembo, stavolta ha deciso di darsi in pasto al pubblico per otto sere otto, per di più come protagonista dello spettacolo? «Per guadagnare e poter fare delle belle vacanze, come in effetti ho fatto, a Vienna e New York. No, scherzo. L'anno scorso ho verificato un fatto strano: *A luci rosse* è stato, a teatro, un successo straordinario. Eppure, magari perché avevo appena rilevato il mio teatro, il Trastevere, ho finito la stagione senza una lira in tasca. Quest'anno, grazie ai soldi della Rai, parecchi davvero, potrò permettermi di portare *A luci rosse* a Milano senza preoccupazioni. E di portarlo in uno spazio, il teatro Ciak, che è molto grande: se riesco a riempirlo, vuol dire che la tv, in termini di popolarità oltre che di soldi, ha pagato. Che c'è gente che si è incuriosita, che ha fatto distinzioni, che si è convertita al mio modo di far ridere...». Il quale è? «Smaccato con stile. Ipercolto. E di buone maniere. Mentre in tv regna una pacchianeria all'antica: si crede che basta prendere un illetterato, rivestirlo con uno smoking ed ecco un vero signore».

Inciso: se come ciambellano dell'*Altro varietà* (alla fine in verità piuttosto comico), Formica indossa uno smoking inapputabile, in casa, amor di trasgressione, per farci questi discorsi ci riceve in pigiama. Elasticizzato e verde bosco. Sullo sfondo ha un mobile di legno chiaro enorme, ricco di piastra, registratore, videoregistratore, schermo, e cento o mille videocassette. Film? «Tutto Allen, tutti i Marx, tutto Sellers, il Jerry Lewis televisivo, tre ore di "Chaplin sconosciuto", Belushi in "Saturday night live"». Televisione? «Ogni prima puntata di ogni varietà andato in onda sulla Rai o le private». Conclusioni in merito? «Una domanda: perché tutti i varietà televisivi, nonostante siano fatti da mani diverse, sembrano uguali? Perché esiste una forma di super-regia occulta che impone che gli spettatori vengano considerati non più che dodicenni». Allora, il dilemma resta, perché cimentarsi con il varietà televisivo? «L'ho detto. Per la popolarità. Anche perché era "altro" e tale in fondo è rimasto: non mi è stato impedito niente né imposto niente. Però mi hanno impedito di andar fino in fondo. Il peccato vero? Sarebbe ricascarci».

Progetti? «Teatro. Quest'anno s'inaugura la mia collaborazione con Oliviero Beha: metto su due suoi testi, *Notti memorabili* e *Cioccolatini*. E fra due anni un *Otello* alla Monty Python. E poi un film che si chiama *S.* Sì, come Sara, l'amore segreto del protagonista. E poi il musical, con 23 persone in scena». Piccolo schermo, addio? «Ci torno se mi danno venti minuti in diretta ogni giorno. Vorrei fare un telegiornale: il Tg di Formica. Sarebbe unico».

Maria Serena Palieri

Programmi Tv

Raiuno

10.25 LA DONNA DI CUORI - Sceneggiato (4ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «L'ammiratore segreto di Elaine»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del Tg1
15.30 AVVENTURA SUL PLATYPUS - Sceneggiato con Tony Barry
16.30 GRISÙ IL DRAGHETTO - Disegni animati
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 LE AVVENTURE DI BANDAR - Cartoni animati
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 APPUNTAMENTO CON WALT DISNEY
22.25 INCIDENTE IN UNA PICCOLA PRIGIONE - Telefilm di A. Hitchcock
22.55 I SOLISTI VENETI - Dalla Basilica di San Marco in Venezia
23.30 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.45 DSE IL MASSACRO NELLE GRANDI PIANURE - (1ª puntata)

Raidue

11.25 UNA STORIA VIENNESE - Sceneggiato (5ª puntata)
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 C'È DA SALVARE
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm (15ª puntata)
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con E. Desideri e L. Solustri
16.55 DSE - JAZZ STORY - Blues e swing
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 LUI, LEI E GLI ALTRI - Telefilm «Anniversario di matrimonio»
18.00 SHERLOK SCHMIDT E COMPAGNIA - Telefilm (2ª puntata)
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 UN ALTRO VARIETÀ - Spettacolo con D. Formica
22.00 TG2 STASERA
22.10 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
23.30 TG2 STANOTTE
23.40 CAPRICORNE ONE - Film con Elliott Gould

Raitre

12.15 MANON - Sceneggiato con Monica Guerritore
13.15 DSE - ANIMALI DA SALVARE Il meraviglioso canguro
13.45 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
14.15 SEUL - Giochi Panasiatici
14.45 TENNIS - GRAN PRIX - Da Palermo
16.30 DSE: LE CIVILTÀ DELL'EGITTO - La culla dell'agricoltura
17.00 LA TECNOLOGIA NELL'INDUSTRIA MECCANICA - Documentario
17.20 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Padova
17.40 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
18.25 SPECIALE ORECCHIOCCHIO
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 CONCERTO PER LA TERRA, L'ALBERO, IL TORRENTE
20.05 REGIONE E NAZIONE - (3ª puntata)
21.35 VENEZIA PALAZZO GRASSI - Futurismo e futurismi
22.05 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
22.40 YBRIS - Film di e con Gavino Ledda (3ª puntata)

Canale 5

8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.45 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
13.30 SENTIERI - Telefilm
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Telefilm con Catherine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz
18.00 BABY SITTER - Telefilm
18.30 Kojak - Telefilm con Telly Savalas
19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin Mac Leod
20.30 DYNASTY - Telefilm con Joan Collins
21.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
24.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver

Retequattro

8.30 VEGAS - Telefilm «La visita»
10.10 MALESIA - Film con Spencer Tracy
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 IL CARDINALE LAMBERTINI - Film con Gino Cervi
17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
20.30 UN MARITO PER CINZIA - Film con Cary Grant e Sofia Loren
0.50 VEGAS - Telefilm «La croce di Caceres»
1.40 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner

Italia 1

9.20 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
9.50 WONDER WOMAN - Telefilm
10.45 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.35 LOBO - Telefilm con Jack Klugman
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.25 T.J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 TRUCK DRIVER - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 ARNOLD - Telefilm «Al ladro»
20.00 MAGICA, MAGICA EMI - Cartoni animati
20.30 TAXI DRIVER - Film con Robert De Niro
22.40 A TUTTO CAMPO - Settimanale di calcio
23.40 BASKET N.B.A.
1.15 RIPTIDE - Telefilm con Perry King

Telemontecarlo

12.00 SNACK - Cartoni animati
13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
14.45 SOTTO COPERTA CON IL CAPITANO - Film
17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.20 TELEMENÙ
18.30 HAPPY END - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 IL CERVELLO - Film con Jean Paul Belmondo
21.30 VALENTINO - Sceneggiato
23.10 SPORT NEWS - Pugilato
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV

9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
15.00 TELEFILM
19.30 DR. JOHN - Telefilm
20.30 COLPO IN CANNA - Film con Ursula Andress
22.20 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
23.20 TUTTO CINEMA

Rete A

8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 L'IDOLO - Telenovela
15.30 IL SEGRETO - Telenovela
19.30 NATALIE - Telenovela
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela
23.30 WANNA MARCHI - Vendita

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 22.57; 9.00 Viaggio fra i grandi della canzone; 12.03 Anteprima stereobig Parade; 14.03 Master City; 15 Radiouno per tutti estate; 16 Il Pagionone; 17.30 Jazz; 20.30 Quiz internazionale del jazz; 21.30 Stagione dei concerti da camera; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 «Andrea»; 9.10 Taglio di Terza; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 19.50 Le ore della musica; 21 Jazz; 23.28 Notturno italiano.

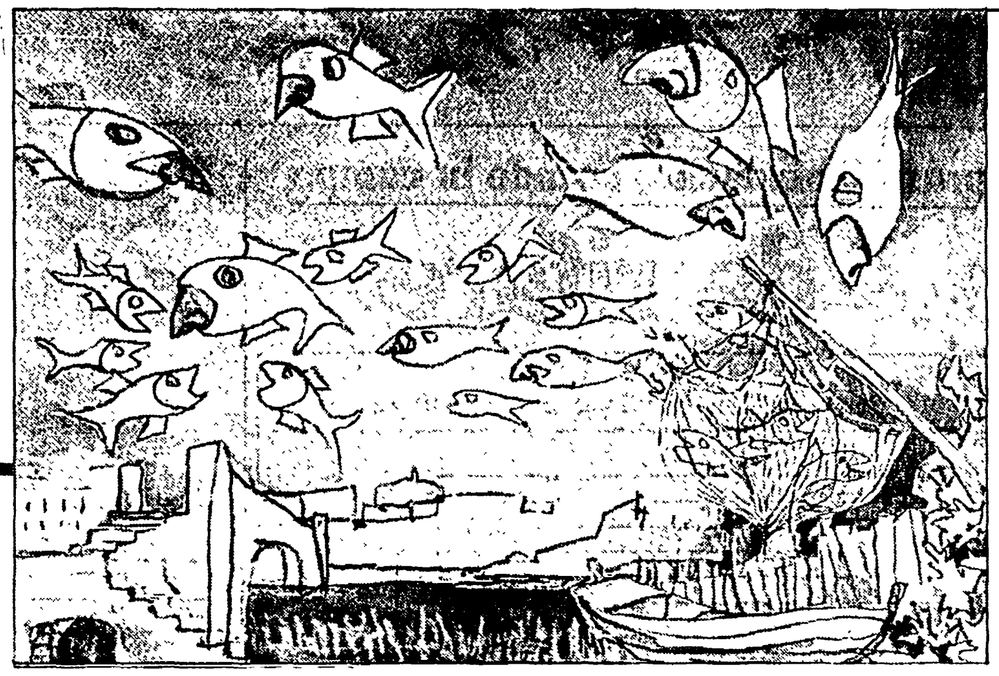
RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-10.25 Concerto del mattino; 10.02 L'Odissea di Omero; 11.48 Succede in Italia; 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spazio tre; 22.10 «X Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

GIORNALI RADIO: 7.30, 8.30, 13, 14, 18, 6.45 Almanacco; 7.45 «La macchina del tempo», a memoria d'uomo; 9.50 «Rmc week-end», a cura di Silvio Torre; 12 «Oggi a tavola», a cura di Roberto Biasiol; 13.45 «Dietro il set», cinema; 15 Hit parade, le 70 canzoni; 18 «Orizzonti perduti». Avventura, ecologia, natura, viaggi; 19.15 «Domani è domenica», a cura di padre Aluffi.

Spettacoli Cultura



Uno dei bozzetti di Maccari per «Il naso» e, nel tondo, Peppino ed Eduardo nell'«Ultimo bottone», 1931

Teatro La vita e le opere di Eduardo De Filippo in mostra a Napoli nel ritrovato teatro Mercadante. Intanto ci si chiede quale sarà la «scena del futuro»

Il grande teatro abita qui

Nostro servizio

NAPOLI — *«Ecco le piccole stelle. Ecco il baratro. Ecco l'attore». Queste parole concludono una bellissima pagina di Eduardo De Filippo, che racconta l'emozione quotidiana, l'esperienza mille e mille volte replicata, dell'ingresso in palcoscenico (le «piccole stelle» sono le luci della ribalta, il «baratro» è il buio della sala, dove sta annidato il fraterno nemico, il pubblico). Spicca, quella pagina, sul fondo di uno dei corridoi fiancheggianti i vari ordini di palchi del Teatro Mercadante, che, appena riaperto, ma bisognoso ancora di rifiniture, ospita una ricca mostra dedicata a «vita e opere» del nostro grande autore, attore e regista (dopo Napoli, dove rimarrà fino al 16 novembre, l'esposizione sarà trasferita a Roma, Firenze, Milano).*

Sul fondo di quel corridoio, è ricostruito il camerino di Eduardo: il mobile a specchiera con sopra le scatole del trucco, gli arnesi della finzione, una testa di manichino munita di parrucca e baffi (servirono per Cani e gatti *di Eduardo Scarpetta, un delizioso spettacolo del 1970); e davanti la poltroncina del capocomico, a destra un armadio, un attaccapanni da cui pendono abiti di scena e no. Manca solo lui, ma non la sua voce, non la sua immagine, che ci raggiungono, allontanatici di qualche passo, da qualcuna delle «postazioni» audiovisuali accortamente collocate lungo l'itinerario del visitatore.*

La mostra, promossa dalla vedova di Eduardo, Isabella, dal Banco di Napoli, dal Teatro di Roma, col patrocinio di enti pubblici (Comune e Regione Campania) il cui debito morale verso lo scomparso artista resta comunque enorme, è stata curata da Graziella Lonardi (consulente Paola Quarenghi), coordinata da Sergio Martin, allestita da Bruno Garofalo e Raimonda Gaetani, due scenografi-costumisti, napoletani entrambi, già molto vicini al lavoro di Eduardo negli anni della sua feconda maturità. Determinante si rivela, in effetti, il profilo scenografico della raccolta di documenti d'ogni genere: fotografie e locandine, bozzetti e figurini, pagine di quaderno con autografi di poesie divenute famose, fogli sparsi di appunti (in uno di essi, databile agli Anni Cinquanta, sono elencati i titoli di commedie scritte e da scrivere: fra queste ultime, un Venerdì sabato e domenica *che sarà poi* Sabato domenica e lunedì, *e* Gli esami non finiscono mai, *che attenderà due decenni per venire alla luce). E ancora manifesti, cartoncini pubblicitari, volantini: la «comica compagnia napoletana d'arte moderna» diretta da Eduardo De Filippo offre, sul finire degli Anni Venti, «prosa-musica-sketch», quasi fossero (e lo erano) i buoni prodotti d'un laboratorio artigiano; mentre, con umorismo tutto involontario, il gruppo rionale «Enrico Toti» della federazione fascista dell'Urbe, anno 1939, informa i camerati che potranno vedere al Teatro Quirino (a prezzo ridotto, si suppone),* Ditegli sempre sì, *sottotitolato «vana lusinga in due atti».*

Ma la scenografia, in senso proprio, ha pure qui una parte dominante: si entra nella platea, vuota ancora di poltrone, e ci si ritrova fra due «ambienti» fortemente suggestivi, evocatori di spettacoli variamente memorabili: Sik Sik l'artefice magico, *a destra,* La donna è mobile *di Vincenzo Scarpetta, a sinistra. Nei palchi di primo ordine, si assiepano manichini indossanti costumi che ravvivano il ricordo di altre rappresentazioni. Sul palcoscenico, si alternano gli impianti di* Natale in casa Cupiello *e di* Napoli milionaria: *qui, ogni simulacro di presenza umana è escluso, e giustamente (vogliamo dire che i fantocci spettrali situati altrove possono creare, alla lunga, un senso di disagio): i mobili, gli oggetti parlano da soli. E ci si avvede di quanta intensità espressiva sia racchiusa in quelle povere cose, il presepio, le sedie, la tavola da pranzo, i due letti diversamente disposti rispetto alla ribalta (parallelamente in* Napoli milionaria, *perpendicolarmente in* Natale in casa Cupiello), *dove Eduardo recitava una morte finta e una morte vera.*

Nei corridoi e nelle salette in cui si articolano le «stazioni» successive della mostra, c'è molto e prezioso materiale, con firme anche illustri per altri aspetti, più che bastevole a sfatare il luogo comune di un Eduardo indifferente e poco attento ai valori plastici e figurativi. Sarebbe sufficiente osservare le testimonianze degli apporti (oltre che di Garofalo e della Gaetani) di pittori come Paolo Ricci, come Renato Guttuso, o come Mino Maccari, i cui disegni per l'opera musicale Il Naso *di Sciostakovic, prodigiosamente inscenata da De Filippo nel 1964, ci rammentano una delle più liete e appassionanti serate della nostra vita.*

Uno studio acuto e argomentato sulla «commedia della scena» in Eduardo è stato condotto, del resto, da Rodolfo Di Giammarco, ed appare nel catalogo della mostra, edito da Mondadori (pagg. 192, lire 35.000). Iconograficamente ben nutrito, e puntuale nei riferimenti, il libro comprende peraltro degli scritti piuttosto d'occasione (di Enzo Siciliano, di Antonio Ghirelli, evidentemente «datato» alla nomina di Eduardo a senatore, or è un lustro, un breve testo di Renato Guttuso, una scarna informazione di Mario Franco sull'Eduardo cinematografico) e nell'insieme non delinea una prospettiva che vada al di là dell'intento celebrativo, encomiastico, o nostalgico, se si vuole. Ma sarebbe stato interessante, ad esempio, anche per fugare ogni ombra di ipocrisia, includere nel catalogo e nella mostra qualche ragguaglio sul lungo contenzioso fra Eduardo e le autorità cittadine, all'epoca del frustrato tentativo per la creazione, a Napoli, d'un teatro davvero stabile, d'arte e di cultura, sottratto alle beghe delle fazioni politiche.

Tanto più che queste beghe si stanno puntualmente riproducendo, ora che il Comune ha restaurato e recuperato (ma ci sono voluti ventidue anni!) il settecentesco Teatro Mercadante (già detto «del Fondo», poi intitolato, nel 1893, al nome del musicista partenopeo).

Ma vogliamo chiudere con una nota ottimistica, lodando cioè l'impegno della Informatica Campania, che ha costituito un'autentica «banca dati», donde dovrebbe essere possibile ricavare, con estrema rapidità, ogni dettaglio della vita e dell'opera del maestro. La cui nota diffidenza verso le «macchine» sarebbe forse venuta meno, constatando la loro utilità, quando siano messe al servizio dell'uomo e dei suoi sogni.

Aggeo Savioli

Nostro servizio

NAPOLI — La registrazione di uno spettacolo «dal vivo» è solo un documento, un eventuale supporto alla memoria dello spettatore privilegiato, un oggetto per l'analisi dello studioso, o può possedere una sua autonomia espressiva? Cinema e teatro, incalzati dalle nuove tecnologie audiovisive, devono ritrovare la propria identità originaria, ciascuno per suo conto, o solidarizzare nella comune difesa di quel rapporto specifico tra parola, immagine, suono, che in diverso modo appartiene a ciascuna delle due forme d'espressione, e che rischia invece di essere omologato nella piattezza ripetitiva del linguaggio dei mass media?

Questi erano solo alcuni dei tanti interrogativi dibattuti nel convegno tenutosi, per tre giorni, da lunedì a mercoledì, in Castel dell'Ovo, ad iniziativa del «Centro per la ricerca sui nuovi linguaggi dello spettacolo» (presidente Renzo Tian, direttore Maurizio Scaparro) e dell'affine «Center for advanced research in the performing arts» di Los Angeles, legato all'Università di California. Interrogativi non nuovi, ma sempre aperti, e che hanno comunque avuto risposte, in genere, problematiche, non rituali, sia nella affollata discussione pubblica (ma il pieno della sala lo ha fatto, com'era giusto, Dario Fo), sia o forse più nelle interviste «audiovisive» registrate in luogo appartato, e che hanno raccolto le opinioni di uomini della scena e dello schermo di paesi europei, dell'area angloamericana, dell'America Latina: dall'attore britannico Michael York all'attore polacco Jerzy Stuhr, da registi cinematografici di punta come l'argentino Fernando Solanas e il cileno Miguel Littin all'ungherese Istvan Gaal, esponente di un cinema «critico» la cui importanza, nel panorama mondiale degli ultimi trent'anni, è ben nota; da attori nostri come la prestigiosa Valeria Moriconi, il versatile Pino Micol e il giovane emergente Nello Mascia all'enfant prodige della nuova drammaturgia tedesca Stefan Dähnert (ma anche la drammaturgia italiana, e napoletana, era variamente rappresentata, da Manlio Santanelli a Mario Martone), ad artisti multiformi come gli spagnoli Adolfo Marsillach e Paco Nieva.

Interviste e dibattito pubblico coinvolgevano, com'è ovvio, una rilevante presenza statunitense (Robert Gray, George Schaefer, John Malkovich, Des McAnuff...), visibilmente esilarati, sia detto per inciso, dalla feroce caricatura di Ronald Reagan (e di Frank Sinatra) fatta, a un certo momento, da Dario Fo.

Tra Roma, Napoli e Los Angeles l'ampio materiale risultante dai tre giorni partenopei verrà elaborato, studiato, analizzato, e potrà costituire un repertorio informativo notevole sulle attuali tendenze (e controtendenze) nei campi dello spettacolo. Tra i partecipanti al convegno (e gli «interrogati») c'era anche Jean-Claude Carrière, valido compartecipe dell'ultima, grande stagione cinematografica di Luis Buñuel, e da tempo stretto collaboratore delle più arrischiate e acclamate imprese teatrali di Peter Brook (dalla «Carmen» al «Mahabharata»). In anteprima, Carrière ci ha mostrato un ampio scorcio (tre quarti d'ora di proiezione) di un film che vuole documentare, appunto, il «processo creativo» mediante il quale Brook giunge alla realizzazione di uno spettacolo (qui si trattava del «Giardino dei ciliegi» di Cechov, osservate in fase di studio e prova). La visione di questo assaggio di «Questions sur le théâtre» (ovvero «Domande sul teatro») ha suscitato diffuse emozioni, ma anche perplessità. In noi, personalmente, era forte l'impressione di una «messinscena» tutto sommato mistificante, pur se suggestiva. Insomma, ancora una domanda sulla possibilità e produttività della interconnessione (anche a fini «testimoniali») fra differenti linguaggi è rimasta sospesa nell'aria.

ag. sa.

Il film Esce «Affari di cuore»

Un tradimento va bene, due sono troppi...

Meryl Streep e Jack Nicholson in «Affari di cuore»

AFFARI DI CUORE — Regia: Mike Nichols. Sceneggiatura: Nora Ephron, dal suo romanzo omonimo. Fotografia: Nestor Almendros. Interpreti: Meryl Streep, Jack Nicholson, Jeff Daniels, Maureen Stapleton, Milos Forman. Usa. 1986. Al cinema Astra di Milano.

Che pasticcio, questo *Affari di cuore*! In senso buono, s'intende. Una «rimpatriata» di mostri sacri come Meryl Streep, Jack Nicholson, Maureen Stapleton, il regista Mike Nichols, persino Milos Forman negli inconsueti panni di attore, non poteva, del resto, sortire una cosa meno che buona. Come definire meglio *Affari di cuore*? «Scene da un matrimonio» *made in Washington* o «Tormenti e dolori precoci di *gente comune*»? Sono entrambe etichette pertinenti. Va precisato, inoltre, che in questa «storia di ordinaria follia» tutta americana lo spunto originario è mutuato da una sfortunata vicenda esistenziale-sentimentale intercorsa tra il noto giornalista del *Washington Post* Carl Bernstein (quello che insieme a Bob Woodward innescò lo «scandalo del Watergate») e sua moglie Nora Ephron, anch'ella scrittrice e giornalista che, dopo aver divorziato dal fedifrago consorte, mise tutto nero su bianco in un romanzo-pamphlet.

Sulla base, dunque, dei trascorsi agitati tra la Ephron e Bernstein, il non dimenticato autore del *Laureato* e di *Conoscenza carnale* imbastisce uno di quei sofisticati intrecci che dalla sapienza espressiva degli interpreti, dai dialoghi scintillanti, dalle svelte incursioni in «interni-esterni» tipicamente americani fa scaturire con esemplare progressione una piccola, preziosa moralità.

Mark (Jack Nicholson) è un brillante giornalista ben inserito nella Washington che conta. Rachel (Meryl Streep) risulta invece una piccola autorità in fatto di cucina, anch'ella nota nell'ambiente giornalistico-editoriale. I due si incontrano per caso ad un matrimonio. Si guardano, si piacciono, si amano. Naturale che di lì a poco, benché entrambi siano stati scottati da fallimentari esperienze coniugali, pensino a sposarsi. Il ménage tra i due sembra imboccare la strada migliore, anche se l'insediamento nella loro nuova casa si dimostra alquanto laborioso per colpa di un negligente architetto ungherese.

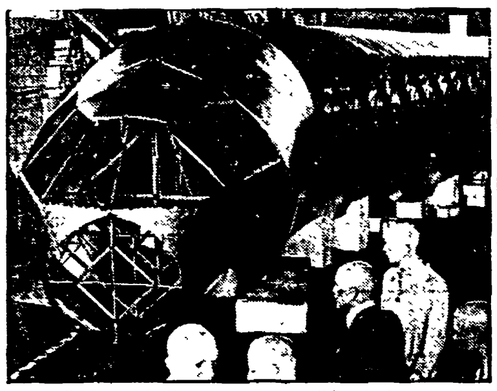
Arriva presto la prima figlia, suscitando rinnovate, vicendevoli profferte d'amore. Sta per arrivare, poco dopo, la seconda, quando l'ingenua Rachel scopre che il marito la tradisce. Fuga precipitosa della stessa Rachel presso il padre, poi, dopo qualche commosso esame di coscienza, ravvedimento dell'infedele Mark e conseguente ritorno a casa. Riprende quindi la vita familiare solita, ma ecco un'altra scivolata di Mark nel letto amico di una cinica collega giornalista. Stavolta, Rachel non fa scenate. Va semplicemente in cucina, confeziona una torta alla crema e, infine, nel corso di una serata in casa d'amici, l'impiastra sul muso dell'incostante coniuge. Fine del matrimonio. E anche del film.

Meryl Streep è assolutamente portentosa in questa pur corriva, non nuova caratterizzazione. Senza alcuna forzatura, con il minimo dispendio di gesti, di atteggiamenti riesce, infatti, a cogliere anche i più segreti, impercettibili sentimenti. Jack Nicholson cerca di reggere il confronto con grande naturalezza, ma di quando in quando non sa sottrarsi alla tentazione dell'istrionico virtuosismo. L'esito globale è gradevole, appassionante e prodiga non di rado autentiche chicche di raffinato umorismo, di smagliante ironia. Merito certo della regia molto discreta e tenuta, come si dice, «sotto profilo basso» dall'abile Mike Nichols, ma merito anche di quella pulizia formale, quella speditezza di ritmo che si riscontra, quasi sempre, nelle migliori cose del cinema americano.

Sauro Borelli

Cinema Il festival torinese (si parte l'11 ottobre) diventa per la prima volta competitivo

Ai giovani s'addice il concorso



L'installazione del «Granserraglio» per il Festival

Dalla nostra redazione

TORINO — Vero e proprio decollo quest'anno per il «IV Festival Internazionale Cinema Giovani», che si svolgerà a Torino dall'11 al 19 ottobre. A pre-inaugurare il Festival, infatti, la sera di venerdì 10, saranno *Trentadue tonnellate spinte in cielo... Come se fosse il mare.* Un titolo dalle ambizioni poetiche per un «decollo» simbolicamente spettacolare, che si verificherà ogni sera, per tutta la durata del Festival, nel vasto piazzale davanti a Palazzo Nuovo. In quello spazio urbano, da alcuni giorni, l'*équipe* del «Magnifico Atélier del Gran Serraglio» sta infatti montando, pezzo dopo pezzo, un finto aereo passeggeri di dimensioni reali: un luccicante «Mercury», lungo 30 metri per 24 di apertura alare. Sono appunto le «tonnellate» di cui al titolo, che allegoricamente «spinte in cielo», faranno da cornice al Festival con una installazione scenica dinamicizzata teatralmente e cinematograficamente.

Questa, come si diceva, la pre-inaugurazione del Festival, che sabato 11 accenderà il primo dei suoi molti schermi con la proiezione di *L'enigma*, il film girato a Torino l'estate scorsa da Jean Rouch in collaborazione con un gruppo di filmaker torinesi, (Alberto Chiantaretto, Marco di Castri e Daniele Pianciola). Quindi per nove giorni un diluvio visivo di immagini: 180 film tra lungo e cortometraggi, 130 video e circa una trentina di super 8, presentati dai ventidue paesi partecipanti. Quest'anno, inoltre, il Festival Cinema Giovani, alla sua quarta edizione, ha scelto la competitività. Conseguentemente vi sarà una «Selezione ufficiale» con opere in concorso, fuori concorso e anteprime (proiezioni al cinema Romano); un'ampia «Retrospettiva», curata da Adriano Aprà e dedicata al «Cinema indipendente americano degli anni Sessanta» (proiezioni al Charlie Chaplin); l'immancabile «Spazio aperto» per i candidati protagonisti al cinema e alla tv di domani, a sua volta suddiviso in tre sottosezioni: opere in concorso, fuori concorso e eventi speciali. Premi quindi anche per gli *Under 30* tutti in soldini sonanti, a titolo di incoraggiamento (sei premi dai 4 ai 2 milioni), che verranno assegnati da una giuria, internazionale, composta da produttori, distributori, presieduta da Renzo Rossellini.

Internazionale anche la giuria presieduta da Rouch per la Francia, con Robert Kramer e Amos Poe per gli Stati Uniti, Ishii Sogo per il Giappone e il nostro Giuseppe Bertolucci; i vari premi (serigrafie originali di Ugo Nespolo), andranno al miglior film in assoluto, un premio speciale della giuria, miglior Corto o Mediometraggio e miglior giovane attore e giovane attrice.

«Abbiamo scelto la competitività — spiega il direttore del Festival Gianni Rondolino — senza rinnegare nulla di quella libertà totale che ha sempre caratterizzato le precedenti edizioni di Cinema Giovani. Certo, così la manifestazione assume anche l'aspetto di una gara, di un gioco che credo faccia piacere sia al pubblico che agli autori. Del resto, le vecchie polemiche sui premi, credo proprio siano del tutto superate... Per la Selezione ufficiale, inoltre, abbiamo scelto di fare una giuria omogenea, tutta di registi. Per il futuro penseremo ad altre categorie: critici o direttori di Festival o attori...».

Premi a parte, il Festival torinese nelle sue molte articolazioni, anche relative ai vari luoghi urbani coinvolti (le circa 250 opere dello «Spazio aperto», quest'anno invaderanno anche l'ampio ventre della Mole Antonelliana, dove sono state allestite tre sale di proiezione, oltre agli uffici del Festival), si differenzia notevolmente dalle tante altre manifestazioni del genere, proprio per il suo proporsi, come appuntamento, come punto di incontro annuale, dei giovani di tutto il mondo che guardano più o meno fattivamente al cinema. Nelle varie sezioni e sottosezioni vi sono infatti opere che arrivano da lontano: Cina, Hong Kong, Cile, Australia, Canada, Messico, Taiwan; il che, per un ancor molto giovane festival di giovani (solo quattro anni di vita), denota indubbiamente prestigio e notevole notorietà.

«Sì, in effetti — conferma Rondolino — il programma di quest'anno è molto incentrato sull'esperienza giovanile. Sui quindici film della Selezione ufficiale, ben 11 sono le opere prime, tutte inedite in Italia. Quest'anno, finalmente vi è anche un film italiano, *Incidente di percorso* di un giovane autore milanese, Donatello Alunni. Inoltre, pur non essendovi un'unica chiave di lettura, tranne per il cinema d'animazione dedicato al tema del «nucleare», molte tra le opere in cartellone hanno una chiara impostazione politica e sociale; scarseggiano invece le tematiche intimistiche, il che mi sembra contraddica una tendenza di questi ultimi anni... Certo, il cuore del Festival resta lo «Spazio aperto». Un autentico momento di confronto fra i giovani delle altre sezioni e i giovanissimi sotto i trent'anni. Ed è proprio dallo «Spazio aperto» che emerge una professionalità decisamente alta dei filmaker stranieri; molti di loro infatti provengono da scuole specializzate. I nostri giovanissimi autori invece sono più autodidatti, anche se forse hanno più inventiva, più fantasia...».

Nino Ferrero

Danza Bella prova a Milano (ma pubblico freddo) per il rientro del Balletto scaligero

Buon corpo di ballo non mente

MILANO — Non molto pubblico ha applaudito, al Teatro Nuovo, il rientro del Corpo di ballo scaligero. Rientro in due sensi: dalle vacanze e dalla contrastata tournée che li ha condotti in America. Pareri diversi e recensioni non sempre lusinghiere hanno accolto i nostri *danzatori, per esempio a San* Francisco, dove forse è stata commessa la sbadataggine di pensare che *Il lago dei cigni* di Franco Zeffirelli, molto discusso anche in Italia, potesse funzionare con la forza di un nome roboante. Invece, non è andata proprio così. Peccato, perché il Corpo di ballo mostra almeno adesso di essere rilassato e in forma, nonostante le difficoltà iniziali del nuovo programma.

È infatti il balanchiniano *Concerto Barocco* ad aprire le danze, subito segnato da una coreografia dell'ungherese Lazlo Seregi, *Nursery Songs (Canzoni d'infanzia)*. Dal celebre passo a due *L'après-midi d'un faune* nella versione di Jerome Robbins del 1951. E, infine, da una novità per l'Italia del coreografo canadese Brian McDonald, *Time out of mind*, al di là del tempo. Al di là dei suoi stili e generi, invece, il primo programma scaligero della stagione — ma forse sarebbe meglio dire il fanalino di coda della precedente — non sembra rispettare una logica stringente. C'è di tutto un po', accostando, tra l'altro —esclusi *Concerto Barocco* e *Pomeriggio di un fauno*, s'intende — progetti di modeste ambizioni. Qui spiccano le doti espressive e persino moderne della compagnia. Senza creare per questo contraddizioni con il giudizio sulle opere.

Il Balletto della Scala — il più nutrito, ricco e, nonostante tutto, il più sano dei complessi *legati ad Enti lirici — dimostra*, se ancora ce ne fosse bisogno, una spiccata propensione per le tracce narrative. Per una danza che, senza essere costantemente installata sulle punte, mantiene molta tecnica, ma diluita in teatro. Offre questa *chance* il lavoro di Seregi, già apprezzato direttore del Balletto dell'Opera di Budapest, ma ancora poco noto in Italia. È un balletto psicologico e moralistico che, grazie alla danza di cinque coppie (spiccano Annamaria Grossi e Bruno Vescovo, Giuliana Gaspari e Paolo Podini, Bruna Radice e Maurizio Vanadia), suggerisce con eccessiva puerilità come basti tornare alla purezza, al candore e agli stupori dell'infanzia per superare le asprezze della vita (la musica del balletto è di Ernst von Dohnanyi).

Più metaforico, sembra, il tribale *Time out of mind* che già denuncia nel titolo il desiderio di oltrepassare i limiti e la finitezza del tempo creato dall'uomo. Qui, maschi e femmine stretti in semplici calzemaglie bianche si fronteggiano con furore. Talvolta mostrando una violenta attrattiva sessuale reciproca, talaltra congelando gli sfoghi in uno strano movimento eseguito indistintamente da tutti. Una scarica elettrica d'alta tensione corre per i corpi dei ballerini (Marco Pierin nella parte sembra davvero un indemoniato, mentre Luciana Savignano è più nascosta, più misteriosa). E non resta che pensare siano animali. O uomini-cavallo. O sagittari.

La coreografia di Brian McDonald è per così dire tutta d'un pezzo. Nel movimento non ci sono i languori, le ferite nascoste, i dubbi laceranti o sottili che pervadono, ad esempio, le favole mitologiche di Glen Tetley. C'è una rozzezza certamente voluta che comunque lascia galleggiare solo in superficie la composizione. L'impatto è forte, come la musica non bella di Paul Creston, e trascina.

Nel complesso, sono meno calorose le accoglienze per *Concerto Barocco*. Eppure, la difficile *pièce* balanchiniana del 1940 viene eseguita piuttosto bene. Balanchine qui lavora su Bach (il celebre *Concerto in re minore per due violini e orchestra*). È il suo progetto non è che lasciare scaturire il movimento dalla musica, in modo che l'una e l'altra, alla fine, risultino indissolubilmente legate. Per dire che cosa? Assolutamente nulla. Per decorare in forma, questo sì, molto barocca — e intellettuale — uno spazio nudo. Serve molta freddezza, per questo balletto, ma è già tanto che la scala possieda otto coppie di solistine rigorose e una di protagoniste (Anita Magyari e Isabel Seabra, la seconda più balanchiniana della prima) per interpretare l'avventura.

Il resto, cioè *Il pomeriggio di un fauno*, continua ad essere un balletto prezioso. La ninfa nijinskiana e il suo piccolo Pan eccitato sono in sala da ballo. L'autore, Jerome Robbins, gioca tutto il fascino della vicenda sull'esistenza di un ipotetico specchi o. Intrappolati in un fugace flirt, i due protagonisti, infatti, non fanno che guardare il pubblico. Il pubblico è lo specchio. E loro sono dei narcisi. Oriella Dorella si contempla con piacere. Meno, il suo giovane partner Biagio Tambone: più attonito e imbarazzato che innamorato di se stesso.

Marinella Guatterini

CeSPE Fondazione
Associazione CRS
in collaborazione
con i Gruppi Parlamentari
del PCI e della Sinistra Indipendente

QUALI RISPOSTE
ALLE
POLITICHE NEOCONSERVATRICI
Idee ed orientamenti della sinistra

RELAZIONI
Silvano Andriani, Roberto Artoni, Stefano Rodotà, Michele Salvati, Franco Bassanini, Augusto Barbera, Massimo Paci, Pietro Ingrao

CONTRIBUTI
Accornero, Bagnasco, Barcellona, Barile, Bassolino, Biasco, Borghini, Caffè, Cavazzuti, Cheli, Chiaromonte, De Michelis, Del Turco, Fabiani, Ferrara, Garavini, Graziani, Lunghini, Magri, Militello, Minervini, Napolitano, Napoleoni, Occhetto, Pasquino, Pedone, Peggio, Pennacchi, Pizzinato, Reichlin, Roppo, Rossanda, Ruffolo, Telò, Tortorella, Trentin, Vacca, Visco

Interviene Alessandro Natta

Roma, 3-4 ottobre 1986
Auletta dei Gruppi parlamentari
Via di Campo Marzio, 16

IL

L. CASTIGLIONI - S. MARIOTTI
VOCABOLARIO DELLA LINGUA LATINA

POINTERS
cross-curricular materials
V. Barberio - G. Pozzo, The ABC of computers
D. Castellazzo, Through the radio & TV channels
D. Castellazzo, The world of the press
L. De Bellis, The holiday industry
G. Perrucchini, The secret of advertising
english for special purposes
R. Polichetti, English in aeronautics

LOESCHER

Smentite al ministro, denunce dei soprusi, il sindacato scende in campo

Cgil: «L'Intesa è da rifare»

Raccolta di firme in tutte le scuole

Una precisa accusa ai meccanismi dell'insegnamento della religione cattolica - 200 miliardi di spesa e una presenza anomala nella scuola

Una raccolta di firme per la revisione dell'Intesa sull'insegnamento della religione, una denuncia dei soprusi subiti dai ragazzi e dai genitori che hanno scelto di non avvalersi di questo insegnamento; una netta smentita dei dati ministeriali sulle opzioni dei docenti. La Cgil scuola ha presentato ieri, in una conferenza stampa, una serie di iniziative su quello che si delinea come il maggior problema di questo inizio di anno scolastico.

LA RACCOLTA DI FIRME — La Cgil ha deciso di lanciarla da subito sul piano nazionale mobilitando attorno all'obiettivo della revisione dell'Intesa l'opinione di uomini di cultura, di scuola, della politica e del lavoro. Le richieste contenute nella raccolta di firme riguardano l'Intesa e la sua applicazione che, afferma la Cgil, «diminuisce la ricchezza culturale espressa dal mondo laico e cattolico sui valori formativi e religiosi, non valorizza i contenuti formativi della scuola pubblica e *la professionalità degli insegnanti*, induce una reale discriminazione». La petizione chiede anche che l'insegnamento religioso venga spostato in orario aggiuntivo. Le firme si raccoglieranno presso tutte le scuole e le sedi della Cgil scuola. L'obiettivo è di consegnarle entro il gennaio '87 alla presidenza del Consiglio e ai gruppi parlamentari.

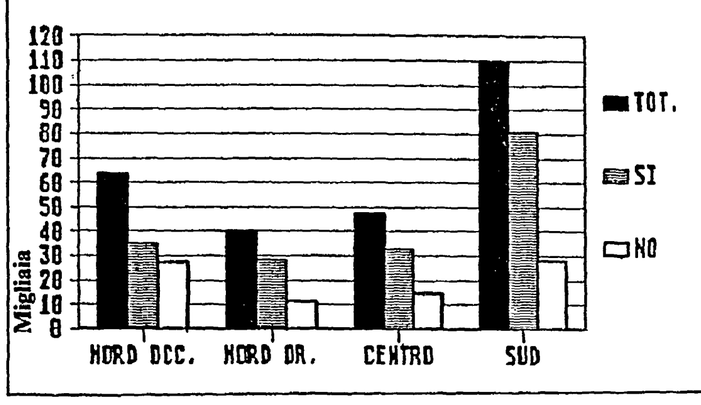
LE PRESSIONI E LE DISCRIMINAZIONI — «Molti provveditori — afferma la Cgil — operano pressioni per una gestione "comunque" del problema». Nella scuola media e superiore è «praticamente impossibile — afferma la Cgil — collocare l'insegnamento della religione in ore parallele per tutte le classi, e risulta quindi difficilissimo raggruppare gli studenti che «non si avvalgono» in gruppi consistenti, almeno per quel minimo che richiede un ambiente didattico per non essere frustrante». In molte scuole, poi, «è tuttora incerta la possibilità di realizzare effettivamente le attività alternative», in altre ci si limita a organizzare recuperi o ripassi. In altre ancora si arriva al paradosso con le attività alternative affidate agli stessi docenti di religione». Tutto ciò perché le norme sono oggettivamente discriminanti e illegali.

LE OPZIONI DEI DOCENTI — Il ministro alla Pubblica istruzione diffuse in luglio dei dati molto parziali da cui risultava che la stragrande maggioranza dei docenti si era dichiarata disponibile ad insegnare religione. Ma ai sindacati i conti tornano ben diversamente. Nelle elementari, solo il 59% dei docenti si è dichiarato disposto a insegnare religione, e in alcune province, come Milano, il numero del «No» supera nettamente quello del «Sì». Questo significa che ci saranno circa 70.000 classi «scoperte», cioè 140.000 ore settimanali di religione da «coprire», quindi 10.000 insegnanti di religione «nuovi». «Le migliaia di maestri che verranno assunti — afferma la Cgil — costituiranno un fatto anomalo nel mondo del lavoro: retribuiti dallo Stato, essi verranno nominati e assegnati alle scuole con totale discrezionalità da parte delle Curie che conserveranno su questo personale il diritto di licenziamento in qualsiasi momento». Tutto questo per la modica spesa (sostenuta dallo Stato) di circa 200 miliardi: quattro volte tanto quanto si spende per il funzionamento amministrativo e didattico della scuola elementare.

LA PROPOSTA POLITICA — «La crisi del precedente governo — ha detto Dario Missaglia, segretario nazionale della Cgil scuola — aveva posto fine ad un dibattito sull'insegnamento della religione che pure si era avviato in Parlamento. A distanza di mesi il ministro ha emanato nuove norme che, disattendendo l'ordine del giorno della Camera del febbraio scorso, stanno producendo oggi inaccettabili forme di discriminazione. Tutto ciò mentre centinaia di iniziative nel paese hanno costruito una nuova disponibilità culturale e politica sul problema. L'iniziativa della Cgil ha questa finalità: riportare al potere di rappresentanza di partiti e Parlamento il bisogno della revisione dell'Intesa maturato in larghi strati della società civile».

r. ba.

Scelte degli insegnanti per aree geografiche



INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA ELEMENTARE. SCELTA DEI DOCENTI.

	DOCENTI	SI	%	NO	%
TO	10036	5397	54	4639	46
MI	17089	2459	14	14630	86
VE	3646	1949	53	1697	47
GE	3558	2601	73	957	27
BO	3663	2034	56	1629	44
FI	4477	2455	55	2022	45
PG	2902	2693	93	209	7
AN	1978	1483	75	495	25
RM	14553	9314	64	5239	36
CB	1428	1285	90	143	10
AQ	1733	1352	78	381	22
NA	13101	9433	72	3668	28
BA	7258	6060	83	1198	17
PZ	2741	1252	46	1489	54
CZ	5599	4136	74	1463	26
PA	5024	4448	89	576	11
CA	3764	2070	55	1694	45
ITALIA	102550	60421	59	42129	41

Due proposte per l'ora alternativa alla Religione

Il pedagogista Franco Frabboni lancia alcune idee e segnala alcuni pericoli - I tre «punti di forza» culturali e pedagogici

di FRANCO FRABBONI

Quali *attività didattiche* «alternative» all'ora di religione? Rispondiamo a questo contrastato interrogativo con una duplice proposta: pedagogica e didattica.

Prima proposta: pedagogica. È noto che l'Intesa del dicembre '85 tra il ministro Falcucci e il cardinale Poletti ha sancito un insegnamento della religione cattolica che «divide» e «discrimina» gli scolari (a partire dalla scuola materna).

Li divide negli scolari «sì» e negli scolari del «no»; li discrimina negli scolari dal curricolo *garantito* (gli allievi del sì godono di Programmi per le ore di religione) e dal curricolo *non-garantito* (gli allievi del no hanno di fronte ancora ore «alternative» incerte, di vera e propria deregulation didattica).

Noi auspichiamo che la scuola di Stato, pubblica e democratica, sappia battere strade di segno opposto nel programmare gli spazi degli scolari del no.

Se le «campane» della *cultura cattolica* hanno suonato il motivo antieducativo della separazione e della discriminazione, le «trombe» della *cultura laica*, da parte loro, sono chiamate a suonare il motivo di un'educazione che *fa stare insieme* e che è garante a tutti di *pari opportunità formative*.

Seconda proposta: didattica. Quali suggerimenti concreti dare ai docenti per programmare ore «alternative» equipaggiate di contenuti di reale democrazia culturale?

A questo proposito, esprimiamo due no e un sì. Anzitutto, i nostri due no. Sosteniamo che occorre «dribblare» due pericoli, due soluzioni/no.

Pericolo n. 1. Le ore «alternative» non possono essere riempite di contenuti/conoscenze relativi all'alfabetizzazione primaria (le competenze linguistiche, i saperi disciplinari, le padronanze di metodo), pena l'espulsione degli allievi del sì da contenuti e forme dell'istruzione di base.

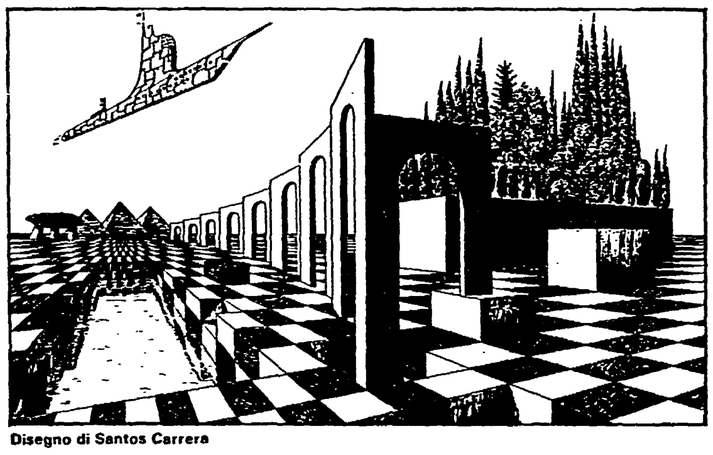
Pericolo n. 2. Le ore «alternative» non possono essere riempite con attività espressivo-ricreative, pena l'impoverimento di queste ore in tempi riempitivi, tappabuchi.

Poi, il nostro sì. Questa la proposta didattica, la soluzione/sì. Noi suggeriamo di riversare i citati spazi alternativi dentro al «cesto» del monte/ore che le singole classi (o gruppi di classi) destinano ai *Progetti didattici* di lunga durata, spesso di natura interdisciplinare. Questo significa per gli allievi del no poter continuare — durante le ore «alternative» — ricerche, inchieste, indagini interne a problemi culturali (specifici dell'alfabetizzazione secondaria) afferenti all'*ambiente socioculturale* (temi antropologici, economico-sociali, valoriali tratti dal proprio quartiere-paese-città), all'*ambiente naturale* (temi «ecologici» tratti dal contesto paesaggistico viciniore alla scuola), all'*attualità* e all'*informazione* (i temi della pace, del nucleare, della fame nel mondo, del colonialismo, dei consumi e della cultura di massa, ecc.).

Quali, per concludere, i *punti/forza* — pedagogici e culturali — di un'*ora alternativa* spesa dentro a *Progetti didattici*? Primo, l'ora «alternativa» impegna i docenti a *programmare* le sequenze didattiche a Progetto. Secondo, l'ora «alternativa» attiva la pratica dei Progetti didattici (il che porta ad «attualizzare» l'istruzione e a cucinare *saperi caldi* nella scuola). Terzo, l'ora «alternativa» si fa simbolo di una scuola impegnata ad *unire* e ad assicurare pari opportunità formative. Questo perché per sua natura il Progetto didattico (mono o pluridisciplinare) viene discusso, disegnato e realizzato da *tutti* gli allievi e perché le attività a Progetto, coinvolgendo l'intera classe, si sottraggono al pericolo di *avvantaggiare e/o svantaggiare* gli allievi in rapporto alle «opzioni» a cui li costringe — con una mano poco educativa — l'Intesa tra il nostro ministro della Pubblica Istruzione e il presidente della Cei.

Edilizia scolastica, un convegno Cgil Cisl Uil per denunciare e sollecitare Enti locali e Ministero della P.I.

Come spariscono le promesse ai ragazzi dell'85



Disegno di Santos Carrera

Le segreterie nazionali Cgil-Cisl-Uil, e le federazioni nazionali di categoria della scuola e degli edili, terranno a Roma l'otto ottobre, un convegno sull'edilizia scolastica e sulla gestione dell'articolo 11 della legge 488/86 sulla finanza locale. In quest'articolo della legge è contenuta l'unica risposta concreta, a futura memoria, data dal governo al movimento degli studenti dell'85. A futura memoria perché la stragrande maggioranza *degli studenti che vi* partecipò avrà terminato gli studi quando saranno completate le nuove scuole. Quanto meno questo è un rischio molto concreto che il sindacato ha presente e che vuole evitare avanzando, a partire dal convegno, proposte per lo snellimento delle procedure di spesa e sollecitando gli Enti locali ed il ministro della Pubblica istruzione a muoversi con la sollecitudine che l'urgenza dei problemi impone.

Una priorità si impone con forza, quella del superamento del fenomeno dei doppi e tripli turni a partire da quelle situazioni dove esso è contemporaneamente spia e conseguenza di un malessere sociale più complessivo. È appena il caso di ricordare che nel 1983/84 nella sola Campania il 29,47% delle classi della scuola dell'obbligo erano in doppio e triplo turno e che percentuali di non molto inferiori valevano e valgono per molte realtà della Sicilia, della Calabria e della Sardegna.

Le Regioni sono state chiamate dalla legge a dare una prima risposta in questa direzione ed a compiere un grosso sforzo programmatorio entro i termini del mese di settembre.

Lo hanno fatto? Dai primi dati di cui disponiamo non tutte si sono impegnate tempestivamente, né con la stessa correttezza di approccio. La Campania, per esempio, si sarebbe limitata a fare un elenco quasi alfabetico dell'intero fabbisogno. Non molto diversamente hanno fatto la Sicilia e la Sardegna. La Toscana, invece ha predisposto un programma vero individuando obbiettivi prioritari ed obbiettivi subordinati.

Paolo Serreri

Agenda

■ **EDUCAZIONE PACE**— Il Movimento di cooperazione educativa (Mce), in collaborazione con la Repubblica di San Marino, organizza per i giorni 29 ottobre-2 novembre, *presso il Palazzo degli* studi di San Marino, un Convegno internazionale sul tema «Educazione Pace Cambiamento». Circa 100 i relatori e animatori. I lavori si concluderanno con una tavola rotonda con F. Bertinotti, D. Rosati, N. Coble, L. Covatta, D. Novelli, F. Pitocco, D. Retoureau, G. Chiarante, R. Ueberschlag, A. Visalberghi, M. Musu. Per informazioni: Segreteria nazionale Mce, via dei Piceni, 16/16a, 00185 Roma (tel. 06-4940228).

■ **NUMERI E FIGURE**— Il Cidi di Torino organizza per il 6, 7 e 8 novembre (sede: Salone Aem, via Bertola 48, Torino) un convegno su «Numeri e figure tra cultura e insegnamento» (progetti per l'insegnamento della matematica nella scuola elementare). Per informazioni rivolgersi al Cidi c/o Cesedi, via Gaudenzio Ferrari 1, 10124 Torino (tel. 011-830397).

■ **GIOCO E INFORMATICA**— Sta andando in onda su Raitre alle 17 «Dal gioco all'informatica», un programma televisivo del Dipartimento scuola educazione realizzato con la regia di F.Matteucci e la consulenza di Ida Sacchetti e Margherita Fasano. Il programma mostra come anche il gioco possa contribuire all'acquisizione dell'uso del calcolatore. Martedì 7 ottobre va in onda la puntata «Istruzioni», seguono il 14 e il 21 le puntate dal titolo «Regole del gioco» e «Se...allora».

■ **TITOLI DI STUDIO**— «Il valore dei titoli di studio sul mercato del lavoro» è il titolo della ricerca Ceasco-Isfol-Irsi che esamina leggi, contratti di lavoro e giurisprudenza. ■ **CONVEGNO CIDI**— Il Cidi Nazionale organizza a Rimini (Teatro Novelli), il 23, 24 e 25 ottobre un Convegno sul tema «Viaggio a Mathelandia. Per una didattica della matematica fra rigore e fantasia». Il Convegno è rivolto al personale direttivo e docente della scuola elementare e ai docenti di matematica, scienze, materie tecniche delle scuole *medie e superiori. Giovedì* 23 i lavori saranno aperti da relazioni di Luciana Pecchioli, R. Rinaldi Carini, V. Villani, E. Castelnuovo, M. Fierli. Altri contributi saranno forniti da M. La Torre, M. Palma, M. Barra, F. Speranza, F. Arzarello, C. Batini, L. Mancini Proia, B. D'Amore; A. Oliverio, Zoltan Dienes. Il Ministero della P.I. ha concesso l'esonero per gli insegnanti partecipanti. Segreteria del Convegno: fino al 22 ottobre presso la Cooptur di Rimini (tel. 0541-56578) e presso il Cidi (0541-704139), tutti i martedì e giovedì dalle 16 alle 18,30. All'apertura del convegno la segreteria funzionerà presso il Teatro Novelli (tel. 0541-24152).

Una bibliografia possibile

Per un orientamento di massima sui problemi attuali della pedagogia e del complesso insieme di discipline che ad essa fa capo si veda A. Visalberghi-R. Maragliano-B. Vertecchi, «Pedagogia e scienze dell'educazione», Milano, Mondadori, 1978. Per un chiarimento linguistico-concettuale sul dibattito in corso in campo educativo, v. B. Vertecchi, «Le parole della nuova scuola», Milano, Fabbri, 1983. Sulle linee e sui metodi della ricerca educativa, v. E. Becchi-B. Vertecchi (a cura di), «Manuale critico della sperimentazione e della ricerca educativa», Milano, Angeli, 1984. Sui modi di condurre la sperimentazione, v. L. Calonghi, «Sperimentazione nella scuola», Roma, Armando, 1977. Un quadro dei problemi psicologici più direttamente implicati nell'educazione si trova in P. Boscolo, «Psicologia dell'educazione. Insegnamento e apprendimento», Milano-Firenze, Martello-Giunti, 1974; per una trattazione di tali problemi, v. C. Pontecorvo, «Psicologia dell'educazione», Teramo, Eit, 1973. Le questioni aperte nel dibattito educativo, in particolare con riferimento al versante scolastico, sono discusse in R. Maragliano-B. Vertecchi, «Leggere scrivere far di conto», Roma, Editori Riuniti, 1986.

Per una prima introduzione alla didattica, v. R. Maragliano-B. Vertecchi, «Programmazione didattica», Roma, Editori Riuniti, 1977; M. Pellerey, «Progettazione didattica», Torino, Sei, 1979. In particolare per quel che riguarda la scuola elementare, v. F. Frabboni-R. Maragliano-B. Vertecchi, «Pedagogia e didattica dei nuovi programmi per la scuola elementare», Firenze, La Nuova Italia, 1984. Per un avviamento ai problemi della docimologia, v. B. Vertecchi, «Manuale della valutazione», Roma, Editore Riuniti, 1984. Sulle tecnologie educative: M. Laeng, «L'educazione nella civiltà tecnologica», Roma, Armando, 1969; G. Oettinger, «Realtà e miti della tecnologia educativa», Firenze, La Nuova Italia, 1975; M. Russo (a cura di), «Il bambino tecnologico», Firenze, La Nuova Italia, 1985.

Sulle difficoltà da affrontare per la formazione scolastica degli allievi svantaggiati, v. A. CANEVARO, «Educazione e handicappati», Firenze, La Nuova Italia, 1979; A. CANEVARO, «Handicap e scuola. Manuale per l'integrazione scolastica», Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983; H. Strobel, «L'insuccesso scolastico», Roma, Armando, 1978.

Continua l'operazione «suggerimenti per il concorso magistrale»

Maestre in concorso, ricordate di studiare tecniche e metodi

Il vastissimo paragrafo delle «Problematiche educative e didattiche» contiene qualche trabocchetto - Da otto discipline a tre aree - La prevalenza dello studio teorico

di BENEDETTO VERTECCHI

Il paragrafo del programma d'esame per il concorso magistrale dedicato alle *Problematiche educative e didattiche* costituisce una delle prove più evidenti della insostenibilità delle attuali norme per l'accesso all'insegnamento (o, meglio, delle norme che si continua ad osservare, nonostante da più di un decennio la legge prescriva che tutti gli insegnanti siano laureati). Infatti, dal momento che i punti che sono elencati in tale programma sono in larghissima misura estranei alla formazione che i candidati al concorso hanno ricevuto nell'Istituto magistrale, dobbiamo ritenere che per essere in grado di superare la prova si debba affrontare da soli un complesso itinerario di studi. Ci si chiede allora che senso abbia conferire un certificato di studi che abilita all'insegnamento, qual è il diploma magistrale, se poi per l'esercizio effettivo della professione per la quale si è stati riconosciuti *abili* si richiedono competenze assai più ampie e complesse. È come riconoscere che ormai il nostro sistema scolastico è privo di strutture per la formazione degli insegnanti per la scuola primaria (per certi versi, una constatazione analoga potrebbe essere fatta anche per l'insegnamento nei livelli scolastici successivi).

Può essere interessante, oltre che costituire un orientamento per lo studio, tradurre le *problematiche* elencate nel programma d'esame nelle discipline pedagogiche corrispondenti: infatti, se per *problematiche* non si intende una semplice infarinatura parolaia, dobbiamo ritenere che venga richiesta una conoscenza sistematica, com'è appunto quella che si organizza nelle discipline. Ai candidati viene richiesta una competenza che riguarda: a) la *pedagogia generale*; b) la *psicologia dell'età evolutiva*; c) la *pedagogia speciale*; d) la *sociologia dell'educazione*; e) la *didattica generale*; f) la *tecnologia dell'istruzione*; g) la *pedagogia sperimentale*; h) la *docimologia*. Si tratta di otto discipline, corrispondenti, grosso modo, ad un biennio di studi universitari (ma di quale università? quante sono in Italia le sedi che possono offrire l'intera rosa delle otto discipline elencate?).

Le otto discipline che abbiamo individuato possono, per una migliore organizzazione dello studio, essere raggruppate attorno a tre aree: *la prima riguarda* aspetti teorici e sistematici della competenza educativa (pedagogia generale, pedagogia sperimentale e psicologia dell'età evolutiva), la seconda aspetti metodologici e tecnici dell'insegnamento (didattica generale, docimologia, tecnologia dell'istruzione), la terza aspetti collegati a condizioni di svantaggio fisico, mentale o sociale (pedagogia speciale e sociologia dell'educazione).

L'ordine seguito nel presentare le aree potrebbe essere proposto anche per intraprendere lo studio delle discipline in esse comprese: da un orientamento sui temi complessivi dell'educazione (che comporta anche l'acquisizione di una conoscenza sistematica delle caratteristiche dei soggetti cui gli interventi sono destinati ed una introduzione ai modi attraverso cui viene acquisita la *conoscenza educativa*) si passerebbe all'approfondimento di specifici settori della competenza professionale, che riguardano l'organizzazione dell'attività formativa nella scuola, la programmazione degli interventi, l'analisi dei modelli procedurali e delle strumentazioni, i sistemi di verifica della qualità dell'istruzione che viene impartita e dell'apprendimento che gli allievi conseguono.

Infine, verrebbero affrontati i problemi posti dalle diverse condizioni di svantaggio: li abbiamo lasciati per ultimi non certo perché siano meno importanti, ma perché richiedono una solida base generale per essere affrontati in modo adeguato.

Anche se ci siamo limitati ad accennare rapidamente ai contenuto delle discipline cui i candidati al concorso dovrebbero dimostrare di essersi introdotti, risulta evidente che le competenze da acquisire sono di tre tipi diversi: teoriche, metodologico-scientifiche e tecnico-*procedurali. I candidati* al concorso hanno una certa consuetudine ad impegnarsi nell'acquisizione del primo tipo di competenze, perché più vicine a quello che hanno costituito l'oggetto della loro esperienza scolastica; è probabile invece che incontrino maggiore difficoltà negli altri due casi. Occorre prestare una estrema attenzione alla specificità del lessico e dell'organizzazione degli argomenti che si studiano: anche quando sembrano riprodurre il linguaggio comune, lessico e argomentazione presentano infatti una loro specificità che, se non viene colta, rischia di far perdere il senso di ciò che si studia e di vanificare la conoscenza lasciando emergere soltanto banalità o accreditando interpretazioni scorrette.

Viaggio nelle ludoteche d'Italia

«Un'isola per giocare: viaggio *nelle ludoteche italiane*» è un programma televisivo in tre puntate, della prima struttura del Dipartimento scuola educazione, che vedremo il 6, 7 e 8 ottobre, alle 20,05 sul Terzo canale della Rai.

«Quella delle ludoteche, unico luogo dove ci si può incontrare per giocare o per prendere in prestito un giocattolo — dice la psicopedagogista Arminia Maida, consulente e autrice dei testi — è in Italia una realtà non solo poco conosciuta, ma anche poco diffusa se si pensa che ve ne sono appena 38 su tutto il territorio nazionale a fronte di una cinquantina nella sola città di Los Angeles e di oltre mille in Europa. Eppure queste "isole per giocare" svolgono funzioni sociali e culturali di notevole importanza, specialmente su grandi *agglomerati urbani*».

Il programma è una galleria di ritratti con l'identikit delle ludoteche fiorentine, torinesi e milanesi che rappresentano una risposta sociale al bisogno ludico delle città, dove le strade non sono più, come una volta, luogo privilegiato di gioco e di socializzazione per bambini e ragazzi.

Dopo gli esposti firmati dagli ambientalisti contro il degrado della «città antica»

Lo chiuderanno i pretori?

Sul centro super-inquinato due inchieste parallele

Il Pci: «Un altro colpo alla giunta pentapartito» Tra i reati ipotizzati anche l'omissione di atti d'ufficio

Saranno i magistrati a chiudere il centro storico? L'ipotesi che fino a qualche giorno fa poteva apparire incredibile, adesso acquista una certa consistenza. Sollecitati dagli esposti presentati da diverse associazioni ambientalistiche, i pretori Adalberto Albamonte e il suo collega Gianfranco Amendola hanno deciso di scendere in campo contro il degrado che sta avvelenando il cuore della capitale aprendo due inchieste diverse, ma parallele, e avviando una serie di accertamenti volti a stabilire da un lato le fonti dell'inquinamento e dall'altro le eventuali responsabilità degli amministratori. La vicenda ha preso il via quasi in sordina quando, contemporaneamente all'allarme lanciato dall'assessore all'ambiente Corrado Bernardo, sul tavolo dei magistrati sono approdate le denunce firmate da Italia Nostra, della Lega per l'Ambiente, dell'Istituto Nazionale d'Urbanistica e dal coordinamento del centro storico.

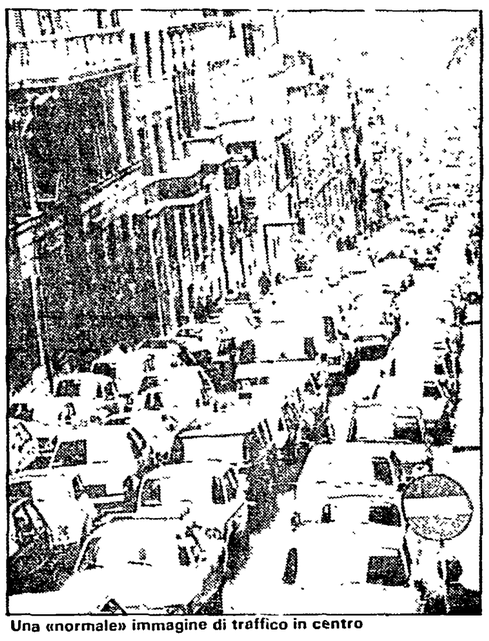
Nelle contestazioni gli ecologisti fanno riferimento a due leggi nazionali (la prima del 1939 in cui all'articolo 11 si sancisce che i centri storici *non possono essere usati per* funzioni incompatibili con il loro carattere urbanistico, la seconda è la nota legge Galasso) e a due articoli della Costituzione violati — a loro avviso — con l'ingorgo selvaggio ormai quotidiano dai responsabili del governo capitolino. Le denunce sono state anche accompagnate dai dati elaborati alla fine dell'anno da uno studio della Provincia, rilievi che dimostrano come si siano superate di molto le soglie di tollerabilità stabilite dalle norme Cee e dal ministero della Sanità. In un giorno di ottobre, *nella zona compresa* tra le Mura Aureliane sarebbe stato registrato il 105 per cento di anidride solforosa contro il livello normale stabilito intorno al 66 per cento. Altrettanto allarmanti — secondo le documentazioni *raccolte da Italia Nostra* — sono i riscontri sul rumore. I test effettuati nel pomeriggio di un sabato qualsiasi dicono che per via del Corso, via Arenula, piazza Colonna, via Nazionale c'è un tasso di decibel da far paura: il 77,3 *per cento contro il normale* 65 per cento. Inevitabile il raffronto con gli altri quartieri di Roma. Stando ancora agli *accertamenti della Provincia* in periferia il tasso di anidride solforosa raggiunge il 65 per cento mentre nelle *zone suburbane il 45 per cento.*

Ma al di là della precisione del dossier inviato dai firmatari degli esposti rappresentati dall'avvocato Giovanni Di Battista i magistrati sembrano ben decisi ad approfondire la questione. Il pretore Albamonte, al quale spetta il compito di valutare *il caso sotto il profilo della* tutela ambientale, ha convocato per il 12 i professori Italo Insolera e Lorenzo Quilici *e gli ingegneri Giulio Tamburrini* e Ottorino Pavese. Attraverso le loro indagini i periti dovranno stabilire «*l'impatto che gli attuali usi* pubblici — traffico parcheggi negozi e turismo — producono alla integrità e alla conservazione del patrimonio culturale identificando le soglie di esposizione a rischio». Un'indagine tecnica talmente complessa che sicuramente dovrà essere suddivisa in più parti per ottenere il quadro reale della situazione. Anche l'accertamento disposto dal dottor Amendola, che ha già avuto ieri mattina un incontro informale con l'assessore *Bernardo potrebbe* avere ampi sviluppi.

Il pretore ha aperto un fascicolo di atti preliminari *ipotizzando contro ignoti* tre reati: omissione di atti d'ufficio, disturbo delle occupazioni e del riposo delle persone, *emissione di sostanze nocive* per la salute. Alla Usl Rm 1 e all'Ufficio di igiene e profilassi è stato chiesto un aggiornamento sull'inquinamento da rumore e atmosferico nella zona. L'Atac inoltre dovrà fornire una approfondita documentazione sui controlli effettuati sui mezzi diesel che vengono usati nelle linee del centro storico.

L'apertura delle due inchieste ha avuto un'eco ieri pomeriggio nel corso dei lavori del consiglio comunale. «È un ulteriore colpo alla credibilità di questo pentapartito», ha dichiarato il capogruppo comunista Franca Prisco dopo aver ricordato la richiesta avanzata da tempo dal Pci per la convocazione di una seduta straordinaria sui temi della chiusura del centro e dell'inquinamento, una specifica mozione firmata dai comunisti sempre sugli stessi temi mai voluta discutere dalla giunta e infine il programma d'interventi siglato di recente con il Pri per una chiusura a orario e un incremento del mezzo pubblico. «Sono tutte iniziative che abbiamo preso — dice *Franca Prisco — proprio* perché siamo convinti che l'assetto urbanistico della zona non regge più il peso *del traffico mentre l'inquinamento* rischia di compromettere definitivamente il patrimonio artistico e *archeologico*».

Valeria Parboni



Una «normale» immagine di traffico in centro

Stravolto il piano di recupero degli edifici

In arrivo un'altra valanga di uffici a piazza Barberini

Il Campidoglio cerca di dimezzare la presenza delle residenze nei palazzi da ristrutturare - L'opposizione del Pci

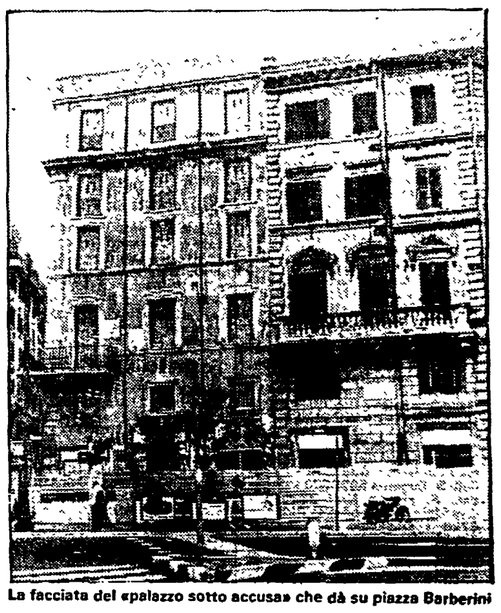
Si sono moltiplicati come i pani e i pesci, ma non ci risulta per opera di una messia. Parliamo degli uffici che dovrebbero sorgere negli storici e da tempo abbandonati edifici di piazza Barberini: il loro numero è raddoppiato nell'ipotesi di piano di recupero avanzato dal Campidoglio così come è nettamente diminuito quello riguardante le abitazioni. Diversamente da quanto aveva programmato di fare la giunta di sinistra negli anni passati che laddove aveva previsto la realizzazione di uffici, imponeva pesanti oneri per la proprietà con i quali realizza*re altre opere nel centro o altrove.* Ma questo non è tutto. C'è anche un mistero nella faccenda che il gruppo comunista ca*pitolino e quello della I circo*scrizione hanno in mente di scoprire. Il fatto è che la giunta non ha in maniera chiara rinnegato il piano di recupero approntato dai suoi predecessori (in verità sarebbe stato difficile farlo), ma ha tentato di aggirarlo.

Le cose sono andate così. Nel dicembre '85 viene approvato dalla commissione tecnico-urbanistica consultiva del Comune un piano di recupero dell'isolato trapezoidale delimitato da piazza Barberini, via S. Nicola da Tolentino, via S. Basilio e via del Basilico dal quale risulta che dei 6936 metri quadri *della superficie degli edifici,* 2897 sono destinati ad uso abitativo e 1353 a uffici privati. Esattamente cinque mesi dopo, *nel maggio dell'86, la stessa* commissione tecnico urbanistica, e poco più tardi la III commissione consiliare e infine il consiglio di quartiere sono invitati ad approvare, prima che il consiglio lo giudichi, un piano le cui cifre sono state profondamente modificate. Che cosa è successo? Non si sa, ma è certo che ai consiglieri circoscrizionali e ai membri della III commissione consiliare sono sottoposte nuove cifre: in queste si sostiene che alle abitazioni spettano 1812 metri quadrati, un migliaio in meno di quelli previsti precedentemente; e agli uffici privati 2697, in prati*ca il doppio, senza contare* i 1042 destinati ad esercizi commerciali e ad agenzia di banca. La commissione consiliare, *ignorando la variazione* approva il piano con le riserve del gruppo comunista che sottolinea, fra l'altro, gli oneri bassissimi che la proprietà dovrebbe corrispondere.

Ma il bubbone scoppia quando il «nuovo» piano arriva in circoscrizione. Qui i consiglieri comunisti conoscono a menadito le vicende del progetto e non sfugge loro la pacchiana incongruenza fra quanto era stato previsto nel mese di dicembre e quanto invece viene presentato cinque mesi dopo. La denuncia è immediata e la stessa maggioranza del pentapartito non resiste di fronte ai fatti e alle ci*fre: al momento della votazione* (palese) tre membri dell'alleanza votano insieme al Pci contro il progetto e il pentapartito deve accettare i suffragi del Msi per non cadere in minoranza.

Il piano dunque passa anche nel consiglio di quartiere, pur se in maniera burrascosa, e si accinge ora a passare il vaglio del Consiglio comunale. Stavolta però sarà ancora più dura: il Pci ha annunciato un'opposizione senza quartiere contestando le cifre fornite dalla giunta e chiedendo chiarezza sui metodi adottati e sulla finalità dell'operazione. Non sfugge infatti l'importanza dell'affare: i quattro edifici si può dire che valgono tanto oro quanto pesano per il luogo in cui sono situati, la loro mole, l'epoca a cui risalgono. Dopo essere stati di proprietà della Bnl oggi appartengono a una società, la Costruzioni Generali Prefab*bricate Spa, di Milano.* Ma c'è chi giura che dietro ci sono altre banche. In ogni modo chiunque abbia acquistato gli edifici lo ha fatto evidentemente con un solo scopo: cercare di lucrarci quanto più è possibile. E si guadagna di più costruendo uffici o abitazioni?

Maddalena Tulanti



La facciata del «palazzo sotto accusa» che dà su piazza Barberini

Gli edifici «d'oro»

Il «trapezio» è delimitato da piazza Barberini, via S. Nicola da Tolentino, via S. Basilio, e via del Basilico. Il complesso degli edifici è costituito da quattro unità immobiliari distinte ma collegate nel tempo tra loro e riunificate a livello dei vari piani. Risalgono ad un periodo compreso fra la prima metà del '600 e la fine dell'800. Tra il '700 e l'800 gli edifici sono stati notevolmente alterati.

**Gli edifici che compongono il complesso sono: il palazzo ex-Achilli in piazza Barberini, 18 e via S. Basilio, 75, costruito fra il 1640 e il 1651. Si tratta di quattro piani più un attico. Il palazzo ex-Ambrogi, in via S. Nicola da Tolentino, 41, costruito nel 1884, con tre piani. Il palazzo ex-Ruspoli, in via S. Nicola da Tolentino, 44, costruito in due tempi, metà nel 1876, la seconda nel 1884, con tre piani. E l'edificio su via S. Nicola da Tolentino, 45, composto di tre piani e un attico. Quasi dappertutto sono sorte superfetazioni nei cortili e sulle terrazze di copertura, come gabinetti pensili e piccoli locali magazzino. Gli edifici attualmente vuoti sono sorti originariamente con caratteristiche residenziali e negozi. Hanno subito traformazioni progressive che ne hanno di*minuito lo spazio destinato alle residenze.*

Il piano di recupero consentirebbe un intervento di riqualificazione del complesso edilizio e del suo riutilizzo attraverso interventi di ristrutturazione prevedendo il mantenimento integrale delle facciate e dei volumi globali utilizzati per uffici negli edifici su piazza Barberini e per private abitazioni in quelli su via S. Nicola da Tolentino.

Scaduto ieri il termine per l'assunzione di nuovi bidelli e la giunta Signorello non si è mossa

Salta la graduatoria, 662 posti in fumo

Sciopero ieri dei 6000 bidelli dipendenti del Comune di Roma - In base ad impegni presi dall'amministrazione comunale una parte del personale incaricata dell'assistenza agli alunni handicappati doveva essere sostituita attraverso nuove assunzioni

In barba ai drammatici problemi dell'occupazione la giunta Signorello fa fallire la graduatoria relativa ad un concorso per bidelli nel quale erano risultate idonee 15.000 persone. La graduatoria è scaduta ieri a mezzanotte e l'amministrazione comunale non ha fatto nulla per provvedere all'assunzione, tra i 15.000 idonei, di 662 bidelli, che, in base ad accordi già sottoscritti con le organizzazioni sindacali, dovevano sostituire altrettanti colleghi in procinto di passare ad altre mansioni. Miliardi dello Stato sprecati dopo essere stati utilizzati per effettuare un concorso andato in fumo, migliaia di persone che invano hanno atteso l'assunzione per due anni e soprattutto disfunzioni crescenti nei servizi scolastici: questo il risultato della politica della giunta di pentapartito.

Dopo un esito negativo della trattativa ieri mattina si è svolto lo sciopero dei seimila bidelli dipendenti del Comune di Roma. Per l'intera giornata si è astenuto dal lavoro il personale di nidi, scuole materne, elementari e magistrali. Una manifestazione si è svolta in piazza del Campidoglio. Ma nonostante ciò l'assessore al personale, Cannucciari, ed il sindaco Signorello hanno continuato a rispondere picche. Al punto che fino a ieri sera a tarda ora le organizzazioni sindacali attendevano ancora di essere ricevute. L'ulteriore incontro era stato richiesto da Cgil-Cisl-Uil per andare ad un'estrema verifica delle volontà della giunta prima di procedere a nuove e più dure forme di lotta.

«In base ad accordi sottoscritti l'estate scorsa — dice Sergio Lioni della Cgil funzione pubblica — *era stata accolta la* richiesta dei sindacati di assumere per il 1986 nel Comune di Roma altre 1500 persone, di cui 662, appunto, dovevano andare a sostituire altrettanti lavoratori vincitori di un concorso interno per l'assistenza ad alunni portatori di handicap. Non solo, altre duecento persone dovevano passare a nuovi incarichi nelle squadre meccanizzate per la pulizia delle scuole che già da tempo la giunta avrebbe dovuto istituire. In totale bisognava attingere dalla graduatoria dei 15.000 idonei al concorso per bidelli, per rimpiazzare 862 persone».

«Evidentemente — hanno denunciato i lavoratori nel corso della manifestazione di ieri mattina — l'amministrazione comunale pensa che noi oltre ad assistere i ragazzi handicappati dobbiamo al tempo stesso pulire le scuole e svolgere tutti i compiti che spettano ad un bidello; con il risultato che (come del resto già accade da tempo) non riusciremo a svolgere bene nessuna di queste funzioni. So*no duemila gli alunni portatori* di handicap che frequentano le scuole comunali ed in queste condizioni è assai scarsa ed inadeguata l'assistenza che possia*mo fornire loro*».

Assai gravi vengono giudicate dalle organizzazioni sindacali le proposte fatte nel corso della trattativa dall'assessore al personale Cannucciari, il quale, in sostanza, si è rimangiato tutti gli impegni presi e gli accordi sottoscritti ed ha addirittura proposto di risolvere il problema della sostituzione *degli oltre ottocento bidelli* chiamati ad altri incarichi, assumendo mille lavoratori attualmente addetti alle mense.

«Vuol dire — si chiedono le organizzazioni sindacali — che la giunta Signorello intende privatizzare questo servizio?».

Ieri mattina, intanto, l'ingresso delle scuole elementari è stato movimentato da un insolito afflusso di madri che, preoccupate dall'assenza del personale ausiliario, hanno accompagnato i figli direttamente in classe. In alcuni casi c'è stato un aumento delle assenze.

Paola Sacchi

La protesta dei bidelli in Campidoglio

Liceo «assediato» dai teppisti reclama una tregua e nuove aule

Gli studenti del Benedetto da Norcia di Centocelle vittime di intimidazioni - Disagi anche negli istituti della provincia - In agitazione gli insegnanti elementari comunali

Il tam-tam delle proteste, delle lettere aperte, degli esposti contro i mali della scuola si intensifica con il passare dei giorni invece che smorzarsi. Ad allarmare insegnanti, genitori, studenti è la sensazione che il caos dei primi giorni di scuola rischia di diventare una malattia cronica di tutto l'anno scolastico.

BENEDETTO DA NORCIA, PIAZZALE DELLE GARDENIE — Gli studenti di questo liceo classico sono arrivati a fare anche sit-in di protesta nelle vie di Cinecittà. Non ce la fanno più a sopportare la situazione a cui li ha condannati la mancanza di aule della sede centrale. I ginnasi sono stati fatti emigrare nei locali della scuola media «Artigas» di via Pirrotta, 95. Ma le lezioni nella succursale sono diventate un vero calvario perché gli studenti sono sottoposti a continue intimidazioni, atti teppistici e aggressioni compiute da persone completamente estranee alla scuola. Visto che le autorità non sono riuscite per tutto lo scorso anno a frenare la spirale della paura allievi, genitori e docenti si sono coalizzati per chiedere che, finché il liceo non avrà una sede adeguata, le classi del ginnasio possano essere sistemati in locali più sicuri rispetto a quelli della media Artigas.

MILANESI DI CAPANNELLE E ELEMENTARE DI QUARTO MIGLIO — Questi due istituti sistemati nella X circoscrizione hanno da anni dato ospitalità ai bambini delle famiglie che vivono nei casolari di Torricola, una località che fa parte dell'XI circoscrizione. La Decima, prevedendo anche per quest'anno di assistere questi 18 ragazzi ha stanziato nel suo bilancio una somma da destinare allo scuolabus. Ma l'assessore Antoniozzi ha decretato (ed è finora irremovibile) che soltanto la circoscrizione di appartenenza può occuparsi degli scolari di Torricola. L'Undicesima a sua volta, colta di sorpresa da questa minirivoluzione, non ha previsto nel suo bilancio soldi per lo scuolabus. Così per colpa di questo «pasticciaccio» creato dall'assessore 18 ragazzi vedono messo in discussione il loro diritto allo studio.

GALILEI, VIA BIXIO — Sono andati ieri a protestare davanti al provveditorato gli studenti di questo istituto dichiarato inagibile.

ITIS DI POMEZIA — I mali della scuola non risparmiano certo la provincia. Gli studenti dell'istituto tecnico industriale sono venuti a Roma per protestare davanti a Palazzo Valentini (sede della giunta provinciale) contro le condizioni della loro scuola nella quale ci sono infiltrazioni d'acqua e porte e finestre *sono pericolanti.*

DE BENEDETTI FERRATELLE II, LARGO DE BENEDETTI — I ragazzi della III N minacciano di non entrare a scuola finché la loro aula rimarrà un ambiente malsano. Già dal*l'anno scorso infatti non è possibile alzare le serrande perché* rotte, e dal soffitto entra acqua piovana.

GIUSEPPE MAZZINI DI COLLEFERRO — L'inagibilità dell'edificio della scuola media dovrebbe far emigrare i 500 *alunni nelle aule della Leonardo da Vinci,* ricorrendo a gravosi doppi turni, con una riduzione oltretutto della durata della lezione a risicati 45 minuti. Le famiglie e gli insegnanti protestano e chiedono una sistemazione più adeguata.

Sono in agitazione anche gli insegnanti elementari comunali ereditati dal Comune dopo lo scioglimento del Patronato scolastico. A questi maestri era destinato il compito di realizzare le attività integrative, ma una circolare del ministro Falcucci ha decretato che questi ultimi docenti non possono essere più utilizzati nell'orario scolastico. Questa trovata ha voluto dire già per quest'anno 80 maestri comunali senza posto, messi di fronte alla unica possibilità di finire in qualche ufficio. L'assessore Antoniozzi, visto che Roma ha bisogno di offrire ai bambini servizi che si intreccino alle attività scolastiche, aveva promesso di presentarsi all'appuntamento di settembre con proposte concrete e invece non ha ancora le idee chiare.

Antonella Caiafa

Gli studenti del Galilei durante la manifestazione sotto al Provveditorato

Segnalateci tutto: lezioni che non cominciano, edifici scolastici inagibili, disfunzioni di ogni tipo: chiamate la CRONACA (4950351) dalle 11,30 alle 13 e dopo le ore 17

Arrestata donna «psicologicamente fragile»

Assalta il passeggino e tenta di strangolare un bimbo di 18 giorni

Si è lanciata verso il passeggino ed ha afferrato con forza il collo del piccolo Simone, nato da appena 18 giorni. Voleva strangolarlo. Non ha saputo dire perché. I carabinieri, richiamati dalle grida della nonna del neonato e della gente che è intervenuta subito, sono riusciti a strapparle il bambino dalle mani. Maria Virgillitto li ha osservati con uno sguardo vuoto, balbettando qualche parola confusa. È stata arrestata per tentato omicidio.

Una donna fragile psicologicamente, «matta» e senza casa (e, secondo alcuni conoscenti, alcoolizzata) è la protagonista del folle gesto di violenza contro un neonato. Maria Virgillitto, 36 anni, stava passeggiando mercoledì pomeriggio in via Goffredo Mameli a Trastevere. Anche Loredana Di Salvo, nonna del piccolo Simone, aveva deciso di portare il bambino a prendere un po' d'aria, disteso nel passeggino. La donna improvvisamente si è lanciata contro la carrozzina. Ha guardato Simone per un istante, poi ha stretto con forza le mani intorno al collo. La nonna del neonato, terrorizzata, ha tentato di spingerla via, ma la donna continuava a stringere. Impaurita ha cominciato a gridare. Sono intervenuti alcuni passanti. Una decina di metri più in là c'è la caserma dei carabinieri di via Morosini. Alcuni militari di guardia hanno sentito le urla della signora e si sono precipitati. Loredana Di Salvo era riuscita in qualche modo a scansare Maria Virgillitto che stava però tentando di riafferrare il bambino. È stata bloccata in tempo dai carabinieri.

Un'ambulanza ha portato di corsa il piccolo Simone, che piangeva disperatamente, al pronto soccorso del Nuovo Regina Margherita. I medici gli hanno medicato alcune escoriazioni al collo: niente di grave, guarirà in un paio di giorni.

Inebetita, confusa, incapace di dare una qualsiasi spiegazione del suo folle gesto Maria Virgillitto è stata accompagnata nella vicina caserma dei carabinieri. È riuscita a pronunicare solo qualche parola di una giustificazione impossibile: «Non mi doveva fare così...». Per lei è scattata l'accusa di tentato omicidio. Da ieri è rinchiusa nel carcere di Rebibbia. Ma sarà compito di medici e psicologi spiegare cosa ha sconvolto la mente della donna. Che cosa ha spinto Maria Virgillitto, sempre sola e «randagia», ma tranquilla, a tentare di strangolare un piccolo di 18 giorni.

Il piccolo Simone in braccio alla nonna

Appuntamenti

CON IL POPOLO CILENO — Organizzata dall'Amministrazione comunale e da Cgil e Cils si svolge domani a Velletri una manifestazione di solidarietà con il popolo del Cile. Hanno aderito Pci, Psi, Pri e Dc.
A SUTRI — Nel paese del viterbese si tiene domenica un convegno sul tema «Ambiente e nucleare due realtà incompatibili?» È promosso dal Comune e dalla Provincia di Viterbo Dalle 9 15 in poi si tengono relazioni di Maltese, Mattioli, Ramundo, Mellano, Donnauser, Mastino Coordina l'architetto Bernardelli Alle 15 30 visita guidata all Anfiteatro
QUALE ESERCITO? — Il libro del generale Umberto Cappuzzo (pubblicato dalla Dino Editore) viene presentato oggi al Circolo Ufficiali di Palazzo Barberini (ore 18) dal ministro degli Esteri, on. Andreotti. Partecipano il docente universitario Pier Luigi Zampetti e Gianni Letta.
CORSI DI RUSSO — Presso l'Associazione Italia-Urss sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua russa che inizieranno a metà ottobre e dureranno otto mesi. Per informazioni rivolgersi alla sede dell'Associazione in piazza della Repubblica, 47 - Tel 464570 - 461411
ASSOCIAZIONE ITALIA-CINA — Nella sede di via del Seminario, 87 (tel 6797090 - 6790408) sono aperte le iscrizioni ai nuovi corsi di lingua cinese (4 ore settimanali per 8 mesi); ad un corso di Taijiquan tenuto dal Maestro cinese signor Wu Dao Gong (20 lezioni, 2 volte alla settimana, inizio martedì 4 novembre); ad un corso di cucina tradizionale cinese (6 lezioni teorico-pratiche di 2 ore ciascune a partire dal 6 ottobre).
CONFERENZA CIPIA — Si tiene oggi, ore 20.45, nella sede di Piazza Cairoli, 2 la dottoressa Sferra e il dottor Cavallaro parlano di ipnosi e suggestionabilità, persuasione e plagio aspetti psicologici e medico-legali».

Mostre

■ **ARCHITETTURA ETRUSCA NEL VITERBESE** — Come vivevano e soprattutto dove abitavano gli etruschi? Di loro si conoscono soprattutto le città dei morti, ma ora una risposta a questi interrogativi si può trovare nella mostra inaugurata nella Rocca Albornoz di Viterbo, dove per tre mesi resteranno esposti i risultati di trent'anni di scavi compiuti dall'istituto svedese di studi classici a Roma Resti di tetti decorati, di frontoni e porticati stanno lì a testimoniare il modo di vivere della prima grande civiltà italica I reperti provengono dai siti di Acquarossa e S Giovenale
■ **RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI** — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X· manoscritti, miniature, incisioni, disegni Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (V le Vaticano) Ore 9-13 - domenica solo l'ultima del mese. Fino 31 ottobre
■ **L'ORNAMENTO PREZIOSO** — Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso Fino al 30 novembre.
■ **LEOPOLD ROBERT** — Ventisette opere del pittore svizzero dei primi anni dell'800 provenienti dai principali musei del suo paese e da quelli francesi sono esposte al Museo Napoleonico (via Zanardelli, 1) con questi orari· ore 9-13.30, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 16 novembre
■ **EDIFICI E SPAZI PUBBLICI NELLA CITTÀ POSTINDUSTRIALE** — Trecento opere di Paolo Portoghesi (plastici, dipinti, forme, foto, libri, mobili) esposte nei cortili dei palazzi e nelle gallerie d'arte di via Giulia. Ore 9-21 fino al 4 ottobre.
■ **DEGAS SCULTORE** — Al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio 73 opere provenienti dai musei di S. Paulo del Brasile e del New Jersey. Orario 9-13, mercoledì, giovedì e venerdì anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 25 novembre.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 Carabinieri 112 Questura centrale 4686 Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674 1-2 3 4 - Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 497931 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno zona centro 1921, Salario-Nomentano 1922, Est 1923, Eur 1924, Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116, viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171

Giornalai di notte

Questo è l elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte e possibile trovare i quotidiani freschi di stampa **Minotti** a viale Manzoni, **Magistrini** a viale Manzoni, **Pieroni** a via Veneto, **Gigli** a via Veneto, **Camponeschi** alla Galleria Colonna, **De Santis** a via del Tritone, **Ciocco** a corso Francia

Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A **AURELIO:** Farmacia Cichi, via Bonifazi, 12 **ESQUILINO:** Farmacia Cristo Re dei ferrovieri, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24), Farmacia De Luca, via Cavour, 2. **EUR:** Farmacia Imbesi, viale Europa, 76. **LUDOVISI:** Farmacia Internazionale, piazza Barberini, 49 **MONTI:** Farmacia Piran, via Nazionale, 228 **PARIOLI:** Farmacia Tre Madonne, via Bertolini, 5 **PIETRALATA:** Farmacia Ramundo Montalcalo, via Tiburtina, 437 **CENTRO:** Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47, Farmacia Spinedi, via Arenula, 73. **PORTUENSE:** Farmacia Portuense, via Portuense, 425 **PRENESTINO-LABICANO:** Farmacia Collatina, via Collatina, 112. **PRATI:** Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213, Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento 44 **QUADRARO-CINECITTÀ-DON BOSCO:** Farmacia Cinecittà, via Tuscolana, 927. **TRIESTE:** Farmacia Carnovale, via Roccantica 2, Farmacia S Emerenziana, via Nemorense 182 **MONTE SACRO:** Farmacia Gravina via Nomentana, 564 (sospende dal 15 al 30 agosto) **TOR DI QUINTO:** Farmacia Chimica via Flaminia Nuova, 248 **TRIONFALE:** Farmacia Frattura via Cipro 42 **OSTIA:** Farmacia Cavalieri via Pietro Rosa, 42 **LUNGHEZZA:** Farmacia Bosico via Lunghezza 38 **NOMENTANO:** Farmacia Di Giuseppe piazza Massa Carrara 110 **GIANICOLENSE:** Farmacia Garroni piazza San Giovanni di Dio, 14 **MARCONI:** Farmacia Marconi, viale Marconi, 178 **ACILIA:** Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117 **OSTIENSE:** Farmacia S Paolo, via Ostiense, 168

Nozze

Oggi in Campidoglio, alle 10 40, Ugo Vetere unirà in matrimonio i compagni Tonino Tosto e Susy Sergiacomo A Tonino, da anni nostro prezioso collega, e a Susy le sentite felicitazioni e i più caldi auguri dell Unità

Urge sangue

Urge sangue per la compagna Franchi Vittoria, reparto urologia letto n. 10 San Giovanni

La città in cifre

Dati demografici di mercoledì 1 ottobre 1986 Nati 88, di cui 35 maschi e 53 femmine (nati morti: 1) Morti: 76 di cui 44 maschi e 32 femmine. Matrimoni· 32

Lutto

È morto a 78 anni il compagno Armando Bonfanti, uno dei fondatori della sezione Esquilino I funerali si svolgeranno oggi, alle 15, nella chiesa di S Eusebio, in piazza Vittorio Ai familiari le condoglianze della sezione e dell'Unità

• • •

È morta la mamma della compagna Cristina Donati A Cristina, Bembe e tutta la famiglia le più sentite condoglianze della sezione di Canale Monterano

Il partito

MONTESPACCATO ore 18 in sezione Assemblea sulla legge finanziaria con il compagno Rinaldo Scheda
ENEA CASACCIA ore 13 30 Riunione del C D con il compagno Vittorio Parola
POLIGRAFICO ore 14.30 alla sezione Parioli Assemblea con il compagno Maurizio Marcelli
OSTIA ore 17 Manifestazione sul Ron presso la sala consiliare della circoscrizione
ZONA ITALIA — TIBURTINA ore 17.30 a Moranino Riunione del C d Z con i compagni Francesco Granone e Carlo Leoni; TUSCOLANA ore 18 in zona Attivo sui problemi delle tossicodipendenze con i compagni P. Mancini e A Battaglia
USCITE TESSERAMENTO — ALBERONE ore 18 con Aldo Bordin, APPIO LATINO ore 19 con P. De Lauro; SAN BASILIO ore 18 con G. Fusco
RIUNIONE PER RILANCIO AZIENDA AGRICOLA MACCARESE — Ore 12 in federazione (M Marcelli, B Minnucci, E Montino)
RIUNIONE PER PREPARAZIONE CONFERENZA SULL'AGRO ROMANO — Ore 16 in federazione (S. Balducci, B. Minnucci, E. Montino).
AVVISO ALLE SEZIONI — Ritirare in federazione materiale di propaganda per manifestazione del 4 ottobre a Montalto di Castro.
SEZIONE PROBLEMI SOCIALI — Ore 15.30 in federazione riunione su «Ipotesi piano potenziamento qualitativo e di sviluppo servizi sociali a Roma» (L. Colombini, W. Tocci).
SEZIONE FEMMINILE — Venerdì 3 e sabato 4 ottobre (con inizio alle ore 9.30) si svolgerà a Frattocchie un seminario femminile sul tema «Presenza femminile nel Pci e nella società italiana dagli anni 50 ad oggi». Partecipano le compagne V. Tola, G. Tedesco, M. Michetti, R. Ripert, L. Menapace. Le compagne interessate possono rivolgersi alla sezione femminile della federazione.
CASTELLI — GROTTAFERRATA ore 18 incontro pubblico su situazione politica e inaugurazione nuova sezione (G. Berlinguer, F. Cervi); ALBANO ore 18 assemblea (E. Magni); ROCCAPRIORA ore 19 30 C.D. (L. Strufaldi); VELLETRI ore 16.30 Comitato com. (Ciafrei, Fortini); VELLETRI ore 18 30 CC.DD. (Ciafrei) POMEZIA ore 19 C.D. e gruppo (Bartolelli); ARTENA ore 19.30 C D. e gruppo (Fortini).
CIVITAVECCHIA — La sezione di S. Marinella ha versato alla federazione di Civitavecchia lire 20 milioni di sottoscrizione, raggiungendo in questo modo il 400% dell'obiettivo che era stato fissato per quella sezione. Con il versamento effettuato dalla sez. di S. Marinella la federazione del Pci di Civitavecchia ha superato il 120% del suo obiettivo nella campagna di sottoscrizione
In fed ore 17.30 comitato comunale e segreteria (A. Scalchi, De Angelis); S. MARINELLA ore 20 C.D. e gruppo su situazione al Comune e rilancio iniz. politica (Carta, Tidei, Longarini).
FROSINONE — In fed. ore 18.30 riunione artigiani (Cervini, Colafranceschi, Donati); CASTRO DEI V. ore 20 C.D. (Paglia); CECCANO ore 20 C D. (Spaziani) Riunioni di zona in preparazione della manifestazione con Lama; ISOLA LIRI ore 18.30 (De Angelis, Venditti); CASSINO ore 17.30 (Zapparoto, Gatti); VEROLI ore 20 CC.DD. (Campanari).
TIVOLI — MONTEROTONDO C. prosegue ore 19 dibattito amministrazione comunale (Massai, Luchetti); SETTEVILLE inizia la F.U.; FORMELLO ore 21 C.D. e gruppo (D'Aversa, Zaccardini).
LATINA — APRILIA ore 16 assemblea pensionati (R. Rasco); CASTELFORTE ore 19 C.D. (I. La Rocca); APRILIA DEL PRETE ore 19 attivo (R. Raco); PONTINIA ore 20.30 C.D. (Amici); apre la Festa di Lt Gramsci.
QUARTICCIOLO — Ore 18 dibattito su «Roma capitale» con Angiolo Marroni e Sergio Scalia. COLLI ANIENE ore 18 30 dibattito su problemi urbanisti con Vezio De Lucia, Giovanni Mazza e Tonino Lovallo; NUOVA MAGLIANA ore 18 dibattito sulla legge finanziaria con Sandro Balducci.

Abbonatevi a **l'Unità**

ORSA MAGGIORE EDITRICE
Pubblica libri anche di nuovi autori
73030 Montesardo (LE)
Via Soleto, 20
Tel. 0833/781971

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Dopo la revoca delle autorizzazioni per Montalto di Castro

L'Enel ricorrerà al Tar dopo il no alla centrale?

Il presidente della Regione deve informare l'ente - Trabacchini segretario della Federazione comunista di Viterbo spiega le procedure - Il sindaco può bloccare il cantiere

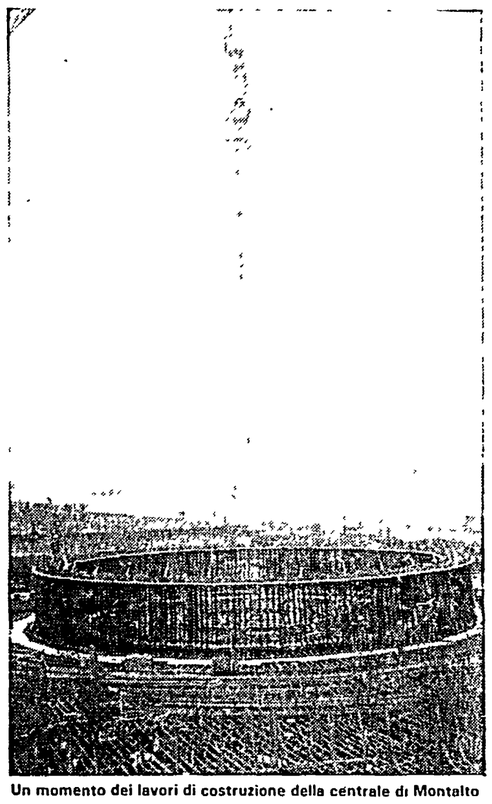
Adesso la parola passa a Sebastiano Montali. È il presidente della giunta regionale che deve informare l'Enel della decisione presa, mercoledì scorso, dal consiglio di revocare le autorizzazioni per la costruzione della centrale di Montalto di Castro. Lo spiega il presidente del consiglio, Bruno Lazzaro, precisando anche che la questione, nel merito, attiene ai problemi urbanistici ed energetici. Lazzaro prevede che dopo la formalizzazione si aprirà inevitabilmente un contenzioso e che l'Enel non potrà fare altro che rivolgersi al Tar, come è avvenuto in passato per motivi diversi. Ma, al di là delle procedure istituzionali, resta il dato politico, o di grande rilevanza che la Regione Lazio ha votato due ordini del giorno per chiedere la sospensione dei lavori nella centrale e per procedere con un atto concreto al suo blocco.

«Bisognerà vedere se alle parole seguiranno i fatti — precisa Quarto Trabacchini, segretario della federazione comunista di Viterbo —, orgoglioso delle adesioni dei vertici del Psi alla manifestazione che il Pci ha promosso su questi temi domani a Montalto». «Insisto però nel dire — continua Trabacchini — che chi concretamente può — anzi avrebbe dovuto già farlo — bloccare la centrale è il sindaco di Montalto di Castro, Leo Lupidi, socialista. Infatti bisogna ricordare che è stato il Comune a concedere le autorizzazioni all'Enel per costruire la centrale tra Pian di Spille e Pian del Gangani, in deroga al piano regolatore. Poi questo atto è stato approvato dalla Regione Lazio. La procedura in un certo senso fu obbligata, perché la legge che regola il piano energetico nazionale prevede deroghe al piano regolatore. Tuttavia a quell'accordo dell'agosto 1975 seguì una convenzione, del febbraio 1978, che regolava i rapporti tra il Comune e l'ente energetico nazionale».

Quegli accordi sono stati violati, ripetutamente e in varie parti. In questi anni denunce sono state fatte in diverse sedi dagli amministratori locali, e in particolare dal Pci, ma ciò nonostante si è proceduto nella costruzione della centrale, costellata, lo ricorda la cronaca, di incidenti mortali sul lavoro, di errori tecnici. «Per questo — riprende Trabacchini —, ci sono i termini concreti per chiedere di smettere di costruire. Chi può farlo e deve farlo è il sindaco di Montalto di Castro. Lui, in qualità di ufficiale di governo può bloccare tutto, perché l'Enel non ha mai realizzato le strutture sanitarie necessarie al cantiere, così come prevedeva la convocazione. E il sindaco è responsabile di questo settore. Ancora. L'Enel avrebbe dovuto fornire informazioni precise e dettagliate sull'andamento dei lavori e anche a questo non ha ottemperato. Ma le "trasgressioni" alla convenzione sono tante altre».

Finora il consiglio comunale di Montalto si è limitato a votare un ordine del giorno per chiedere la sospensione dei lavori nel cantiere. Ma non è andato oltre, nonostante le pressioni dell'opposizione comunista per un'azione, appunto, più efficace. Il sindaco socialista, invitato ad aderire alla manifestazione di domani, farà il passo successivo, utilizzerà le sue prerogative per chiudere il cantiere?

Rosanna Lampugnani



Un momento dei lavori di costruzione della centrale di Montalto

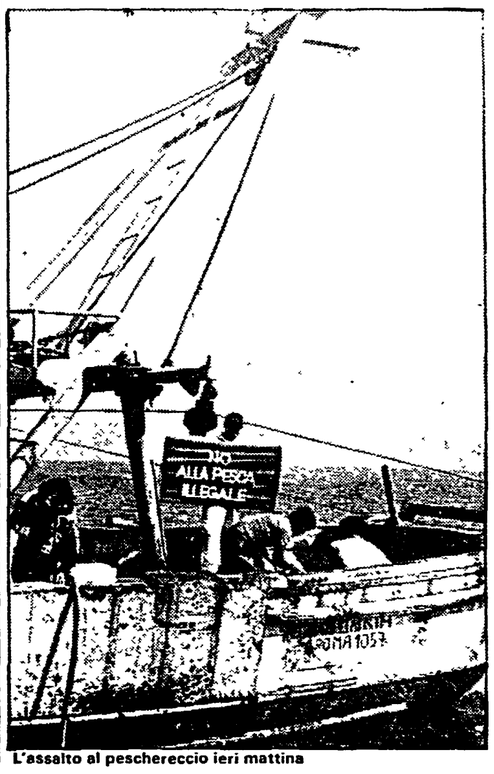
Proposta dell'assessore Bernardo

«Alla Pisana la seconda discarica»

C'è argilla azzurra in via della Pisana, sotto il terreno che una volta era del Pio Istituto e che ora appartiene al patrimonio comunale? Se ce n'è — e del resto Malagrotta non è molto distante — allora perché non situare lì la seconda discarica pubblica? L'idea è di Corrado Bernardo, assessore all'ambiente che, dopo le reazioni «feroci» dei cittadini di Monterotondo che non vogliono ricevere «in casa», a Vallericca, le 3000 tonnellate di rifiuti, propone questa soluzione — tutta da verificare tecnicamente, dice Bernardo — per i gravi problemi della nettezza urbana. È noto, infatti, che da dicembre in poi si porrà il dilemma. dove scaricare le 3700 tonnellate di immondizia, dato che la zona di Malagrotta adibita a questa funzione sarà satura e la nuova, su cui si stanno facendo gli opportuni interventi di impermeabilizzazione, non sarà pronta che a fine giugno?

«Per questo ho chiesto all'Amnu di predisporre uno studio di fattibilità per Vallericca, dopo che la Regione aveva già votato a maggio il suo piano dal (Campidoglio approvato ai primi di luglio), che prevedeva il discarico di 700 tonnellate di rifiuti inerti. Ma adesso, di fronte alla prospettiva di scaricare 1500-3000 tonnellate di immondizia tal quale, senza essere prima lavorate e con gli impianti di smaltimento fuori uso, la gente di Monterotondo ha detto no».

Ma ciò nonostante per Vallericca si sta procedendo. Lo ammette lo stesso assessore che non nasconde che il suo collega Pala sta facendo eseguire i rilievi necessari all'individuazione delle «particelle» del territorio di Vallericca dove sarà possibile scaricare l'immondizia; questo ruolo spetta al Comune su indicazione della Regione.



L'assalto al peschereccio ieri mattina

Contro il saccheggio del mare

Arrembaggio «verde» a un peschereccio

L'inseguimento, il battello accerchiato su cui issano gli inseguitori. Al largo di Fiumicino, un abbordaggio in piena regola, nel solco delle più emozionati gesta dei corsari, per l'«Anna Maria», un asmatico peschereccio da 35 tonnellate, usato per l'illegale pesca a strascico (entro le tre miglia dalla costa). Nei panni dei corsari-giustizieri, i rappresentanti della Lega per la difesa del mare, capitanati dal consigliere provinciale dei «verdi», Athos De Luca.

Azione emblematica contro «il saccheggio indiscriminato del patrimonio ittico e la distruzione dei fondali con questo tipo di rete usato sotto costa». Per attuarla, la Lega per la difesa del mare ha fatto salpare una squadriglia di gommoni e altre imbarcazioni, che si sono messe sulle tracce dei pescherecci in difetto.

I rappresentanti della Lega, una volta a bordo del peschereccio, hanno invitato i pescatori dell'«Anna Maria» e lasciare le tre miglia, spiegando i danni che quel tipo di rete, a maglia piccola, produce. I pescatori non si sono dimostrati insensibili a queste argomentazioni, ma hanno illustrato la drammaticità delle loro condizioni. «L'80% di quel che peschiamo — hanno detto — lo dobbiamo ributtare in mare: è roba troppo piccola per essere venduta. Ma governo e ministero non si muovono».

Cosa dovrebbe fare? «Nei mesi in cui le cose vanno male per noi — hanno precisato i pescatori — dovrebbero darci i sovvenzionamenti previsti, per evitare che si sia costretti ad usare le reti a maglia piccola».

«Per mancanza di personale»: clamorosa protesta delle due infermiere «superstiti»

Chiuso il poliambulatorio del Trullo

Da lunedì scorso la borgata del Trullo non può più contare sul suo poliambulatorio. La porta dei locali al pianoterra rialzato di un lotto delle case popolari di via Cecime è sbarrata. Un cartello informa che la struttura è chiusa per mancanza di personale. La clamorosa decisione è stata presa dalle due infermiere attualmente in servizio dopo che lettere e telegrammi inviati alla Usl erano rimasti senza risposta. Il poliambulatorio della borgata del Trullo (40mila abitanti) è l'unico della zona. Vi lavorano undici specialisti ed ogni giorno decine di persone si rivolgono alla struttura sanitaria. Da luglio — ricordano nell'ennesima lettera spedita alle Usl, le due infermiere — siamo costrette a sobbarcarci un'enorme mole di lavoro perché due nostre colleghe sono rispettivamente in malattia ed in ferie. Le due infermiere superstiti hanno finora coperto sia il turno antimeridiano che quello pomeridiano.

Ma se durante l'estate la situazione d'emergenza poteva essere sopportata con la ripresa piena della vita della borgata, di giorno in giorno, la situazine si è andata facendo sempre più critica. Le due infermiere chiedono perché la Usl non si è preoccupata di sostituire la loro collega malata ormai da tre mesi e allo stesso tempo tornano a suggerire che il personale per sostituire le assenti c'è ed è possibile reperirlo in altri servizi che hanno minori esigenze. Sulla questione del poliambulatorio il gruppo comunista della XV circoscrizione ha presentato mercoledì scorso un'interrogazione in consiglio chiedendo di sapere se la Circoscrizione era stata informata di quanto era accaduto e ha chiesto la convocazione immediata di un incontro congiunto tra Circoscrizione e Usl per affrontare la questione.

Aumenta (contrario il Pci) la tassa per la nettezza urbana

Con il voto contrario del Pci il consiglio comunale ha aumentato del 30 per cento la tassa per la nettezza urbana. I comunisti chiedevano, invece, di lanciare una campagna pubblicitaria per invitare i romani a pagare e proponevano che per un anno uno speciale nucleo di vigili urbani si occupasse di individuare i 250mila evasori.

Un ordine del giorno è stato presentato dal Pci per chiedere che il consiglio comunale si pronunci in merito ad una affermazione dell'assessore Bernardo che propone di affidare all'Amnu il compito di trasferire i rifiuti dagli impianti di smaltimento di Rocca Cencia e Ponte Malnome in discarica. Questa operazione finora era svolta dall'Acea, subentrata alla Sogein dopo la sua liquidazione.

Condannata la «brigatista» Massara per la rapina di viale Marconi

Diciannove anni e due mesi di carcere sono stati inflitti al termine di un processo-lampo alla «brigatista rossa» Cecilia Massara protagonista, nel dicembre di due anni fa, in viale Marconi, di un sanguinoso tentativo di rapina che costò la vita al suo compagno Antonio Gustini. Per lei il pubblico ministero, Franco Ionta, aveva chiesto la condanna a 18 anni di carcere.

Debutto della letteratura al Teatro dell'Opera

Per la prima volta il Teatro dell'Opera ha aperto i suoi battenti a un premio letterario: il «Premio Tevere», che dopo l'esordio strepitoso della prima edizione a Castel Sant'Angelo è approdato l'altra sera nel tempio della lirica romana. Folla delle grandi occasioni per questo «debutto» tra gli altri c'erano il sindaco di Roma, Nicola Signorello, il presidente della Regione Lazio, Sebastiano Montali, tre ministri (Spadolini, Gullotti e De Michelis), Gianni Agnelli e Cesare Romiti, oltre a rappresentanti diplomatici e personalità dell'arte e della cultura, da Giacomo Manzù a Goffredo Petrassi, da Emanuele Severino a Natalino Sapegno e a Cesare Cases, che erano tra i premiati. Caratteristica di questo premio, è quella di rivolgersi esclusivamente alla letteratura saggistica per far ritrovare un equilibrio ai concorsi quasi tutti dedicati alla narrativa e alla poesia.

Corso sottufficiali dei Cc: le domande scadono il 17 ottobre

C'è tempo fino al 17 ottobre per presentare domanda di ammissione al 40° corso biennale 1987-80 per allievo sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri. Il bando di concorso è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 217 del 18-9-86: le domande possono essere presentate nelle stazioni dei carabinieri dei luoghi di residenza. Saranno ammessi 1.260 aspiranti.

«...e vennero gli zingari»: mostre e dibattiti ad Ostia

«...e vennero gli zingari» è il titolo dell'iniziativa che si svolgerà oggi pomeriggio ad Ostia nella sala consiliare della XIII circoscrizione. L'incontro per conoscere i «rom» e definire insieme le proposte per i campi sosta nella XII circoscrizione e per costruire il futuro di Ostia a dimensione d'uomo, prevede vari momenti: una mostra sull'artigianato dei «rom», la proiezione di un video sui nomadi di Rai 3, un dibattito e un concerto tzigano. Alla manifestazione hanno aderito la Camera del Lavoro di Roma, il Movimento federativo democratico, la Comunità di Capodarco, la Cgil di Ostia e Fiumicino, il Comitato per la difesa di Capocotta, Fgci, Dp, Pci, Lista verde, Gruppo azione sociale, WWF e il consigliere circoscrizionale del Psi, Valerio Faccini.

«Fermi tutti: c'è una festa all'ambasciata cilena»

Piazza S. Simeone (via dei Coronari) per tutto la giornata di ieri è diventata zona «off limits». Non solo ai residenti è stato proibito di parcheggiare l'auto, ma a molti sono stati anche chiesti i documenti di identità. Decine di vigili urbani sono stati impegnati in questa operazione. Motivo? Nel palazzo dei principi Lancellotti sede dell'ambasciata cilena presso la Santa Sede era in un programma per la sera un «gran galà». «I vigili qui non si vedono quasi mai — commentava un abitante — ed ora arrivano in forze per fare la guardia alla festa di Pinochet».

Per sospendere la costruzione della centrale nucleare

CORTEO E MANIFESTAZIONE A MONTALTO DI CASTRO

SABATO 4 OTTOBRE ORE 16

con: Renato ZANGHERI
Giorgio NEBBIA - Giorgio TECCE
Niki VENDOLA

Le Zone e le Sezioni del PCI stanno organizzando i pullman per permettere la partecipazione alla manifestazione

Comitato Regionale PCI Lazio
Comitato Regionale PCI Toscana
Federazione PCI Viterbo

Pontecorvo, Formisano, Zucchermaglio
Guida alla lingua scritta
per insegnanti della scuola elementare e dell'infanzia
"Le guide di Paideia"
Lire 14 000
è uno dei libri inclusi nella
Proposta per i concorsi di scuola materna ed elementare
in tutte le librerie
Editori Riuniti

Teatro

a cura di ANTONELLA MARRONE

La metafisica «aranciata» di Pippo Franco

● **GILGAMESH** la più antica storia del mondo di Stelio Fiorenza. Regia di Shahroo Kheradmand. Interpreti: Mohammad Reza Kheradmand, Dino Conti, Christine Cibils, Ahmad Hodjati-Mohseni, Francesca Romana Sestili, Marina Francesconi, Sergio Ciarlantini. Costumi di Santuzza Calì. **META-TEATRO** da questa sera al 19 ottobre.
L'opera di Gilgamesh è un'epopea che risale a qualche migliaio di anni prima di Cristo. Si tratta di una «Bibbia» dei Sumeri ove si narrano le imprese di Gilgamesh, leggendario sovrano di Uruk. Questa versione, che è una sintesi efficace di tutte le elaborazioni subite nel corso dei secoli dal testo, si propone come un itinerario verso la conoscenza, disseminato di prove dolorose, fino a quella più difficile, la morte.

● **L'ARIA DEL SORBETTO** di Italo Moscati. Regia di Ugo Gregoretti. Interpreti: Rosa Di Lucia, Stefania Spugnini, Roberto Bisacco, Mario Maranzana, Vittorio De Bisogno. **SALA UMBERTO** da questa sera.
Scrive Italo Moscati: «L'aria del sorbetto, scritta per i cantanti secondari dell'opera lirica ottocentesca, si chiamava così perché veniva eseguita mentre in teatro servi e valletti offrivano rinfreschi nei palchi, col risultato che nessuno vi prestava la minima attenzione». In questa versione sulla scena si intrecciano due azioni: una è quella della preparazione di una nuova versione dell'Otello, l'altra la preparazione di un nuovo sorbetto al basilico.

● **LA CABINA VIA MANZONI ANGOLO VIA CRISPI** di Antonio Fava. Regia di Antonio Fava. Interpreti: Antonio Fava e Francesca Bettini. **TEATRO IN TRASTEVERE** da questa sera al 12 ottobre.
Tra un lampione, un cassonetto rovesciato e l'asfalto bagnato (siamo in una metropoli, è chiaro) c'è una cabina telefonica. Un lui sta al telefono, una lei deve telefonare, non si conoscono e manca poco più di un'ora all'anno nuovo (con l'anno vecchio finisce anche la rappresentazione). Quello che succede è... storia quotidiana, forse, forse un dramma umoristico.

● **LE ACQUE E LE FORESTE** di Marguerite Duras. Regia di Marco Lucchesi. Traduzione di Giovannella Zannoni. Interpreti: Rosa Di Brigida, Nicola Pistoia, Anita Zagarrio. **TEATRO DUE** da questa sera.
Il marciapiede di una città, due donne, un uomo e un cane (di una delle donne) si incontrano fortuitamente. Sono, o almeno sembrano essere, persone normali, ma dal loro dialogo a volte serrato a volte frammentario, emerge quella piccola vena di pazzia che è in ognuno di noi, che siamo o crediamo di essere persone normali.

● **L'ARANCIATA DI ALBICOCCA** di Pippo Franco e Cesare Marchi. Regia di Pippo Franco. Interpreti: Pippo Franco e Piera Bassino. **TEATRO DEI SATIRI** da lunedì 6 ottobre.
Prendete Pippo Franco, mettetelo tra libri, romanzi e testi filosofici, chiedetegli «che cosa è la realtà» e «che cosa ne sarà di noi» e assisterete a questa metafisica «aranciata di albicocca».

Pippo Franco e Piera Bassino in «L'aranciata all'albicocca»

● **SALVE REGINA** di Pietro Favari. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano. Interpreti: Licinia Lentini, Rodolfo Traversa, Raffaello Mitti. **TEATRO DEL PRADO** da lunedì 6 ottobre.
La comparsa giusta al momento giusto. La Madonna compare infatti in casa di un laureato intrallazzone che pensa di erigere una clinica, la «Salve Regina» e far fruttare un terreno di famiglia. Tanti discorsi, anche, su vita, morte e miracoli della religione cattolica.

gl ● **GIULIO CESARE** di William Shakespeare. Adattamento in due tempi e regia di Krzysztof Zanussi. Interpreti principali: Graziano Giusti, Aldo Reggiani, Corrado Pani, Massimo foschi. **TEATRO VALLE** da martedì 7 ottobre.
Il testo originale, del 1599, è in cinque atti. L'autore usa come fonte storica «Le vite parallele» di Plutarco, in particolare le vite di Bruto, Cesare e Antonio. Vi si narra della congiura, della morte di Cesare, della fuga dei congiurati e del primo triumvirato, fino alla morte di Bruto.

● **DEUS EX MACHINA** di Woody Allen. Regia di Pino Quartullo. Compagnia La Festa Mobile. **TEATRO PARIOLI** da giovedì 8 ottobre.
Opera del celebre Woody scritta negli anni 60 cui il regista ha inserito brani da altri libri. Spettacolo di gran divertimento che ha già ottenuto ottimi consensi dal pubblico questa estate a Ostia Antica.

Musica

a cura di ERASMO VALENTE

Stagione di concerti nel segno di Liszt: la Bilancia

Ottobre, nel segno della Bilancia, riporta la musica sempre attesissima dai tantissimi cultori ed intenditori: una folla di «musicisti», che ha sopravanzato le figure dell'appassionato e del «patito». Le istituzioni concertistiche, per quel che possono, si danno da fare, per rispondere alle crescenti esigenze. Intanto, inaugurano le attività più presto del consueto. L'Istituzione Universitaria ha già annunziato il suo cartellone che incomincia il 18, e altrettanto ha fatto, ieri, l'Accademia filarmonica, che avvia la serie delle sue manifestazioni il 21. Vedremo, poi, nel dettaglio i loro programmi.

L'Accademia di Santa Cecilia, che terrà lunedì la conferenza-stampa per presentare la sua stagione di concerti, ha in realtà già in corso un ampio «preludio» con i quattro concerti all'Auditorio della Conciliazione, dedicati a Liszt che è una Bilancia. Si sono ascoltati finora l'oratorio «Christus» e la «Faust-Symphonie»; ascolteremo stasera (alle 21), due dei dodici poemi sinfonici, dedicati da Liszt a Carolina Wittgenstein: «Orpheus» (con un bel passo di violino, adombrante la figura di Euridice) e «Tasso» (con una bella «gondoliera» e assolo di clarinetto). Il concerto è completato dalla «Dante-Symphonie», cui partecipa il soprano Maria Zadori. Questa musica fu dedicata da Liszt a Wagner che la considerò un capolavoro. La «Faust» è dedicata a Berlioz che aveva fatto conoscere a Liszt la grande opera di Goethe. Il ciclo lisztiano si conclude, domani, con «La leggenda di Santa Elisabetta», anch'essa eseguita da orchestra e coro della Radio di Budapest, diretti da György Lehel. Composta tra il 1857 e il 1862, la «Leggenda» (protagonista è Elisabetta d'Ungheria»), accentua in Liszt l'inclinazione al racconto musicale, proiettato in climi estatici e arcaici, recuperanti antichi corali, inni liturgici e canto gregoriano.

• • •

● **NUOVA CONSONANZA** — Giovedì alle 20,30, in Palazzo Taverna (via di Monte Giordano, 36), Nuova Consonanza affida al flauto di Angelo Persichilli e al clavicembalo di Mariolina De Robertis pagine nuove di Giancarlo Schiaffini, Richard Trythall, Earl Brown, Francesco Pennisi, Luciano Berio e Goffredo Petrassi.

● **LISZT IN BASILICA** — L'Associazione culturale «Arts-Academy», che sta realizzando un suo ricco programma lisztiano, annuncia per stasera il secondo concerto dedicato alle composizioni per organo. Suona Arturo Sacchettu, organista affermatosi in campo internazionale, che farà conoscere trascrizioni per organo compiute da Liszt di pagine sue stesse e di altri autori (Bach, Mozart, Wagner). Il concerto è fissato nella Basilica di San Carlo al Corso, alle 21.

● **POLIFONIE ALL'ARA COELI** — Nel ciclo di manifestazioni musicali promosse all'Ara Coeli da «Platea-Estate» 1986, si esibisce lunedì, alle 21, il Coro dell'Accademia filarmonica romana, diretto da Pablo Colino. Figurano in programma pagine di Palestrina, Marenzio e Petrassi. Giovedì, sempre alle 21, dà concerto l'organista Giorgio Carnini.

● **MERCOLEDÌ ALL'ARCO DI GIANO** — La serie dei «mercoledì» in San Giorgio al Velabro, avviata dall'Associazione musicale «Arco di Giano», prosegue il giorno 8 (alle 21), con la partecipazione di Enrico Casularo (flauto traverso), Andrea Coen (clavicembalo) e Humberto Orellana (viola da gamba). In programma, «Sonate» di Haendel, Telemann, Locatelli, Bach. Hanno un sapore di novità le «Dodici variazioni» per clavicembalo sul tema della «Follia», di Carl Philip Emanuel Bach, e una «Sonata» di Alessandro Besozzi (1702-1793) che fu anche direttore generale degli strumenti musicali, a Torino, dal 1775. È autore di numerose pagine cameristiche, conosciute più a Londra e Parigi che in Italia.

● **IL TEMPIETTO** presenta domani, ore 20, al Teatro della Chiesa Vecchia del Comune di Colonna, uno spettacolo di musica e poesia. In «prima» assoluta, la nuova «invenzione» del Tempietto offrirà un esempio di armonizzazione tra la musica e la parola, entrambe per due ore protagoniste della scena e unite per dar vita ad una fusione da cui nasce una inedita armonia. Alle liriche di Carducci, D'Annunzio, Dante, Goethe e Montale si uniranno le musiche di Brahms, di Rachmaninoff, di Schubert e di Schumann soltanto per citare alcuni nomi. Le poesie saranno recitate dagli stessi artisti del Tempietto (Angelo Filippo Jannoni Sebastianini, Giovanna Moscetti, Fabrizio Salvatori e Walter Todesca), mentre le musiche verranno eseguite al pianoforte, a quattro mani, da Mariadele Mastrocinque e Frida Frascari in una composizione di grande coinvolgimento per lo spettatore.

● **IL BALLERINO SPAGNOLO** Mario Maya è a Roma per presentare al Teatro dell'Opera, oggi e domani, uno spettacolo di flamenco. Lo spettacolo di flamenco «danza-teatro» si svolge nell'ambito delle giornate di cultura spagnola. Intitolato «Amargo», è anche un omaggio a Federico Garcia Lorca, nel cinquantenario della morte. È la sintesi globale delle tre chiavi del pensiero lorchiano: tempo, amore e morte.

Libri

a cura di LUCIANO CACCIÒ

«Uomo-Donna progetto di vita»: il punto di vista cattolico

● **INCONTRI** — Questa torrida estate si è allontanata e si riprende, per la verità un po' lentamente, la vita culturale di sempre. Ci si rivede nelle librerie per gli appuntamenti con libri e relativi autori. Di certo interessante sarà oggi pomeriggio alle 17,30 alla libreria «Paesi Nuovi» un incontro con Lino Ciccone, Maria Eletta Martini, Alfredo Carlo Moro e Rosa Russo Jervolino sul volume Uomo Donna progetto di vita realizzato dal Cif: il punto di vista cattolico sul problema.

● **IN LIBRERIA** — Garzanti, l'editore che ha mietuto grossi successi nei premi letterari di quest'anno, torna nelle vetrine con almeno due novità di grande rilievo: Le passioni di un decennio. 1946-1956 di Paolo Spriano e Il pianeta azzurro di Luigi Malerba. Il primo si annuncia come «un libro per la storia di certi anni», più o meno il primo decennio repubblicano. Vi sono inizialmente tre ritratti «con lettere» di Calvino, Pavese, Togliatti. Poi l'analisi si sposta sugli aspetti della guerra fredda: le contrapposizioni radicali di schieramenti politici e sociali. Infine l'ultimo capitolo «Quel 1956, dall'alto e dal basso» è un ulteriore apporto alla comprensione di un momento particolarmente difficile nella nostra sotria di 30 anni fa: l'occupazione sovietica dell'Ungheria. (Pagine 221, L. 20.000).

Malerba sta per toccare i 60 anni ed è al suo decimo libro di narrativa. Questo Pianeta azzurro (pp. 361 L. 22.000) è un romanzo di odio ed è anche la storia di una gigantesca impostura, come ha detto Malerba stesso in una recente intervista. Sotto il titolo del tutto rassicurante si nasconde una vicenda, narrata a due voci, da un «memorialista» e da un «chiosatore», di una diabolica, ossessiva, macchinazione per un assassinio politico. Chi lo commette? E, veramente, questo assassinio viene commesso? Il personaggio politico da eliminare è il capo di una sorta di supermassoneria, qualcosa che si avvicina alla P2. Un intricato congegno narrativo è messo in atto da Malerba per «rendere» il più verosimile possibile la intricata macchinazione che è il tema dello splendido e durissimo libro.

Per i tipi delle Edizioni culturali internazionali di Genova, Giuseppe Brunamontini, narratore e poeta con all'attivo un considerevole numero di volumi e di successi, fa uscire in questi giorni una raccolta di poesie dal titolo L'incredibile mare (pp. 74, L. 7.000).

Attraverso una quarantina di testi poetici, ora brevissimi ora ampi, ecco la metafora, cara a molti poeti, del mare come simbolo di una esistenza che ha solo la certezza della sconfitta. Brunamontini sembra in un primo tempo accettarla per poi rifiutarla, invece, e dare un messaggio laico di riscatto dell'uomo.

RockPopJazz

a cura di ALBA SOLARO

Settimana tranquilla in attesa dei grandi (Ma ci sono i «Moda»)

● **UNA SETTIMANA TRANQUILLA** questa, in attesa che parta alla grande la stagione rock autunnale, con l'arrivo il 21 ottobre di Jackson Browne, il 25 gli Everything but the Girl, il 20 i Balaam and the Angel, il 23 gli Easterhouse, il 31 gli Eurythmics. Per Jackson Browne è già possibile acquistare in prevendita i biglietti, che costano lire 18.000, nei seguenti posti: Orbis, piazza Esquilino; Babilonia, via del Corso; Elsy Viaggi, via Prenestina 172; Camomilla, Ostia; Tenda Pianeta; Laboratorio Micheletti, via Panaria; Gelateria 3 Maschere, Borgo Pio 40.

● **QUESTA SERA** due locali inaugurano la loro programmazione. Il Blackout (via Saturnia, 18) passa quest'anno nelle mani dell'Art Production, che ha l'ambizioso progetto di farlo diventare il principale locale-tendenza della capitale. Questa prima serata avrà per titolo «Risatissima, serata dei denti splendenti», titolo che vorrebbe essere rappresentativo dell'etica dell'Art Production, indirizzata al divertimento teatralizzato, con performance, giochi a premi, le ultimissime novità in fatto di musica.
L'altro locale a riaprire è lo storico e bellissimo Olimpo (piazza Rondanini, 36). Gli appuntamenti del venerdì sera si intitoleranno «Emphasis» e sono proposti da due veterani del nightclubbing romano, Lucio e Stefano Cillis. L'Olimpo per la nuova stagione si è attrezzato di un impianto video e di un nuovo bancone bar; nel corso della serata è prevista anche l'esibizione live di un gruppo di musica brasiliana. Dj è Stefano Di Nicola.

● **AL PIPER** (via Tagliamento, 9), è partita ieri una nuova serie di appuntamenti che avranno luogo tutti i giovedì sotto la sigla «Twist and shount». Si ballerà con qualche puntata nostalgica negli anni Sessanta e Settanta, e soprattutto ci sarà musica dal vivo con in programma molti gruppi italiani fra i più noti della scena rock e new wave. Giovedì prossimo saranno di scena i fiorentini Moda, un gruppo della scuderia Ira records, l'etichetta dei Litfiba, dei Diaframma, e dei Violet Eves, questi ultimi prossimamente ospiti anche loro al Piper.
Anche ai Moda si adatta perfettamente lo slogan dell'Ira «nuova musica italiana cantata in italiano», ma con una maggiore apertura commerciale rispetto agli altri. Il loro primo, e per ora unico album, «Bandiera», propone una miscela melodica e dance di facile consumo ma non priva di una certa eleganza e buon gusto; non per nulla, per loro stessa ammissione, i Moda amano più di ogni altro David Bowie. Tra i gruppi pop emersi dalla scena indipendente loro sono fra quelli che hanno maggiori possibilità di riuscita commerciale, senza rinunciare all'autenticità.

● **DOMANI SERA** alle 21,30 al teatro Tendastrisce, sulla Cristoforo Colombo, chi l'ha perso l'altra volta avrà l'occasione di vedere in azione l'eccezionale «Mozambico Ensemble», che replica il suo spettacolo ispirato a temi popolari africani, con coreografie e costumi originali, trenta ballerini e dieci musicisti.

● **LA BEST EVENTS** informa chi avesse acquistato in prevendita il biglietto per il concerto annullato di Joan Armatrading, che può ottenere il rimborso entro e non oltre domani presso la Orbis, piazza Esquilino 38.

Il gruppo fiorentino «Moda», in concerto giovedì al Piper

Cinema

Torna il merlo canterino di Otar Ioseliani

● **AL GRAUCO** (via Perugia, 34), oggi, domani e domenica alle 20,30 è in programma «C'era una volta un merlo canterino» del regista sovietico Otar Ioseliani. Questa pellicola del '70 è la preferita di Ioseliani, imperdibile per chi non l'ha ancora vista. Sabato e domenica alle 16,30 e 18,30 per il cineclub ragazzi si proietta «Brisby ed il segreto di Nimh», un disegno animato di Don Bluth. Lunedì e martedì il Grauco resta chiuso. Mercoledì alle 20,30 per il ciclo Ricerca Cinema Cecoslovacco, un film di Jiri Krejcik, «La divina Emma», ispirato alla vita della cantante lirica Emmy Destinn, a cui fu vietato di cantare, dopo essere stata una delle più grandi cantanti del mondo nei primi anni venti. Giovedì 9 alle 20,30 prosegue l'omaggio a Peter Bacso nell'ambito della serie Ricerca Cinema Ungherese; in programma c'è «L'ultima possibilità», film girato da Bacso nel '73.

● **LABIRINTO** (via Pompeo Magno, 27). Alla sala A prosegue la retrospettiva dedicata allo scomparso regista sudamericano Glauber Rocha. Oggi alle 17 è in programma: «Maranhao», «Terra em Transe», «Barravento», «Cabezas cortadas», «Il leone a sette teste». Domani, sempre alle 17: «Cabezas cortadas», «O dragao da maudade e o santo», «Guerreiro», «Historia do Brasil». Domenica dalle 16,30: «Cancer», «Historia do Brasil», «Di Cavalcanti», «Jorge Amado no cinema», «Claro». Lunedì alle 17: «Claro», «Di Cavalcanti», «Jorge Amado no cinema», «A idade da terra». Martedì alle 17: «A idade da terra», «Patio», «Amazones Amazones», «Il leone a sette teste», «Deus e o diablo na terra do sol». Inoltre domani alle 10,30 a Palazzo Braschi si terrà il convegno dedicato a Glauber Rocha. Alla sala B prosegue tutti i giorni «Il bacio della donna ragno» con William Hurt.

● **POLITECNICO** (via G.B. Tiepolo). Visto il successo riscosso, continuano le repliche di «Smithereens», il film d'esordio di Susan Seidelman, la regista di «Cercasi Susan disperatamente».

Due immagini dalla mostra «La fotografia nella Repubblica di Weimar»

Arte

a cura di DARIO MICACCHI

«Simplicissimus» e altre immagini della Repubblica di Weimar

● **IL «SIMPLICISSIMUS» E LA REPUBBLICA DI WEIMAR** — Galleria Giulia, via Giulia 148; da oggi al 29 ottobre, ore 10/13 e 16/20.
Negli anni della Repubblica di Weimar, in Germania, uscì una rivista formidabile, «Simplicissimus», che di settimana in settimana attraverso migliaia di caricature illustrò e criticò il «clima» sociale tedesco. La mostra, organizzata col Goethe-Institut, presenta caricature di Thomas T. Heine, Eduard Thöny, Wilhelm Schulz, Olaf Gulbransson, Erich Schilling, Karl Arnold, George Grosz, Jeanne Mammen, Ludwig Kainer e Marcel Frischmann.

● **PABLO ECHAURREN** — Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 20 ottobre, ore 10/13 e 17/20.
Tra il 1970 e il 1983 Pablo Echaurren ha eseguito un gran numero di acquerelli, anche in relazione a copertine di libri e a illustrazione per giornali, dandosi una maniera sempre più originale. È partito dalle strisce dei fumetti e pian piano, con grazia rara di segni e di colori, ha raccontato di tutto: dalle grandi speranze della bandiere rosse per le strade alla vita segreta della natura. Poi è arrivato a fare grandi album che ironizzano sul Futurismo, su Picasso e sui grandi della pittura moderna.

● **IL GRUPPO DI PORTONACCIO** — Break Club, via del Moro 1/B; fino al 6 novembre, ore 17.30/22.
Nel nostro dopuguerra, le ferite della guerra stavano diventando piaghe, un gruppo di giovani artisti si mise assieme a Roma per dire la verità con crudo realismo. La mostra ripresenta Armando Buratti, Marcello Muccini, Graziella Urbinati, Spartaco Zianna, Lorenzo Vespignani e il poeta Elio Filippo Accrocca.

● **LA FOTOGRAFIA NELLA REPUBBLICA DI WEIMAR** — Centro Culturale La Nuova Pesa, via del Corso 530; fino al 22 ottobre, ore 10/13 e 16.30/20.
Una bella antologia della fotografia tedesca di Weimar centrata su quattro tematiche: «Contemporanei», «Urbanesimo», «Pubblicità» e «Le cose».

● **ANNIBALE CARRACCI E I SUOI INCISORI** — Istituto Nazionale per la grafica, via della Lungara 230; dal 4 ottobre al 30 novembre, ore 9/13, martedì e giovedì 9/18.
Mentre si svolge a Roma il convegno e a Bologna si celebrano i secoli di Correggio e dei Carracci si apre questa mostra interessante di incisioni tratte da opere dei Carracci. Sono oltre 60 fogli in gran parte dagli affreschi di Palazzo Farnese. Vi figurano tra gli altri incisori come Carlo Cesio, Nicolas Mignard, Giovanni Volpato, Carlo Maratti, Jeans Louis Roullet, Cornelis Boemaert e Pietro del Po.

● **LES CARRACHES ET LES DÉCORS PROFANES** — Ecole française de Rome, piazza Navona 62; giorni 2, 3, 4 ottobre.
Il convegno, introdotto da una relazione di Giuliano Briganti, si articola in tre giornate illustranti le decorazioni profane dei Carracci: 1) Tecnica morfologia e attribuzione; 2) Ozi e piaceri dei cardinali; 3) La fortuna delle decorazioni profane dei Carracci nella cultura artistica.

● **GUGLIELMO JANNI** — Accademia Nazionale di San Luca, piazza dell'Accademia di San Luca; fino al 31 ottobre, ore 10/13 e 16.30/19.30.
Per tutti gli amatori e gli studiosi della grande pittura che fu fatta a Roma negli anni Venti e Quaranta, di maniera moderna antinovecentista e spesso antifascista, questo giorno dell'apertura della mostra di Janni è un bel giorno tanto più che sarà seguita da mostre di Francesco Trombadori e Riccardo Francalancia organizzate dall'Archivio della Scuola Romana e curate da Maurizio Fagiolo, Valerio Rivosecchi e Antonello Trombadori. Janni romano (1892-1958) lasciò la pittura per studiare Belli nel 1937 ma in pochi anni, con i suoi ritratti e i suoi giovani sportivi aveva aperto la porta del quotidiano alla luce e al tonalismo del Quattrocento.

QuestoQuello

● **IL «LIBERTY»** è di scena domani e domenica a Soriano nel Cimino. Nell'ambito di «Weekend antiquariato», nei saloni rinascimentali di Palazzo Chigi sarà ricostruita l'atmosfera e il gusto degli anni compresi fra le fine del secolo scorso e l'inizio degli anni Venti, con una particolare attenzione all'abbigliamento femminile. Abiti, cappellini, stivaletti, mantelle, scialli e matinées indossati dalle signore che fecero impazzire i giovanotti e i signori del bel mondo fino alla prima guerra mondiale. Non soltanto gli abiti, ma anche «balocchi e profumi» nel senso che verrà ricostruito un salotto dell'epoca con un sottofondo musicale tra mobili e oggetti liberty.

● **«IL PAESE DEI COLORI AI CONFINI DELLA SCULTURA E DELLA MUSICA»** è il titolo della mostra allestita dal Tempietto nel Palazzo Comunale di Colonna, da oggi a domenica. L'iniziativa intende dimostrare come, partendo dalla forma pittorica, sia possibile entrare nel mondo della scultura e in quello della musica.

Spettacoli

DEFINIZIONI -- A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Scelti per voi

□ Mona Lisa

È un film noir perlomeno inconsueto: l'eroe non è né bello, né simpatico, anzi brutto, volgare e manesco. Eppure romanticissimo. Lui è Bob Hoskins (il Mussolini del televisivo «Io e il Duce»), un «gorilla» londinese al servizio di una prostituta nera d'alto bordo. I due all'inizio non si sopportano, ma dopo qualche schermaglia va a finire che s'innamorano. Anzi, improvvisandosi Marlowe, l'uomo salverà la fanciulla dalla vendetta dell'elegante «protettore» Michael caine. Dirige il sofisticato Neil Jordan, già noto ai patiti dell'horror per «In compagnia dei lupi».

ETOILE

○ Il camorrista

Il famoso libro di Giuseppe Marrazzo diventa un film, diretto dal giovane regista Giuseppe Tornatore. È una storia romanzata della nascita della Nuova Camorra, e naturalmente del suo «mitico» fondatore, il boss Raffaele Cutolo. Il film cambia i nomi ai personaggi (Cutolo è semplicemente il «Professore di Vesuviano») e riassume i fatti (dall'ascesa di Cutolo alla guerra con le altre famiglie, fino ai legami con politici e servizi segreti), ma si segnala per il ritmo serrato, per il tono da romanzo popolare, per le belle prove di Ben Gazzara e di tutti gli altri interpreti.

AMERICA, EMPIRE

■ Aliens scontro finale

È il seguito del celebre «Alien» di Ridley Scott, ma è fatto con una grinta di solito sconosciuta ai «capitoli secondi». A riprendere in mano l'avventura fantascientifica del comandante Ellen Ripley (una Sigourney Weaver sempre più bella e militaresca) è il giovane regista James Cameron, quello di «Terminator». Forte di un budget da 18 milioni di dollari e di un'équipe di ottimi scenografi, Cameron impagina un incubo galattico ad occhi aperti pieno di suggestioni e sorprese. Alla fine, la bella astronauta si trova di fronte la gigantesca Mamma Aliena: è una lotta impari, ma Ripley ha, dalla sua, la furbizia e magari il sostegno di tutto il pubblico. Da non perdere.

ADRIANO, 4 FONTANE, REALE, NEW YORK, UNIVERSAL

■ Il colore viola

Spielberg senza E.T., senza Indiana Jones. Uno Spielberg «serio», che si ispira a un romanzo di Alice Walker per raccontarci la saga dei neri d'America, ovvero la storia di Celie e Nettie, due sorelle vessate dai genitori e mariti che scoprono pian piano la via verso una nuova dignità. Sentimenti forti, attori stupendi (soprattutto Woopi Goldberg, Danny Glover e Margaret Avery), ma il film non convince sino in fondo: per qualcuno è il nuovo Via col vento, per altri è solo una telenovela «in nero». È stato candidato a 11 Oscar, ma non ne ha vinto neppure uno. A suo modo un record.

ARCHIMEDE, FIAMMA, POLITEAMA (Frascati)

■ Absolute beginners

Il film inglese più atteso del 1986, il musical che ricrea la Londra degli anni Cinquanta affidandosi alle splendide musiche di David Bowie, di Gil Evans, di Ray Davies, di Sade e alla regia di Julien Temple, il giovane mago del videoclip. Nella Londra dei teen-agers dei teddy-boys si consuma l'amore tra Colin, giovane fotografo d'assalto, e Suzette, ambiziosa biondina che diventa inopinatamente una «diva» dell'alta moda. A metà tra musical e film «arrabbiato» (gli scontri razziali a Notting Hill occupano tutta la seconda parte), Absolute beginners è un film insieme divertente e scioccante. Da vedere.

EDEN

○ Karate Kid II

Stavolta il protagonista della storia non è il giovane Ralph Macchio, ma il suo educatore, saggio e gentile, venuto da Okinawa. Il quale, raggiunto dalla notizia che il padre sta morendo, decide di tornarsene nella natia isoletta, sapendo di incorrere nelle ire del cattivissimo Sato (quarant'anni prima i due litigarono per una donna). Molto folclore, paesaggi suggestivi, sorrisi e baci al chiaro di luna. Solo nel finale si scatena la sfida, che, come di rigore, vedrà il giovanotto vincitore.

GIARDINO, INDUNO, CAPITOL, DIAMANTE, TRAIANO (Fiumicino)

■ Power

Thrilling politico firmato Sidney Lumet, il bravo regista di Quinto potere. Il film è tutto incentrato su una figura che in America è davvero una potenza: il «creatore di immagine», l'uomo che coordina e influenza le campagne elettorali dei politici. Pete St. John è un fuoriclasse del settore, ma quando un senatore suo amico è costretto a farsi in disparte spunta in lui un barlume di umanità... Ricchissimo il cast: Richard Gere, Julie Christie, Gene Hackman, Kate Capshaw.

ADMIRAL, NOVO MANCINI (Monterotondo)

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	Grosso guaio a Chinatown con Kurt Russel - A (16.45-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Power di Sidney Lumet; con Richard Here e Julie Christie - DR (16-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel 352153	Aliens scontro finale di James Cameron (FA) (16.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3 500 Tel. 7827193	Riposo
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Tre uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier (BR) (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Scuola di polizia n. 3 di John Paris, con Steve Guttenberger - BR (16.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Il camorrista di Giuseppe Tornatore, con Ben Gazzarra - DR (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	I love you di Marco Ferreri, con Chrisophe Lambert - DR (16 30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Scuola di polizia 3 di John Paris, con Steve Guttenberger - BR (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Scuola di polizia 3 di John Paris, con Steve Guttenberger - BR (16.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6875455	Il commissadro di Claude Zidi, con Philippe Noiret - BR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 18 Lo specchio di Tarkowsky; ore 20.30 Schiava d'amore; ore 22.30 La signora col cagnolino di Kerfitz
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Poltergeist 2 - L'altra dimensione di B. Gibson, con J. Williams - FA (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Heartburn affari di cuore - PRIMA - (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H (16-22)
CAPITOL Via G Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Kerade Kid II di J. G. Avildssen; con Ralph Macchio - BR (16.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Su e giù per Beverly Hills di Paul Mazursky, con Nick Nolte - BR (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Il raggio verde di Eric Rohmer; con Marie Riviere - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 5.000 Tel. 3651607	Taron e la pentola magica - DA (16-20.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Top Gun di Tony Scott, con Ton Cruise - A (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Karte Kid II di J. G. Avildssen, con Ralph Macchio - BR (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Absolute beginners di Julien Temple - M (16-22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Su e giù per Beverly Hills di Paul Mazursky, con Nick Nolte - BR (16.30-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 7.000	Il camorrista di Giuseppe Tornatore, con Ben Gazzarra - DR (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	A proposito della notte scorsa di Edward Zwich, con Demi Moore, Rob Lowe - BR (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 5.000 Tel. 893906	9 settimane e mezzo di di A. Lyne, con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Mona Lisa di Neil Jordan con Hoskins e C. Tyson - G (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Top Gun di Tony Scott, con Ton Cru ise - A (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Codice Magnum con Arnold Schwarzenegger - A (16.30-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Il colore viola di Steven Spielberg - DR (16.30-22.30) SALA B: Psicho 3 di Anthony Perkins - H (VM18) (16.55-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	Speriamo che sia femmina di M. Monicelli, con Liv Ulmann - SA (16.15-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Karate Kid II di J.G. Avildssen, con Ralph Macchio (BR) (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Lui portava i tacchi a spillo di B. Briel, con Gerard Depardieu - BR (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6 000 Tel. 7596602	Storia d'amore di Francesco Maselli - DR (16.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 6380600	Casa dolce casa? di Richard Benyamin - BR (16.30-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	A proposito della notte scorsa di Edward Zwich, con Demi Moore, Rob Lowe - BR (16-22.30)
INDUNO Via G Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Karate Kid II di J.G. Avildssen, con Ralph Macchio (BR) (16.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Top Gun di Tony Scott, con Ton Cruise - A (16-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Poltergeist 2 - L'altra dimensione di B. Gibson, con J. Williams - FA (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Top Gun di Tony Scott, con Ton Cruise - A (16.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Betty Blue di J.J. Beinex con Beatrice Dalle e J H. Anglade - DR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 360093	Casa dolce casa? di Richard Benyamin - BR (16.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Aliens scontro finale di James Cameron - FA (16.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Riposo
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Scuola di polizia 3 di John Paris, con Steve Guttenberger - BR (16.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Casa dolce casa, di Richard Benyamin - BR (16.30-22.30)
PUSSICAT Via Caroli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Aliens scontro finale di James Cameron - FA (16.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Desiderando Giulia con Serena Grandi (VM 18) - E (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Camera con vista - PRIMA - (15.45-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Aliens scontro finale di James Cameron - FA (16.30-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	La mia Africa di S. Polack, con R. Redford e M. streep - DR (16.15-22)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Tre uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Scuola di polizia 3 di John Paris; con Steve Guttemberg - BR (16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Rassegna Venezia a Roma: ore 16.30: «Il viaggio» di Markus Imhoof; ore 18.30: «Il castello» di Jaakko Pakkasvirta; ore 20.30: «Il colombo selvatico» di Serghey Solovev; ore 24: «Amorosa» di Mai Zetterling.
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Betty Blue di J.J. Beinex con Beatrice Dalle e J.H. Anglade - DR (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Grosso guaio a Chinatown con Kurt Russel - A (16.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	A 30 secondi dalla fine di A. Konchalovsky - DR (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Riposo
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Aliens scontro finale di James Cameron - FA (16.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Riposo
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Proibitissimo - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Un piedipiatti a Beverly Hill di Martin Brest - SA
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell - DR (16.15-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3 000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Hannah e le sue sorelle - di e con W. Allen e H. Farrow - BR (16.30-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3 000 Tel. 433744	Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM 18)	Film per adulti

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 7.000 Tel. 875567	Il colore viola di Steven Spielberg - Dr (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 6.000 Tel. 8176256	Fuori orario di Martin Scorzese - con Rossana Arquette- BR (16-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Il bacio della donna ragno di H. Babenco, con W. Hurt - DR (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	La storia infinita di W. Peterson, con N. Hathaway - FA
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Nostalgia di un amore con Kevin Kline e Sissy Spacek - SE
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Smithereens di Susan Seidelman (in versione originale con sottotitoli in italiano) (20.30-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	Tel. 4957762	Rocky III con S. Stallone - DR

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785	C'era una volta un merlo canterino di Otar Ioseliani - DR
IL LABIRINTO L. 4.000 Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283	SALA A: Rassegna Venezia a Roma. Ore 17: Maranhao; ore 17.15: Terra em Transe; ore 19.15: Borravento; ore 10 45; Cabezas Cortadas

Sala B: Il bacio della donna ragno di H. Babenco con W. Hurt - DR (18-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice	Riposo

Fuori Roma

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Power con Richard Gère; di S. Lumet - DR (16.30-22)
RAMARINI		Film per adulti (17-22)

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Grosso guaio a Chinatown con Kurt Russel - A
FLORIDA	Tel. 9321339	Desiderando Giulia di A. Barzini, con Serena Grandi - E (VM18)

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza, 5	Tel. 9420479	SALA A: Top Gun di Tony Scott; con Ton Cruise - A (16-22.30) SALA B: Il colore viola di Steven Spielberg - DR (16-22)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	A 30 secondi dalla fine di A. Konchalovsky - DR (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Storia d'amore di Francesco Maselli - DR (16.30-22.30)
VENERI	Tel. 9454592	Scuola di polizia n. 3 di John Paris; con Steve Guttenberg - BR (VM 18) (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

VALMONTONE

MODERNO	Tel. 9598083	Antarctica di Koreyoshi Kurohara, con Ken Takakura - FA

OSTIA

KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Su e giù per Beverly Hills di Paul Mazursky, con Nick Nolte - BR (16.30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Aliens scontro finale di James Cameron - FA (16.15-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Scuola di polizia 3 di John Paris, con Steve Guttemberg - BR (16-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Karate Kid II di J.G. Avildssen, con Ralph Macchio - BR

Prosa

ABRAXA TEATRO
Riposo

A.C.T.A.S. (Piazza della Libertà 10 - Tel. 3599558)
Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo

ARGOT - STUDIO (Via Natale del Grande, 21) - Tel.5898111
Sono aperta le iscrizioni ai corsi di aggiornamento per attori diretti da: Aldo Giuffrè e Carlo Merlo. Per informazioni telefonare dalla 10 alle 13 e dalle 15,30 alle 19.

AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Venerdì 10 ottobre alle ore 21. Prima. **L'inferno di Strindberg** di e con Antonio Salinas.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1986-87. Per informazioni telefonare 6797270/6785879

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Lunedì 6 ottobre ore 21. PRIMA. **L'aranciata di albicocca** di e con Pippo Franco.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Campagna abbonamenti festivi (10-13.30 e 16-19) sabato (ore10-13)

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Lunedì 6 ottobre alle ore 21.30: PRIMA - «Salve Regina» di Pietro Faveri, con L. Lentini, R. Traversa, per la regia di Giuseppe Rossi Borghesano

DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6796131)
Un abbonamento per quattro spettacoli. Per informazioni telefonare dalle 10 alle 12,30 e dalle 15;30 alle 19,30 (escluso il lunedì).

FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1986-87. Per informazioni telefonare al 6372294

GIARDINO DELL'AURORA DI PALAZZO PALLAVICINI (Via XXIV Maggio, 43)
Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 10 e alle 21 (fuori abbonamento) **Forza venite gente** di Mario Castellacci; con Silvio Spaccesi

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

LA MADDALENA (Parco del Turismo-Eur - Tel. 6569424)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Riposo

MANZONI (Via Montezerbio 14/c - Tel. 31.26.77) Campagna abbonamenti. Orario 10-13/16-20

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle ore 21: «GILGAMESH - La più antica storia del mondo» - Regia di Shahroo Kherdmand.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 20.30. Recita per Garcia Lorca a New York e Lamento per Ignacio con G. Mongiovino - Musiche di Villa Labos, Rodrigo, Albeniz, Torrega.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21. **Come la notte** di Laura Fischietto e Carlina Torta con H. Ackermann, J. Murphy, A. Pennasilico.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1986-87. Per informazione telefonare al 6794585.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle ore 21. **L'aria del sorbetto** di Italo Moscati. Per la regia di Ugo Gregoretti, con R. Di Lucia, R. Bisacco, M. Maranzana.

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21.15. PRIMA - «La regina dei cartoni» di Adele Cambria e Sonana Scalfi, con il collettivo I. Morra

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Campagna abbonamenti 1986-1987.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. **La finestra sul mortile** scritto e diretto da Laura De Micheli con Fabrizio Temperini, Angelo Magni, Francesca Ventura.

SALA CAFFÈ TEATRO
Riposo

SALA ORFEO
Riposo

TEATRO DELLA CHIESA VECCHIA
Domani alle ore 20 nel teatro della Chiesa Vecchia a Colonna: Poesia. Il paese della musica. Liriche di Montale, D'Annunzio, Pascoli, Leopardi, Carducci, Goethe, Dante e musiche di Schubert, Schumann, Brahms eseguite al pianoforte da Mariadele Mastrocinque e Frida Frascari

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Riposo

TEATRO DI ROMA - Tel. 6544601/2
Riposo

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21: PRIMA - **Le acque e le foreste** di Marguerite Duras, con Rosa Di Brigida, Nicola Pistola. Regia di Marco Lucchesi

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1986-87 — Orario botteghino ore 10-19, sabato ore 10-13, domenica riposo.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 21: «La cabina via Manzoni angolo via Crispi» scritto, diretto e interpretato da Antonio Fava
SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Storie di vicoli fatti e fattaci di Roma** con Antonella Steni, Michele Gammino e la Crazy Gang per la regia di Carlo Di Stefano.

TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637)
Riposo

TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Martedì 7 ore 21: PRIMA - «Giulio Cesare» di W. Shakespeare, con Corrado Pani, A. Reggiani. Regia di K. Zanussi

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 593269)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Domani alle ore 17.00; PRIMA «Salve Regina» di Pietro Favari; con la compagnia «Il gioco del Teatro»

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Domani e domenica alle ore 16.00 «Um-Pa-Pa» di Aldo Giovannetti
Tutte le mattine spettacoli per le scuole

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Oggi e domani alle ore 21 al Teatro dell'Opera spettacolo di Flamenco, danza e teatro della Compagnia Mario Maya di Siviglia. Prezzi: platea L. 15.000 - Palchi e balconata L. 10.000 - Galleria L. 5.000. Orario del botteghino: dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 21.

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo

ACTAS (Piazza della Libertà 10 - Tel. 3599558) Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo

AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80
Riposo

ARA COELI (Piazza D'Ara Coeli)
Lunedì 6 alle 21.00: Platea Estate 86 - VII Festival Internazionale di Roma: presenta le «Quattro Stagioni» di Vivaldi. Solisti Roberto Bonucci, Severino Gazzelloni

ARCUM (Via Astura, 1 (Piazza Tuscolo) - Tel. 7574029)
Tutti i giovedì alle 14.30, pianoforte e clavicembalo, docente Caterina Vasaturo; ore 16, flauto barocco docente Enrico Casularo. Per informazioni telefonare al 7596361 - 2573218.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477)
Riposo

ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333)
Riposo

ASSOCIAZIONE CINECITTÀ
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO — (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516)
Mercoledì 8 alle 21 c/o Chiesa di S. Giorgio in Velabro: Concerto da camera. Musiche di Haydn, Boccherini, De Fossa.

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 - Tel. 3452138)
L'associazione ha ripreso l'attività dal 1° settembre. Tutti gli appassionati della musica corale con conoscenza di solfeggio possono telefonare al 3452138 per informazioni

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441)
Riposo

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo

ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690)
Riposo

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo

CENTRO ARCI MALAFRONTE - (Via dei Monti di Pietralata, 16 - Tel. 4514047 - 4514052)
Corsi di danza classica e moderna per bambini, ragazzi, adulti.

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
C/o Chiesa Valdese (p.zza Cavour) iniziano le iscrizioni per il coro Polifonico, con programma di studio di grandi opere del periodo barocco

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Corsi di chitarra, solfeggio, armonia, preparazione esami conservatorio. Per informazioni tel. 6543303

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo

COOP. ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
Iscrizioni anno Accademico '86-'87. Informazioni dalle 17.30-20.30

COOP ART (Via Lisbona, 12)
Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Martedì 7 ottobre alle 21: **Brecht und Mertens** con Gisela May e con il Berliner Ensemble.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo

INCONTRI MUSICALI ROMANI
Alle ore 21: c/o Chiesa San Marcello al Corso. Franz Liszt integrale per organo. Organista Luigi Celeghin

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

INTERNATIONAL MUSIC ISTITUTE (Via Angelo Secchi, 3 - Tel. 873244) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti i livelli e tutte le età.

I SOLISTI DI ROMA
Martedì 7 ottobre alle ore 21 presso la Basilica Santa Francesca Romana (Via di Fori Imperiali) Concerto de «I Solisti di Roma» - Musiche di Mozart, Salieri, Rossini

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
La stagione si inaugura il 18 ottobre c/o l'Auditorium S. Leone Magno, via Bolzano, 38 - Prenotazioni confermate fino al 28 settembre. Per informazioni dalle 10-13 e dalle 16-19, sabato 10-13

ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24)
Riposo

LAB. SCUOLA DI MUSICA (Via Arco degli Acetari, 40)
Sono aperte le iscrizioni, per il nuovo anno, ai corsi per tutti gli strumenti. Tutti i giorni dalle 17 alle 20

NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta, 16 - Tel. 6541365)
Giovedì 9 alle 20.30 c/o la Sala IN/ARCH Palazzo Taverna (Via di Monte Giordano 36). Musica contemporanea 86. Musiche di Schiaffino, Trythall

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Giovedì 9 alle 21 c/o Chiesa di S. Agnese in Agone (Piazza Navona). Concerto inaugurale '86-'87

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18 - Tel. 6569374)
Riposo

SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE (Via Confalonieri, 5a - Tel. 354441)
Domenica 5 ottobre alle ore 21 c/o Chiesa di S. Giacomo (V. del Corso, 499). Concerto del Trio La Dada. Musiche di Fontana, Frescobaldi, Merula, Couperin.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24)
Iscrizioni ai corsi di: strumento e laboratori musicali, canto corale, pittura, disegno, lingua inglese, francese, spagnolo, fotografia, introduzione all'uso del computer. Informazioni lunedì, mercoledì, venerdì (ore 17-20)

TEATRO ALL'APERTO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Largo Arrigo VII, 5)
Riposo

VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1) - Tel. 6761271
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Chiusura estiva

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Non pervenuto

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Chiusura estiva

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Alle ore 20: Gli «Shaba» due argentino

GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45 - Tel 8441617)
Alle 20 30: Ballo liscio con orchestra

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Non pervenuto

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3, - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco. «Musica per tutte le età»

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076
Chiusura estiva

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21: Jazz e piano bar con Joe Slomp

UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Riposo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595)
Riposo

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Riposo

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Chiusura estiva

SONO BELLISSIMI
AUTOVOX
la forza dello spettacolo con nuovo stile
MAZZARELLA BARTOLO
V.le delle Medaglie d'Oro, 108
Roma - Tel. (06) 386508
MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18
Roma - Tel. (06) 319916
2 ANNI DI GARANZIA
28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE MENSILI DA L. 53.000
24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE DA L. 47.000

COPPE - I nerazzurri vincono sul campo della formazione greca. La Fiorentina cede il passo ai lusitani

Tutto facile per l'Inter

Dopo 8' rete di Daniel Passarella
Nella ripresa basta un grande Zenga

Aek Atene-Inter 0-1

MARCATORI: 8' Passarella

AEK: Papadopoulos; Htzis, Armodoros; Manolas, Hatzopoulos, Papaioannou; Georgiadis, Ballis (36' Pias), Sandberg, Esterhaziy, Karagiozopoulos (57' Patikas). (12 Mavrodimos, 14 Stylianopoulos, 15 Ikonomopoulos).

INTER: Zenga; Bergomi, Calcaterra; Baresi, Ferri, Passarella; Fanna, Tardelli, Altobelli, Matteoli, Mandorlini. (12 Malgioglio, 13 Verdelli, 14 Minaudo, 15 Cucchi, 16 Garlini).

ARBITRO: Eriksson (Svezia).

Nostro servizio

ATENE — Giovanni Trapattoni ce l'ha fatta a sconfiggere la sindrome della trasferta che aveva attanagliato l'Inter di un recente passato. I neroazzurri passano il turno di Coppa Uefa, ma quel che conta, violano il campo dell'Aek. Vittoria risicata dell'Inter, ma successo legittimo, maturato con un'accorta disposizione tattica e propiziato da un'invenzione di Daniel Passarella. Naturalmente saranno le prossime esibizioni dell'Inter a chiarirci sin dove hanno concorso i limiti dell'Aek nell'affermazione di ieri sera. Di certo, vi è che la squadra ateniese è apparsa una fedele interprete della crisi in cui si dibatte il calcio greco. Sufficienza per tutti i giocatori interisti quindi, con una citazione particolare per Zenga che è riuscito a tramutare in esaltazioni personali quelle poche, ma pericolose occasioni di cui hanno goduto gli attaccanti dell'Aek.

I cori dei tifosi ellenici (in 60mila sugli spalti) non impressionano più di tanto gli uomini di Trapattoni che sin da: fischio d'inizio del signor Eriksson provano ad orchestrare alcune azioni d'attacco con un pimpante Fanna. Ma è proprio il tornante interista ad assaggiare il trattamento di favore e l'accoglienza che gli riservano i facchetti dello spigoloso terzino dell'Aek, Armodoros. Si capisce, insomma, che i greci non sono disponibili ad usare maniere di riguardo: se ne accorge al 5' Altobelli che viene atterrato senza troppi struggimenti da Manolas. L'Aek però subisce la spinta dell'Inter che si concretizza all'8' con un calcio d'angolo che origina il gol di Passarella. Dalla bandierina Fanna indirizza al centro, ribatte la difesa ellenica e Daniel è lì in agguato a colpire di controbalzo con palla che rimbalza più volte sul terreno ed inganna il portiere Papadopulos. Gioia in campo e sulla panchina neroazzurra, sconcerto tra i greci che si accorgono di essere stati freddati forse per una loro deficienza tattica. Infatti, le mosse del tecnico Fafie non si rivelano particolarmente felici. Il centrocampo dell'Aek fatica a tessere trame veloci cosicché il giuoco langue e ristagna nella metà campo appesantito da troppi passaggi in orizzontale. È un gioco «strozzato» che si conclude quasi sempre con uno spiovente «telefonato», facile preda di un perfetto Zenga, bravissimo nelle prese alte. Il ritorno dei greci si concretizza soltanto al 21' più per indecisione della difesa interista che per capacità degli attaccanti ellenici, tant'è che Chadzopoulos lievemente spostato a destra in area di rigore fallisce una facile occasione sparando su Zenga uscito a chiudergli lo specchio della porta. All'opposto è ancora l'Inter prima con Baresi al 32', poi con Altobelli allo scadere del tempo, a graziare il portiere Papadopulos e fallire il raddoppio. Il tempo si chiude con una rete annullata dal pignolo Eriksson all'Aek: angolo e palla in gol, ma l'arbitro aveva già fischiato la fine.

Il tecnico olandese Fafie deve aver catechizzato a dovere i suoi atleti se alla ripresa l'Aek sembra animato da una maggiore «vis pugnandi». Nulla di trascendentale per la verità, che sazia più la fame di emozioni dei tifosi ateniesi anziché preoccupare la difesa interista. Tuttavia verso il 20' della ripresa l'area neroazzurra appare troppo congestionata, quasi una grande ammucchiata. Le sensibili antenne di Trapattoni devono iniziare a dare segnali di pericolo se il tecnico si sbraccia dalla panchina per richiamare ad un maggior vigore i suoi. Quasi un profeta il buon Trap, poiché al 70' l'Inter rischia di capitolare sul colpo di testa di Pattikas che Zenga sventa con un gran colpo di reni. Ultima possibilità per i greci all'88' con l'ungherese Esterchazj, ma Zenga dice ancora «no» ad un violento tiro calciato da distanza ravvicinata.

s. r.

● KATOWICE — I polacchi del Katowice hanno battuto il Fram di Rejkyavik per 1-0 e passato il primo turno della Coppa delle coppe.

COPPA UEFA

Detentrice: Real Madrid (Spagna) - Finali: andata 6 maggio, ritorno 20 maggio 1987

TRENTADUESIMI DI FINALE	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATE
Lens (Fra.) - Dundee United (Sco.)	1-0	0-2	Dundee U.
Groningen (Ola.) - Galway United (Eir.)	5-1	3-1	Groningen
IA Akranes (Isl.) - Sporting Lisbona (Por.)	0-9	0-6	Sporting L.
Athletic Bilbao (Spa.) - Magdeburgo (Rdt)	2-0	0-1	Athletic B.
Atletico Madrid (Spa.) - Werder Brema (Rfg)	2-0	1-2	Atletico M.
Jeunesse d'Esch (Lux.) - Gand (Bel.)	1-2	1-1	Gand
Pecs Munkas (Ung.) - Feyenoord Rotterdam (Ola.)	1-0	0-2	Feyenoord
Sparta Praga (Cec.) - Vitoria Guimaraes (Por.)	1-1	1-2	Vitoria G.
Heart of Midlothian (Sco.) - Dukla Praga (Cec.)	3-2	0-1	Dukla Praga
Nantes (Fra.) - **TORINO** (Ita.)	0-4	1-1	TORINO
Kalmar (Sve.) - Bayer Levarkusen (Rfg)	1-4	0-3	Bayer L.
Sigma Olomou (Cec.) - IFK Goteborg (Sve.)	1-1	0-4	Goteborg
Dynamo Minks (Urss) - Raba Eto Gyoer (Ung.)	2-4	1-0	Raba Eto
Coleraine (IdN) - Stahl Brandesburg (Rdt)	1-1	0-1	Stahl B.
Legia Varsavia (Pol.) - Dniepr (Urss)	0-0	1-0	Legia V.
Glasgow Rangers (Sco.) - Ilves Tampere (Fin.)	4-0	0-2	Glasgow R.
Bayer Uerdingen (Rfg) - Carl Zeiss Jena (Rdt)	3-0	4-0	Bayer U.
Linzer Ask (Aut.) - Widzew Lodz (Pol.)	1-1	0-1	Widzew L.
Neuchatel Xamax (Svi.) - Lyngby (Dan.)	2-0	3-1	Neuchatel
Beveren (Bel.) - Vaalerengen Oslo (Nor.)	1-0	0-1	Beveren
Ofi Creta (Gre.) - Hajduk Spalato (Jug.)	1-0	0-4	Hajduk S.
Flamurtari Vlora (Alb.) - Barcellona (Spa.)	1-1	0-0	Barcellona
FIORENTINA (Ita.) - Boavista Porto (Por.)	1-0	1-4	Boavista
Hibernians (Mal.) - Traika Plovdiv (Bul.)	0-2	0-8	Traika P.
Tirol Innsbruck (Aut.) - Sredetz Sofia (Bul.)	3-0	0-2	T. Innsbruck
INTER (Ita.) - Aek Atene (Gre.)	2-0	1-0	INTER
Borussia M. (Rfg) - Partizan Belgrado (Jug.)	1-0	3-1	Borussia M.
Sportul Studentesc (Rom.) - Omonia Nicosia (Cip.)	1-0	1-1	Sportul
Universitatea Craiova (Rom.) - Galatasaray (Tur.)	2-0	1-2	Universitatea
Rijeka (Jug.) - Standard Liegi (Bel.)	0-1	1-1	Standard L.
NAPOLI (Ita.) - Tolosa (Fra.)	1-0	3-5	Tolosa
Spartak Mosca (Urss) - Lucerna (Svi.)	0-0	1-0	Spartak M.

Gli uomini di Bersellini eliminati al primo turno dell'Uefa dal Boavista

Anche i viola beffati dai rigori

La roulette finale si conferma tabù per le italiane
A vuoto dal dischetto Diaz, Maldera e Onorati

Boavista-Fiorentina 4-1

MARCATORI: 8' Nelson. Ai rigori: Monelli, Agatao, Caetano, Tonanha

BOAVISTA: Hubart, Queiro, Frederico, Caetano, Tonanha, Adao (46' Barny), Coelho, Walker, Nelson, Ribeiro (89' Agatao), Casaca (12 Alfredo, 13 José Augusto, 14 Agatao, 15 Barny, 16 José Rafael).

FIORENTINA: Landucci, Gentile, Contratto (17' Maldera), Carobbi, Pin, Galbiati, Berti, Oriali, Diaz, Onorati, Monelli (12 P. Conti, 13 Rocchigiani, 15 Battistini, 16 A. Di Chiara).

ARBITRO: Keozer (Olanda).

OPORTO — Napoli, Roma e... Fiorentina, quasi a dire che non c'è il due senza il tre. Ed è questa battuta, che fa da triste commiato, ad associare la Fiorentina alle altre due squadre italiane estromesse dalle coppe europee ai calci di rigore.

Ieri sera ad Oporto, la squadra di Bersellini era andata oltre le più ottimistiche previsioni grazie ad una prova ricca di temperamento, frustrata però dal gol iniziale di Nelson, che pareggiava il vantaggio conseguito dai viola all'andata con Pin. Ma, per il resto della partita, la squadra, giovane ed inesperta in campo internazionale, aveva retto senza patire soggezione al cospetto dei rivali. Purtroppo tre rigori sbagliati consecutivamente, rispettivamente da Diaz (parata del portiere, da Maldera e Onorati (entrambi i tiri sul palo) hanno affossato ogni illusione.

Il primo «numero» della partita nasce sotto il segno gigliato. Protagonista Paolo Monelli che, dopo appena venti secondi di gioco, è autore di una travolgente serpentina. Il centravanti supera tre avversari come tanti birilli, per poi concludere con una bordata dal limite dell'area. Hubart, il portiere del Boavista, vede all'ultimo momento la palla, ma ha comunque il tempo per «scacciarla» dall'angolino dove si sarebbe insaccata. Sembra una partita nata sotto i migliori auspici per questa Fiorentina-baby che ha più di un elemento al debutto in Coppa Uefa, invece, da un'azione apparentemente innocua, scaturisce il vantaggio dei lusitani. Firma moralmente il gol Coelho che da non più di quindici metri fa partire un insidioso diagonale su cui Landucci non può far altro che deviare debolmente. La palla così rotola in parallelo alla porta, pronta ad essere scaraventata in rete dal centravanti Nelson, rapido come un avvoltoio a battere a colpo sicuro.

Accusa lo svantaggio la Fiorentina che stenta a riordinare le idee a centrocampo, mentre il Boavista cresce di tono e prende il controllo delle operazioni. Ne consegue una serie di pericoli per Landucci che solo l'imprecisione dei portoghesi, complice un pizzico di fortuna, evita danni maggiori. Tuttavia verso la mezz'ora i viola raccordano la manovra e con una spettacolare azione di Diaz, conclusa con un tiro-cross sul quale Monelli manca l'aggancio, allentano momentaneamente la pressione.

Sono sufficienti poche battute per comprendere che il secondo tempo si può interpretare solo in chiave tattica. Il Boavista lascia negli spogliatoi Adao e butta nella mischia Barny; meglio assortita appare la Fiorentina, ora meno succube del gioco lusitano. Non fa meraviglia quindi il primo quarto d'ora contrassegnato da un esasperato tatticismo, con i giocatori più attenti a distruggere che a costruire sia dall'una che dall'altra parte. Occorre infatti attendere il 71° per annotare una nota vivace nello spartito. È ancora protagonista il «farfallino» Coelho, bravissimo nello sfruttare un errore in fase di rilancio di Galbiati. Per fortuna il cross dell'ala non trova la coincidenza... al gol di Nelson. Superata la mezz'ora appare ormai chiaro che la partita ha imboccato la strada dei tempi supplementari quando Tonanha fa correre l'ultimo brivido ai gigliati con un colpo di testa che supera Landucci; sulla linea, però, spunta Oriali che allontana la minaccia. Poi, tutto il resto non conta, salvo i rigori fatali...

Clima pesante dopo la sconfitta di Tolosa; Ottavio Bianchi nel mirino della critica

Ora Napoli teme la crisi di Maradona

Il campione confessa: «Non sono più me stesso
Chi mi vuole male finalmente sarà contento...»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'atmosfera è da camera ardente. Messo alla porta dall'aristocrazia del calcio europeo, stracciati i sogni di mezza stagione (e la stagione è appena agli inizi) ora si teme che la sconfitta di Tolosa, dopo le deprimenti passerelle con l'Udinese e con l'Avellino, possa lasciare il segno su questo Napoli colpito da improvviso malessere e ridotto allo stato comatoso.

In panne Maradona, scarsa (numericamente, ovviamente) la rosa, nella bufera Bianchi, i chiari di luna sono quelli che sono.

Della crisi del fuoriclasse argentino ormai si sa tutto. Dilaniato da una delicatissima vicenda personale, il calciatore da quindici giorni a questa parte è l'ombra di se stesso. E non soltanto in campo. In crisi Maradona, maradonadipendente il Napoli, le cifre sono lo specchio di una situazione che ha travolto la squadra: due punti in tre partiti dopo la esaltante galoppata iniziale (sette vittorie consecutive) e l'esclusione dalla Coppa Uefa.

Una impasse non soltanto sportiva. L'esclusione dalla competizione europea costerà al Napoli un pugno di miliardi, ai giocatori diversi milioni, ai tifosi la frantumazione dell'ennesima illusione.

Tra gli accusati Ottavio Bianchi, il tecnico che già ad Avellino, forse per provare il look da esibire a Tolosa, aveva abdicato alla filosofia della «mentalità vincente», si era convertito alla religione del «meglio un punto che niente». Religione il più delle volte professata su campi lontani da aree metropolitane.

E al ritorno dalla deprimente spedizione, ecco l'autodifesa del tecnico.

«Al Napoli non conveniva fare una gara prettamente offensiva. D'altra parte non è vero che abbiamo subito gli avversari, anzi abbiamo tenuto bene anche nei supplementari. La squadra, inoltre, non è andata mai in affanno».

Ha mai pensato di escludere Maradona?

«Quando uno si chiama Maradona, lo si tiene sempre, per ciò che fa o per ciò che può inventare».

Scuro in volto, Maradona conferma il suo difficile momento, esistenziale più che calcistico.

«Sto male, male, male — dice con un filo di voce. Non chiederò permessi speciali perché i miei problemi li ho dentro. Se andassi in Argentina sarebbe la stessa cosa. E poi non voglio lasciare la squadra, per rispetto verso i compagni e verso i tifosi. In questo momento non sono .ne stesso né come uomo né come calciatore. E non so cosa fare. Se avessi la ricetta per risolvere i miei problemi, non starei così».

Amareggiato, il campione, ma anche sottilmente polemico. Sentitelo.

«Chi mi vuole male sarà contento. Ma chi mi vuole bene stia tranquillo. Alla fine vincerò».

Da Carnevale un appello ai compagni.

«Dobbiamo fare qualcosa per Diego — dice l'attaccante. Negli spogliatoi dovremo cercare una soluzione che possa aiutarlo».

Bagni, intanto, si mangia le mani.

«Nella carriera ho tirato undici rigori ed ho sempre segnato. Ho sempre tirato alla stessa maniera, ora non mi dò pace se penso a quello sbagliato di Tolosa, che poteva essere il più importante di tutti».

Marino Marquardt

PRETURA DI RECCO

Il pretore di Recco con sentenza 22/5/1985, onfermata dal Tribunale di Genova il 19/5/1986, divenuta esecutiva il 30/6/1986 ha condannato MEMOLA Tito, nato a Milano il 21/1/1944, residente a Rapallo, via privata Bella Vista 5/10, alla pena di lire 500.000 di multa, al pagamento delle spese processuali, alla interdizione ad emettere assegni bancari o postali per un anno ed alla pubblicazione per estratto della sentenza sul quotidiano «l'Unità» per avere emesso sulla Banca d'America e d'Italia tre assegni a vuoto: a Camogli il 12/10/1984 di lire 3.000.000; a Genova il 20/10/1984 di lire 2.000.000; a Rapallo il 24/10/1984 di lire 1.650.000. Recidiva. Ipotesi grave per l'elevato importo degli assegni. Attenuanti generiche prevalenti sulla recidiva e ipotesi grave. Per estratto conforme.

Recco, 29 settembre 1986

IL SEGRETARIO CAPO Leucio Rapuano

PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara

L'Amministrazione provinciale di Firenze, intende procedere mediante gara di licitazione privata, da tenersi a norma dell'art. 1, lett. C) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e con il procedimento di cui al successivo art. 3, della stessa legge 14/73, con ammissione, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, di offerte anche in aumento, **all'appalto dei lavori di costruzione della strada provinciale di Rosano, nel tratto «Vallina-La Nave» in Comune di Bagno a Ripoli dell'importo presunto a base di appalto di L. 1.400.000.000.**

Possono partecipare alla gara le imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria «6» (sesta) per un importo non inferiore all'ammontare dell'appalto.

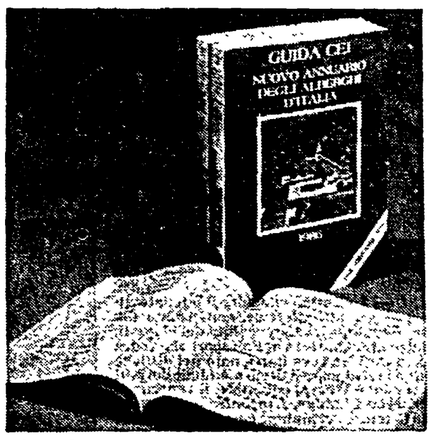
I suddetti lavori sono **«finanziati dalla Cassa depositi e prestiti** con i fondi del risparmio postale».

Le imprese interessate a partecipare a detto esperimento dovranno far pervenire a questa Amministrazione provinciale, Via Cavour 1, 50129 Firenze, Ufficio amministrativo LL.PP., una domanda in carta legale da L. 3000, entro e non oltre il termine massimo di giorni 20 dalla data di pubblicazione del presente avviso, avvalendosi del servizio della lettera raccomandata e precisando sul retro della busta l'oggetto della domanda inclusa.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Firenze, 19 settembre 1986.

p. IL PRESIDENTE L'ASSESSORE AI LL.PP.



I 37.516 Albergatori italiani possono dirsi soddisfatti! La Compagnia Editrice Italiana mantenendo l'impegno di continuità preso dopo la prima edizione targata 1985, anche quest'anno, ha pubblicato la GUIDA CEI - Nuovo Annuario degli Alberghi d'Italia.

Numerosissime le novità! In primo luogo è stato risolto un problema di ordine pratico: la GUIDA CEI 1986 pesa la metà di quella precedente.

Ma niente paura: l'opera è stata ridotta di circa 700 pagine, ma i dati sono aumentati del 10%, pur mantenendo l'ottima leggibilità dell'edizione 1985.

«Abbiamo fatto tesoro» afferma Francesco Bagnoli, presidente della CEI SpA, «delle critiche costruttive mosseci quando la GUIDA CEI si è affacciata per la prima volta sul mercato. Prova ne sono la divisione della Guida in tre volumi e l'utilizzo di una speciale carta super leggera, attraverso le quali l'opera è stata resa più pratica e maneggevole. Per una più facile consultazione abbiamo, poi, introdotto un capillare indice alfabetico delle 5.716 località italiane, mentre per ottimizzarne l'uso anche gli ultimi dati, per così dire in "chiaro", sono stati indicati in simboli internazionali».

Oltre un milione di dati e sei mesi di aggiornamenti per ogni edizione nonostante l'assoluta computerizzazione del servizio e le graziose tastieriste sempre al lavoro. Un'opera curata con grande attenzione, come dimostrano gli ottimi risultati raggiunti. Gli operatori turistici italiani e i moltissimi stranieri interessati al nostro turismo, ma anche le Aziende di tutte le dimensioni, gli Enti ecc. possono così finalmente contare su un'opera seriamente impostata per mantenere saldamente quello spazio di mercato che la GUIDA CEI ha, senza dubbio, conquistato. Annotiamo che la CEI SpA è a Roma in via del Tempio n. 4 e che tutte le informazioni necessarie possono essere richieste ai seguenti numeri telefonici: 06/6569582 e 6541271.

COMUNE DI MONTEMURLO

PROVINCIA DI FIRENZE

Questa Amministrazione comunale comunica, ai sensi dell'art. 7 della legge 3 ottobre 1984, N. 687, che intende procedere all'espletamento di una gara mediante licitazione privata in base alla legge 2 febbraio 1973, n. 14 per i lavori di costruzione:

Complesso scolastico polifunzionale della frazione di Oste - Palestra

Importo base di asta di L. 741.943.290.

Per partecipare alla gara suddetta è richiesta l'iscrizione alla Cat. 2 dell'ANC per l'importo adeguato.

I lavori saranno finanziati con mutuo concesso dall'«Istituto per il credito sportivo».

Le imprese interessate a partecipare alla gara suddetta potranno chiedere di essere invitate inoltrando domanda in bollo all'Ufficio protocollo generale di questo Comune entro e non oltre il giorno 11 ottobre 1986.

Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione comunale.

Montemurlo, 17 settembre 1986.

IL SINDACO Umberto Orlandi

COMUNE DI MELISSANO

PROVINCIA DI LECCE

Estratto verbale di licitazione privata

Lavori adeguamento plesso Scuola Media alle norme antincendio ed antinfortunistiche. Importo lavori a base d'asta L. 39.779.852.

IL SINDACO

visto l'art. 43, 5° comma della L.R. n. 27/85;

RENDE NOTO

che i lavori di cui all'oggetto a seguito di licitazione privata esperita il 20/9/1986 con il sistema previsto dalla lettera c) art. 1 della Legge n. 14/73, sono stati aggiudicati alla ditta: CIARDO ANTONIO con sede in Corsano (LE), con il ribasso del 5,15% sul prezzo base di L. 39.779.852.

Dalla sede municipale, 22/9/1986.

IL SINDACO Ferruccio Piacopiello

COMUNE DI POGGIORSINI

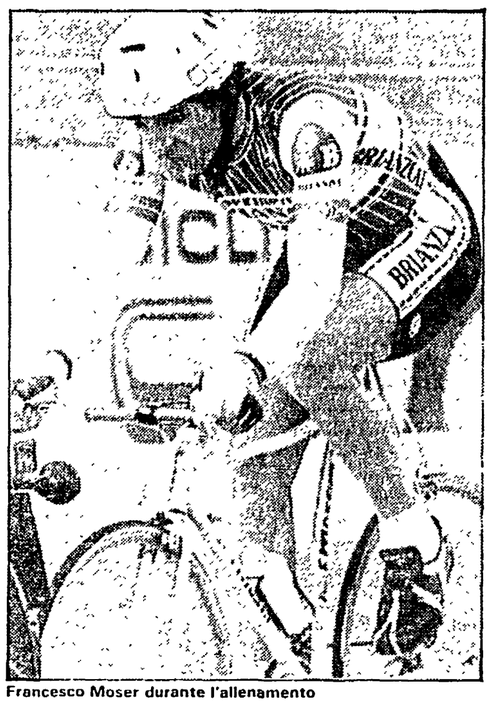
PROVINCIA DI BARI

Con verbale in data 23 agosto 1986 sono stati aggiudicati all'impresa Giuseppe Schinco da Gravina i lavori di Costruzione Campo Sportivo.

Al Vigorelli (e in Tv) alle 17 il trentino tenta di migliorare il suo record

Moser oggi attacca Moser

«Il mio obiettivo i 49 orari» Ma il campione non sta bene


Francesco Moser durante l'allenamento

Ciclismo

MILANO — Francesco Moser tenterà oggi di migliorare il suo primato dell'ora a livello del mare che detiene dallo scorso venerdì con 48 chilometri, 543 metri e 76 centimetri. L'inizio della prova è per le ore 17, teatro di gara ancora la pista del Vigorelli, sponsor principale la Tv di Stato che trasmetterà l'avvenimento su Raidue. Resta inteso che il clima dovrà essere favorevole: cielo pulito e niente vento, per intenderci, altrimenti il tentativo slitterebbe di un giorno o due. In verità sarebbe piaciuto a Francesco cimentarsi nel pomeriggio di domenica, ma i condizionamenti televisivi, i bollettini meteorologici e i consigli dei medici hanno portato il trentino a rispettare un programma caldeggiato da più parti. Dice il dottor Ferrari, medico sportivo della Supermercati Brianzoli e collaboratore del professor Conconi: «Le condizioni fisiche di Moser sono buone, ma non brillanti come nella scorsa settimana. Vanno scomparendo le contratture al polpaccio destro e se affrettiamo i tempi è perché temiamo in uno scadimento di forma dell'atleta. Più si aspetta e più vengono meno i benefici ricavati da Francesco nel periodo trascorso sull'altura di Colorado Springs. Naturalmente non mi sento di pronosticare una grande media. Prevedo un risultato inferiore ai 49 orari, per esser chiaro, qualcosa come 48,700, 48,800 nei sessanta minuti di competizione...».

Dunque, gli assistenti di Moser diventano prudenti dopo aver sostenuto che il loro campione possedeva i mezzi per ottenere mezzo chilometro in più, anzi sotto sotto c'era l'ambizione di superare i 49,432 realizzati nel 72 da Edoardo Merckx a Città del Messico.

Perché questa marcia indietro? Perché Moser pur essendo generoso, testardo, capace di combattere e di soffrire, non è in piena salute, ciclisticamente parlando. *In questa vicenda di* crampi e di dolori alle gambe, chi ha sempre valutato la situazione con ragionevolezza è stato il massaggiatore Giorgio Gamberini che avendo sotto mano Francesco da qualche anno ha buoni motivi per dire la sua. Gamberini non vuole scavalcare i medici, ma lascia trapelare più di un dubbio e di un timore. In sostanza, resta da vedere come si comporterà il polpaccio sotto sforzo prolungato, da vedere se Moser non si troverà in affanno, se le sue leve saranno agili oppure pesanti a causa di nuovi crampi e di nuovi dolori.

Il Moser di oggi, insomma, non sembra il Moser di sette giorni fa anche se nella chiacchierata di ieri Francesco è apparso più fiducioso dei medici. «Il mio obiettivo resta quello dei 49 orari equivalenti a 110-112 pedalate al minuto e al tempo di 29" per giro. Confermo che se dovessi trovarmi sotto la tabella di marcia di molto, *mi fermerò*, ha confidato il campione prima di scendere in pista per l'allenamento pomeridiano. Diavolo di un Moser che conta ancora sul suo coraggio e la sua tenuta, sull'esperienza e sul colpo di pedale, un Moser pronto a lottare ancora una volta, pronto a misurarsi in una avventura sempre difficile e sempre ricca di incognite. Un *vecchio leone a caccia di un altro trionfo!*

Gino Sala

● **SPADACCINI** — Patrizia Spadaccini ha ottenuto ieri sulla pista del Vigorelli chilometri 40,235 in un'ora di corsa. Si tratta di un risultato che inaugura la tabella italiana dell'ora femminile a livello del mare. Lo scorso martedì la francese Longo aveva stabilito il record mondiale con 43,587.

Domani sera a Torino il match per la 'corona' dei gallo movimentato alla vigilia da un singolare episodio

L'occasione mondiale di Ciro De Leva

E la polizia ferma Pinango scambiandolo per un terrorista

Pugilato

TORINO — La Torino che ama il pugilato attende con grande interesse, confermato dal buon andamento della prevendita dei biglietti, l'incontro di sabato sera al Palasport che vedrà l'italiano Ciro De Leva impegnato nel difficile tentativo di strappare il titolo mondiale dei pesi gallo, versione Wba, al detentore, il venezuelano Bernardo Pinango. L'incontro organizzato da Elio Cotena ex campione europeo dei piuma, sarà teletrasmesso in diretta da Rai 2 a partire dalle ore 22 e ripreso anche dalla tv del Venezuela nonché da alcune emittenti americane. La grande boxe ritorna nella capitale subalpina dopo ben 12 anni di oblìo: l'ultimo match mondiale fu quello di Arcari contro Ortiz nel febbraio '74. L'incontro di domani sera prelude peraltro ad un altro importante appuntamento di grande richiamo: gli Europei di boxe per dilettanti che si disputeranno nel maggio prossimo. Per tornare a Pinango-De Leva ieri i due pugili si sono presentati ai giornalisti per un faccia a faccia all'americana, un match fatto di parole. Il verdetto potrebbe essere di «no-contest»: sicuro della vittoria ma senza spavalderia il venezuelano, fiducioso e concentrato al massimo Ciro De Leva. «Sul ring — hanno detto enbrambi — *abbiamo tutti e due i pugni e promettiamo un bel match*». Si annunciano grossi nomi a bordo-ring: il campione mondiale dei mosca, Ilario Zapata, sarà nell'angolo di Pinango; Patrizio Oliva verrà a tifare per il suo amico Ciro. Bernardo Pinango è stato ieri mattina protagonista di un curioso episodio. Uscito verso le 9,30 dall'albergo per la quotidiana ora di footing è stato «fermato» con i suoi accompagnatori da una volante della polizia che vigilava sul vicino consolato Usa con funzioni di prevenzione contro eventuali atti terroristici. Il venezuelano è stato «rilasciato» soltanto dopo un'ora e mezza con tante scuse ma ha dovuto rinunciare all'allenamento.

Pinango e De Leva posano per i fotografi

Il venezuelano: «Vincerò, ho bisogno di guadagnare»

Nostro servizio

TORINO — La cosa che sembra interessarlo di più è la borsa. «Settantamila dollari: è il mio primo grosso guadagno. Sono arrivato tardi al vertice della boxe mondiale — dice —. Cercherò di far fruttare il titolo accettando tutte le sfide che mi verranno lanciate». Bernardo Pinango, venezuelano, ha conquistato il titolo di campione del mondo dei gallo versione Wba, il 4 giugno scorso a 26 anni compiuti. Ha battuto ai punti, contro tutte le previsioni, il temibile Jose Gabi Canizales, statunitense che nove mesi prima aveva inflitto un drammatico ko al campione uscente il californiano Ricky Sandoval. Presa la cintura iridata, Pinango non si è riposato più di tanto ed ha subito accettato la sfida dell'italiano Ciro De Leva, campione europeo della categoria che affronterà appunto sabato prossimo qui a Torino. Ma ha già messo in calendario una seconda difesa volontaria del titolo, i 22 novembre prossimo in Sudafrica, contro il campione locale Simon Skosana che figura al quarto posto nelle graduatorie mondiali dei gallo. È sicuro, allora, di vincere con De Leva? Risponde senza spavalderia: «Ho visto il mio avversario in un filmato quello del suo incontro perso per ko tecnico contro il francese Monterò. Ho notato che De Leva è un pugile coraggioso, aggressivo, tenace, ma io penso di essergli superiore, sia sul piano della tecnica che della potenza. Penso di poter vincere prima delle quindici riprese previste». Pinango ha in effetti un curriculum di tutto rispetto e la sua vittoria su Canizales ancorché imprevista non pare possa considerarsi un estemporaneo exploit. Pinango, è nato e cresciuto in una famiglia dove fare a pugni pare fosse l'hobby preferito. Primo di sette fratelli (4 maschi e 3 femmine) il venezuelano è stato avviato ai guantoni già da adolescente dal padre autista di ambulanze e appassionato pugile dilettante; ha un fratello ventenne che sta per passare fra i professionisti come peso leggero ed un cugino Carlos che addirittura ha già tentato seppure senza fortuna la scalata al mondiale dei gallo. Medaglia d'argento nell'80 alle Olimpiadi di Mosca (era stato sconfitto in finale dal cubano Hernandez) è passato ai professionisti lasciando il lavoro di coordinatore sportivo del circolo ricreativo dell'azienda municipale trasporti di Caracas e si è accasato in Panama con la scuderia di Luis Spada bene introdotta nel mondo della boxe americana.

Ha disputato prima del mondiale in terra italiana 23 incontri di cui 19 vinti prima del limite. Alla palestra torinese dell'Anpi «Baroni» — vecchio e popolare tempio della boxe subalpina — dove il venezuelano si è preparato con scrupolo dopo un periodo di ossigenazione passato sulla riviera ligure. Chi lo ha visto dice di lui: «È un demolitore con un grosso bagaglio tecnico». Alla vigilia ha avuto qualche problema di peso. «La cucina italiana me gusta» dice sorridendo Pinango è però sicuro di rientrare nei limiti di peso con tranquillità prima di salire sulla bilancia domani mattina. Poco più di una gita turistica questo trasferimento a Torino? «È la prima volta che vengo in Italia e ho trovato il clima divino, la gente amabile, la cucina ottima, sono pronto - conclude con una punta di malizia - a concedere la rivincita se la borsa sarà interessante»...

Ezio Rondolini

Il napoletano: «Non sono favorito? Meglio così...»

Nostro servizio

GENOVA — Ha cominciato all'età di sette anni nel garage di suo zio. La boxe era un divertimento, un passatempo da fare con gli amici napoletani come lui. Domani sera Ciro De Leva tenta la scalata al titolo iridato dei pesi Gallo (versione Wba) Sono passati vent'anni da quei primi incontri «napoletani» e De Leva di strada ne ha fatta molta. Basti pensare alle sette difese del titolo europeo, (per un *gallo* sono un record) conquistato nel novembre del 1984 a Salerno contro il britannico Finney. Ma lo spirito con cui De Leva si avvicina ad un incontro è sempre lo stesso: tanta passione per uno sport che rappresenta oltre che la sua vita, anche il suo unico divertimento.

Un match difficile, che lo vede sfavorito. De Leva però non si sente battuto. «Meglio non godere dei pronostici — dice il pugile napoletano nella palestra di via Cagliari — l'essere sfavorito agevola il mio compito, perché mi lascia tranquillo e mi carica meno di responsabilità. E poi a questa storia dello «sfavorito» mi sono abituato. In tutti i match per il titolo europeo partivo battuto e mi è sempre andata bene. Per cui da buon napoletano comincio a pensare che la cosa porti fortuna...».

Rocco Agostino in effetti parla di un pugile dalle mille sorprese. «Un campionato del mondo — dice il manager di De Leva — è sempre pieno di incognite. De Leva però, se è in giornata, è capace di qualsiasi impresa, per cui aspetterei a parlare di sconfitta sicura».

In effetti il napoletano è maestro a rovesciare i pronostici...

«Ho una grande forza di volontà — continua il pugile — e sul ring sono abituato a dare tutto. Pinango è un fuoriclasse, è alto nove centimetri più di me e ha un allungo migliore. Lo dovrò attaccare sempre, stargli sempre addosso. Ma la lotta corpo a corpo non mi spaventa.

De Leva non è certo uno sbruffone e non ama i proclami della vigilia. Però in cuor suo si vede che è convinto delle proprie possibilità. «L'altezza non è certo un problema, tutti i miei avversari sono sempre più alti e proprio Finney era 1,69 come Pinango.

«Di lui non temo niente — continua De Leva — le sue armi le conoscerò sul ring, ma non mi spaventano».

De Leva si presenta a questo match torinese tirato a lucido. Negli ultimi giorni trascorsi a Genova, (a Torino è giunto solo ieri per la conferenza stampa di presentazione n.d.r.) il pugile non ha mai accusato problemi di peso, contrariamente al detentore. «Bruno Arcari e Agostino mi sono sempre stati vicini, i loro consigli spero si rivelino preziosissimi. Dopo Oliva ci terrei ad essere il secondo napoletano campione del mondo, anche per dimostrare che la mia città è la più forte in Italia in fatto di pugilato. E mi dispiace che non sia Napoli la sede di questo match, ma anche Torino è Italia e il pubblico sarà tutto dalla mia parte».

Il ventisettenne pugile napoletano avrà sabato il conforto della moglie. «Anna Maria ha promesso che sarà in tribuna. Spero porti anche la secondogenita Tiziana di tre mesi. Il titolo mondiale comunque lo voglio dedicare a Rocco Agostino. Se lo merita per tutto quello che ha fatto per me».

E se perdessi? «È una ipotesi che non prendo nemmeno in considerazione».

Stefano Zaino

Gemelline 'calciatori', pesanti squalifiche

Calcio

MILANO — Un Milione di lire di ammenda alla U.s. Gragnano *Calcio, inibizione per un anno a* ricoprire cariche e incarichi federali e sportivi al presidente della società, Stefano Ferrari, inibizione per due anni a Umberto Morganti, responsabile del settore giovanile e per un anno e otto mesi all'allenatore Luigi Platoni. Sono queste le condanne inflitte dal giudice sportivo del Comitato lombardo della Figc ai responsabili della vicenda delle dodicenni gemelle Gheduzzi, di Gragnano (Piacenza), salite alla ribalta della cronaca per aver giocato nel campionato esordienti in*sieme ai coetanei maschi della* squadra locale. Le gemelline «calciatori», Deborah e Manuela (capocannoniere del torneo), si presentavano in campo con cartellini intestati rispettivamente a «Massimo» e «Manuele» Gheduzzi. Inibiti fino al 30 marzo anche due accompagnatori della società Roberto Arfini e Giorgio Bisagni.

Brevi

SASSATE — Sassi contro un pullman di giornalisti italiani mercoledì sera ad Atene dopo Panathinaikos-Stella Rossa. Nessun ferito.

AMERICA'S CUP — Sorteggiati ieri a Fremantle gli accoppiamenti tra gli sfidanti dell'America's Cup. La prima parte — dal 5 al 20 ottobre — vedrà opposti i tredici sfidanti. Nella prima giornata Azzurra contro French Kiss (Fra); nella terza giornata «derby» tra Italia e Azzurra.

PALLANUOTO — Ugres-Stilon e Marines Posillipo-Hammersmith sono le prime due partite stasera a Napoli del concentramento di Coppa Campioni di pallanuoto.

GARCIA-STECCA — Il nicaraguense Cleo Garcia sarà l'avversario di Maurizio Stecca nella riunione di pugilato del 10 ottobre a Cesena.

PAREGGIA LA TRACER — Murray-Tracer Milano 83 pari. Con questo insolito risultato di parità (ma in Coppa il pareggio è previsto perché vale il risultato complessivo di andata e ritorno) la Tracer Milano ha fatto il suo esordio in Coppa dei Campioni di basket. Doveva essere un impegno agevole invece i milanesi contro gli scozzesi hanno rischiato una piccola Corea. McAdoo 24 punti e Barlow 17.

SCANDALO AL FLAMENGO — 300.000 cruzados (cioè circa 30 milioni di lire), depositati sul conto bancario del vicepresidente del Flamengo, stanno facendo molto discutere il mondo del calcio brasiliano. Si dice che la somma sia servita per corrompere arbitri.

IRANIANI SCOMPARSI — Quattro sollevatori di peso iraniani che hanno partecipato ai giochi asiatici in corso a Seul sono scomparsi mentre stavano per lasciare la Corea del Sud diretti in patria via Tokyo. Non si sa se i quattro siano scomparsi per chiedere asilo politico o per altre ragioni.

Finisce «patta» la 21ª sfida Kasparov-Karpov

Scacchi

LENINGRADO — Una patta (dopo 45 mosse) ha suggellato anche la 21ª partita della sfida mondiale in corso da due mesi tra il campione Garri Kasparov e lo sfidante Anatoly Karpov. A tre partite dal termine, il punteggio è in assoluto equilibrio, 10,5-10,5; e le ultime fasi del lungo confronto lasciano presagire che Kasparov, superato il grave momento di défaillance costatogli tre sconfitte consecutive, possa conservare senza ulteriori affanni il titolo. Infatti, al ventiduenne campione basta «tesaurizzare» la posizione di rendita che gli deriva dal giocare due delle tre sfide con i bianchi. A questo punto l'impresa di ribaltare nuovamente l'esito dello scontro da parte di Karpov appare molto flebile. Tuttavia è opinione di alcuni autorevoli commentatori sovietici che le ultime partite saranno giocate «al limite della forza, della fortuna e della tensione emotiva», come a sottoscrivere qualunque risultato, anche il più imprevedibile.

EMIGRAZIONE

Comunicato della Segreteria nazionale del Pci

Per la elezione dei Coemit e la 2ª Conferenza dell'Emigrazione

La Segreteria nazionale del Pci ha emesso il seguente comunicato:

La Segreteria del Pci esprime il proprio apprezzamento per l'avvenuta approvazione della legge che, dopo tanti anni di lotta, consente ai nostri connazionali emigrati all'estero di eleggere democraticamente i propri rappresentanti presso ogni Consolato d'Italia all'estero, ove risiedono almeno tremila connazionali.

Anche se le norme stabilite dalla legge sono più restrittive rispetto alle richieste di poteri democratici, avanzate nel corso della 1ª Conferenza dell'Emigrazione, a nessuno può sfuggire il fatto che la legge approvata dal Parlamento rappresenta una conquista della lotta degli emigrati e il positivo punto di partenza per una effettiva partecipazione democratica, da parte dei connazionali emigrati, alla vita dei Consolati e per la gestione dei loro problemi quotidiani, in un momento in cui più gravi sono diventate le condizioni di vita degli emigrati in conseguenza della crisi e, in non pochi Paesi, anche per le odiose campagne xenofobe, e più pressanti si sono fatti i problemi dei diritti, del lavoro, della scuola, delle pensioni, dell'assistenza.

Al tempo stesso non può non essere ricordato che l'approvazione della legge — avvenuta all'unanimità nel Parlamento — rappresenta il positivo coronamento di una lunga battaglia democratica e unitaria, nella quale i ruoli del Pci e della Filef sono stati determinanti a livello politico, istituzionale e di massa, in Italia e all'estero, per respingere e battere le molte ostilità e, persino, i sabotaggi messi in atto da quanti volevano frustrare le aspirazioni democratiche della nostra emigrazione e le speranze di rinnovamento che anche una parte non indifferente delle rappresentanze diplomatiche, consolari e dell'Amministrazione dello Stato hanno sostenuto.

La Segreteria del Pci — mentre chiede al governo di svolgere la necessaria iniziativa politico-diplomatica in tempo utile per consentire l'elezione democratica dei Coemit in ogni Consolato, particolarmente in Europa e all'interno della Cee, dove qualsiasi ostacolo e veto sarebbe assolutamente ingiustificabile — ribadisce la giusta scelta compiuta a *suo tempo di non intervenire* direttamente con liste di Partito nella competizione elettorale, ritenendo che i Comitati consolari rappresentino il momento più tipico dell'impegno e del confronto tra le forze dell'Associazionismo così ampiamente rappresentative della realtà dell'emigrazione italiana all'estero.

L'impegno dei comunisti, particolarmente all'estero, sarà quindi rivolto a stimolare e favorire l'intesa democratica, la più ampia possibile, così come la Filef ha proposto in accordo con le altre Associazioni, intorno a liste e programmi che, esulando da ogni particolare ideologia politica, presuppongono un impegno concordato di tutti gli emigrati per la soluzione dei loro problemi.

Questa giusta impostazione rappresenta un più forte, elevato e vasto impegno politico e può rappresentare la premessa per ot*tenere un'ampia partecipazione* alle elezioni anche se il tempo a disposizione, rispetto alle scadenze fissate per legge (dal 15 ottobre al 30 novembre), è quanto mai limitato. Anche per queste ragioni la Segreteria del Pci fa appello a tutti i lavoratori e alle lavoratrici italiani emigrati per una vasta mobilitazione per la elezione dei Comitati consolari e la convocazione della 2ª Conferenza nazionale dell'Emigrazione per la quale il Pci sollecita il governo e la maggioranza ad una rapida approvazione della legge, unitamente alle norme che devono stabilire l'essenziale quadro di riferimento per le competenze dello Stato e delle Regioni in materia di emigrazione, di fronte al quale il ritardo e i silenzi del governo sono ingiustificabili.

la Segreteria del Pci

13.520 iscritti al Pci nelle organizzazioni all'estero (1361 reclutati quest'anno)

All'inizio dell'ultima fase della campagna annuale del tesseramento al Pci, gli aderenti alle organizzazioni del Partito all'estero sono 13.520, 91 in più rispetto agli iscritti registrati alla stessa data dello scorso anno, pari al 95,6%.

Nell'ultima rilevazione avvenuta all'indomani della Festa nazionale dell'*Unità* hanno raggiunto il cento per cento le Federazioni del Belgio, dell'Argentina e dell'Australia rispet*tivamente con 2231, 155 e 253 tesserati. In precedenza* avevamo comunicato che avevano raggiunto il cento per cento le Federazioni del Lussemburgo e di Losanna.

Rispetto al dato finale del tesseramento mancano circa 600 iscritti per raggiungere i 14.136 tesserati dell'anno scorso. Decisivo quindi risulterà l'impegno delle organizzazioni del Partito all'estero nei prossimi mesi fino al 31 dicembre e, in particolare, nel corso della impegnativa campagna per la elezione dei Coemit il 30 novembre.

Di particolare rilievo il fatto che dopo alcuni anni durante i quali vi era una sostanziale stagnazione e in qualche caso un regresso, in gran parte dovuto alla generale mobilità che si registra nell'emigrazione (spostamenti da un paese all'altro e una forte ondata di rimpatri), nel corso di quest'anno si è avuto un numero elevato di reclutati superiore al 10% (complessivamente 1361).

Ecco la situazione delle varie federazioni: Lussemburgo iscritti 854 (nel 1985 gli iscritti erano 851); Losanna iscritti 961 (l'anno scorso stesso numero); Belgio iscritti 2231 (nel 1985 stesso numero); Australia iscritti 253 (l'anno scorso 125); Argentina iscritti 155 (l'anno scorso 125); Zurigo iscritti 3654 (nel 1985 iscritti 3701); Basilea iscritti 1998 (l'anno scorso 2223); Colonia iscritti 982 (l'anno scorso 1079); Stoccarda iscritti 1008 (l'anno scorso 1142); Francoforte iscritti 844 (l'anno scorso 924); Gran Bretagna iscritti 163 (l'anno scorso 213).

Altri iscritti vi sono nelle organizzazioni di Olanda (154), Svezia (142), Francia, Grecia, Canada, Etiopia, Danimarca, Venezuela (198).

La Svizzera rispetta l'accordo di non imposizione fiscale, ma l'Italia lo viola

Anche in Svizzera siamo al punto del Belgio? In altre parole anche in Svizzera, come è già avvenuto in Belgio (dove peraltro la situazione è sul punto di esplodere nuovamente non essendo stata risolta), nonostante vi sia un preciso accordo che vieta la doppia imposizione fiscale, i pensionati che usufruiscono di una pensione italiana debbono pagare le tasse due volte.

Due volte in quanto, come è già accaduto in Belgio, pur non avendone i titoli il governo italiano trattiene alla fonte l'imposta violando gli accordi italo-svizzeri.

Viceversa i governi federale e cantonali svizzeri rispettano alla lettera l'accordo italo-svizzero, che abilita il Paese di residenza dell'interessato alla riscossione dell'imposta. Infatti, tutte le pensioni erogate dalla Svizzera ad ex emigrati nella Confederazione, ora residenti in Italia, vengono spedite dalla Svizzera e giungono agli interessati in Italia senza che siano gravate da un solo centesimo di imposta trattenuta in conto tasse dalla Svizzera.

D'altra parte cosa non diremmo noi, giustamente, se il governo svizzero si comportasse come il governo di Roma. Ma a parte quel che diremmo il problema ha assunto forte attualità in quanto anche in Svizzera sono in corso accertamenti fiscali e ricorsi nei confronti dei nostri connazionali, ai quali tutt'al più viene riconosciuta la buona fede (in quanto l'imposta è pagata preventivamente, senza il loro consenso, attraverso una trattenuta prima dell'invio della pensione), la quale non esime il contribuente dal pagamento.

Sull'argomento a seguito degli avvenuti accertamenti fiscali sono stati presentati ricorsi agli uffici delle imposte competenti e sono state presentate anche alcune interrogazioni parlamentari nel Canton Ticino dove il caso è venuto alla luce con non poca preoccupazione per i nostri connazionali i quali si vedono stretti nella morsa di un fisco italiano che ha già trattenuto (indebitamente) l'imposta sulla loro pensione e un accordo bilaterale sottoscritto dall'Italia che autorizza la Svizzera a esigere il pagamento dell'imposta in base alla residenza.

Né più e né meno come è accaduto in Belgio e dove si è aperto un contenzioso non ancora risolto, che apre un capitolo nuovo per il futuro, ma che riguarda il passato per anni sui quali lo Stato in cui il pensionato risiede rivendica gli arretrati. È noto infatti che il fisco elvetico può agire retroattivamente fino a un massimo di cinque anni, è quanto mai necessario e urgente che il governo italiano si metta in regola con la Confederazione elvetica e con i nostri connazionali. In altre parole è necessario che si dia corso urgentemente a una trattativa che porti alla sanatoria delle pendenze per il futuro e, fintanto che la trattativa non è conclusa, venga sospesa ogni iniziativa fiscale da parte svizzera così da mettere al riparo i pensionati italiani da ogni brutta sorpresa.

Polemiche dopo la Conferenza del Molise

La prima conferenza regionale dell'emigrazione del Molise, che già ha dato occasione di ripetute riflessioni a causa dei limiti e delle responsabilità della Dc e della Giunta regionale (Dc-Pri-Psdi-Pli), ha avuto una coda polemica anche fra le associazioni.

La polemica si è aperta tra il segretario generale dell'Unaie, Giorgio Pelusi, ed il presidente della Feam (Federazione europea delle associazioni molisane) Giuseppe Jonata. Il segretario generale dell'Unaie ha esaltato il ruolo delle Associ*azioni nazionali dell'emigrazio*ne, ponendo questo ruolo in contraddizione con la esistenza all'estero (e il prevalere in alcune realtà come è nel caso del Molise) delle federazioni di associazioni. Evidentemente ciò che sostiene il segretario generale dell'Unaie è una parte della realtà in quanto gli interessi e la tutela dei diritti degli emigrati non sono sufficientemente salvaguardati a livello nazionale, europeo e di governo (oltre che regionale come è nel caso particolare del Molise), ma questo non si deve affatto alla esistenza delle federazioni di Associazioni.

Ciò che manca — ed è qui che dovrebbero essere indirizzati gli strali polemici anche da parte dell'Unaie - è una politica nazionale dell'emigrazione (esistono gli emigrati, ma il governo italiano non ha una politica nazionale), all'altezza dei problemi e delle responsabilità del nostro Paese.

Abbastanza giustamente il presidente della Feam si è risentito dell'artificiosa polemica del segretario dell'Unaie ed ha replicato che la Feam, con sede a Ginevra, comprende 14 associazioni, cui si aggiungono altri otto «centri» molisani nei vari Paesi europei. Lungi dal «polverizzare» l'emigrazione, la Feam svolge una azione di cemento tra gli emigrati del Molise. La Feam, peraltro — ha aggiunto sostanzialmente Jonata — è *indipendente e autonoma* ed ha come suo primo interlocutore l'ente Regione. Ad esempio, in Svizzera la Feam aderisce al Comitato d'intesa (Cni), in Francia è presente nel Comitato delle Associazioni regionali italiane, in Belgio e nella Germania federale aderisce alle organizzazioni unitarie e ai comitati cittadini degli emigrati. Si tratta non di «polverizzare» l'emigrazione, ma di aderire con momenti di aggregazione alle molteplici articolazioni, senza sovrapporre, da Roma, schemi organizzativi, pur riconoscendo il grande ruolo delle Associazioni nazionali. D'altra parte, la Feam non si pone in alternativa ad alcuno. Anzi, in occasione delle elezioni dei Coemit, avrà propri rappresentanti nelle liste — dato che non saranno liste di partito — cioè all'interno delle liste presentate unitariamente dalle associazioni. Ovviamente questo potrà avvenire nelle circoscrizioni consolari in cui sono più numerosi gli emigrati molisani. Inoltre, non va dimenticato che la Feam mantiene contatti con le associazioni molisane oltremare (Argentina, Brasile, Venezuela, Canada, Australia) cui invia regolarmente i propri documenti.

Montedison e Fiat

pazione nella Fondiaria, Mario Schimberni non esitò a impegnarsi per 720 miliardi, una somma enorme, per recuperare la quale ha dovuto lanciare un oneroso aumento di capitale.

A giustificazione di tutta l'operazione Mario Schimberni disse all'assemblea degli azionisti Montedison che la sua società era stata costretta dall'esigenza di evitare «turbative» negli assetti azionari della compagnia fiorentina. In altre parole, se quel pacco di azioni (che era stato rastrellato sapientemente in Borsa con un lavoro di mesi) fosse finito in mani non amiche, la compagnia ne avrebbe subito un grave turbamento.

In realtà sono stati i soci di Schimberni a turbarsi e molto per la conclusione dell'operazione, vedendosi costretti a fare i conti con un socio ormai prossimo alla maggioranza assoluta.

Per la prima volta in vita sua, dopo quarant'anni di affari condotti all'ombra, Enrico Cuccia è uscito allo scoperto. Ha scritto lettere finite poi sulle pagine dei giornali per rinfacciare a Schimberni la violazione di tutti i patti: di quelli sottoscritti tra gli azionisti Montedison, i quali non sono stati convocati per discutere preventivamente di un affare di quelle proporzioni, e di quelli della Fondiaria, dove vige un sindacato proprio per mettere la società al sicuro da possibili scalate.

Schimberni oggi ha replicato attaccando: Cuccia sapeva, perché gliel'era andato a dire proprio il presidente della Montedison, che quel pacco di azioni era stato offerto alla società di Foro Bonaparte. Più volte i due ne avevano parlato prima della conclusione dell'affare, a quattr'occhi o con i loro più stretti collaboratori, in un vorticoso giro di incontri tra Milano, Parigi e Londra. E mai da Mediobanca venne l'obiezione che si sarebbe dovuto riunire il sindacato di controllo della Fondiaria, né tanto meno che se Schimberni avesse comprato si sarebbero violati patti di sorta.

Anzi. L'8 agosto, quando ormai il pacco di azioni era nelle mani di Schimberni, Mediobanca gli propose (con una lettera che Schimberni custodisce nei suoi archivi) di dare per sciolto il vecchio patto Fondiaria e di fondarne uno nuovo a due, lasciando fuori tutti gli altri. Mentre adesso scalpita e strepita, dice in sostanza Schimberni, il consigliere di Mediobanca solo due mesi fa era pronto a tradire gli altri soci Fondiaria. Un colpo violentissimo, che secondo un membro della delegazione Montedison alla riunione avrebbe lasciato letteralmente a bocca aperta i soci di minoranza, mentre Cuccia, terreo, si sarebbe limitato a prendere qualche appunto.

Sferrate queste bordate, Schimberni è giunto alla conlusione: il patto è da considerarsi sciolto per colpa di Mediobanca. Per quanto riguarda la Montedison, essa «è aperta a chiunque voglia discutere nuovi e diversi accordi». Altrimenti «da sola eserciterà con fermezza i diritti e si assumerà con coscienza le responsabilità che derivano dalla sua partecipazione, contrastando senza esitazione qualsiasi aggregazione che coltivi interessi particolari».

Pronunciate queste parole, il presidente della Montedison ha raccolto in silenzio le sue carte e si è allontanato dalla riunione insieme ai suoi collaboratori, lasciando gli altri in un'atmosfera di gelo.

Contrariamente a quanto egli forse ipotizzava, la riunione però non è stata affatto sospesa. Per due ore, come si è detto, gli altri azionisti che avevano sottoscritto il vecchio patto (e che non fanno insieme il 30% dei voti nella Fondiaria) hanno discusso il da farsi prima di giungere alla conclusione di lavorare alla costituzione di un nuovo patto che escluda la Montedison. Al termine, Michele Castelnuovo-Tedesco, presidente della compagnia, si è rifiutato di commentare coi giornalisti le bordate di Schimberni. Nel suo intervento, si è limitato a dire, vi sono «delle inesattezze». Ci sarebbero «molte cose da dire», ma non ne vale la pena.

Il parere unanime è che ora il conflitto si trasferisca alla Montedison. E qui o Schimberni riuscirà a tirar fuori dal cilindro un qualche potente «amico americano», tanto forte da opporsi da solo al potente consigliere di Mediobanca e ai suoi ancor più potenti alleati, o sarà davvero giunto al termine di una straordinaria carriera.

Resta da comprendere il motivo di tanta animosità. Che interesse abbia in questa vicenda intricata la mano pubblica (che è poi quella a cui fa capo il controllo di Mediobanca) non si riesce a spiegare. La realtà è ancora una volta un'altra: è che al di là delle dispute formali (e anche in questo divorzio, come quasi sempre accade, nessuno dei due contendenti esce del tutto a testa alta) si sta consumando un processo di normalizzazione: all'alba degli ottant'anni Enrico Cuccia e quello straordinario grumo di potere economico, finanziario e politico che egli da quarant'anni rappresenta in Italia, intendono ancora dettare legge. Chi non si adegua deve essere annientato. E questa volta rischia di toccare a Mario Schimberni.

Dario Venegoni

Il vescovo polemizza

familiari. Ma qualcosa quel pomeriggio non è andata per il verso giusto: dopo l'omelia del cappellano, imprevedibilmente, Spadolini ha fatto il suo discorso. Discorso discutibile ed aspramente contestato sul piano politico. Ma accolto molto male anche da parte dei cattolici perché — dichiara monsignor Freschi — «il suicidio è sempre un gesto per noi inaccettabile di chi fugge dalla vita e dalle responsabilità».

Scrive don Pighin sul «Gazzettino», «al funerale di San Vito la comprensione della Chiesa per la fragilità umana sembra a tratti essere sfociata in esaltazione inconcepibile nella morale cristiana». A parte ogni considerazione etica, è da sottolineare come la parola «fragilità» in questi giorni non sia stata pronunciata, ma anzi accuratamente evitata, da Spadolini, come dalle autorità militari, a proposito del suicidio del colonnello Nesta.

A margine della vicenda, s'è fatto vivo il tenente Giorgio Treglia, l'ufficiale che, avendo disposto per i soldati della sua compagnia una terribile «marcia punitiva» è in qualche modo all'origine della vicenda. Annuncia che una «assoluzione» è già contenuta in un «rapporto riservato» che lo riguarda. Come mai ha avuto, se ciò è vero, tale anticipazione sui risultati dell'inchiesta? Treglia cerca di difendersi: «Non si trattava di una marcia, non aveva niente di militare. Gli uomini si sono mossi soltanto col fardello di una borraccia, niente altro. Quella domenica pomeriggio al campo non c'era nulla da fare. Si dice sempre che è meglio non tenere gli uomini in ozio...».

Nulla di «punitivo»? Nulla. E tuttavia, se proprio qualcosa di irregolare è stato fatto, Treglia si lamenta: «Se fossi andato a trovare la mia fidanzata non sarebbe accaduto nulla. È proprio vero che quelli che lavorano poi finiscono sempre...».

L'ufficiale ammette di aver seguito i suoi soldati, comodamente seduto a bordo di una «campagnola» ma «era nel suo diritto». Il comandante Nesta «era per me come un padre. Mi diceva: non ti preoccupare, vedrai che finirà», dichiara. Rimangono, come si vede, molti punti oscuri.

Vincenzo Vasile

Craxi alza il prezzo

ciale.

Se il misterioso (mica tanto) corsivista dell'«Avanti!» sembra aborrire l'espressione «staffetta», la ricostruzione che egli fornisce dell'accordo di agosto non si discosta poi tanto dalla sostanza di ciò che liquida come un'«espressione impropria». «Ghino» è irritato perché sull'argomento «si sono versati fiumi di inchiostro, elaborato teorie di vario genere, gridato al lupo o al regime del lupo». Però aggiunge subito che «ciò che certamente esiste, ed era da tempo perfettamente noto con un preannuncio datato addirittura 1983, è il proposito del presidente del Consiglio di "tornare alla guida del suo partito in occasione del prossimo congresso nazionale del Psi" (di cui la Dc pretende la convocazione non oltre il 31 marzo prossimo, ndr). Di questo proposito e in questi termini si prese atto in un documento sottoscritto dai partiti della coalizione».

Esiste anche — dichiara «Ghino» — la «piena disponibilità» dei partner del pentapartito a «garantire secondo i termini costituzionali la vita normale della legislatura» e perciò a favorire la nascita di «un governo di fine legislatura, nella coscienza dell'alternanza fra partiti laici e socialisti, e Democrazia cristiana nella guida dell'esecutivo». Precisamente il «patto della staffetta» che suona fastidioso alle orecchie di «Ghino»-Bettino. Dov'è allora il contenzioso?

Semplicemente nel fatto che se il «primo dato» — vale a dire il ritorno di Craxi al partito — «può essere considerato certo», il secondo — cioè l'avvicendamento di un democristiano a palazzo Chigi — «deve essere politicamente costruito». Come? Sulla base (e qui «Ghino» richiama di nuovo il documento conclusivo della crisi di agosto) della «conferma degli impegni programmatici necessari, di comportamenti coerenti, e nel rispetto di ogni altra prerogativa costituzionale». E in più «possiamo aggiungere — conclude il corsivo — di un equilibrio complessivo nei rapporti della coalizione tale da risultare soddisfacente per tutti». Si tratta insomma «di un incontro di volontà politica che è francamente qualcosa di più di un automatico, puro e semplice passaggio del "testimone"».

Come risulta chiaro, il succo di tutta la tirata di «Ghino» sta proprio in queste ultime frasi. Vi è contenuto un avvertimento e una richiesta. Craxi avverte la Dc che in mancanza di «comportamenti coerenti» — cioè un grado minimo di lealtà e solidarietà verso il governo in carica — la «staffetta» non si fa. E in cambio dell'avvicendamento chiede sin da ora «un equilibrio soddisfacente nei rapporti della coalizione»: che tradotto in soldoni vuol dire un accrescimento quantitativo e qualitativo della delegazione socialista nel prossimo governo. Se vuol riavere palazzo Chigi, la Dc deve «mollare» almeno alcuni dei ministeri-chiave (Interni, Esteri, Tesoro, Pubblica istruzione, Giustizia).

A chi si attendeva un'immediata e stizzita reazione, la Dc ha riservato invece la sorpresa di un cauto silenzio ufficiale. Nemmeno un corsivo del «Popolo», che raramente manca un duello con «Ghino». Il nuovo direttore del giornale dc, Paolo Cabras, ci ha invece spiegato al telefono di non ritenere la sortita craxiana «né destabilizzante né traumatica, anche se forse la forma è po' discutibile». Insomma, per ora la Dc non si scompone.

Resta da chiedersi la ragione di una sortita che sembra giungere piuttosto a freddo. È probabile, anzi certo, che Craxi voglia sbarrare la manovra democristiana diretta a ridurre gli ultimi mesi di vita del suo governo a un'esistenza meramente vegetativa. Gli scontri sulla questione della tassazione dei Bot, le polemiche sul «basso profilo» della legge finanziaria '87, chiariscono a sufficienza la tattica democristiana e le ansie socialiste. Preoccupato di un deterioramento d'immagine, il presidente del Consiglio ammonisce l'alleato-antagonista a non esagerare, perché niente è scontato. Ma c'è forse anche dell'altro.

Gira con una certa insistenza, da un paio di settimane, la voce sulla possibilità di un anticipo alla prossima primavera delle elezioni politiche: ed è un'ipotesi che nasce stavolta nelle «segrete stanze» della Dc. Al vertice democristiano si attribuisce insomma la tentazione di riprendersi a marzo la guida del governo e subito dopo, approfittando della fase di transizione in cui si troverebbe un Psi appena sfrattato da palazzo Chigi, puntare dritto verso lo scioglimento delle Camere e nuove elezioni.

Possono essere fantasie o calcoli appena abbozzati, ma è un fatto che questa voce circola. Viene da pensare che Craxi abbia voluto con largo anticipo effettuare una manovra di dissazione verso il partner (mentre Martelli, dal congresso dei laburisti inglesi, continua ad accreditare l'immagine di un Psi più aperto e attento ai «movimenti»). Una cosa è certa: il pentapartito, appena ricostituito, è ben lontano dall'aver trovato un punto di equilibrio. E da qui fino a marzo ci farà assistere a una fantasmagoria, assai poco entusiasmante, di manovre, minacce e colpi bassi.

Antonio Caprarica

«Così ho truffato l'Usl»

tutto noi». E mi fece effettivamente arrivare un pacco di prescrizioni già contabilizzate. Ricordo l'importo 119 milioni. Era pari alla contabilità del mese. Non è troppo? Non se ne accorgeranno?, obiettai, cercando di sfuggire al ricatto. «non vi dovete preoccupare», rispose, obbedii, e contrariamente a quanto pensavo venni pagato anche per quelle prescrizioni. Speravo che venisse scoperta la truffa, ci fossero controlli. Invece nulla. Non so dire quante prescrizioni ho passato. Ma la cifra si aggira sui 700 milioni. Un giorno ho preso il coraggio a due mani e sono andato verso la caserma dei Cc. Non ero arrivato al cancello che sentii alcuni colpi di pistola. Avevano sparato contro la saracinesca della farmacia. Fu solo una coincidenza? Ma fui preso dal panico. Dopo la chiusura per le ferie estive, una domenica mattina, vidi su un giornale la foto dell'esattore che ritirava i soldi. Lessi che era stato ucciso. Era un «cutoliano», forse eliminato da quelli della «Nuova Famiglia». Non si dovrebbe gioire per la morte di qualcuno, ma io quel giorno sono stato felice. È finita, mi dissi. Sbagliavo! Dopo qualche mese, infatti, si presentano altri due giovani col solito pacco di ricette. Li cacciai via, ma loro si rifecero vivi: con 7 colpi di pistola nelle finestre di casa e con una foto polaroid dei miei bambini segnata con una croce. Ricomparvero il giorno dopo e io accettai di fare come negli anni precedenti. Sono andato avanti così, mese dopo mese. Nel giugno '83 sparirono e per qualche tempo rimasi in pace. Poi tutto riprese come prima. Sentii allentare la tensione durante quell'estate. Leggevo dell'ondata di arresti, della «camorra in ginocchio»... Ma puntuali in autunno li vidi ripresentarsi. Cominciò tutto daccapo. E quindi mi venne in testa un'idea: scrivo una lettera anonima, mi autoaccuso, mi arrestano, faccio il «pentito» e racconto tutto. Non potranno vendicarsi in questo caso. Nonostante questo ragionamento tenni in tasca la lettera per un mese, poi qualche settimana prima delle vacanze di Natale la spedii. Non l'avessi mai fatto! La sera del 23 dicembre, mentre eravamo in macchina pronti alla partenza, vedemmo arrivare due giovani incappucciati che spararono contro l'auto. Tanti colpi. Un proiettile passò a pochi centrimetri dal volto di mio figlio. Gli spari, le urla di mia moglie e dei bambini, mi fecero prendere in unattimo una decisione. Sono fuggito!

Ho venduto tutto quello che avevo, ho cercato un altro posto, e da quel giorno sono tornato in Campania — dopo 2 anni — solo per una settimana, questa, ma sarà anche l'ultima volta».

Ed è già ripartito, verso destinazione ignota, sperando che la camorra non lo raggiunga mai più. «Non per me, dice, ma per i miei figli. Se non fosse stato per loro, avrei raccontato subito tutto».

Vito Faenza

Sparano a Rajiv Gandhi

è diventato famoso nel mondo non solo per avere contribuito all'indipendenza del suo paese, ma anche per avere ispirato nuovi metodi di lotta, basati sulla non-violenza e la disobbedienza civile. Tra gli accompagnatori del primo ministro era il presidente della Repubblica, Zail Singh, un sikh. Cosa sia accaduto lo racconta una delle sei persone rimaste lievemente ferite nell'agguato. È un magistrato, Charan Lal, che si trovava al fianco di Rajiv al momento dell'attentato. Terminata la cerimonia, il primo ministro stava per risalire in auto insieme alla moglie Sonia, cittadina italiana, quando lo stesso Charan Lal lo ha fermato per chiedergli qualcosa. In quell'istante il giudice ha sentito un acuto dolore alla schiena. Un proiettile l'aveva colpito di striscio. Quasi contemporaneamente altre pallottole raggiungevano il segretario del vicepresidente della Repubblica indiana, il parlamentare Brijender Singh, e tre poliziotti. Nessuno veniva ferito in maniera grave.

Il rumore degli spari seminava il panico tra i presenti, mentre Gandhi, resosi conto subito dell'accaduto, spingeva la moglie dentro l'auto che si allontanava subito a forte velocità sotto scorta. Attorno era tutto un crepitare di mitra e pistole. Gli uomini dei servizi di sicurezza addetti alla protezione personale del premier (è un corpo composto in totale di 1500 militari) sparavano a ripetizione verso una fila di piante da cui sembravano provenire gli spari.

L'attentatore che era rimasto appollaiato su di una pianta in attesa sin dalla notte precedente, si è subito arreso. Dimostrava circa 20 anni, indossava una uniforme color kaki, e stringeva in pugno una pistola di piccolo calibro. Agli inquirenti ha fornito generalità diverse e a sera non era ancora stato identificato. Dava un'impressione di instabilità mentale. All'aspetto non sembrava di religione sikh (i seguaci di questa fede si riconoscono immediatamente per la lunga barba, il turbante e altri evidenti segni esteriori). La precisazione è stata prontamente fatta dagli inquirenti certo nel timore che potessero ripetersi le sanguinose vendette indiscriminate che innocenti cittadini di religione sikh subirono da parte di esagitati di diversa fede all'indomani dell'omicidio di Indira.

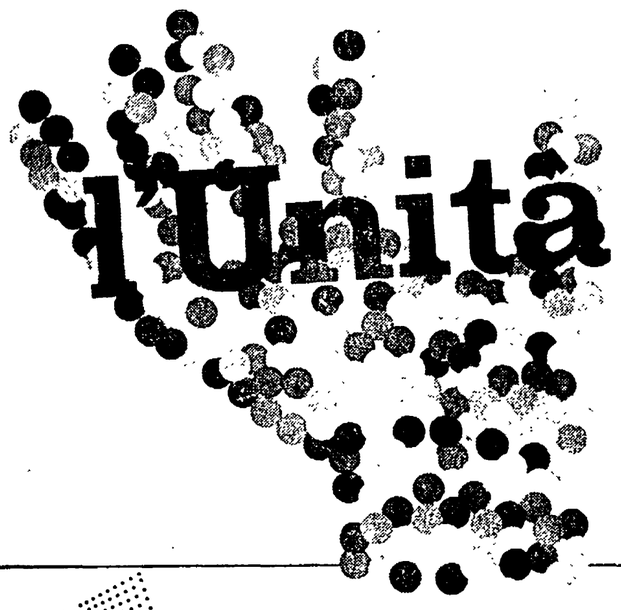
Del resto il primo dubbio affacciatosi alla mente di chiunque avesse avuto notizia dell'attentato a Rajiv, è stato che potesse trattarsi di un nuovo tragico episodio della guerra che gli estremisti sikh hanno dichiarato al governo di New Delhi. Una guerra che prosegue tuttora nonostante Rajiv attui verso i sikh una politica molto più conciliante di quella perseguita da sua madre Indira. Quest'ultima il 6 luglio 1984 aveva ordinato all'esercito di fare irruzione nel Tempio d'oro di Amritsar, il «Vaticano» dei sikh. Lo scopo era quello di cacciarne via, vivi o morti, i capi delle fazioni estremiste, obbiettivamente responsabili dell'escalation di episodi terroristici che da tempo insaguinava il Punjab, unico Stato indiano ove i sikh fossero e tuttora siano maggioritari. Ne risultò un immane bagno di sangue. Centinaia e centinaia di morti. Lungi dall'essere sradicato il terrorismo sikh trovò nuovi motivi o nuovi pretesti per alimentarsi. L'assassinio di Indira Gandhi, compiuto da alcune sue guardie del corpo, fu il tragico frutto di quel clima. Rajiv cercò di seguire nuove strade. Ed ecco il 24 luglio 1985 l'accordo firmato con i capi politici moderati della comunità sikh, che accoglieva molte delle annose rivendicazioni sikh nel Punjab. Richieste, in sostanza, di maggiore autonomia politica ed economica, che per la verità solo in parte sono poi state esaudite pienamente e tradotte in fatti concreti.

Comunque sia, l'intesa non è servita a pacificare il Punjab. Gli estremisti hanno continuato incessantemente a colpire fisicamente i rappresentanti dell'autorità centrale, o del partito di governo, i correligionari colpevoli di essere venuti a patti con il «nemico», dirigenti di altre formazioni politiche (recentissimi gli omicidi di due leader comunisti locali), personalità o semplici fedeli indù.

L'ondata di violenze, nella quale vanno comprese le ritorsioni di parte avversa, ha fatto quest'anno non meno di 500 morti, e la linea di tendenza sembra quella di una intensificazione piuttosto che di un'attenuazione di agguati e scontri armati.

Intanto ieri sera dopo una sommaria ricostruzione delle evidenti manchevolezze dell'apparato, che avrebbe dovuto certamente rilevare la presenza di un uomo in agguato per ore su di un albero presso il luogo ove il primo ministro doveva comparire per una cerimonia ufficiale, Rajiv Gandhi ha sospeso dal servizio Gautam Kaul, capo dei servizi addetti alla sua sicurezza personale. Il provvedimento è indicativo della intransigenza con cui Rajiv ha mostrato di procedere nei confronti di funzionari corrotti o semplicemente inetti, senza guardare in faccia a nessuno. Gautam Kaul è suo cugino.

la cooperativa soci de l'Unità è



COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

sostegno del giornale

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141

Nel 18 anniversario della scomparsa del compagno

ARTURO FERRONI

la moglie, i figli e i parenti tutti nel ricordarlo con grande affetto sottoscrivono L. 20.000 per *l'Unità*

Genova, 3 ottobre 1986

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

GIULIO CANEPARI

la moglie e il figlio lo ricordano con grande affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono L. 30 000 per *l'Unità*

Genova, 3 ottobre 1986

I familiari della compagna

SARAH CANTONI

della Sezione «Bianchini-Sottini», deceduta nei mesi scorsi, hanno consegnato alla Sezione tre milioni, che la compagna Sarah aveva destinato al Partito. I compagni commossi dal generoso atto di fedeltà, ricordano con affetto la compagna assidua partecipante alla vita politica della Sezione

Genova, 3 ottobre 1986

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440

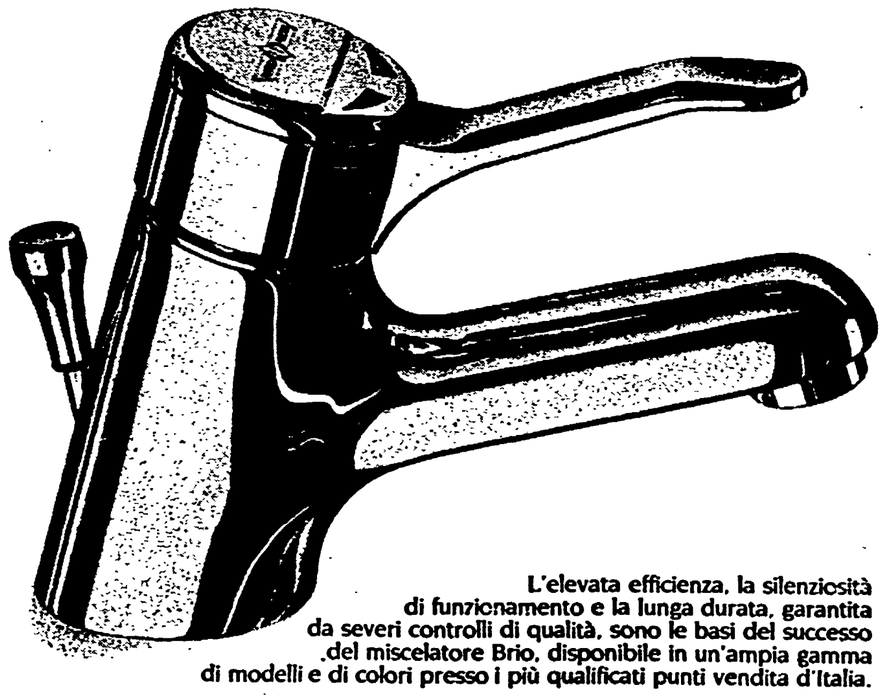
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

N.I.Gi. (Nuova Industria Giornali) SpA
Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma

PUBBLIDUE

Brio

Miscelatore monocomando a dischi in ossido ceramica sinterizzata.



L'elevata efficienza, la silenziosità di funzionamento e la lunga durata, garantita da severi controlli di qualità, sono le basi del successo del miscelatore Brio, disponibile in un'ampia gamma di modelli e di colori presso i più qualificati punti vendita d'Italia.

RUBINETTERIE FRATELLI FRATTINI S.p.A.

Via Roma, 125-28017 S. Maurizio d'Opaglio (NO) Tel.: (0322) 96127/8 Telex: 200442 FRA FRA I